



Nicolaus de Drazna (?), *Repetitio de simonia* (seu *Tractatus de simonia*; Codex Praha NK V E 28)

Prima edizione critica a cura di Romolo Cegna in: *Przegląd Tomistyczny* 11 (2005), 159-295; id. 12 (2006) 283-285.

Seconda edizione critica (2014) a cura di Romolo Cegna in sito [nicolausdrazna.xoom.it](http://nicolausdrazna.xoom.it)

## Prohemium<sup>1</sup>

**1** *Repetitio*<sup>2</sup> seu *Tractatus de Simonia* nel ms. V E 28. *Opiniones et coniecturae de origine et de*

<sup>1</sup> *Rogo autem et humiliter et pie quemlibet legentem mea scripta ut non festinet cito meas sententias opinionesque credere ultimas quas interdum et forsitan non raro ob meam fragilitatem, infirmitatem, inbecillitatem et ignorantiam inventas, deinceps quasi inutiles, dispendiosas et ineptas libenter mihi videtur relinquendas et substituendas, fontibus historicis rectius consideratis et antiquis novisque interpretationibus Magistrorum clarissimorum attente excussis.*

<sup>2</sup> Si chiede scusa al pio solerte Lettore del fatto che in alcuni punti di questa Introduzione ci siano ripetizioni che si lasciano a miglior comprensione e memoria del testo.

In Schulte II, 474 abbiamo la descrizione della *Repetitio*: 'REPETITIO. Neben den eigentlichen Vorlesungen gingen Repetitionen her, welche in der Erklärung einzelner Quellenstellen in einen Umfange, wie ihn die Vorlesung über die ganze Sammlung nicht gestattete, bestanden. Den Stoff dazu entlehnte der Repetent der Hauptvorlesung, in der er den Gegenstand selbst bereits in Kürze behandelt hatte. Sie bezweckten, die Interpretation durch erschöpfende Berücksichtigung aller möglichen sich aus der Stelle selbst ergebende, oder von Schriftstellern aufgeworfenen Einwendungen abzuschliessen. Solche Repetitionen hielten die Scholaren vielfach am Ende oder in den letzten Semestern ihrer Studienzeit, um durch sie den Beweis der Fähigkeit selbstständiger Quellenbehandlung zu liefern und dadurch bald ihre Studienzeit abzukürzen, bald für die Prüfung zur gewinnung der Grade sich eine günstige Beurtheilung zu verschaffen, bald um einer Anforderung der Statuten zu genügen'. ('Accanto alle lezioni vere e proprie le *Repetitiones* affrontavano la spiegazione delle singole fonti relative a un determinato soggetto quando la Lezione non era in grado di illustrare tutta la relativa raccolta di queste fonti. Chi produceva una *Repetitio* cominciava dal materiale già trattato in breve nella Lezione: scopo della *Repetitio* era illustrare tutte le considerazioni esistenti su determinati punti di questa materia ma soprattutto si doveva rispondere a tutte le obiezioni ai vari possibili *utrum* o *queritur*. Gli *Studentes* presentavano tali *Repetitiones* spesso alla fine dei loro studi nell'ultimo semestre sia per dimostrare le loro capacità nel trattare autonomamente le fonti sia per abbreviare il loro piano di studi sia per ottenere un riconoscimento alla *Repetitio* a titolo di esame per acquisire un grado accademico, sia perché a volte tale *repetitio* era richiesta dallo Statuto della Facoltà Universitaria alla quale lo *Studens* era iscritto').

La *Repetitio* poteva essere proposta dallo stesso Maestro in casi particolari: in una nota di un Glossario si legge: 'Professores et Magistri in Studiis bononiensi et patavino in singulis *Repetitionibus* et *Disputationibus* qui spectabant ad plenam et accurate expositam investigationem cuiusdam quaestionis seu problematis usi fuerunt fontibus et sententiis et opinionibus et allegationibus pro quibus in *Summis* et *Commentariis* nec locus nec tempus erat'. La *Repetitio* era ovviamente esclusiva nel campo dell'insegnamento del Diritto (Josef Tříška, *Starší Pražská Unverzitní Literatura a Karlovská Tradice*, Praha 1978, 14: Nella Università del Diritto, distinta in Praga da quella di Filosofia, ebbero luogo le *Repetitiones*; Eberhard de Sconerdo nella sua *Repetitio Quoniam ut ait scriptura* attorno al 1390 introduce alla *Lectura* con queste parole: 'ad repetitionem Decretalium De consti. I VI...accedo, ordinem solitum et vetustum et laudabilem observabo. Primo casum summarium ponam et casum in aliis subiungam, secundo litteram legam et vocabula ex ea extraham, 3° de aliquibus Questionibus queram et arguere volentes pro posse meo satisfaciendo audiam et cum graciaram accione concludam et sic de isto numero ternario, sancte Trinitati congruo, me Deo volente expediam [da Greifswald Bibl geist. Minist. 19 C II, f. 103a-108b]'; fondamentali accanto alla *Repetitio* era la *Pronuntiatio* [la Lettura apposita del testo del Corso per *studentes* fatta con un *legere cursorie* (per l'esecuzione di semplici appunti da parte degli *studentes*) o con un *legere ad pennam* onde gli *studentes* potessero ottenere una copia intera e fedele]; frutto della *Pronuntiatio* era la *Reportatio* che se imperfetta poteva

*auctore et de argumentis huiusmodi Tractatus*<sup>3</sup>.

F. M. Bartoš, teologo 'evangelico', nel 1932 dedicò alcune sue pagine a Nicola di Drazna [di Dresda, della Rosa Nera], promuovendo lo studio sistematico su questo personaggio, partendo dalle conclusioni proposte in un lontano 1914 da Jan Sedlák, teologo cattolico che ebbe il grande merito di far entrare nella memoria storica un personaggio del tutto dimenticato o meglio non del tutto scoperto.<sup>4</sup> Primo impegno della nascente storiografia su Nicola<sup>5</sup> fu di tracciare un programma di studi sulle opere di questo Giurista, Predicatore e Riformatore, certamente anche Professore [circa 14012-1417], ospite nel Collegio della Rosa Nera in Praga (amministrato dalla Nazione Boema dell'Università che ne era proprietaria); fu fatto un appropriato elenco di titoli di Opere di Nicola dopo che ne fu tracciata una possibile biografia. Purtroppo le poche fonti di notizie accertate o intuive o presunte sono molto tarde e contraddittorie; l'appellativo *de Drazna* [da Dresda], che è

---

essere corretta con l'aiuto dello stesso Professore come nel caso delle *Reportationes* di cui parla Henricus Bohic nel *Prologus* alle sue *Distinctiones in Decretales Gregorianas*; la *Pronuntiatio* poté in determinate situazioni sostituire il sistema delle costose copiatore con *pecia* su *exemplar* di un testo di studio custodito o controllato nelle apposite *Stationes* universitarie; su questo complesso sistema di trasmissione dei testi presso le Università e anche presso altri Centri di studio o di lettura vedasi: Jacqueline Hamesse, *Les problèmes posés par la transmission de textes à la fin de Moyen Âge et au début de la Renaissance*, Scrinium. Quaderni ed estratti di Schede Medievali, 16-1993 (da Convegno in Palermo Carini del 1990 su *Medioevo Umanista e Umanesimo medievale*). Cf. precedente: G. Pollard, *The 'pecia' system in the Medieval Universities*, in M. B. Parkes and A. G. Warson (eds), *Medieval Scribes, Manuscripts and Libraries. Essays presented to N. R. Ker* (London, 1978), 145-165 [ i due saggi sono leggibili on-line]; L. J. Bataillon, B. Guyot and R. H. House (eds), *La Production du livre universitaire au Moyen Âge. Exemplar et pecia*. Actes du Symposium tenu au Collegio San Bonaventura di Grottaferrata en mai 1983 (Paris, 1988).

<sup>3</sup> Il *Tractatus de simonia* del ms. Praha NK V E 28 fu da Romolo Cegna nella edizione critica del 2005 ritenuto attribuibile a Pietro di Ancarano; in seguito a nuove riletture, revisioni e confronti coi vari riferimenti si deve ritenere il testo come certamente attribuibile alla cultura giuridica del tempo di cui Pietro di Ancarano († 1416) era esponente come Professore di Diritto Canonico a Bologna, precisamente del tempo appena precedente il Concilio di Pisa del 1409, con preciso all'Autore Nicola da Drazna [Nicola di Dresda dell'Collegio-Scuola della Rosa Nera] che ampiamente utilizza tra l'altro le *Distinctiones in Libros quinque Decretalium Gregor.* di Enrico Boich. Questi, nato a Saint-Mathieu, nel Bas Léon, la regione più occidentale della Bretagne, studiò Legge all'università di Orléans, fu Giurista canonista attivo nel Trecento, Professore a Parigi e Consigliere del Duca di Orléans e di Re Filippo VI di Valois; morì secondo alcune fonti nel 1357, secondo altr nel 1390. Nei manoscritti il suo nome ha diverse grafie: Bohic, Bohick, Bohicus, Boic, Boich (preferita oggi), Boick, Bouhic; su di lui: Jean-Luc Deuffic, *Au service del Université et au conseil du Duc: Notes sur le Canoniste bretonne Henri Bohic, † 1357*, *Pecia* 4 (2004), 47-101; Henri Bohic et le Receveur Yves d Cleder, *Pecia* 9 (2009), 57-62 ].

L'edizione di questo *Trattato o Repetito sulla simonia* si intreccia con la discussione sulla presenza di Nicola di Drazna all'Università di Padova [dopo un breve soggiorno di studio a Praga e prima del grande ritorno nella stessa Parga negli anni dell'ultimo Giovanni Hus]; la presenza per studio di Nicola a Padova è suggerita inizialmente dalle indicazioni del *Liber diversorum* della Curia Vescovile di Padova [pubblicato parzialmente con lacune da Andrea Gloria in *Monumenti della Università di Padova 1318-1405*, tomi I-II, Padova 1888] secondo le quali si ha l'attiva presenza tra il 1401 e il 1405 [le fonti cessano in tale data] di *Dominus Nicolaus de Bohemia scholaris in iure canonico, Can. Bragensis*, nel 1402 *ViceRector Ultramontanorum* [cf R: Cegna, *Nicola della Rosa Nera e le origini del radicalismo antisimoniaco delo Speculum aureum*, MPP , 34-2001, 60-74, edito qui in Appendix]. L'attributo *de Bohemia* dato a Nicola non doveva necessariamente indicare l'appartenenza alla *Natio bohemica* poiché esso poteva essere liberamente assunto dall'interessato (ad esempio con riferimento ad alcuni studi precedentemente compiuti a Praga), tanto più che nel *Liber diversorum* gli studenti ultramontani non sono mai indicati con il classico legame alla loro *Natio* (Germani, Bohemi, Poloni, Ungari, Provinciales, Burgundi, Anglici cum Scotis, Catalani cum Hispanis) [Alexander Gieysztor ricorda appunto la variabilità in Padova del numero e del nome delle *Nationes Universitatis Ultramontanorum* per il mutare delle situazioni geografiche e del reclutamento degli studenti: A. Gieysztor, Chapter 4 di *A History of the University in Europe*, vol. 1 *Universities in the Middle Ages*, Cambridge University Press 2003, 108, con conseguente confusione a volte nei dati biografici di vari Studentes]. Per una migliore intelligenza del significato del titolo di *Bohemus* dato a questo Nicolaus nei *Monumenta* dell'Università di Padova editi da Andrea Gloria ricordo il personaggio di *Laurentius Nicolai Saxonis de Wratislavia, Laurentius de Polonia nuncupatus* [Johannes Fijałek, *Polonia apud Itaos Scholastica saeculum XV*, fasciculus I, Cracoviae 1900, 16-17]: *Laurentius Saxo de Wratislavia, ad litterarum studia Pragrae primum accessit, quatuor temporibus mense decembri 1389 baccalaureus in artibus una cum Paolo Wladimiri Polono declaratus*; *Laurentius 'nobilis viri Nicolai Saxonis de Wratislavia nationis Polonorum Patavii iuri canonico studuit', 'die 26 Iulii 1400 privilegium licentiae privatae in decretis recepit'*. Notevole è che questo Tedesco Sassone viene detto *de Polonia*, eppure al suo esame non intervenne come *testis* alcuno degli *scolares Poloni*. Il fatto è che egli non risulta nel *Catalogo Poloniae Scholasticae*, *'quipe qui semetipsum de Polonia cognominare et manu propria subscribere solebat'*. Risulta chiaro che Lorenzo si appropriò di

accertato nei Codici e ha indicato l'origine geografica di Nicola, lo si è voluto senza fondamento legare a un possibile nome di famiglia teutonica di Nicola ben impiantata in Praga con piena cittadinanza.<sup>6</sup> Sicuro è il nome di Nicola della Rosa Nera, secondo l'appellativo popolare attribuitogli dal popolo, "Czerrucz" [Čerruč', da Černá Růže', "Rosa Nera"] testimoniato dal contemporaneo canonico Simone di Litovel che, pur con acre ostilità, di lui, riferendosi al 1416, dice con incerto latino: "multos invenio consecratos tum ex persone gravitate quam non novi secundum faciem, sed pluribus audivi commendatam...Que persona, eciam dicitur, post vitam penitenciamque strictam dicitur duxisse; eciam sanguinem suum fertur pro Christo effudisse; sit bene vel male, nichil ad me..."<sup>7</sup> Siamo molto lontani dalla figura del Capoparte o Tribuno popolare che trascina il popolino "proletario" [la cosiddetta 'chudina'] come Nicola venne tratteggiato dalla scuola storiografica marxista boema del tutto ignorante delle solide ma raffinate anche se

---

sua iniziativa dell'appartenenza alla *Natio studentium polonorum*, accettata poi ufficialmente nei documenti, benché fosse sassone. Aggiungiamo che da fonti boeme *Laurentius Bohemis adnumeratus est* (F. Tadra, *Kulturni styky*, 273). Possiamo perciò ritenere che uguale origine abbia avuto il titolo di *Bohemus* dato a Padova allo studente sassone Nicola (di Drazna), tanto più che la leggenda metropolitana di Praga [F.M. Bartoš, *Husitství a cizina*, Praha 1931, 123-130; id., *Do čtyř pražských artikulů I, Přílohy 2*, (in particolare nota 46 a p. 533), *Sborník příspěvků k Dějinám Hlavního Města Prahy, Díl V, sešit 2*, 1932. 532-548 ] narra di una presenza di studio in diritto di un Nicola di vecchia famiglia borghese tedesca di fine Trecento e inizio Quattrocento (fondata sulla tradizione di una sicura presenza praghese del giovane Nicolaus de Drazna, quindi prima che egli partisse per Padova) con esperienze analoghe e praticamente contemporanee dei Polacchi *Andreas Lascaris Godziemba* e *Paulus Wladimiri* (J. Fijaček, 6 e 20). Non esistono tracce padovane di un Nicola di Drazna successive al 1404; d'altra parte, come si è detto, abbiamo ampie notizie di *Laurentius: 'publica decoratus in sciencia iuris canonici Laurentii filii nobilis viri Nicolai Saxonis de Wratislavia nationis polanorum (sic) Paduae in ecclesia maiori d. 13 decembris 1403'*; da questa data si perde di lui ogni traccia in tutti gli Archivi di Padova delle Chiese Latina e Germanica e Slava del tempo, pur essendo stato egli insigne per studi compiuti e per funzioni svolte di Vicerettore degli Ultramontani e anche per un breve periodo dei Citramontani (come si perdono a Padova le tracce di Nicola dopo il 1404). Si deve escludere una eventuale presenza di Nicola di Drazna come *studens* presso l'Università di Bologna (cf *Deutsche Studenten in Bologna 1289-1562. Bibliographischer Index zu dem Acta Nationis Germanicae Universitatis Bononiensis. Im Auftrag der K. Preussischen Akademie der Wissenschaften*, a cura di Gustav Knod, 1899)

*Il Tractatus de simonia*, giunto anonimo fino a noi nell'unico Codice Praha NK V E 28 ha la classica struttura di una *Repetitio* di un singolo testo del Diritto Canonico tratto dal contenuto del Corso di Lezioni tenuto in precedenza a cura dello stesso *Dominus Magister* o di uno *Studens*; essa è ricca di concordanze con le opere successive di Nicola di Drazna del tempo di Praga [subito evidenti sono: l'*admonitio iniziale* 'Ascribatur ergo insufficiencie mee' tratta dalle opere di Henricus Bohic, presente anche nel *Querite primum regnum Dei*, 28, e nel *Sermo ad clerum de materia sanguinis in Puncta*, 158; l'utilizzo dello Pseudo Thomas, *Expositio in Boethii De consolatione philosophie*, in *Tractatus de simonia* 216-217, nella *Expositio super Pater noster*, 141 e 155, nel *Querite primum Regnum Dei*, 25-32 (passim), nel *De imaginibus*. Occorre ricordare che l'uso di questa *Expositio dello Pseudo Thomas* è per ora riscontrato nella Letteratura Boema del Quattrocento solo in Nicola de Drazna e nel *Tractatus de simonia*; Nicola portò a Praga questa particolare cultura boeziana di cui si era certo impossessato in studi nella zona dottrinale delle terre tedesche orientali (vedansi riferimenti in R: Cegna, *Bohetius apud Nicolaum de Drazna in Retractatio al Querite primum Regnum Dei*, in questo sito nicolausdrazna.xoom.it)]. SI può ipotizzare una permanenza di studio di Nicola de Drazna in quel di Padova e a contatto di personalità che poi si incontreranno nell'ambiente del Concilio di Pisa del 1409 come appunto Pietro di Ancarano e Pietro Wysz di Cracovia: ad opera del solerte eccezionale *Nicolaus* nascerebbe il *Tractatus de simonia* prima del 1408 (anno della morte di Antonio di Butrio considerato un *Modernus* che si oppone al principio *essere sempre e comunque la simonia unica* proclamato da Pietro di Ancarano, da Nicola di Drazna, da Matteo di Cracovia [tra l'altro Professore di Teologia a Praga nel 1384, Rettore della Chiesa Parrocchiale di Santa Maria in Týn (ante Letam Curiam) dal 7-10-1392 al 5-2-1395; all'Università di Heidelberg dal 27-3-1395 di cui nel 1396 è Rettore, Vescovo di Worms dal 1405 dove muore il 5-3-1410, autore nel 1404 dell'opera antisimoniaca *De praxi seu de De squaloribus Romanae Curiae seu Moyses Sanctus*], da Pietro Wysz di Cracovia [a Padova il 22 febbraio 1405 in occasione del Dottorato di Andrea di Polonia, il 1 aprile 1409 a Padova, il 27 luglio a Pisa dove celebra la Messa solenne per la Conclusione della sessione finale del Concilio, autore dello *Speculum aureum* (scritto entro il 1404) per la Riforma della Chiesa che può essere garantita dall'annullamento della complessa organizzazione simoniaca della centralizzazione di nomine e riserve per benefici ecclesiastici in atto nella Curia Romana; e qui incontriamo in questo *De simonia* la ignorata esistenza di una prima elaborazione dello *Speculum aureum* [prima e seconda parte] di cui Nicola da Drasna è testimone (e forse autore); una terza parte l'abbiamo solo nell'edizione finale ad opera di Pietro Wysz che secondo W. Seňko è l'unico autore; non irrealmente l'ipotesi di un incontro in Padova di Nicola di Drazna (*studens iuris canonici Nicolaus Bohemus* a. 1404) con Pietro Wysz per l'elaborazione dello *Speculum aureum*.

tormentate, sofferte strutture teologiche e canoniste di Nicola; e ancora nulla in lui di sapore valdese o criptovaldese secondo gli assaggi sia dalla scuola storiografica di tradizione protestante (alla di lui esaltazione), sia da quella cattolica (alla di lui conna), per non parlare di quella compiacente marxista<sup>8</sup>. Sappiamo comunque che Nicola era *Baccalaureus Decretorum* (Baccelliere in diritto: dal Codice Praha NK V G 19), *Baccalaureus* (Baccelliere nelle libere arti cioè in filosofia e retorica: *Rýmovaná kronika česká. Počátkové husitství*), *Magister* (dal Codice Praha NK III G 9); non sappiamo in quale materia fosse *Magister*, tuttavia dalla conoscenza dell'ordinamento universitario del tempo sappiamo che prima di accedere agli studi per il baccellierato in diritto, come per gli studi di teologia, occorreva essere *Magister* in libere arti il che nei documenti degli *Studia* o Università di Bologna e Padova comportava il titolo di *Dominus* premesso al nome degli iscritti stranieri<sup>10</sup> Il fatto che uno studente di Nicola, Bartolomeo Rautenstock, lo definisca “mezzo *magister* [ein halber

---

In appendice di questa edizione del *Tractatus de simonia* sono raccolti tutti i riferimenti allo *Speculum aureum* nelle opere di Nicola di Drazna, ma bisogna tenere presenti anche le *Retractationes* di Romolo Cegna: la *Retractatio* dell'edizione dello *Speculum Aureum*: Władisław Seńko, *Piotr Wysz z Radolina i jego dzieło Speculum aureum*, Warszawa 1996 [p. 142: 'nulla sunt simoniaca quia prohibita'; p. 148: 'Patet ergo quod omne peccatum simoniae est prohibitum quia de sui natura peccatum']; la *Retractatio* di Mateusza z Krakowa *De Praxi Romanae Curiae*, ed. Władisław Seńko, Wrocław-Warszawa-Kraków 1969 [p. 97: 'Ahuc forsitan aliquis profundius volens impugnare praedicta dicit quod Papa non committat simoniam...venio ad tres modos quos audivi ad tanti mali excusationem adduci. Primus est quod quidam dicunt Papam recipere ea quae recipit pro supplicationibus, non pro beneficiis, sed pro labore suo. Alii dicunt quod quaedam sunt simoniaca solum ex hoc quia prohibita ab Ecclesia et non ex natura sui, ita quod si non essent prohibita, non essent simoniaca; et in talibus Papa habet potestatem non solum dispensandi sed etiam tollendi. Nonnulli vero dicunt quod Papa sit dominus omnium et maxime clericorum et beneficiorum; et ideo illud quod recipit a clericis vel de beneficiis de suo recipit']’.

<sup>4</sup> Jan Sedlák, *Mikuláš ze Drážďan*, Brno 1914; F. M. Bartoš, *Do čtyř pražských artykulů. Z myšlenkových i ústavních zápasů let 1415-1420*, Sborník příspěvků dějinám Hlavního Města Prahy, Díl V. Sešit 2. Praha 1932, pp.481-591 (Mikuláš Drážďanský a pražská škola U černéruže na Příkopcech, 532-548; il testo era già apparso identico in: F. M. Bartoš, *Husitství a cizina*, Praha 1931, pp.125-153; è significativa l'immobilità delle posizioni storiografiche nel lungo periodo di attività scientifica (1915-1972) di questo eccezionale Professore di Storia del Cristianesimo al quale lo stesso Presidente Mazaryk nella nuova nata Repubblica della Cecoslovacchia dopo la prima guerra mondiale aveva fatto assegnare la Cattedra di Storia del Cristianesimo appositamente per lui creata. Le conclusioni storiografiche di F. M. Bartoš divennero spesso *Auctoritates* largamente o universalmente accolte quasi a priori, anche se alla sua conclusione di storico per quanto riguarda la biografia di Nicola di Drazna ammise: 'Su Nicola di Drazna non possiamo dire alcunché di certo donde sia venuto e dove sia andato dopo la missione a Praga'. Per quanto riguarda in particolare il Valdismo attribuito a Nicola (mai peraltro esistito), se ne parla puntualmente nelle opere di A. Molnár (1923-1990) [cf. A. Molnár, *Jan Hus*, Torino 1973; seconda edizione aggiornata a cura di Carlo Papini, 2004: dove si accenna all' "ambiente filovaldese della Scuola Alla Rosa Nera", p. 33; Jana Nechutová aveva già illustrato le supposte radici ideologiche, anche valdesi di Nicola nel citato: *Místo Mikuláše z Drážďan v raném reformačním myšlení*, Praha 1967, e indico le conclusioni della sua edizione critica di: Nicolaus de Dresda, *Quaerite primum regnum Dei*, Brno 1967, p. 7: "Itaque Nicolai operibus gravissimis editis et explicatis si personam atque ingenium auctoris mente cognoscamus ac percipiamus, faciliorem habebunt explicationem ea, quae ad doctrinam Wyclifi, Valdensium, tam in litterata quam in populari eorum familia aliarumque heresium in Hussitismo-Thaboritismo coniunctionem a viris doctis sepe disputatam pertinent. Quam ad comprehendendam multum conferre nobis videtur quod Nicolaus suis sententiis utilitatem capiebat omnibus ex tribus doctrinis nominatis et quod eum ad Hussitarum consilia cogitationesque ulterius provehendas non parum valuisse compertum habemus". Oggi, con l'edizione del *De simonia* si capirà meglio che un secolo di studi su Nicola furono spesi in gran parte per costruirne una interpretazione ideologica facilmente contestabile con la lettura di tutte le sue opere (vedasi: Nicolaus de Drazna, *Opera omnia* in sito nicolausdrazna.xoom.it/ Già con l'edizione critica dei *Puncta* e del *Sermo ad clerum de materia sanguinis Nisi manducaveritis* dell'ottobre 1414 Nicola di Drazna appare come un grande Canonista, eccezionale rinnovatore teologico in Praga, mai condannato per eresia, non nominato nelle liste dei grandi ricercati dal Concilio di Costanza o dai tribunali ecclesiastici o inquisitoriali, sempre richiesto dalle Autorità Ecclesiastiche come Predicatore con missione ufficiale (per quanto testimoniano i suoi *Sermones ad clerum* in Praga e la funzione ultima di *Praedicator teutonicorum*, con l'ovvio supporto di un corrispondente beneficio ecclesiastico come Altarista) nella Cattedrale di Žatec. D'altra parte in quegli anni del Secolo scorso a Praga congiunto era l'interesse per l'affermazione dell'esistenza di un *Nicolaus valdensis*: a sua *exaltatio* nella Scuola storica evangelica (e anche con certi limiti nella Scuola storica marxista), a sua reprobatio nella Scuola storica cattolica. Una magnifica presentazione storiografica dei movimenti di pensiero in Praga, a fine Trecento e prima metà del Quattrocento, quindi anche del personaggio tuttavia ancora considerato "Questo sconosciuto" (cf. R. Cegna, *Medioevo cristiano e penitenza valdese*, Torino 1994: "Nicola della Rosa Nera, detto da Dresda, questo sconosciuto", Appendice pp. 255-269) si ha nei quattro volumi "František Šmahel, *Husitská Revoluce*, Praha 1993 [in edizione tedesca: František Šmahel, *Die Hussitische Revolution*. Aus dem Tschechischen übersetzt von Thomas Krzeneck. Redaktion: Alexander

Meister, Schümeister und Lehrer]”<sup>11</sup> significa probabilmente che egli fosse rimasto Baccelliere in Diritto con impegno comunque, secondo gli usi della Università di Diritto di Praga che seguiva quelli di Parigi e di Bologna, di insegnare ma non *de mane*, in cui la *Lectura magistralis* era riservata al *Professeur experimenté*<sup>12</sup>; risulta pure che Nicola utilizzasse per i testi delle sue lezioni il sistema dei *Pecia* come avveniva ad esempio a cura degli Stazionari nelle università di Padova e Bologna<sup>13</sup> o in liberi centri nella produzione di testi per l'insegnamento o per l'uso pubblico, come risulta per la trascrizione fatta a Parigi delle *Distinctiones in Libros Decretalium di Henricus de Bohic* nell'Codice Amiens BM 365 [Liber II, f. 160r]: 'Item sciendum quod exemplar tocius Libri constitit in locagio Martino bedello Carmelitarum quinque francos'.

Nelle opere certe di Nicola vengono colti due riferimenti a un supposto *Tractatus de simonia* che a detta degli studiosi sarebbe potuto essere il *Trattato de Simonia* del ms. V E 28. Nel *Querite*

---

Patschovsky, Hannover 2002]. Su Nicola di Drazna [della Rosa Nera], rinvio alle *Introduzioni* alle edizioni critiche delle opere di Nicola in “Mediaevalia Philosophica Polonorum [MPP]”: *De reliquiis et de veneratione sanctorum: De purgatorio*, 23-1977; *Expositio super Pater Noster* [ed. Jana Nechutová- Romolo Cegna] 30-1990; *Puncta* [in Appendice: Nicolaus de Drazna, *Sermo ad clerum de materia sanguinis Nisi manducaveritis* (18 octobris 1414); Jacobellus, *Sermo In Festo Corporis Christi* (7 iunii 1414)] 33-1996; Nicolaus de Drazna, *Il Tractatus de sanguine Christi sub forma vini in sacramento*, 1a ed. 2011, 2a ed. 2013 [tutte edite in sito nicolausdrazna.xoom.it/ Occorre tenere presenti le opere di Nicola edite in edizione critica con le relative introduzioni: Nicolaus de Dresda, *Querite primum regnum Dei*, ed. Jana Nechutová, Brno 1967 [a parte la fondamentale *předmluva* bisogna attentamente leggere: Jana Nechutová, *Místo Mikuláše z Drážďan v raném reformačním myšlení*. (Il posto di Nicola di Drazna nel primo pensiero riformatore), *Rozpravy Československé Akademie Věd -Řada Společenských Věd* 77 (1967) sešit 16, 1-83 [con le opportune riserve e *retractationes* sul valdismo di Nicola]; *Tabule veteris et novi coloris seu cortina de Anticristo*, a cura di Howard Kaminsky et alii, Philadelphia 1965; *De usuris* a cura di P. De Vooght, in “Recherches de Théologie Ancienne et Médiévale” 44 (1977) 150-210, 45 (1978) 181-235; *Contra Gallum, Nisi manducaveritis* a cura di Helena Krmíčková, in “Studie a texty k počátkům kalicha v Čechách, Opera Universitatis Masarykianae Brunensis. Facultas Philosophica, Brno 1997, 165-195 (per tutte le edizioni vedansi anche le relative *Retractationes* sempre in sito nicolausdrazna.xoom.it).

<sup>5</sup> **Opere certe** di Nicolaus de Drazna: *Tabule veteris et novi coloris seu cortina de Anticristo*, [*Consuetudo et ritus primitive Ecclesiae et derivative*, non certa], ed. H. KAMINSKY ET ALII, in *Master Nicholas of Dresden-The Old et new color*, Philadelphia 1965; *De quadruplici missione*, ed. J.Sedlák [dal codice Praha NK IV G 15 collazionato con il Codice Wien ÖNB 4673], “Studie a texty” 1914, 95-117 [ Andrea Burešova, *Diplomová práce, Ústav klasických studií Filozofické fakulty MU* 1997: *Přepis rukopisu Mk 102 traktátu De quadruplici missione* (srovnání textu edice Jana Sedláka s textem rukopisu Brno UK Mk 102, ff. 88v-99v)]; *Querite primum Regnum Dei*, ed. J. Nechutová, Brno 1967; *Expositio super Pater Noster*, ed. J. Nechutová-R. Cegna, MPP, 30-1990; *De reliquiis et de veneratione sanctorum*, (extant tantum *De purgatorio* et *De imaginibus*), *De purgatorio*, ed. R. Cegna MPP 33-1977; *De imaginibus*, ed. J. NECHUTOVÁ, “Sborník prací Filozofické Fakulty Berněnské University“, 15 (1970), 211-40; *De usuris*, ed. P. DE VOOGHT, “Recherches de Théologie Ancienne et Médiévale“, 44 -1977et 45-1978; *Puncta*, ed. R. Cegna, MPP 33-1996; *Apologia seu Tractatus de communicatione sub utraque specie*, ed.on-line, ed. Petra Mutlová 2007 Masarykova Univerzita-Brno, <http://is.muni.cz/th/10455> (riferimento principale a Praha, NK, ms. IV G 15, ff. 166r-192v; imminente è l'edizione cartacea a cura della stessa Università [oggi 26-02-2014]); *Sermo ad clerum de materia sanguinis Nisi manducaveritis* (september-october 1414) ed. R. CEGNA: 1A ED. in *Puncta*,MPP 33-1996, 157-187 (retractavit H. KRMÍČKOVÁ, *Příspěvek k edici kázání Mikuláše z Drážďan Sermo ad clerum Nisi manducaveritis*, “Listy filologické”, 123 (2000), 251-99), 2a ed. in R. Cegna, *Nicolaus de Drazna, Tractatus de sanguine Christi sub forma vini* (2a ed. 2013), sito nicolausdrazna.xoom.it; *Contra Gallum, Nisi manducaveritis*, ed. H. KRMÍČKOVÁ, *Studie a texty k počátkům kalicha v Čechách*, Brno 1997, 165-195; *Sermo ad clerum Nisi manducaveritis* factus per Dominum Nicolaum praedicatorum Teutonicorum in Zacu in anno Domini MCCCCXVI, Dessau Stadtbibliothek ms. Georg 50 (ora nella Staatsbibliothek di Berlino), ed. R. Cegna in R. Cegna, *Nicolaus de Drazna, Tractatus de sanguine Christi sub forma vini*; *De iuramento*, Praha APH, C 116, ff. 166r-169v. 1a ed. R. Cegna, *Aevum* 82 (2008) nr. 2, 429-489; 2 ed. 2013 ed. R. Cegna in sito nicolausdrazna.xoom.it; *Collecta auctoritatum de materia sanguinis* (da uno di cinque Codici Praha NK IV G 15, ff. 213vb- 226rb), ed. R. Cegna in R. Cegna, *Nicolaus de Drazna, Tractatus de sanguine Christi sub forma vini*, (2a ed. 2013), sito nicolausdrazna.xoom.it/

**Opere perdute**: *De reliquiis et de veneratione sanctorum: de peregrinatione* [forsitan: Praha NK VIII E 3 ff. 36r-37r et Praha NK XXIII F 204 f.89ra], *de signis et miraculis, de communionem sanctorum, de indulgentiis*; *Tractatus de materia sanguinis sub forma vini in sacramento* [ vedi in questo sito R. Cegna, *Nicolaus de Drazna. Il Tractatus de sanguine Christi sub forma vini*]; *Questiones circa quartum Sentenciarum* (*De purgatorio*, 63); *Sermones super requiem factos ad sacerdotes et beneficiatos et ad monachos et ad ceteros similes* (*De purgatorio*,74).

**Opere attribuibili** a Nicolaus de Drazna: *Consuetudo et ritus primitive ecclesie et moderne*, ed. H. Kaminsky, *Master Nicholas*, 66-85; *Tractatus de simonia* Praha NK V E 28, 1a ed Przegład Tomistyczny 11 (2005), 159-295; id. 12 (2006) 283-285, 2a ed. in sito nicolausdrazna.xoom.it; *Replica Rectoris Scholarum in Wildungen ad*

*primum regnum Dei Sedlák*<sup>14</sup> legge una citazione da Henricus Bohic, il grande Canonista francese († tra il 1350 e il 1390 secondo fonti sicure che danno date diverse) che si conclude (sono parole di Enrico): “Et dic quod non, ut De symonia quasi per totum”<sup>15</sup>. Sedlák pensa che sia Nicola a accennare a un suo *Trattato sulla simonia* (facendo sue, io penso, le parole di questo Canonista che fa riferimento al titolo delle *Decretali Gregoriane* (libro 5, titolo 3) sulla Simonia. Sempre Sedlák ricorda<sup>16</sup> il riferimento al *De simonia* nel *De usuris*, mentre Bartoš<sup>17</sup> preferisce pensare (un po’ vagamente) che un tale riferimento ci sia solo nei *Puncta*. Nel *De usuris* leggiamo “De quo est dictum in materia de simonia, ut Extra, De symonia, per totum, ubi in c. Eaque..”<sup>18</sup>. Benché sia evidente nella seconda parte il riferimento alle *Decretali Gregoriane, Titulus De Simonia (X 5, 3, 16 Ea, que de avaritiae [non: Eaque]*, è preferibile ritenere la prima parte dell’affermazione “de quo est dictum in materia de simonia”, riferita da Nicola di Drazna a una sua opera precedente come erano i

---

*epistulam Rectoris scholarum in Korbach seu improbatio argumentorum contra sententiam pro comunione laicali sub duplici specie [incompleto]*, Praha AHP D 118, ff. 1r-51v; *De proprio sacerdote et casibus*, Brno Moravská Zemská Knihovna Mk 102, ff. 83r-88r; *Sermo “Super cathedram Moysi sederunt scribe (De heresi)”* Praha NK V E 28, ff. 97v-102v; *De malitia cleri evitanda*, Praha NK V E 28, ff. 142r-149v; *De libera Verbi Dei predicatione*, Praha AHP D 52, ff. 227r-234r et ff.173r-174r;

**Opere connesse col pensiero o a testi di Nicolaus de Drazna:** *De iuramento* Praha NK X F 8, ed. J. Sedlák, “Studie a texty”, 1-1914, 86-94; *De excellentia Sacre Scripture*, Praha NK X D 10, 72v-73v; *De iure et eius divisione*, Praha NK III G 16, 127v-128r; Praha NK V E 28, 5v-9v; *Quod fuit ab initio*, Kraków BJ 2148, 34v-39v (non è un *sermo* ma un *collectum auctoritatum*: in inizio la lettura *1 Io 1, 1-7* viene riferita da Bartoš-Kaminsky alla festa della “Dominica in octava Ascensionis Exaudi”, ma in tale Domenica la Lettura è *1 Pr 4,7-11*; il testo è di *auctoritates* che nella parte seconda sono utraquistiche; la terza parte è dedicata all’Anticristo); *Processus consistorialis Martirii Iohannis Hus-De Christi victoria et antichristi casu.*, ed. Otto Brunfels, Strasburg ?, 1524-1524 (2 *Ludi Liturgici* composti di frammenti di opere di Nicola della Rosa Nera, dello *Speculum aureum* e, per il *De Christi Victoria*, con ampio utilizzo della *Expositio in Apocalypsim* di Pietro di Tarantasia [ridotta in *Glossa in Apocalypsim Confitebor*]; *De fraternitate Christi*, Brno MZK Mk 108, ff. 1r-3v, ed. R. Cegna, in *In memoriam Josefa Macka (1922-1991)*, ed. Miloslav Polívka-František Šmahel, Praha 1996,87-101 (il testo latino fu edito da R. Cegna in traduzione italiana in R. Cegna, *Medioevo Cristiano e penitenza valdese*, Torino 1994, 266-271, e in questo sito nicolausdrazna.xoom.it; *Dicta seu Collecta auctoritatum*, Kraków BJ 1403, ff. 171r-177v [tra l’altro notevoli riferimenti nei *Puncta.*, *Tabule veteris et novi coloris*, *Consuetudo et ritus primitive ecclesie et moderne*, secundum *Puncta*,29]; *Definitiones theologicae*, Praha NK XXIII F 204 ff. 74r-88v (ineunte saec. XV); *Collectum auctoritatum*, Karlsruhe LB 346, ff.129r-130v [tra l’altro con riferimenti nei *Puncta*]; *De decalogo seu de decem preceptis*[esiste solo la traduzione in valdese: Genève BP 208 ff. 30v-68v, Dublin STC C 5 22 ff.197r-230r; ed. in traduzione italiana R. Cegna, *Fede ed etica valdese nel Quattrocento*, Torino 1984, 168-210 e 258-281]; *Summa: De excellentia Sacre Scripture in ordine ad alias scientias seu facultates, De comparatione theologie ad artes, De virtute canonum et de comparatione ipsorum ad theologiam; De scientia sacerdotum; A quibus sit docendum et de licentia docendi, De constanti Christi confessione, De correctione*, Praha NK X D 10, ff. 74rb-80vb; *Commentarius in Apocalypsim In omnibus legis divine libris*, Praha NK X F 2 (per totum).

**Biblioteca di Nicolaus de Drazna:** la ricostruzione di una possibile Biblioteca di Nicolaus de Drazna si ha nel relativo capitoletto in R. Cegna, *Nicolaus de Drazna, Tractatus de sanguine Christi sub forma vini*, (2a ed. 2013), sito nicolausdrazna.xoom.it/

<sup>6</sup> Su congetture e illazioni relative alla biografia di Nicolaus de Drazna, vedasi F. M. Bartoš, *Husitsví a cizina*, Praha 1931, 126-129; un’ottima sintetica ricostruzione delle notizie certe e incerte sulla vita di Nicola di Drazna si hanno in Petra Mutlová, *Radicals and Heretics: Rethinking the Dresden School in Prague*, Doctoral Thesis, Central European University Department of Medieval Studies, Budapest 2010, 32-48; non vi è però alcun accenno sulle fonti padovane per le quali vedasi il *Liber diversorum* pubblicato parzialmente e imperfettamente con lacune da Andrea Gloria in *Monumenti della Università di Padova, 1318-1415*, tomi I, Padova 1888; R. Cegna, *Nicola della Rosa Nera e le origini del radicalismo antisimoniaco dello ‘Speculum aureum’*, MPP 34-2001,59-74: nel *Liber diversorum*, tomo II, 363, si scrive del ‘Dominus Nicolaus de Bohemia’ studente a Padova tra il 1399 e il 1404, dove assume anche notevoli incarichi accademici e risulta finanziato dalle rendite di un canonicato “bragensis” o “pragensis” [in Praga]. In questo *Dominus* si potrebbe identificare Nicolaus de Drazna che dopo i primi studi in Praga [vedansi rapide note di Petra Mutlová in sua Introduzione all’edizione on-line dell’*Apologia*, 2008, cap. 2, 78-3, coi riferimenti a chi sostiene questa prima presenza di Nicola di Drazna a Praga: J.Th. Müller, Jutta Fliegel, Franz Machilek], prima di ritornarvi avrebbe compiuto i suoi studi di Diritto a Padova assicurandosi quell’eccezionale preparazione in Diritto Civile e Canonico che non troviamo in alcun altro nella Praga medievale; le attività di questo Nicolaus de Bohemia risultano in breve nei termini ‘*Dominus Nicolaus de Bohemia scholaris iuris canonici, Canonicus Bragensis (Pragensis seu Bregensis?)*, quondam Vice Rector ultramontanorum, quondam testis in promotionibus Universitatis (Studii)’, non esistono riscontri in tale direzione in documentazione a Praga o altrove

*Puncta*, ma come poteva essere anche il *Tractatus de simonia* di cui il *De usuris* dovrebbe essere inteso come continuazione e compimento<sup>19</sup>. D'altra parte di fatto nei *Puncta*<sup>20</sup> pagine intere, per circa un terzo del contenuto, trattano della Simonia, sia pure a suo dire solo “aliqua- litem”, con rilevanti coincidenze tra *Puncta* e *Tractatus de simonia* in almeno 21 “loci”, con riferimenti comuni al *Decretum Gratiani* e alle *Decretales* tra opere di Nicola e il *Tractatus de simonia* almeno in 127 dei circa 400 punti di citazioni del *Corpus iuris canonici*. D'altra parte per il fatto che questo *Tractatus de simonia* debba essere opera di un Nicola di Drazna, prima del suo arrivo a Praga, potrebbe spiegare la mancanza in esso del tema a lui caro sulla priorità nel Cristiano della legge evangelica e sull'impegno dell'osservanza dei “mandata minima” del *Discorso della montagna* di Matteo V, dottrine maturate nel tempo conclusivo di Praga; mancano pure i suoi caratteristici riferimenti ad opere che solo lui a Praga citerà tra tanti Maestri, Professori, Teologi e polemisti a lui

---

cf. J. Tříška, *Životopisný slovník předhusitské pražské Univerzity 1348-1409*, Praha 1981; W. W. Tomek, *Dějepis Města Prahy*, II, Praha 1871, p. 496, annota che a Praga dopo il nome Johannes, il più usato era quello di Nicolaus; ora tra coloro che sono indicati nel *Životopisný* dopo 1598 portatori del nome di Johannes, abbiamo ben 930 Nicolaus; tra questi Nicolaus non incontriamo alcuno legato in qualche modo allo *Studium* di Padova; tuttavia occorre notare che in alcuni (rari) casi gli elenchi di Tříška mancano di indicazioni desumibili da documenti. Concludendo in rapporto a tale supposto soggiorno a Padova Nicola avrebbe scritto il *Tractatus de simonia* del Codice V E 28 in cui troviamo da una parte chiari i segni di un ambiente culturale padovano e dall'altra parte, come si va provando in questo saggio, riscontriamo i segni di stile e scienza e contenuti tipici ed esclusivi delle opere di Nicolaus de Drazna; cade comunque del tutto l'affermazione di Ferdinand Tadra che aveva ritenuto di riconoscere in Dominus Nicolaus de Bohemia lo stesso Dominus Nicolaus Zeislmeister de Praga (Ferdinand Tadra, *Kulturní Styky Čech s Cizinou...*, Praha 1897, p.273) il quale risulta essere già *Doctor Decretorum* il 21 agosto 1404 (*Liber confirmationum ad beneficia ecclesiastica Pragensem per Archidioecesim*, , 1-10 ed. F. A. Tingl-J. Emler, Praha 1867-1889, 6-126, ed essere in piena attività a Praga quando *Dominus Nicolaus de Bohemia* ancora nel 1404 è solo studente di Diritto a Padova e per tutto il 1405 non appare ancora *Doctor Decretorum* [vedasi documentata analisi in R. Cegna, *Nicola della Rosa Nera e le origini del radicalismo antisimoniaco dello Speculum aureum*, *Mediaevalia Philosophica Polonorum* 34 (2001), 60-65].

<sup>7</sup> Praha APH. D 52 (Capitolare di Praga), f. 22r: “Errorres Nicolai de Czerucz...emersit in diebus nostris, scilicet circa annos Domini MCCCCXVI quidam ut dicitur Nicolaus de Czerrucz qui ut scribit in suis Collectis in corpore Biblie et in Scripturis Canonicis traditum...assumptis quibusdam sanctorum dictis pro se et sua intencione male et perverse intellectis,...conclisit et scripsit non esse aliquid post mortem Purgatorium...Cuius assercioni huic erronee false et heretice nimisque contrarie quam multos inuenio consecutaneos tum ex persone gravitate quam non novi secundum faciem, sed pluribus audvi commendatam, tum ex Scripturarum ut videtur racionalium allegacione multiplici probat parte. Que persona , eciam dicitur, post vitam penitenciamque strictam diciur duxisse; eciam sangwinem suum fertur pro Christo effudisse: sit bene vel male nichil ad me , tamen in hac materia ipsum persequor atque despuo...”; Nicolaus de Drazna, *De reliquiis et de veneratione sanctorum. De purgatorio*, 7-8. [Nella conclusiva presentazione del pensiero di Nicola di Drazna Romolo Cegna ha voluto dimostrare che Nicola di Drazna non nega l'esistenza del Purgatorio ma chiaramente propone l'idea di un momento di purgazione finale e totale dell'anima di ciascun individuo, fiduciosa nell'onnipotenza misericordiosa di Dio, nel passaggio in punto di morte (vedasi Romolo Cegna, *Spe salvi* (pensieri sul Dopomorte e sul Purgatorio), *Rivista on-line Reportata* 2008).

<sup>8</sup> [Note di buon consiglio per chi vuole battere la strada del vero Ussitologo] Dobbiamo assolutamente escludere che Nicolaus de Drazna sia stato in qualche modo legato al Valdismo; la sua dottrina è nel *Querite primum Regnum Dei*, 87, fondata sui *Consilia* di Matteo V, da Cristo proposti come i sei *Mandata minima*: 'Iusticia sufficiens et habundans sunt mandata Christi minima Mathei V (Mt 5,19): Qui solverit unum de mandatis istis minimis; ...Ecce quomodo hic iste Doctor (Pseudo Crisostomus, *Opus imperfectum in Matthaem*, PL 56,688), manens circa textum qui dicit *mandatis istis*, non dicit *consiliis*, sicut alii multi dicunt. *Consilia* ymmo sunt sex Christi *mandata*, scilicet: non irasci, non concupiscere, non dimittere uxorem causa fornicacionis excepta, omnino non iurare, non resistere malo, orare et benefacere inimicis. Et dicuntur minima secundum Crisostomum mandata Cristi quia in peccato minima videntur quantum ad homines negligentes, in actu difficilia et in remuneracione magna'; solo in Nicola di Drazna, ben differente da Giovanni Hus e da Jacobello di Střibro lontani da questa radicale osservanza del Vangelo, si hanno queste indicazioni che l'inesatta critica della tradizione si abituò a scambiare coi contenuti (a volte simili) della fede valdese; non si tratta di Valdismo ma di Cristianesimo radicale attuato da Nicola in seno alla Chiesa Cattolica chiamata esplicitamente Romana a cui egli fa espresso riferimento nella sua *Protestatio* dell'autunno del 1414 davanti all'Assemblea del Clero riunito in San Michele nella Città Vecchia, all'inizio del suo *Sermo de materia sanguinis Nisi manducaveritis*, come ripeto in questo sito nicolausdrazna.xoom.it con *Nicolaus de Drazna, Tractatus de materia sanguinis sub forma vini*: 'Que igitur in presenti et deinceps obmiserit occupacio aut minus bene tradiderit imperfecio quam in me nec volo nec valeo excusare, circumscriptis invidie stimulis et detraccionis mordacitate penitus relegata, fraterna caritas cuius correccioni me subicio libere valeat emendare, revocans ex nunc prout ex tunc si qua me dicere contingit que sint seu sapiant, quod absit, contra veritatem legis dominice, canonice seu civilis in lege Dei fundatis. Et protestans expresse quod ea habeo et semper habere volo pro non dictis'. A questa

contemporanei nell'ambiente della cultura religiosa ceca e polacca: l' *Opus arduum valde* di di Guglielmo Predicatore Evangelico (il cosiddetto Anonimo Lollardo della tradizione), l' *Expositio in Apocalypsim* di Pietro di Tarantasia e la connessa *Glossa Confitebor in Apcalypsim*<sup>21</sup>; non c'è l'uso ampio e profondo dell' *Opus imperfectum in Mattheum* dello Pseudo-Crisostomo che nutre le opere di Nicola<sup>22</sup> (ne troviamo solo due citazioni, ma solo in allegate fonti canonistiche); troviamo invece un riferimento chiaro ad un Canonista moderno, *Doctor modernus*<sup>23</sup>, al bolognese Antonio di Budrio che non ha nulla a che fare con l'ambiente di Praga ma era di ordinario riferimento nella cultura dell'ambiente dell'Università di Padova o di Bologna dove qui viene chiamato con l'appellativo certamente di uso locale 'de Butriga', non 'de Butrio'<sup>24</sup>. In quell'inizio del Quattrocento l'ambiente culturale e intellettuale delle due Università era straordinariamente vivo ed eccitante per chi volesse munirsi di una scienza giuridica completa e moderna: vi incontriamo tra gli altri come *Studentes*

---

dichiarazione di Nicola già del Giurista bretono Enrico di Bohic, Nicola ha aggiunto 'in lege Dei fundatis' a meglio precisare in contrasto col pensiero valdese anticanonista la natura divina della **Lex canonica**, determinata come la Sacra Scrittura dallo Spirito Santo, alla quale egli è fedele (e non lo erano di certo i Valdesi); ma Nicola ancora conclude la dichiarazione con una piena Protesta: 'Et nihilominus ad hoc protestor quod si per occupationem vel ignoranciam in superficiebus verborum vel alias deviam a rectitudine fidei orthodoxe pro non dicto sit, cum aequaliter **recedere non intendo a Romana Ecclesia inter cuius viscera nutritus sum**'. A conforto di tale **Protestatio** Nicola da buon giurista cita due canoni del *Decretum Gratiani* le cui espressioni precisano i fondamenti su cui si basa la sua **fede cattolica apostolica romana**: 'Nulli vero dubium est quod **Apostolica Ecclesia mater sit omnium Ecclesiarum a cuius vos regulis nullatenus convenit deviare** (*Decretum Gratiani* Di.12 c.1 Calixtus Papa I omnibus Episcopis *Non decet*; Friedberg I, 27); e ancora: 'Si quis ergo dogmata, mandata, sanciones, interdicta vel decreta pro catholica fide vel ecclesiastica disciplina pro correptione imminentium vel futurorum malorum **a sedis apostolice Presule salubriter promulgata** contempserit, anathema sit (*Decretum Gratiani* Ca.25 q.2 c.18 Nicolaus Papa I Universali Sinodo Presidens, in Concilio Romae habito; Friedberg I,1016 [apud Nicolaum extant mutatae voces]'. Chiaro è l'impegno di fedeltà ai Decreti del Papa. Se poi teniamo presente il culto della Vergine Maria, invocata da Nicola all'inizio del suo *Sermo Nisi manducaveritis* per una sua piena assistenza possiamo concludere che sarebbe ormai tempo di chiudere definitivamente la questione se Nicola sia valdese o meno; a proposito di eventuali influssi valdesi su spazi teologici ussiti bene conclude Pavel Soukup (*Kazatelství a Jakoubek ze Stříbra*, Praha 2011,67) il capitolo *Valdenští-spásná alternativa?* (Il Valdismo, alternativa salutare?): 'Valdenský vliv na radikální proud husitství... zůstává málo hmatatelný' (L'influsso valdese sul movimento radicale ussita risulta poco palpabile). E appena prima Soukup dichiara: 'Nechci popírat, že jak u Želivského, tak především u Mikuláše z Drážďan se najdou teze shodné s principy, jaké hlásali valdenští' (Non voglio escludere che come in Želivský, così in Nicola di Drazna si trovino tesi concordanti coi principi proclamati dai Valdesi), ma la concordanza in alcuni principi non significa identità di Confessione religiosa, a parte il fatto che ci sono vari Valdismi come ci sono vari Ussitismi, e che questi principi di cui parla tanto Nicola quanto l'Autore dei Sermoni Praha NK IV F 23 e Praha V G 3 (secondo le nuove tesi impropriamente attribuiti a Jan Želivský come sarà chiarito in un prossimo: R. Cegna, *I Sermoni della giustizia cristiana fatta di amore e perdono nel Codice Praha NK V G 3 [1417-1418]*) vengono dall'*Opus imperfectum in Mattheum*, opera che precede di sei-sette secoli il Movimento Valdese. Se leggiamo i Sermoni del Codice Praha NK IV F 23 (editi da Amedeo Molnár in *Jan Želivský. Dochovaná kázání z roku 1419*, Praha 1953) e quelli del Codice Praha NK V G 3, ci troviamo in presenza di un Predicatore che non ha il comportamento del Tribuno del popolo Jan Želivský descritto dalle Cronache del tempo e secondo le indicazioni critiche di Božena Kopiczková (*Jan Želivský*, Praha 1990); ad esempio il Sermone di fine luglio 1419 su Mt 5, 20-26, ff.12r-20 v è una esaltata assoluta condanna di ogni ira o vendetta od offesa della vera giustizia evangelica indicata nel 'Nisi habundaverit iustitia vestra plus quam scribarum et phariseorum non intrabitis in regnum celorum', secondo il dettato di Nicola di Drazna nel *Querite primum regnum Dei*, pure presente nel Sermone su Luca 17,11-19, ff. 101r-110r [Sermone dei dieci lebbrosi]: i Sacerdoti 'relinquendo temporalia sint humiles, casti, devoti, pauperes, abiecti, patientes', devono guidare i loro fedeli con l'imperativo della comune osservanza da parte di ogni cristiano dei consigli evangelici, quindi non si giuri, non si uccida, non si contenda col prossimo, come Cristo ha comandato in Matteo V, quel Cristo la cui azione è nostra istruzione [e si insiste nell'osservanza della pratica utraquista e nel dovere della predicazione nonostante le scomuniche, il che tutto fa pensare a un ambiente sociale e religioso non certo del 1419-1420, gli anni della libera predicazione dell'inizio della rivoluzione promossa da Jan Želivský, ma di qualche anno prima, come ben indica un *Nunc in Constancia*, quindi non dopo il 1418; nei Sermoni nominati si coglie pure l'attualità della riprovazione dell'azione del giurista Giovanni di Jesenic contro la comunione ai bambini che è del febbraio 1417 in accordo con il punto secondo dell'*usnesení* (decisione) antiradicale dell'Università di Praga in tal senso, come da Jiří Kejř, *Husitský Právník M. Jan z Jesenice*, Praha 1965, 123 e 164. Dai Sermoni emerge un Predicatore del tutto diverso da quel Tribuno del popolo che fu nella realtà Jan Želivský il cui ultimo tempo senza un ricorso ai supposti Sermoni ma nel vivo del solo accadimento politico è stato ben descritto da Bohdan Zilynskyj in *Praha ve stínu Jana Želivského. Glosy k monografii Boženy Kopiczkové*, Pražský sborník historický 25 (1992),37; giusto è comunque l'avvertimento di Jindřich Marek in *Jakoubek ze Stříbra a počátky utrakvistického kazatelství v českých zemích*, Praha 2011,73: 'atribuce sbírky Janu Želivskému není zcela jstá'



Paulus Wladimiri de Brudzewo<sup>25</sup>, Andeas Lascarii Godziemba de Gosławice, come Docenti Petrus Ancaranus [†1416]<sup>26</sup>, Antonius de Butrio (prima Discepolo poi Collega di Pietro Ancarano)<sup>27</sup>, Franciscus de Zabarellis [†1417]<sup>28</sup>, Piotr Wysz z Radolina [†1414]<sup>29</sup>. Tra gli *Studentes* polacchi (tutti legati a una precedente esperienza di studio a Praga) potremmo porre anche Nicolaus de Drazna; tale supposizione viene fondata sull' indicazione edita dal Gloria (di cui sopra) dove si fa menzione di un *Nicolaus de Bohemia* per i primi di Quattrocento, **altrimenti non identificabile**, con copertura finanziaria per le molte spese garantita dai frutti di un Canonico, con una esperienza simile a quella documentata relativa ad Andrea Lascari<sup>30</sup>. Non dovremmo preoccuparci della mancanza di riscontri nella documentazione di Praga; anche di Paolo di Vladimiro sappiamo che il 25 settembre del 1404 era certamente *scholaris iuris canonici patavinus*, ma poi non ne sappiamo più nulla e solo da un documento dei *Regesta di Papa Gregorio XII* del 26 luglio 1409 risulta che

---

(l'attribuzione dei Sermoni [di cui sopra] a Jan Želivský non è abbastanza sicura) e nella ottima nota 95 riassume lo stato della questione dove compaiono a favore del dubbio i nomi di massimi studiosi esperti di Ussitismo e Taborismo quali furono Josef Pekař e Howard Kaminsky. Stimolanti sono comunque le quasi quaranta pagine che Alberto Cadili dedica a *Jan Želivský in Ecclesia moderna und ecclesia primitiva in den Predigten des Jan Želivský*, *Archa Verbi* 9 (2012), 86-135 [con precipuo generoso utilizzo di testi e note su *Opus arduum valde* e sull'Ussitismo di Romolo Cegna, in particolare dei *Puncta*, ben presenti accanto ai *Collecta* di Giovanni Hus nell'autore dei Sermoni del Codice V G 3 quale fu probabilmente Jacobello; la tenace tradizione (che anche R. Cegna precedentemente seguiva) attribuendo a Jan Želivský i Sermoni sopra ricordati crea un Predicatore pieno dell'impegno pastorale simile al riformatore Nicola di Drazna (ben presente tra l'altro nei temi e nel linguaggio dei Sermoni in parola) che contrasta con la determinante azione politica di rivoluzione violenta sociale che noi conosciamo nello Želivský, inopportuna già attribuita allo stesso Nicola di Drazna con tutto il consenso della storiografia marxista da Horst Köpstein (*Berlin-NDR*) in *Ohlasy Husitiského revolučního hnutí v Německu*, in *Mezinárodní ohlas Husitství*, a cura di Josef Macek (Praha 1958), 234: '(traduco) Già nel 1402 veniamo a conoscenza dell'attività dei *Magistri* Pietro e soprattutto Nicola di Drazna. Essi, ormai ben noti e perseguitati come Valdesi, tornarono dalla Misnia (Sassonia) in Boemia dove a Praga Nicola di Drazna si distinse con le sue Prediche nelle quali criticò aspramente la classe feudale e la borghesia (!!!). Dopo un'ulteriore assenza Nicola apparve di nuovo nel 1412 a Praga e ugualmente come prima stette coerentemente dalla parte della 'chudina' (proletariato) di Praga cioè dell'ala rivoluzionaria del movimento e agì con molta efficacia su di essa con le sue irrompenti Prediche e con le sue sensazionali azioni (!!!)'. Ovviamente anche la figura di Jan Želivský domina in questo fantasioso affresco di storia marxista come capopopolo in Köpstein, 233. 'Jan Želivský, portavoce del proletariato rivoluzionario di Praga, fece in modo nel 1420 che ai Tedeschi fosse concesso l'uso della Chiesa dello Spirito Santo' (si tratta della complessa storia della assegnazione di parte delle Chiese di Praga al clero ucraino). Tenendo a parte presente che l'*Opus arduum valde* non è opera né ussita né lollarda, è opportuno pure un accenno al *Tractatus De dotatione Constantini*, che Romolo Cegna non ritiene più opera di Andrea Galka: questo *Magister* polacco attivo nell'Università di Cracovia dal 1424 fin verso la metà di quel secolo non poteva per propria esperienza essere imbevuto della cultura riformatrice di Nicola di Drazna da lui lontano nel tempo e nel luogo di vita e di attività, né partecipare al Concilio di Basilea come invece risulta per l'Autore del *Tractatus*; il breve richiamo al Padre della Riforma Boema Giovanni Milíč, con citazione colta dagli *Appunti sul Valdismo* di Cegna del 1972, lo si sarebbe potuto ampliare in appoggio a nuova idea: In Nicola come in Milíč e negli altri esponenti della pratoriforma boema la Chiesa primitiva è sempre attuale in quanto pure la cosiddetta Chiesa moderna è fondata e vive nell'istituzione di Cristo, come è ben chiaro nell'Apologia dove si ammoniscono i *Doctores* moderni a non impugnare 'constitutionem Christi et in primitiva Ecclesia tentam (*Apologia*, ed. Mutlová 123, ms. IV G 15 f. 175rb); unica è la Chiesa, quella della legge evangelica ('unum Ewangelium...predicare' avverte Nicola di Drazna nel *De quadruplici missione*, 40, e in questo senso abbiamo l'*Evangelium aeternum* proprio dell'unica Chiesa, secondo l'*Opus arduum valde*); meglio in Nicola, se ci si riferisce al *Sermo ad clerum de materia sanguinis Nisi manducaveritis*, ricorrere alla definitiva edizione critica, completa delle varianti di tutti i codici e della *retractatio* di Helena Krmičková, in sito [nicolausdrazna.xoom.it](http://nicolausdrazna.xoom.it). Dell'indimenticabile Amedeo Molnár i vari saggi sono superati dai Libri conclusivi ai quali riferirsi: *Jan Hus testimone della verità* (Torino 1973, Torino<sup>2</sup> 2004 con Introduzione di Carlo Papini e Prefazione di Luigi Santini), *Storia dei Valdesi*, 1 (Torino 1974; da p. 294 ampio discorso su Ussitismo, Taborismo, Fratelli dell'Unità e conclusione che inneggia a Jan Želivský, dopo averci presentato un Nicola di Drazna con radici valdesi); Introduzione a Nicola Biskupec-*Confessio Taboritarum* (Roma 1983); il ricordo di Giovanni Wyclif, *Doctor Evangelicus* poteva suggerire la citazione del *Liber maledictionis omnium hereticorum filiorum diaboli, filiorum Wikleph* (František Šmahel, *Miscellanea Bohemica ve vatikánském Kodexu Ottobonianus 2087, Facta probant homines. Sborník příspěvků k životnímu jubileu prof. Dr Zdeňky Hledíkové*, Praha 1988, 473-475), dove con certo stupore tra i maledetti non troviamo Jan Želivský. Lodevole è comunque il coraggio di chi sa affrontare oggi il tema connesso al Movimento Religioso Boemo sviluppatasi dal Trecento al Cinquecento, un tema al quale si approda dopo anni di letture e studio dei più diversi Codici editi e inediti e di una bibliografia (soprattutto di quella nella pur melodiosa anche se difficile lingua ceca) dal Novecento in poi, in un continuo rinnovo di studio e ricerca; per questo non tralasciamo lo storico di turno Thomas A. Fudge con (tra le altre opere): *The memory and motivation*

doveva avere ottenuto a suo tempo a Padova il titolo di *Baccalaureus decretorum*<sup>31</sup>.

Possiamo collocare il *Tractatus de simonia* prima del 4 ottobre 1408, data della morte di Antonio di Budrio che qui è trattato come interlocutore, anche se in questo caso ci attenderemmo un *Dominus Antonius*, e non semplicemente *Antonius*, appunto col titolo proprio di un Professore in Cattedra. Possiamo ritenere che lo stesso Nicola ci voglia ricordare il suo soggiorno in Italia; nei *Puncta* si accenna al *Monachus causidicus*: 'Monachus curialis pro seculari principe Alpium frigora et italicos calores libenter patitur qui pro magistro spirituali multo minus invitatus pateretur'; il testo della *sexta abusio* occupa più di una colonna e mezza con indicazione dei disagi che il *Monachus causidicus* è pronto a sopportare o sopporta o ha sopportato per la realizzazione dei suoi intenti anticristiani, ma Nicola ricorda solo come particolare causa di massima sofferenza il freddo delle Alpi e il torrido

---

of Jan Hus, *Medieval Priest and Martyr*, Brepols, Turnhout 2013; in Canadian Journal of History 33 /1- 1998 'Neither mine nor thine-Communist experiment in the Hussite Bohemia'; *Jan Hus. Religious Reform and social Revolution in Bohemia*, London-New York 2010 di cui si ha la rilevante recensione di Pavel Soukup in *Studia Mediaevalia Bohemica* 3/2010, 139-143 con significative conclusioni tra cui questa. 'Fudge neskrývá svůj obdiv k Husovi ale jako myslitele ho nehodnotí vysoko (Fudge non nasconde la sua ammirazione per Hus ma come pensatore non lo apprezza molto). [oggi R. C. in Monza 27 febbraio 2014].

<sup>9</sup> A. V. [Jaroslav Porák, Jaroslav Kašpar], *Ze Starých Letopisů Českých*, Praha 1980,45.

<sup>10</sup> Cf. sull'organizzazione universitaria di Praga (libere arti, teologia, diritto) *Dějiny Univerzity Karlovy 1347/48-1622, I [1347-1419]*, redaktor Michal Svatoš, Praha 1995 (František Šmahel, *Fakulta svobodných umění*; Jaroslav Kadlec, *Teologická fakulta*; Jiří Kejř, *Právnická fakulta a právnická uniuverzita*; Petr Svobodný, *Lékařská fakulta*).

<sup>11</sup> J. Döllinger, *Beiträge zur Sektengeschichte der Mittelalters*, II, München 1890, 628.

<sup>12</sup> Vedasi Edouard Fournier, *L'enseignement des décrétales a l'Université de Paris au Moyen Âge*, *Revue d'histoire de l'Église de France*, 26 (1940), no. 110, 58-62; tra l'altro nella tradizione documentaria col titolo di *baccalaurei* sono indicati a volte gli stessi Professori *legentes de mane* così che dobbiamo ritenere che (Fournier, 60) 'le baccalaurèat ...était pas un grad mais un état'. Su Baccellieri professori alla Facoltà e Università di Diritto in Praga [distinta come è noto da quella di Teologia e Filosofia]: J. Kejř, *Pražská právnická fakulta a právnická univerzita*, in: *Dějiny Univerzity Karlovy* I,170. Tra i Professori *legentes de mane* a Parigi ricordiamo chi Nicola ritenne suo eminente Maestro ispiratore di giusti principi di diritto Henricus Bohic (circa 1310- 1357 o 1390) che così apre le sue *Distinctiones in Libros Decretalium*: 'Venerabilibus et discretis viris doctoribus licentiatibus baccalariis et aliis scolaribus auditorium suum lecture Decretalium de mane Parisius intransibus Henricus Bohic Leonensis Diocesis in Britania inter alios utriusque iuris Professores minimus cum sui recommendatione salutem...' [vedasi testo del *Prologus* di Henricus Bohic edito nel sito nicolausdrazna.xoom.it].

<sup>13</sup> Alcuni testi di Nicolaus de Drazna sono entrati nel sistema dei *Pecia* con la loro copiatura realizzata anche fuori della rigida organizzazione dei Libri autorizzati (sotto la cura degli Stazionari) quale è documentata a Bologna; Nicola da Drazna utilizza tale sistema in almeno due casi se egli può fare riferimento con precisione a determinati "folia" e "columnae" di sue lezioni (*De reliquiis et de veneratione sanctorum De purgatorio*, ed. R. Cegna, 110 [de quo vide ubi dictum st de iudicio Dei in *Punctis*, et ibi ad mediam columnam ante (*Puncta*, 145)]; *De usuris*, ed. P. de Vooght, II-189 [et ad hoc concordat dictum circa duo folia supra ibi, omnes isti contractus liciti sunt laycis]. Per il sistema di *pecie* e *stationes*, vedansi tali voci in ogni buona *Enciclopedia* e in *Internet* e soprattutto gli studi Jean-Luc Deuffic; cf anche la rubrica XXX degli Statuti dell'Università degli Studenti Bolognesi di Diritto (*Università e studenti a Bologna nei secoli XIII e XIV* a cura di Carlo Dolcini, presentazione di Girolamo Arnaldi, Torino 1988). Resta il problema: il sistema della copiatura organizzata dei *pecie* è attivo fino all'uso della stampa alle Università di Padova e di Bologna; a Parigi tale sistema è in atto certamente fino al secolo XIII mentre è poco noto per le Università Inglesi e Germaniche (compresa quella di Praga). Tale situazione di testi trascritti uguali per l'uso comune secondo il *Querite primum regnum Dei* in Praga esiste anche per i Libri di consultazione come erano le copie del *Decretum Gratiani*: *Querite*, 28 'De pen. di. II Si enim inquit, ad finem prime columpne'; *Querite* 67 'ut XXIII q. VII c. II et III, quasi ad unam magnam columpnam'; a simile trattamento, non si sa come e dove, fu soggetta l'opera di Jacobello in risposta ad Andrea di Brod; essa viene indicata nel Codice Praha APH O 8 al f. 60 r: 'Istum tractatum carpit M. Jacobellus hereticus in tribus sexternis. Qui similiter incipit Omnibus Christi fidelibus': in *sexterni* dovevano essere quindi le copie di quest'opera di Jacobello ritenuta perduta fin dal Cinquecento e in *sexterni* [a Padova si usavano invece i *quaterni*] è infatti l'unica copia da R. Cegna trovata nel gennaio del 1977 a Warszawa, ora Codice Warszawa BN II-3320 [dove una nota *Plures tractatuli pullulant...* precede l'*incipit Omnibus Christi fidelibus*]. Il punto di riferimento dove si custodiva l'*exemplar* sul quale a pagamento si creavano i *pecie* poteva essere il più diverso; come si è detto sopra, il Codice Amiens BM 365 (Henricus Bohic *Distinctiones in Decretales Gregorii IX Pape*, Liber I) contiene una nota sul numero dei quinterni e fa riferimento a una copia ufficiale, *exemplar*, che è depositato e custodito presso i Carmelitani: 'Item sciendum est quod exemplar totius Libri consistit in locagio Martino bedello Carmelitarum quinque francos'; il Codice di Henricus Bohic in questione fu prodotto a Parigi.

<sup>14</sup> Jan Sedlák, *Mikuláš z Drážďan*, 49.

caldo in Italia, un'esperienza che doveva essere nel vivo ricordo solo per chi l'avesse provata<sup>32</sup> e che Nicola con questo riferimento potrebbe suggerire di aver bene conosciuto.

Un'esperienza creativa padovana di Nicola supposto Autore del *De simonia* potrebbe spiegare l'assoluta assenza in questo *Tractatus* dei quattro temi spesso presenti in piena vivacità in Nicola: difesa e pratica dell'Utraquismo<sup>33</sup>, dovere dell'imitazione di Gesù Cristo<sup>34</sup>, l'attestazione che con lui (Nicola) siamo negli ultimi tempi<sup>35</sup> [anche se l'Escatologismo per se stesso è sempre escluso dalle Opere dei Giuristi Medievali in Trattati di stretta osservanza canonista], con conseguente impegno necessario per la lotta contro il venuto Anticristo per la sua garantita distruzione finale<sup>36</sup>. Tuttavia un approfondito esame del testo qui presente in seconda edizione critica del medesimo Editore, ci assicurano che siamo in un territorio di cultura giuridica e teologica ed etica, proprio di Nicola di

<sup>15</sup> Nicolaus de Draznaa, *Querite primum Regnum Dei*, ed. Jana Nechutová, 82.

<sup>16</sup> Jan Sedlák, *op. Cit.*, 49.

<sup>17</sup> F. M. Bartoš, *Husitství a Cizina*, Praha 1931, 149-150; alle congetture di J. Sedlák e di F. M. Bartoš fa riferimento Howard Kaminsky nel collocare il *Tractatus de simonia* tra le opere che si possono attribuire a Nicola, cf. Ho. Kaminsky, *Master Nicholas of Dresden-The Old Color and the New*, 32.

<sup>18</sup> Nicolaus, *De usuris*, ed. Paul De Vooght, I-198; meglio ritenere che Nicola si riferisca a un suo testo, come del resto già suggerisce con l'identità dell'espressione: *De usuris* I, 198 'ut in symonia, appellando eam consuetudinem, ...**de quo est dictum in materia de simonia**, ut *Extra De symonia*, per totum, ubi un c. *Ea que vocabant pascalem prestacionem vel consuetudinem pascalem, et tamen reprobatur ubi tamquam symoniacum*' [X 5, 3, 16]; *Puncta*, De simonia in beneficio, 107 'dicentes non esse symoniam sed laudabilem consuetudinem...vel pascalem prestacionem sive consuetudinem episcopalem, ut in *Ea que eodem tytulo* [X 5, 3, 16] **Et tamen reprobatur ibi tamquam symoniacum**. La formula 'de quo est dictum' nel *De usuris* è adoperata da Nicola solo per quanto lui stesso ha scritto e la troviamo tre volte: nel passo citato e in II, 212 e 219 come *dictum est supra*; i modi in suo uso per un riferimento a una fonte sono: più spesso con la citazione semplice della fonte o con la premessa alla citazione di *ut*, altrimenti con la premessa alla citazione di *dicit, dicitur, secundum, per, concordat* (una volta), *dicebat* (una volta), *dicat* (una volta), *de quo o de quibus, habetur* (una volta).

<sup>19</sup> Per il punto della critica alla lodevole consuetudine che non può giustificare l'atto simoniaco con riferimento alla Decretale X 5, 3, 16 in connessione con X 5, 3 42 vedasi: *De usuris*, I, 198; *Puncta*, 107; *Tractatus de simonia*, f. 113v, f 114v per X 5, 3 16 e ff. 109v, f.116v.

<sup>20</sup> Nicolaus de Drazna, *Puncta* [De oblacionibus et decimis, De illis furibus, Triplex reprehensio, De simonia in ordine., Restat iam dicere de Simonia in beneficio, Continuat de simonia in beneficio, Et sic patet aliquantulum ex superius dictis de symonia in ordine et beneficio. Restat nunc videre etiam de simonia in aliis sacramentis, De malicia clericorum et abusionibus, De origine Predicatorum], 75-120.

<sup>21</sup> Sull' *Opus arduum valde* e sull' *Expositio in Apocalypsim* di Pietro di Tarantasio: R. Cegna, *L'Opus arduum valde da Gioacchino da Fiore a Guglielmo Predicatore Evangelico*, *Annali di Scienze Religiose* 5 (2012), 199-220; R. Cegna, *Ecclesia Primitiva dall'Opus arduum valde a Nicolaus de Drazna*, *Archa Verbi* 9 (2012), 66-88.

<sup>22</sup> R. Cegna, *La leggenda dell'eretico valdese*, *Protestantesimo* 54 (1999), no.3, 214-221 [Contenuti e tradizione dei Consigli evangelici di Matteo cap. V secondo lo Pseudo Crisostomo nel Valdismo e nell'Ussitismo]; R. Cegna, *Alcuna Sposicions sobre alguns passage de sant Mt*, in *Valdesi Medievali*, a cura di Marina Benedetti, Torino 2009, 255-275;

<sup>23</sup> *Tractatus De simonia*, f. 108v: 'Aliter distinguunt Doctores moderni et maxime Antonius de Butriga'. Un noto giurista del Trecento Bolognese è *Jacobus de Butrigariis*, appellativo quest'ultimo che nei Codici e nelle Edizioni cinquecentesche viene abbreviato in Butriga.

<sup>24</sup> *Tractatus de simonia*, f. 108v.

<sup>25</sup> Vedasi la sempre valida presentazione di Jan Fijałek in *Polonia apud Italos scholastica. Saeculum XV, fasciculus I, Cracoviae* 1900, 3-5.

<sup>26</sup> Joh. Friedrich von Schulte, *Die Geschichte der Quellen und Literatur des Canonischen Rechts*, II, Stuttgart 1877, reprint Graz 1956, 278.

<sup>27</sup> Schulte II, 289.

<sup>28</sup> Schulte II, 283.

<sup>29</sup> Władysław Seńko, *Piotr Wysz z Radolina i jego Dzieło 'Speculum aureum'*, Warszawa, 1995.

<sup>30</sup> Fijałek, 21-23: Andrea compie gli studi a Padova dal 1402 al 1405 come *Andreas de Polonia*; vi è giunto come *Prepositus Wladislawiensis*, già col titolo di Baccelliere in diritto conseguito a Praga prima del 1392; sarà Vescovo di Poznań dal 1414 alla morte avvenuta nel 1424.

<sup>31</sup> Fijałek, 6.

<sup>32</sup> *Puncta*, 110: 'Monachus curialis pro seculari principe Alpium frigora et italicos calores libenter patitur qui pro magistro spirituali multo minus invitatus pateretur', Hugo de Folleto, *De Claustro animae*, Liber II cap. XVI, PL 176, 1070. La frase citata fa parte del cap. XVI dedicato al *Monachus causidicus, Abusio VI* delle *Duodecim Abusiones* illustrate da Ugo.

<sup>33</sup> Cf R. Cegna, *Il Tractatus De iuramento di Nicola della Rosa Nera*, *Aevum*, 82 (2008), fascicolo 2, 488 [Codice

Drazna come ci convince il confronto di *De simonia* con le letture critiche del *De quadruplici missione*, del *Querite primum Regnum Dei*, dei *Puncta* e soprattutto del *De usuris* che si potrebbe definire un completamento del *De simonia*: il *De usuris* infatti apre con l'argomento se l'usura corrisponda con la simonia e afferma che secondo Goffredo di Trano al compimento della penitenza per l'usura non occorre la restituzione ma basta la penitenza *sicut sola penitencia purgatur symonia animo tantum comissa* (*De usuris*, 178); questo punto sulla simonia mentale che si redime con la sola penitenza fa come tratto d'unione tra il *Tractatus de Simonia* (al *folium* f. 105r), i *Puncta*, (107, verso la conclusione della parte dedicata alla simonia, 92-109) e le prime battute del *De usuris* (*De usuris* 178), momenti dedicati alla Decretale Gregoriana 5,3,46<sup>37</sup>; consapevole poi della tematica immensa sull'usura e del suo imminente tramonto [con la partenza da Praga per il posto di *Predicator Theutonicorum* nella Cattedrale di Žatec tappa intermedia per il ritorno in quel di

---

Praha APH C 116 f. 169r]: 'O bone Ihesu, (*Dn 13,22*) angustiae sunt michi undique! Si non iuravero aliaque tua precepta servavero et populum tuum fidelem communicavero sub utraque specie, excommunicabor, hereticabor et, si permiseris, cremabor vel alias occidar'; simile espressione si ha in: Nicolaus de Drazna, *Apologia*, 180, f.180r; solo con accenno a *Dn 13,22: Tabule*, V *Tabula*, 50; *Processus Consistorialis*, 18. Autore dell'Utraquismo in Praga fu, come è noto, Jacobello di Střebro in stretta cooperazione con Nicola di Drazna che nell'autunno del 1414 pubblicamente esortò ad iniziare tale pratica il Clero riunito in San Michele della Città Vecchia col *Sermo ad clerum de materia sanguinis Nisi manducaveritis*.

<sup>34</sup> Fondamentale nell'Opera di Nicola di Drazna e in genere negli Utraquisti di Praga è l'esortazione all'imitazione di Cristo fondata su versetto *Omnis Christi actio nostra est instructio* (*Puncta*, 4, adnot. 34; *Christus Frasnobliwy*, sito [nicolausdrazna.xoom.it](http://nicolausdrazna.xoom.it)).

A Nicolao fons huiusmodi dicti ponitur in Iohannis Andreae *Novella* ad X 1, 6 De electione, 4 Significasti [ed. Venetiis 1581, I, 74] ad vocem 'Iesum Christum' ubi legitur: "Iesum Christum: cuius actio nostra est instructio, [Ca.] 2, q. 1 [c. 20] Deus omnipotens, Abbas [Fr. I, 448-449, Evaristus Papa, 'Sententia non precipitanter ferenda est'], Abbas [Abbas Antiquus, *Lectura seu Apparatus ad Decretales Gregorii IX*, inedita; Abbas operavit in fine saec. XIII; Schulte II, 130-132]. Guido de Basio dictus Archidiaconus [†1313] in suo *Rosario* ad Decretum Gratiani ad c. 20 'Deus', ad vocem "exemplum daret" glossat: "nam omnis Christi actio nostre vite est instructio secundum Augustinum, ut hic et [Ca.] XII q. 1 c. 12 [Exemplum; Fr. I, 681, in quo canone 12 legitur ex Augustini Tractatu 50 ad Iohannem: "Exemplum Domini accipite conversantis in terra"], Hugo seu Hugotius seu Huguccio †1210, *Summa in Decretum*, quae non integra legitur in manuscriptis; Schulte I, 156-170]. Archidiaconus in sua Glossa ad c. 12 'Exemplum' certiores nos facit Hugonem auctorem esse versus "Actio Christi nostra est instructio", quem Abbas laudat [ex cuius Lectura ad Decretales Gregorii IX haurit Iohannes Andreae] una cum Alberto Magno in medio saec. XIII.

Gerhard Zerboldt de Zupten (1367-1398), unus ex auctoribus Devotionis Modernae, in *Super modo vivendi devotorum* laudat verum scribens: "Omnis Christi actio nostra est instructio secundum Augustinum" (F. M. Bartoš, *Ze zápasů české reformace*, Praha 1959 [Hus, loldarství a devotio moderna v boji o národní bibli, pp. 37-45] adnot. 31, p. 45, secundum A. Hyma, *The Brethren of the common life*, 1950, p. 188, ubi etiam legis de Textu operis *Imitatio Christi*, [Eutinský Text] edito a. 1845 a J. F. Meyer, *Tomae a Kempis [sed probabiliter Gerardi Zerboldt] Capita quindecim inedita*; in dicto Textu invenis: "Ut sic Christum imiteris, quia omnis actio [eius] nostra est instructio", quia versus laudatur etiam a Ludolfo de Saxononia [†1377] in eius *Vita Christi*). Legentes in Gerardo "secundum Augustinum", A. Hyma et F. M. Bartoš quaeiverunt verum in operibus Augustini quem non invenerunt; "secundum Augustinum" significavit vero "secundum allegationem fragmenti Augustini ex *Tractatu In Iohannem* in *Decreto Gratiani*, c. 12 'Exemplum', quod laudat Hugo in sua Glossa quae legitur in *Rosario Guidonis*".

Versum invenimus in aliis operibus Nicolai de Drazna [de Drazna].

*Tabule Veteris et Novi Coloris seu Cortina de Anticristo*, ed. Ho. Kaminsky et alii, p. 59 (Octava Tabula: "Sextus impugnans dicit: Sanctus Bartholomeus vestitur purpura...Solucio Sexti:...Non enim est nobis dictum, omnis actio Bartholomei, sed Christi nostra est instructio");

*Expositio super Pater Noster*, ed. J. Nechutová- R. Cegna, p. 141: "Eciam quod sua sanctissima accione qua nostra debet esse leccio, ut Extra, De electionibus, Significavit [recte: X 1, 6 De electione et electi potestate, 4 Significasti; Fr. II, 49-50, Paschalis II?]; glossa Iohannis Andreae in *Novella* ad X 1, 6, 4, ad vocem "Iesum Christum"] et De consecracione, Di. ii, [c. 54] Liquido [Fr. I, 1333-1334; ad vocem "propterea"]...".

*Sermo ad clerum Nisi manducaveritis* [Dessau], f. 28v.

*Contra Gallum. Nisi manducaveritis*, ed. Helena Krmíčková, p. 186: "...Salvator et institutor et auctor huius sacramenti, Christus Iesus, facto suo et accione sua, que est nostra instructio, gloriavit...".

*Sermo ad clerum de materia sanguinis*, ms. IV G 15, f. 212rv, ed. R. Cegna (*Puncta*, p. 184; versus citatur tantum ad sensum, non ad verbum: "Primum autem verum exemplar imitationis est Filius Dei, Iohannes I° [Io. 1, 3]: 'Omnia per ipsum facta sunt', propter quod omnis perfectio consistit in imitatione huius exemplaris"; cf. Nicolaus de Drazna, *Apologia*, ms. IV G 15, f. 184v).

*Querite primum regnum Dei*, 68.

Dresda] Nicola conclude il *De usuris* con l'*Explicit*: 'Ex hiis potest breviter<sup>38</sup> apparere de istis censibus ad reemendum: an sint liciti vel non, et cum hoc quomodo responderi potest ad *in contrarium* posita et de aliis multis incidentaliter tactis. Nichilominus tamen multi sunt adhuc contractus particulares sive speciales ad quos omnes difficile, ymmo michi impossibile est una communi visione respondere. Quapropter mallet audire quam dicere vel saltem ore ad os [bocca a bocca, *come in Numeri 12,18*] in casto proposito audacius loqui. Hec autem ad tempus dicta sufficiunt'<sup>39</sup>. Per il tempo che ha avuto nella sua missione a Praga basta a Nicola quanto ha scritto e discusso. E per chi sa percorrere con assoluta diligenza i minuti stretti sentieri del *De usuris* non è immaginario saper cogliere in quest'opera il completamento del *De simonia*.

L' identificazione dell'Autore del *Tractatus de simonia* del ms. V E 28 in Nicola da Drazna trova

---

Ymmo secundum Augustinum tunc proderit nobis passio, si assit nostra imitatio [cf. Augustinus, *Sermo 304*, PL 38, 1395].

*Replica Rectoris Scholarum in Wildungen*, ms. D 118, ff. 3 ("Ideo Albertus Magnus...inquit...Christus sub specie panis corpus suum tradidit et sub specie vini tradidit sanguinem et sic servandum instituit et cum Christi accio nostra est instructio pro certo...observanda.... Hec ille"[ *Liber de sacramento Eucharistiae*, Di. III, tract. II, caput V-1, p. 298]; ff. 23v-24r ("Item Rector [in Wildungen] respondendo dicit, quando arguebatur quod Christus in cena non instituit tantum sub una specie...illam intencionem probat ex quo omnis Christi accio nostra sit instructio, [ego Rector in Corbach] respondeo quod non semper est similiter operandum...[Ego rector in Wildungen]...eciam dico ad hoc quod dixi ' omnis Christi accio etc. '...et concedo secum quod non semper similiter est operandum...");

*Collecta*, ms. IV G 15 (ff. 213 vb- 226 rb "Thomas 2 parte Summe sue...et gracia repleamur. Amen. Hec omnia de verbo ad verbum, ex Tractatu ubi supra, breviter sunt collecta [haec *Collecta* non omnia legimus in Tractatibus quos legis in ms. IV G 15]; f. 219vb (" Quia ex omnibus ewangelistis accipitur quod Christus sub una specie panis corpus suum tradidit et sub altera specie vini tradidit sanguinem et sic servandum instituit, et cum Christi accio nostra sit instructio pro certo hec duo servanda...", Albertus Magnus, *Liber de sacramento Eucharistiae*, Di. III, tract. II, caput 5-1, p. 298; idem in *Pius Iesus*); et f. 222ra ("Dominus enim Ioh. XIII notavit panis inticcione; dicens: 'Ille est cui ego intinctum pamen porruxero'. Et ibi dicit Glo. [ordinaria ad Io. 13,26]: 'Quia tinccio significat ficcionem per que demonstratur quod inticcione panis nihil boni demonstratur'.[*Glossa ad Io 13,26*: ' Et cum intixisset panem. Panis intinctio significat fictionem Iudae qui fictus amicus venit ad coenam. Quae enim tanguntur non mundantur, sed inficiuntur. Si autem bonum aliquod significat intinctio, eidem bono ingratum non immerito sequuta est damnatio']. Cum ergo omnis Christi accio nostra sit instructio, instruimur ex hoc quod nulli datur panis intinctus nec in vino nec in sanguine sed corpus totum datur siccum in specie panis et sangwis purus datur in specie vini")

*De malitia cleri evitanda*, ms. XXIII F 204 f. 72v, ubi laudatur glossa ordinaria Iohannis Teutonici ad *Decretum* De consac. Di. 2, c. 54 Liquido ad vocem "propterea", sed proposita cum negatione: "non ergo omnis Chisti accio nostra est leccio", ad quam glossam Guido de Basio dictus Archidiaconus adnotat in suo *Rosario*, a d vocem "non omnis": "non omnis, ibi, lectio, alias instructio" [secundum significatum quem legis supra in *Replica Rectoris in Wildungen*, ff. 23v-24];

*De excellentia Sacrae Scripturae*, ms. X D 10 f. 76v.

*Jacobellus de Misa* [de quo vide: P. De Vooght, *Jacobellus de Stríbro (†1429) premier théologien du hussitisme*], laudat in suis operibus eundem versum de imitatione Christi cuius originem ponit in *Libro de de sacramento eucharistiae* Alberti Magni [†1280]:

*De cerimoniais*, ed. Jan Sedlák, *Studie a texty*, Olomouc II-1915, pp. 149-160 (p. 158): "...non consecravít prius et tamen confecit, cum ergo Christi accio nostra sit instructio..."[Albertus Magnus, *Liber de sacramento Eucharistiae*, in: *Opera omnia*, ed. Borgnet, Parisiis 1899, t. 38, Di. VI, tract. IV, caput 2-4, p. 424]; "...de vestibibus sacerdotibus quod sine eis sacerdos potest conficere, et hoc sit cum Christi accio nostra sit instructio..." [*Liber de sacramento Eucharistiae*, cit., Di. VI, tract. IV, caput 2-5, p. 424];

*Pius Iesus*, ed. Jaroslav Kadlec, in *Literární polemika Mistrů Jakoubka ze Stríbra a Ondřeje o laický kalich*, AUC-Historia Univ. Carol. Prag. 1981-tom.XXI fasc. 2, pp. 71-87 (p.84): "...Christus sub una specie panis corpus suum tradidit et [sub] altera specie vini tradidit sangwinem...Et cum Christi accio nostra sit instructio, pro certo hec duo observanda..." [*Liber de sacramento Eucharistiae*, cit., Di. III, tract. II, caput 5-1, p. 298]

*Magna cena*, ed. Helena Krmíčková, *K počátkům kalicha v Čechách* Brno 1997, p. 135: "...de institutione huius scamentisecundum duplicem specie...Et cum Christi accio nostra est instructio, pro certo hec duo servanda..." [*Liber de sacramneto Eucharistiae*, cit., Di. III, tract. II, caput 5, p. 298];

*Quia heu in templis*, ms. 4491 Vienna, f. 26r [ut in: *Magna Cena*];

*Premissis positione scholastica seu Responsio*, in: Hardt, *Concilium Constantiense*, III, 484-485; ms. 45 Bibliothecae Capitolaris in Gniezno-Polonia [quem inveni a. 1979, ignotum omnibus fontibus et indicibus, occultum sub titulo De communione catholica, datatum a. 1419], f. 49: " [Andreas de Broda:] et tunc dicit 'Omnis Christi accio nostra est instructio; verum est, non tamen precipitur ut omne quod Christus egit et nos similiter faciamus.

fondamento nella caratteristica somiglianza del paesaggio giuridico di quest'opera con i contenuti antisimoniaci delle opere di Nicola, con particolare riferimento ai *Puncta* e al *De usuris* e nello specifico utilizzo che tanto in Nicola quanto nel *De simonia* si fa dello *Speculum aureum*<sup>40</sup>, dello Pseudo-Thomas (*Expositio in Bohetiii De consolatione Philosophiae*)<sup>41</sup> e delle *Distinctiones in Decretales Gregorii IX* di Henricus Bohic<sup>42</sup>

Non si oppone certamente a questa tesi il riferimento nel *De simonia* ad altra opera complementare: al f. 116r dell'unico manoscritto che contiene il *Tractatus* leggiamo: "De illis vide alibi magis late". Si accenna nel testo al problema del diritto dei bambini offerti ai monasteri di lasciare tale vita al raggiungimento del quindicesimo anno di età in adempimento della Decretale *De regularibus et transeuntibus ad religionem, Sextus, liber 3, tit. 14*. Si deve osservare, che sul tema delle condizioni di uscita o permanenza dei "pubes et impubes" in monastero Henricus Boich semplicemente

---

Nam non possumus coelum creare nec mortuos suscitare. [Jacobellus:] Ecce [non] ego Iacobus sed Albertus assumpsit in suis verbis quod omnis Christi accio est nostra instructio. Ideo Doctor [Broda] reprobare videtur sed non vere verba Alberti...Cum tamen ipse Albertus dicat 'Omnis Christi accio est nostra instructio', scilicet quoad sumpcionem Corporis et Sanguinis Christi sub utraque specie omnibus plebis fidelium; quoad ministracionem sacerdotum ad plebes sub utraque specie". [Eandem interpretationem huiusmodi versus in *Rosario* Guidonis de Basio ad *Decretum* De consec., Di. 2, c. 54, legis quodam modo in *Replica Rectoris Scholarum in Wildungen Rectori scholarum in Corbach, ms. D 118, ut infra*].

Concludunt iter laudationis versus de quo supra Jan Želivský et Nicolaus Biskupec de Pehlřimov et Anonimus:

Anonimus, *Sermo in Mt 21,1* 'Et cum appropinquasset Ierosolymis et venisset Bethphage ad Montem Oliveti, tunc Iesus misit duos discipulos.

[Jan Želivský non recte ponitur auctor] *Sermo in Lc 19, 28* 'Et his dictis praecedebat ascendens Ierosolymama. Et factum est cum appropinquasset ad Bethphage', Codice Praha NK V G 3, f. 56r; *Sermo in Mt 6,24* 'Nemo potest duobus dominis servire', Codice Praha NK V G 3, f. 113r 'Omnis Christi actio nostra est instructio'; in 1 Petri 2,21 'Christus passus est pro nobis relinquens exemplum ut sequamur vestigia eius', ed. A. Molnár, *Jan Želivský, Dochovaná Kázání z roku 1419*, Díl 1, Praha 1953, 83: 'nos oportet hunc exemplar [Christum] inspicere valde diligenter, si volumus vitam eius recte imitare'.

Nicolaus Biskupec, *Confessio Taboritarum*, ed. critica A. Molnár, ed. ital. R. Cegna, Roma 1983: (pp. 314-315): "magister Jacobellus...et infra argumento Alberti Magni sic arguit: 'Cum Christi accio nostra sit instructio'... in nullo legitur ewangelsiatrum quod vel Christus vestes sacerdotales in confeccionem Sacramenti induerit..."; (pp. 336-337) "Et estimamus quod magister Iohannes Rokycana propter reverenciam magistri sui Iacobelli non audebit ex hoc hereticum appellare quod argumento magni Alberti probans, sic arguebat 'Quia cum Christi accio nostra sit instructio, in nullo autem legitur ewangelistarum quod vel Christus vestes sacerdotales in confeccione sacramenti induerit..".

Versum iam laudaverat Iohannes Wyclif: *De civili dominio*, ed. R. L. Poole, Londinium 1885, I 199; *Sermones*, ed. J. Loserth, Londinium 1890, IV, p. 251 (*Sermo 29*, Quid hic statis tota die ociosi, Mat. 20, 6: "Cum ergo omnis Christi accio sit nostra instructio, patet quod nos filii imitacionis per ipsum recreati facere debemus similiter"); p.394 (*Sermo 49* Videns civitatem fleuit super eum Luce 19, 41.: "Ex istis colligitur quod modus flendi et dolendi Christi est plane instructivus tocuis Ecclesie. Cum enim omnis Christi accio sit nostra instructio, patet quod non faceret tam mirabile opus et specialiter in persona propria, nisi notabile ministerium ecclesie indicaret"; memoranda corrispondentia seu concordantia de tribus fletibus: Wyclif in hoc *Sermo*, p. 392, lineae 15-22; Nicolaus de Drazna, *Puncta*, p. 125, lineae 2175-2179)

Versum non inveni in operibus Simonis Fidati de Cassia (Simone di Cascia), quae fervide Pragrae transcripta et lecta et allegata sunt in fine saec. XIV et in principio saec. XV."

<sup>35</sup> Cf *Sermo ad clerum de materia sanguinis Nisi manducaveritis*, (ed. *Puncta*, 178-179, adnota. 79): "Nos autem sumus [1 Cor. 10, 11] 'in quos fines seculi devenerunt, cum dies mali sunt in quibus [cf. Mat. 24,11 et 12] et superabundavit iniquitas cleri et refriguit caritas populi.."

<sup>36</sup> Cf *Sermo ad clerum de materia sanguinis Nisi manducaveritis* (ed. *Puncta*, 172-173 et adnot. 61): "Ideo dicitur Apok. XI [Apoc. 11,3] de 'duobus testibus' venturis ad pugnandum cum Antichristo.."; *Querite*, 86: "Sed et nunc fideles... debent...Deo servire et orare. Per hoc enim maxime destruitur Anticristi corpus et malicia et seduccio ipsius manifeste erunt..."; sui tempi pericolosi dell' Anticristo cf. *Apologia* f. 181r, *De iuramento*, 92,

<sup>37</sup> Leggasi in nota 14 del *Tractatus de simonia* la decisione di Papa Gregorio IX espressa in X 5, 3, 46 per cui quando si acquistino beni spirituali e temporali della Chiesa col solo affetto dell'animo, non c'è simonia e basta la penitenza per la 'satisfactio'; interessante è che in questi tre momenti paralleli del *De simonia*, dei *Puncta* e del *De usuris* relativi allo stesso punto della Decretale citata Papa Gregorio afferma espressamente che in questo caso non c'è simonia, mentre in Nicola di Drazna (anche nel *De simonia*) si afferma che la simonia c'è, sia pur solo mentale, ed esplicitamente si parla di 'simonia mentale', a prova anche questa di testi [*De simonia*, dei *Puncta* e del *De usuris*] provenienti dall'identico autore.

<sup>38</sup> *breviter*: il *De usuris* si legge per intero solo nel ms. Praha NK III G 9 nei ff. 99r-142v [ben quasi 43 folia rv]:

rimanda per “plenior” informazione ad altre fonti dove possiamo reperire ciò che in lui “deest”: con il rinvio “vide alibi magis late” l’Autore del *Tractatus de simonia* non intenderebbe riferirsi ad altra sua opera ma in una semplificata formula si unisce all’invito di Henricus Boich. Possiamo anche pensare che l’Autore del *De simonia* voglia rinviare a un testo di Pietro di Ancarano come uno *Studens* lo farebbe in riferimento a uno dei suoi Maestri: questi nella letteratura del tempo “iurisconsultus clarissimus”, “canonici iuris interpretes celeberrimus”, scrive infatti “acutissima commentaria super Sexto”, dove<sup>43</sup> tra l’altro c’è un fitto commento in ben 14 punti sul tema della Decretale in *Sexto* 3, 14, 1 ‘Is qui monasterium’ in risposta al *Queritur*: “utrum impubes religionem ingressus egredi post infra 14. annum”. A tale testo, come è detto sopra, rimanderebbe l’autore del *Tractatus De simonia* al f. 116 r, come allo scritto di un suo Maestro che sarebbe stato Pietro di Ancarano. C’è inoltre nel *De simonia*, al f. 108v, una polemica già ricordata dell’Autore contro Antonio di Budrio (de Butriga, come da *de Butrigariis* alla bolognese), possibile tra chi frequenta l’ambiente scientifico giuridico di Pietro di Ancarano che è in stretto contatto con questo Antonio di Budrio col quale, come lui massimo giurista del tempo, è spesso unito in particolari missioni diplomatiche e professionali<sup>44</sup>: “Item queritur. Aliter autem distinguunt Doctores Moderni et maxime Anthonius de Butriga super c. 1 De symonia [X 5, 3, 1 In ordinando]...”. Antonio di Budrio tuttavia non accettava la tesi di una simonia sempre comunque proibita e poneva la possibilità che il Ministrante ecclesiastico ricevesse compenso se “non salariatus publicus” e se “non de substantia...considerato labore et qualitate negotii. Ratio: quia non debet cogi suis stipendiis militare” L’Autore del *Tractatus de Simonia*, seguendo il Maestro Pietro di Ancarano, sostiene invece la tesi che non si debba ricevere mai alcunché a parte, pur senza togliere al Maestro Antonius de Budrio l’onore di un suo posto tra gli stessi *Doctores moderni*<sup>45</sup>; nel suo Commento nel *Super Quinto decretalium*<sup>46</sup> “ad X 5, 3 De simonia, 1 In Ordinando” viene assegnata da Pietro

l’indicazione avverbale *breviter* si riferisce evidentemente all’immenso materiale che dovrebbe essere esaminato [il *De usuris* è incompleto nel Codice *Praha NK VIII F 3* ma non nel Codice *Praha NK X D 10* come vorrebbe Paul De Vooght].

<sup>39</sup> Firma al Trattato *De usuris* nel ms. *Praha NK III G 9*: ‘Explicit Tractatus de usuris Magistri Nicolai de Drazn’.

<sup>40</sup> Le annotazioni a questa edizione del *De simonia* offrono sufficiente dimostrazione della tesi proposta; per quanto riguarda l’utilizzo dello *Speculum aureum*, vedasi R. Cegna, *Nicola della Rosa Nera e le origini de radicalismo antisimoniaco dello Speculum aureum*, MPP, 34 (2001), 60-74.

<sup>41</sup> Vedasi *Boethius apud Nicolaum de Drazna* in sito [nicolausdrazna.xoom.it](http://nicolausdrazna.xoom.it) nella *Retractatio* al *Querite primum regnum Dei*.

<sup>42</sup> Su Henricus Bohic: Henricus nacque a Saint Mathieu nel 1310, studiò legge all’Università di Orléans, insegnò a Parigi e fu Consigliere del Duca di Orléans e di Filippo VI; aveva una casa in Parigi chiamata ‘Brunleau’; la famiglia aveva origine dal Bas-Léon, la regione più occidentale della Bretagne. Su di lui: di Jean-Luc Deuffic, *Henricus Bohic, au service de l’Université et au conseil du Duc. Notes sur le Canoniste Breton Henri Bohic (†1357)* [*Henri Bohic, Juriste Breton au Moyen Âge. Biographie. Tradition manuscrite* [rassegna di tutti i Codici che contengono le **Distinctiones** in parte o in toto; il Codice Bruxelles KBR 2585 contiene l’opera completa (alla fine del Libro 3 l’amanuense lascia questa nota: Explicit Liber tercius. Vinum debetur scriptori sed de meliori)]. *Bibliographie.*, Pecia 4 (2004), 47-101; Jean-Luc Deuffic, *Henri Bohic et le receveur Yves de Cleder*, Pecia 9 (2009), 57-62. Tra le molte edizioni delle *Distinctiones* qui si utilizza: Bohic Henricus, *Distinctiones super quinque libris Decretalium*, Lugduni, Iohan Siber per Jacques Buyer, 1498, presso Bayerische Staatsbibliothek, in catalogo B-629,1, in lettura on-line.

<sup>43</sup> Petrus de Ancarano, *Super Sexto*, Bononiae 1583, 346-348.

<sup>44</sup> Nel 1408 Pietro e Antonio sono insieme in missione per Lucca dove incontrano il Papa Gregorio XII nel tentativo di dare soluzione allo scisma (Schulte II, 280); insieme essi sono al Concilio Pisano nel 1409 (cf. Aldo Landi, *Il Papa deposto [Pisa 1409]- L’idea conciliare nel grande scisma*, Torino 1985), nel codice 193 della Biblioteca Jagellonica di Cracovia (Catalogus Codicum Manuscriptorum...I, pp. 265-268) troviamo insieme (e questo è molto suggestivo) gli interventi a Pisa di Pietro e di Antonio: Petrus de Ancarano, *Tractatus canonisticus in reprobationes legatorum regis Ruprechtii* [testus amplior quam in Mansi 17, 367-394] con solenne “Incipit” (espressione di alta autorità) “Reverendissimi metuendique patres prelatique venerabiles ac illustres principes, regumque ducum...oratores eximiiique doctores”; Antonius de Butrio, *Consilium super convocacione Concilii generalis et in modo* [textus amplior quam in Mansi 27, 313-330] i cui argomenti troviamo anche in “Allegationibus juris pro Concilio Pisano”, proposti da Pietro su richiesta dei Cardinali [cf. Pierre de Ancarano, in *Dictionnaire de Droit canonique*].

<sup>45</sup> Giovanni di Jesenic in una sua *Repetitio* scrive: ‘Item Doctores moderni, et presertim Dominus Petrus de Ankorano, utriusque iuris monarcha qui anno presenti in Universitate Bononiensi idem pronunciaivit...’, Jiří Kejř, *Husitský Právník M. Jan z Jesenice*, 64.

<sup>46</sup> Petrus de Ancharano, *Super Sexto*, Bononiae 1581, 33-34.

all'Opponente (agli altri *Doctores moderni* e ad Antonio di Budrio) l'opinione: "ad id quod hic dicitur de notario quod non possit accipere: imo videtur quod possit quia licitum est sibi locare operas suas...". Se si pensa a un *Antonius* ancora vivo (egli muore il 4 ottobre 1408), la polemica dell'Autore è antecedente a tale data. Ma qui sorge un quesito: perché Pietro di Ancarano non è mai citato nel *Tractatus de Simonia* pur essendo egli uno dei massimi Canonisti di allora? Egli è competente in materia di Conciliarismo, di Costituzioni della Chiesa, della tesi canonista con cui si comincia a limitare la *Plenitudo potestatis* del Papa e sull'obbligo di sottrazione di obbedienza allo stesso Papa nel caso che il suo comportamento lo renda eretico e scismatico tale da invalidare *ipso iure* ogni sua azione<sup>47</sup>; notevolissimo inoltre egli era tra i Consiglieri e gli Avvocati delle più alte autorità della Chiesa, degli Stati e delle Università, uno degli esperti di Diritto Canonico e Civile più consultati e meglio pagati da Città, Autorità politiche e religiose, da Papi, Cardinali e Concili (di Pisa e di Costanza). Possibile risposta: il *Tractatus de Simonia* intesa come una *Repetitio*<sup>48</sup> esclude da parte dell'allievo la citazione del Maestro. D'altra parte Pietro di Ancarano non viene mai citato in alcuna opera a noi giunta di Nicola di Drazna, nemmeno nel *De usuris*: bisogna tenere presente che pur risultando che Pietro come Nicola non accetti il principio della duplice simonia<sup>49</sup>, egli però concede al Papa ampio potere di giudizio in merito<sup>50</sup>: "ad Papam spectat in casibus dubiis interpretari, sit aliquid simoniacum necne et quod modificatur ius divinum", il che non poteva piacere a Nicola de Drazna: tuttavia questi come grande Esperto di diritto canonico sapeva che per tradizione, pur con le varie riserve, il principio della *plenitudo potestatis* del Papa era comunemente professato da Maestri di Diritto in carica, compreso Henricus de Bohic<sup>51</sup>. Nicola spezza questa

<sup>47</sup> Cf. *Tractatus canonisticus in reprobationes legatorum regis Ruperchti* (4 maggio 1409: Aldo Landi, *Il Papa deposto*, seconda parte n. 9 La difesa dell'operato dei Cardinali, 175-177). Tra l'altro si parla della potestà del Papa dimezzata "a cardinalibus qui sunt pars corporis pape et coadiutores in executione officii, secundum opinionem Hostiensis glossa ad X 4, 17 Qui filii sint legitimi, 13 Per venerabilem" (Fr. II, 714-716; Innocentius III, a. 1214): "caput difficile et multum famosum", ubi potestas Pape temporalis ponitur etiam extra patrimonium Ecclesiae ["verum etiam in aliis regionibus..casualiter"] et proponitur traditio occursus Christi cum Petro apud Romam qui quaerit: "Quo vadis?"

<sup>48</sup> Il *Tractatus de simonia* ha il pieno carattere di una *Repetitio* di uno *Studens* se consideriamo le caratteristiche che magistralmente Schulte attribuisce a questa forma istituzionale dell'attività universitaria (*Schulte* I, 219): 'Accanto alle lezioni vere e proprie le *Repetitiones* affrontavano la spiegazione delle singole fonti relative a un determinato soggetto quando la Lezione non era in grado di illustrare tutta la relativa raccolta di queste fonti. Chi produceva una *Repetitio* cominciava dal materiale già trattato in breve nella Lezione: scopo della *Repetitio* era illustrare tutte le considerazioni esistenti su determinati punti di questa materia ma soprattutto si doveva rispondere a tutte le obiezioni ai vari possibili *utrum o quaeritur*. Gli *Studentes* presentavano tali *Repetitiones* spesso alla fine dei loro studi nell'ultimo trimestre sia per dimostrare le loro capacità nel trattare autonomamente le fonti sia per abbreviare il loro piano di studi sia per ottenere un riconoscimento alla *Repetitio* a titolo di esame per acquisire un grado accademico, sia perché a volte tale *Repetitio* era richiesta dallo Statuto della Facoltà Universitaria alla quale lo *Studens* era iscritto'.

La *Repetitio* poteva essere proposta dallo stesso Maestro in casi particolari: in una nota di un Glossario si legge: 'Professores et Magistri in Studiis bononiensi et patavino in singulis *Repetitionibus* et *Disputationibus* qui spectabant ad plenam et accurate expositam investigationem cuiusdam quaestionis seu problematis usi fuerunt fontibus et sententiis et opinionibus et allegationibus pro quibus in *Summis* et *Commentariis* nec locus nec tempus erat'. La *Repetitio* era ovviamente esclusiva nel campo dell'insegnamento del Diritto (Josef Tříška, *Starší Pražská Univerzita Lteratura a Karovská Tradice*, Praha 1978, 14: Nella Università del Diritto (distinta in Praga da quella di Filosofia) ebbero luogo varie documentate *Repetitiones*; Eberhard de Sconerdo nella sua *Repetitio Quoniam ut ait scriptura* attorno al 1390 introduce la Lezione con queste parole: 'ad repetitionem Decretalium De consti. I VI...accedo, ordinem solitum et vetustum et laudabilem observabo. Primo casum summarium ponam et casum in aliis subiungam, secundo litteram legam et vocabula ex ea extraham, 3º de aliquibus Questionibus queram et arguere volentes pro posse meo satisfaciendo audiam et cum graciarum accione concludam et sic de isto numero ternario, sancte Trinitati congruo, me Deo volente expediam [da Greifswald Bibl geist. Minist. 19 C II, f. 103a-108b]'. Per quanto detto la tesi proposta che il *De simonia* sia una *Repetitio* è pienamente accettabile, una volta letto il testo nella sua edizione critica come qui seguirà.

<sup>49</sup> *Tractatus de simonia*, f. 106r.

<sup>50</sup> Petrus de Ancarano, *Super Quinto*, [ad X 5, 3 De simonia, 18 Etsi quaestiones] ed. Bononiae 1581, 36.

<sup>51</sup> Ad esempio Henricus Bohic nella sua fondamentale rubrica in *Distinctiones ad Decret Greg. 1, 9 De renunciatione, 11 Post translationem & 4 Rursus* affronta in più di due colonne tra l'altro il problema delle dispense in casi vari e complessi di simonia e rileva 'Quatuor tamen vel quinque sunt casus in quibus non convenit Papa dispensare licet **de plenitudine potestatis posset hoc facere** quia simonia de iure positivo est et saltem in hiis que sunt simoniaca quia



tradizione e dalla sua Cattedra in Praga [ma senza conseguenze inquisitoriali di alcun genere] ad un certo momento nel *De iuramento* ammonisce il Papa: 'O Antichriste qui putas immutare leges et tempora et facere iuxta voluntaten tuam rerum!'<sup>52</sup>

Della simonia Pietro Ancarano tratta nel Commento *Super Quinto Decretalium Gregorii IX*<sup>53</sup> la cui lettura per se stessa induce a respingere l'ipotesi di attribuzione a Pietro di Ancarano del *Tractatus De simonia* del ms. V E 28, ipotesi nella prima edizione critica dello stesso *Tractatus* proposta impropriamente da R. Cegna e ora qui nella seconda edizione critica ipotesi respinta dallo stesso, ormai convinto che solo Nicola da Drazna possa esserne l'Autore come *Studens* in Padova. Il Commentario di Pietro Ancarano è costruito, come anche indica il *Prologus*, quasi sempre come un semplice repertorio di Glosse attinte alla *Novella* di Giovanni di Andrea su X 5 tit. 13 De simonia; in esso manca del tutto anche un solo accenno alle *Distinctiones in Decretales* di Henrico Boich, continuamente presenti nel *Tractatus de simonia* [come sarà poi nel *De usuris*]. Nel comune impianto dei testi del *Tractatus* e di quelli di Pietro Ancarano in cui pure non si ammette la duplicità della simonia, si utilizza tuttavia la tradizionale casistica offerta dalle glosse di Giovanni di Andrea, certamente ugualmente citate da Nicola che tuttavia attinge sempre direttamente al testo base della fonte del Diritto prima ancora che alle relative Glosse<sup>54</sup>.

## 2. Codex Praha NK V E 28

Vediamo la collocazione del *Tractatus de simonia* nell'unico manoscritto V F 28 della Biblioteca di Stato [Národní knihovna] di Praga (Clementinum) che ce lo ha conservato e cerchiamo poi di capire un poco quel silenzioso ma fervido transmigrare di codici padovani o bolognesi a Cracovia (e quindi a Praga, dato il noto interscambio di libri tra istituzioni e professori delle due Città<sup>55</sup>). (Da *Catalogus codicum manu scriptorum latinorum qui in C. R. Bibliotheca publica atque Universitatis Pragensis asservantur* auctore Iosepho Truhlář eiusdem Bibliothecae custode, Pars Prior, codices 1-1665, forulorum I-VIII, Pragae 1905.

pp. 378-380: codex 922 VE 28 (chart. saec. XV ff. 159 num., 21,5 x 15,5 cm. d. m.)

ff. 4v-9v Divisio iuris canonici et civilis [*De iure et eius divisione*, ut Praha NK III G 16, ff. 127v-

---

prohibita'. Siamo in una concezione chiara tradizionale (condannata da Nicola) della doppia simonia, e di una capacità dispensatrice del Papa per la sua *plenitudo potestatis*; eppure Nicola da buon Professore di Diritto Canonico non esclude il grande Enrico Bohic dal suo insegnamento, ma certamente è lieto che questo grande suo Maestro abbia intenzionalmente evitato adesioni improprie a certe posizioni radicali: Enrico infatti commenta con le sue intense rubriche le Decretali ma non integralmente; inizia a rubricare i canoni 1 e 2 della Decretale Gregoriana 1, 7, ma salta il c 3 *Quanto personam* dove Innocenzo III fa la nota affermare che il Papa 'veri Dei vicem gerit in terris', sulla quale Bernardo Parmense costruisce la nota Glossa ampiamente inneggiante alla *Plenitudo Potestatis* del Papa. Enrico qui tace.

<sup>52</sup> R. Cegna, *Il Tractatus de iuramento di Nicola della Rosa Nera*, Aevum, 82 (2008), no. 2, 487 [nella nota 462 ci sono le indicazioni della aperta critica di Nicola di Drazna alla *plenitudo potestatis* del Papa nelle *Tabule*, nel *Consuetudo* e nei *Puncta*]; sul contesto critico contro l'idea della *plenitudo potestatis* nel Papa di parte del consorzio dello *Speculum aureum* [Pietro Wysz-Nicola di Drazna], vedasi più avanti; per la contestazione di detta *plenitudo potestatis* nel gruppo di Guglielmo d'Ockham [cf J. Miethke, *De Potestate Papae. Ai confini del potere: il dibattito sulla Potestas Papalis da Tommaso d'Aquino a Guglielmo d'Ockham*, Padova 2005], ripresa nell'*Opus arduum valde* del 1389-1390, vedasi l'introduzione all'edizione critica di quest'opera a cura di R. Cegna: queste opposizioni sono comunque piuttosto in campo teologico, poiché la componente del *Glossarium* tradizionale del Diritto Canonico non smentisce la pienezza di poteri del Papa già garantita con la fondamentale Glossa di Bernardo Parmense [prima del maggio 1263] a *Decretales Gregorianae* 1.7, 3 [*Decretales Gregorii Papae IX cum glossis*, Lugduni 1559, 134: c.3 *Quanto personam*, voce *veri Dei vicem*: 'c. 3 Innocentius III Episcopo et Petro Scholastico Maguntinensi. Quanto personam [Fr. II, 99)....Ipse vero relicta Hildeseniensi ecclesia ...ad Herbipolensem ecclesiam sine auctoritate Romani Pontificis auctoritate propria se contulit ...Potestatem transferendi Pontifices ita sibi retinuit Dominus et Magister per quod soli beato Petro Vicario suo et per ipsum successoribus et nobis ipsis qui locum eius licet indigne tenemus in terris, speciali privilegio tribuit et concessit...Non enim homo sed Deus separat quos Romanus Pontifex, qui non puri hominis, sed **veri Dei vicem gerit in terris.**]

<sup>53</sup> id., 33-45.

<sup>54</sup> Come esempio si confronti il testo su chi è simoniaco per ignoranza o meno del *Tractatus de simonia* al f. 127 v a confronto con Petrus de Ancarano, *Super Quinto* ad c. De simoniace, 37 (Sulle *Repetitiones* di Pietro di Ancarano: Schulte, II, 282; Jiří Kejř, *Husitský Právník*, 64; Codice Kraków, BJ 344).

<sup>55</sup> Cf Henry Barycz, *Dziejowe Polski z Uniwersytetem Karola w Pradze*, Przegląd Zachodny, 3 i 4 (1948).

128r, “Color duplex novus et vetus...”; probabilis auctor Nicolaus de Drazna; adnotavit R. Cegna].  
ff. 10r-19v (anepigr.) Iohannis Andreae (?) *Tractatus de processu iudicii*: ‘Antequam procedatur... et sancita est Mat. 8, Marc. 5, Luc. 11’ . [Schulte, II, p. 225, ubi deest indicium textus in manuscripto V E 28 quem edidit ut opus Iohannis Andreae ex Cod. Basil. C V 19 Agathon Wunderlich, Basilea 1840; adnotavit R. Cegna ].

ff.58r-69v M. Iohannis de Iesenic *Repetitio pro defensione causae Iohannis Hus* (finis deest): ‘Hic incipit Repetitio M. Iesenicz doctoris iuris canonici, qui mortuus est in carcere domini de Rosis, quia noluit revocare de communione calicis’; [quae nota superscripta est manu alia saec. XV; ed.: Iohannis Hus atque Hieronymi Pragensis Historia et monumenta, I 324b-333a; cf Jiří Kejř, *Husitský Právník M. Jan z Jesenice*, Praha 1965, praecipue pp. 45-73].

ff.70r-76r Fr. Hermannii de Schildis *Manuale sacerdotum*. “Venerab. In Christo Patri Gotfrido Ostabrigensi episcopo”...”circa finem registrantur. Deo gracias” [Hermannus de Sciddica, OESA de Westfalia, † 8-07-1357; Iurista; *Speculum sacerdotum...* ‘De tribus sacramentis’, ed. Maguntiae, Venetiis (sec XVI)...; legitur in ms. succ. V F 1. ‘Speculum sacerdotum, prima species speculi huius superficiei representat...Materia baptismi...potest eam absolvere. Que hic deficiunt in summa et *Lectura Hostiensis* et in *Repertorio aureo* Guilelmi plenius continentur’; ined. ‘Contra pauperes de Lugduno’. Vide H. Hurter, *Nomenclator litterarius theologiae catholicae theologos exhibens aetate, natione, disciplinis distinctos*, I-II, Oeniponte 1906, ad vocem; A Zumkeller, *Schriften und Lehre des Hermann von Schildesche*, Cassiacum 15, Würzburg 1956 101-113; adnotavit R. Cegna].

ff. 77r-79v et 102v-103v Mag. Friderici Epinge, baccal. iuris canonici, *Positio de excommunicatione*, non integra ‘Credo communionem sanctorum’ [quam *Positionem* integram edidit Jacobellus in: *Mistra Jana Husi* (recte *Jacobelli de Misa*) *Tractatus responsivus*, ed. S. Harrison Thomson, Praha 1927, pp.103-133; cf. Jiří Kejř, *Právnícké dílo M. Friedricha Eppinge*, Studie o rukopisech 15-1976, pp. 3-11, quae exploratio etiam hodie est maximi momenti].

f. 103v: Iacobellus, *Tractatus responsivus*, fragmentum (de quo nihil dicit I. Truhlár Auctor Catalogi.)

**ff. 104r- 129v, anepigr. Tractatus de simonia ‘Ubi enim maius periculum...satis habetur ista materia’.** [ **folia 104r-108 scripsit manus non certa sed generaliter amanuenses huius manuscripti modo paulum modo multum ad huiusmodi operam inepti fuerunt; adnotavit R. Cegna**].

f. 130 a-b (M. Hieronymi Pragensis) “*Scutum fidei christianae*” (mysterium Trinitatis figura delineatum et expositum). [adnotavit R. Cegna: Editionem criticam fecit František Šmahel: Fr. Šmahel, *Příspěvek k soupisu literární pozůstalosti M. Ieronýma Pražského: trinitární diagramy*, in Studie o rukopisech XXXIII 1999-2000, Praha Archiv Akademie Věd České republiky].

ff.139d-141v, anepigr. *Tractatus de chorea*, cum notis marginalibus ‘Corea est circulus...in opprobrium’. [adnotavit R Cegna: Textus non est idem ac *De corea* (ms. IV G 15) qui tribuitur Iohanni Hus secundum F. M. Bartoš, *Literární Činnost*, Praha 1948, 94-95; in: F. M. Bartoš- P. Spunar, *Soupis Pramenů k literární činnosti M. Jana Husa a M. Ieronýma Pražského*, Praha 1965 p.274: textus *Tractatus de chorea* tribuitur Augustiniano Conrado Waldhauser cui operi inveni similem *Le bal*, ms. valdensis Dublin TCB C 5 22; textum notarum marginalium in eiusdem foliis *Tractatus de chorea* legis etiam in *De gestis Salvatoris* Simonis Fidati de Cassia (Cascia): vid. *Puncta*, 48].

ff. 142r-149v, anepigr. *Tractatus de malitia cleri evitanda* ‘Tu es sacerdos in aeternum...rex pacificus Ihesus Christus’ (vide *Puncta*, 50)

ff. 154v-158v anepigr. *Tractatus de contractibus emptionis et venditionis* ‘Quoniam circa contractus...in corpore questionis’. [adnotavit R. Cegna: In ms. I F 13 legitur: Hec scripsit fr. Theod. de Elrich ex glosis et dictis doctorum tam iuridicae quam theologicae facultatis].

### 3. *Iohannes de Iessenic, Petrus de Ancarano e gli altri: note di avvicinamento al Tractatus (seu Repetitio) de simonia.*

*Petrus de Ancarano, Iohannes de Iessenic, Bologna e Padova, la Biblioteca Jagellonica di Cracovia.*

La Biblioteca Jagellonica di Cracovia ha superato felicemente distruzioni e razzie secolari dovute a guerre e a rivoluzioni [secondo sicure testimonianze i cavalli dell'Armata Rossa, liberatrice nell'ultima guerra con tattica fulminea di Cracovia, impedendone la eventuale distruzione da parte dei tedeschi in ritirata, potevano far scorrere la loro urina in canali provvisori organizzati dai militari sovietici con l'accorto utilizzo incanalatore di preziosi antichi codici in scrittura cirillica]. La sua storia può testimoniare la rapida e relativamente vasta circolarità di codici tra biblioteche e studenti e professori almeno per il primo Quattrocento, dalla consegna del testo garantito dal Professore (entro e non oltre un mese) alla "statio", dove si provvede alla compilazione e commercio delle copie dei "pecia", alla confezione, acquisto, trasporto e utilizzo del Codice a Cracovia o a Praga. Aiuta mirabilmente a delineare gli avvenimenti legati al complesso di queste operazioni il nuovo *Catalogus Manuscriptorum* di Cracovia in attuazione dal 1980 a cura dell'Accademia delle Scienze Polacca<sup>56</sup>. Il codice 193 è del 1415-1416 ma già contiene le *Reprobationes* del re dei Romani Ruprect contro il convocato Concilio di Pisa e la puntuale risposta di Pietro di Ancarano del 4 maggio 1409, come pure l'opinione detta "Consilium" su tale progettata convocazione di Antonio di Budrio († 1408). Ma nel Codice abbiamo anche il *Trattatello contro gli ussiti* ("Contra dampnatos Wiclinitas [!] Pragenses") firmato "per me Teodoricum [Dietrich] de Nyem...que recolegi Bononie anno Domini MCCCCXI die sexta Marciii. Et tunc coram multis militibus in pallacio pape de mandato pape Iohannis XXIII procurator dictorum hereticorum nacione Bohemus ductus fuit in carceres et Magister Iohannes Hus heresiarcha ipsorum cum omnibus sibi adherentibus aucroritate pape excommunicatur." Teodorico in Bologna ha visto portare in carcere in modo spettacolare *Iohannes de Jessenic*, procuratore di Hus a Roma e poi a Praga, fuggito dal carcere romano, ora di nuovo in carcere a Bologna ad opera del cardinale Pietro di Sant'Angelo sobillato da Michele de Causis, ma subito liberato per intervento dell'Università che gli permette di seguire gli studi di Diritto canonico tanto che<sup>57</sup> ottiene il dottorato il 1 ottobre 1412. Lo Jesenic ritorna a Praga e presenta il 18 dicembre la sua *Repetitio in difensione causae Iohannis Hus [excommunicati]*. La *Repetitio* maturò a Bologna probabilmente con qualche suggerimento di Pietro di Ancarano che lo Jesenic frequentava; in essa si sostiene tra l'altro il dovere della disobbedienza in caso di ordini malvagi, poiché tale disobbedienza è la massima espressione di obbedienza secondo il Diritto, anche per la migliore tradizione canonista rappresentata da Innocenzo III e dall'Ostiense [e avrebbe potuto citare anche alcuni passi delle *Novellae ad Decretales et ad Sextum* di Giovanni Andrea]: "Item Doctores moderni, et praesertim Petrus de Ankorano, utriusque iuris monarcha, qui anno presenti in universitate Bononiensi idem pronunciavit allegando notata 64 Di. Quia per ambitionem [Di. 64, c. 6], 11 quest. 3 Non debet [Ca. 11, q. 3, c. 64], De appellacionibus, Boni, et c. Dielcti [X 2 28 51 et 1]"<sup>58</sup>. Lo stesso Hus attribuisce la *Repetitio* al *Magister Iohannes de Jessenic*<sup>59</sup>. E che Pietro di Ancarano insegnasse a Bologna lo

<sup>56</sup> *Catalogus Codicum manuscriptorum medii aevi qui in Bibliotheca Jagellonica asservantur*, ed. M. Kowalczyk, M. Markowski, Z. Wodek, M. Zwiercan et alii, volumi I-X, Kraków 1980-2012 (ultimo Codice presentato no.1500: ad oggi 19 ottobre 2013).

<sup>57</sup> Jiří Kejř, *Husitský Právník M. Jan z Jesenice*, cit., p.64; cf. Johannes Fijałek, *Polonia apud Italos Scholastica. Saeculum XV*, fasc. I, Cracoviae 1900,31 nota 1: "Habita est ea [promotio bononiensis clari viri Iohannis Jesenicz de Bohemia] in decretis die 1 Octobris 1412 more solito [Archivio di Stato di Bologna. I Lib. Secr. J. P. fol. 39v]".

<sup>58</sup> Cf. J. Kejř, 64, dove si cita per intero dall'unica edizione della *Repetitio* in: *Iohannis Hus et Hieronimi Pragensis Historia et monumenta*, II ed. 1715, 408 a-409 b; cf. Vlastimil Kybal, *M. Jan Hus. Život a Učení*, II-1. Praha 1923, 387-388. Sul contenuto della *Repetitio*, anche secondo le indicazioni di J. Kejř, 68, ved. Jan Sedlák, *M. Jan Hus*, Praha 1915, 269-270 [veramente un minimo di righe: per tutta l'opera, segno dell'acerbo inizio della storiografia boema sul Trecento-Quattrocento, non si ha alcun accenno a Pietro di Ancarano]; Václav Novotný, *M. Jan Hus. Život a Učení*, Praha 1921. I-2, 224-226. Chiaro è comunque il breve profilo giuridico del contenuto della *Repetitio* che leggiamo in Vlastimil Kybal, *M. Jan Hus. Život a Učení*, II-2, Praha 1926, 78-82

<sup>59</sup> Mistr Jan Hus, *Tractatus de Ecclesia*, ed. S. Harrison Thomson, Praha 1958, 211-212: "Quomodo autem processus contra me fulminati sunt nulli et erronei, venerandus magister Iohannes de Jesenicz, doctor iuris canonici

testimoniano non i *Rotuli* ufficiali dell'Università ma lo stipendio assicurato gli per l'insegnamento all'Università di 300 fiorini per il 1413 più 2000 per arretrati.<sup>60</sup> Non è per nulla inverosimile che dati i rapporti a volta stretti tra Giovanni di Jessenic e Pietro di Ancarano a Bologna qualche lezione sulla simonia in forma di *Quaestio*, poi presentata in *Tractatus*, sia stata raccolta da studenti [come poteva essere Nicolaus de Drazna] come *Reportatio*<sup>61</sup> (appunti presi a una lezione, magari con completamenti effettuati col confronto di relativi "pecia") con destinazione finale Praga dove il *Tractatus De simonia* finisce nella Biblioteca della Scuola dei Dresdensi nel Collegio della Rosa Nera trascritto nel Codice ora detto V E 28 assieme alla copia della *Reportatio* in difesa di Hus dello Jessenic.

La cultura giuridica eccezionale di Nicola di Drazna poteva essere acquisita solo in Italia tra Padova e Bologna, ma per quanto detto insistiamo sulla sede di Padova che presumiamo frequentata da Nicola da Drazna prima dell'arrivo a Praga attorno al 1412, con una maturazione dottrinale giuridica canonista simile a quella dello Jessenic, istruitosi però questi a Bologna nella sfera della scienza giuridica di Pietro di Ancarano che ovviamente era ben presente anche a Padova, ispiratrice con altri di quell'azione riformatrice che farà capo al Concilio di Pisa de 1409 e che già aveva portato ai mirabili trattati antisimoniaci e anticuriali del primo Quattrocento del *De praxi seu de squaloribus Romanae Curie* (Matteo di Cracovia) e dello *Speculum aureum* (Pietro Wysz): questa Letteratura determinò di certo la piena maturazione antisimoniaca dell'Autore della *Repetitio de simonia* (Nicola di Drazna?), come testimonia lo straordinario nesso della conclusione del *De simonia* con l'*Anteprima* dello *Speculum aureum* di Ignoti ivi inserita [non dimentichiamo che lo *Speculum aureum*, da Władisław Seńko ora attribuito nella sua forma conclusiva in tre parti a Pietro Wysz di Radolina, è opera ampiamente citata dal solo Nicola di Drazna nell'ambiente del primo movimento Riformatore boemo].

Pietro di Ancarano domina in qualche modo con la sua scienza e i suoi arbitrati e i suoi "consilia" le vicende conciliari che vanno dalla preparazione al Concilio di Pisa del 1409 ai primi tempi del Concilio di Costanza (fino al 1416), preziosa fonte allora di suggerimenti per cardinali e autorità politiche nella ricerca nell'ambito delle leggi canoniche di giuste motivazioni onde uscire dallo scempio della Chiesa del pluripapato mediante o rinuncia da parte dei papi stessi o sottrazione dell'obbedienza da parte di Cardinali, Re e Principi e Vescovi, e successiva loro destituzione da parte di un Concilio<sup>62</sup>.

L'intensa e proficua vita di Pietro di Ancarano viene così presentata in breve annotazione da Jo. Fijałek<sup>63</sup>: 'Petrus de Ancarano, iuris utriusque doctor, de nobilibus de Farnesio, in castello Ancarano provinciae patrimonii b. Petri in Tuscia prope Orvieto natus, praecipue Bononiae (arbitror iam 1384, deinde 1394-1402, 1404/5; † 13 -V-1416) legit et Paduae (saltem 1392 et 1393). ...Bononiae vero doctore Bartholomaeo de Saliceto usus est magistro et una cum Francisco de Zabarellis atque Antonio de Butrio iuri canonico ibi studuit. Ibidem etiam primum docuit, postea Patavii . [Consultor

---

Universitatis Studii bononiensis, in scholis per determinationem publicam clarissime patefecit". L'atto giudiziario di opposizione alla scomunica inflitta ad Hus fu tenuto pubblicamente da Giovanni di Jesenic in Praga all'Università su richiesta ufficiale delle Autorità il 18 dicembre 1412.

<sup>60</sup> Schulte II, 280.

<sup>61</sup> Veniva definita *Reportatio* o *Recollectio* un testo scolastico non scritto direttamente dal suo autore ma originato da appunti raccolti da chi ascoltava, ufficialmente o meno incaricato dall'Autore per questa funzione; il termine compare nel secolo XIII ma la tecnica è già in atto nel secolo XII. Lo *scriptum reportatum* aveva come causa d'origine il costo dei manoscritti presso i Librai o per l'occasione di un uso personale; tale scritto poteva offrire però note poco accurate o anche una scrittura troppo abbreviata, sovente assai difficile da decifrare il che poteva essere causato dal Maestro che parlava troppo in fretta e costringeva l'allievo o chi ascoltava a registrare solo le cose che gli sembravano più importanti [ricordiamo le espressioni *legere ad pennam*, insegnare parlando lentamente; *legere cursorie*, insegnare parlando in fretta; nel *Prologus* alle sue *Distinctiones super Libris Decretalium* Henricua Bohic accenna appunto a suoi uditori che gli chiedono di correggere testi delle sue lezioni delle *Distinctiones*, testi *reportati* da questi uditori, uno di motivi che lo inducono a pubblicare direttamente i testi stessi delle lezioni con il sistema dei *pecia*].

<sup>62</sup> Per approfondimenti e Bibliografia si rimanda al fondamentale volume a cura di Jünge Miethke e Lorenz Weinrich *Quellen zur Kirchenreform im Zeitalter der grossen Konzilien der 15 Jhs.*Bd 1.

<sup>63</sup> Johannes Fijałek, *Polonia apud Italicos scholastica. Saeculum XV*,10.

Reipublicae Venetae, Patavii et Bononiae Professor, Ferrariam vocatus cum Johanne de Imola et Antonio de Butrio fuit. Romae fuit inter defensores Iohannis Hus]. Constat quoque Conciliis eum Pisis et Constantiae generalibus interfuisse; Pisas enim ab Universitate Bononiensi missus, deinde ab Iohanne papa XXIII legatus atque advocatus Concilii Constantiensis constitutus [deinde scrutator votorum] (1414-1415) traditur. Post turpem Iohannis XXIII Constantia fugam, Petrus Bononiam rediit, ubi decessit anno sequenti et in Ecclesia s. Dominici sepultus est. In codice ms. nunc Bibliothecae universitatis Jagellonicae (nr. 344), olim a Petro Wolfram [qui etiam acquisivit Bononiae codices 395 et 372, anno 1413] ex Italia Cracoviam adportato, inter ceteros coevorum Italiae iuris doctorum *Tractatus* etiam extat illa *Repetitio* Petri de Ancharano *De permixta iurisdictione spirituali et saeculari*, quam apud Schulte desiderari videtur [quam vero Marian Zwiercan interpretat *Disputatio de laico homicida*, apud Schulte adnotata; in eodem codice legimus etiam *Speculum sacerdotum circa duo sacramenta ecclesiastica (eucharistiae et penitencie)*, auctore Hermanno de Scildicz, Augustiniano de Westphalia, † 1337, quod opus legitur etiam in ms. V E 28, ut supra]. In altero codice ms. eiusdem Bibliothecae (nr. 2407, qui Cracoviae altera parte saec. XV scriptus esse videtur) alius Petri de Ancharano asservatur *Tractatus De fratribus minoribus et Praedicatoribus* cum Explicit *Lecturae super Clementinas huius acutoris.*<sup>1</sup>

L'apporto di codici da Padova e Bologna a Cracovia (simile discorso varrebbe per Praga) l'abbiamo comunque anche per i colleghi di Pietro di Ancarano. Di Francesco Zabarella il codice 354 del 1416 della Biblioteca Jagellonica contiene il *Commentarium super V Libro Decretalium, cum Repetitione c. Peprendimus*. Antonius de Butrio è presente col codice 353 che contiene la *Lectura super I Libro Decretalium*, con rilegatura bolognese. Ancora di Zabarella è il *Commentarium super IV et V libro Decretalium, cum Repetitione Perpendimus* del codice 355, finito dai copisti a Bologna il 21 novembre 1408, o all'incirca, proprietà negli anni 1411 e 1412 di un certo Jan che lo prese in prestito e se lo portò da Padova (non c'è indicazione della proprietà del noto Baltazar Ungeroten da Legnica o Wrocław, ma i *marginalia* e la rilegatura bolognese a placche, propria di altri codici di Baltazar, non lasciano dubbio che il manoscritto sia stato acquistato da lui intorno al 1420 la cui collezione fu di otto codici ora alla Jagellonica). Non dobbiamo dimenticare l'esempio di *Paulus Wladimiri* (Pawel Włodkowicz) anche se dei codici che si fece fare a Padova e a Bologna non abbiamo traccia alla Jagellonica alla quale non ne donò alcuno. Dobbiamo comunque ricordare questo eminente Canonista polacco (1389-1424), non presente nello Schulte, Rettore dell'Università di Cracovia (1414), ambasciatore del Re di Polonia al Concilio di Costanza, grande avvocato dello stesso Re di Polonia nella causa contro l'ordine dei Crociferi di Prussia (negli scritti relativi propone le prime linee fondamentali del diritto delle genti, come un *Grotius ante litteram* e la sua ampia e profonda preparazione canonista gli meritò l'attribuzione assai solida per qualche tempo dello *Speculum aureum*, demolita poi da Władisław Seńko). Egli è attento al pensiero giuridico di Petrus de Ancarano di cui ricorda spesso le *Repetitiones regularum iuris libri Sexti* da lui tenute al Concilio di Pisa nel 1409, e una sua *Repetitio* sul c. Canonum statuta, De const. (X 1, 2, 1) tenuta a Bologna il 17 gennaio 1405<sup>64</sup>.

---

<sup>64</sup> Paulus Wladimiri Dołęga de Brudzewo, *op. cit.*, 3-9.

#### 4. Un poco sulla simonia prima di Nicola da Drazna.

*Il Tractatus De simonia di Giovanni Wyclif; il "Patet simoniacos" di Nicolò II: l'intervento delle "exterae potestates" sui beni della Chiesa.*

Tra il 20 settembre 1378, giorno della elezione dell'Antipapa Clemente VII e la fine del 1379 o l'inizio del 1380 Giovanni Wyclif scrive il breve *Tractatus de simonia*. Da questo testo non fu estratta alcuna delle 24 proposizioni condannate a Londra nel 1382 nel cosiddetto Sinodo-terremoto, proposizioni che concordano quasi letteralmente con le proposizioni 1-24 condannate dal Concilio di Costanza nella Sessione VIII del 4 maggio 1415; dal *Tractatus De Simonia* nemmeno viene alcuna delle altre 18 proposizioni condannate dal Sinodo di Londra del 1396 colte dal *Trialogo* scritto da Wyclif nel 1383. Una rilevante pubblicità a Wyclif fece un Sinodo Romano verso la fine del 1412 che proscrisse gli scritti dell'inquisito nominando espressamente *Dialogus e Trialogus*. Nelle proposizioni attribuite a Wyclif e condannate a Costanza la parola simonia entra espressamente una sola volta, alla venticinquesima: "Omnes sunt simoniaci, qui se obligant orare pro aliis, eis in temporalibus subvenientibus (dal *Trialogus* e dal *De civili dominio*). Tuttavia anche la proposizione 28 fa riferimento al mercato simoniaco riferito a cresime, consacrazione dei preti e delle Chiese; ancora: si fa di ogni erba un fascio attribuendo carattere diabolico alle Università, Studi generali, dottorati e Magisteri (proposizione 29), come anche a Decretali per chi le fa e per chi le studia (proposizione 38), come se tutto ciò che è attinente al Diritto Canonico debba essere spazzato via; ora proprio nella lettura di quel florilegio su simonia, abusi simoniaci, provvedimenti contro i simoniaci che è il *Tractatus de simonia* qui in edizione critica non troviamo per nulla gli echi dell'agitazione dottrina antisimoniaca wyclifita, d'altra parte relegata a Londra come una questione interna di quel regno e una delle meno importanti. Una certa risonanza romana la dottrina del rivoluzionario Teologo di Londra può averla solo col Sinodo del 1412 ma siamo ad almeno otto anni dopo la *Repetitio Ubi enim maius periculum* del Codice V E 28. Anche quando l'opera di Wyclif si fece parte integrante della cultura di parte della Praga intellettuale del primo trentennio del '400 fu facile notare che senza bisogno del teologo londinese e anzi nonostante le sue impennate ecclesiologiche ed ecclesiastiche già all'interno della Chiesa di Roma si era formata, come si è detto, una forte corrente antisimoniaca che aveva saputo produrre attorno al 1404 due opere stupende, energiche, intelligenti, destinate a promuovere rimedi alla disastrosa situazione morale del clero: lo *Speculum aureum* di Pietro Wysz, Vescovo di Cracovia, e il *De praxi Romanae Curiae* di Matteo di Cracovia. A Praga queste opere, in genere né notate né utilizzate, salvo un poco chiaro processo accademico di controllo, interessarono solo il gruppo esiguo che faceva riferimento a Nicola della Rosa Nera, antisimoniaco radicale: la piaga comunque non fu sanata né dal generoso rinnovamento legato soprattutto a Hus né dalla stessa rivoluzione taborita, ed erede rimase solo il chiaro ammonimento della *Nuova Teologia* di Nicola della Rosa Nera.

A Wyclif non interessa il dibattito antisimoniaco assunto a complicate disquisizioni interpretative dell'allora vigente legislazione canonica; egli si muove in pratica tra tutti i luoghi comuni della secolare lotta al grande crimine considerato comunemente eresia, come leggiamo all'inizio del suo *Tractatus de simonia*: "Post generalem sermonem de heresi restat de eius partibus pertractandum. Tres autem sunt maneries heresis plus famose: scilicet symonia, apostasia et blasfemia"<sup>65</sup>. Hus per il suo altrettanto breve trattato sulla Simonia *O svatokupectví* riparte dalla stessa proposta ma sa costruire con uno stupendo linguaggio caustico e popolare il tema per conto suo (il suo Trattato non è una copia di quello di Wyclif), eludendo tuttavia come Wyclif il grande momento a cui era giunto il dibattito in quegli inizi del Quattrocento in cui si tentava di dare una risposta al quesito: "Esiste la duplicità della simonia, quella criminale per se stessa condannata dalla legge divina e l'altra instaurata solo dalle leggi della Chiesa?" Il *Tractatus de simonia*, pur nella sua rigida composizione

<sup>65</sup> *Iohannis Wyclif Tractatus de Simonia*, by Herzberg-Fränkell and Michael Henry Dziewicky, London 1898; Johnson Reprint Corporation 1966, p.1. Particolare importanza ha il cap. III coi diversi canoni elencati (p. 27), ai quali vanno aggiunti altri proposti nel corso del Trattato dove il *Decretum* offre ben 45 "loci" ai ragionamenti di Wyclif, in particolare alle pp. 3-5.

di una grande lezione di Diritto Canonico, entra nel vivo di questa problematica che costringeva ad attualizzare al massimo l'antica questione di quanto ci fosse di valido nel potere o potestà del Papa. Si parte comunque sempre da un canone del *Decretum Gratiani*, il c. 27 della Causa 1 nella Questione 7 (Fr. I, 437-438): "Patet symoniacos, veluti primos et precipuos hereticos ab omnibus fidelibus respuendos et si commoniti non resipuerint, ab exteris potestatibus obrimendos. Omnia enim crimina ad comparationem symoniace heresis quasi pro nichilo reputantur." Il Papa Pascale I (817-824) riceve la paternità di questo solenne frammento di dottrina antisimonica che Graziano pone nel suo *Decretum* proprio come ultimo della settima e finale questione della Causa I in parte rilevante dedicata alla definizione e alla condanna di ciò che è simoniaco. Di questo Papa nulla riporta il Denzinger<sup>66</sup> che dalla scomparsa di Leone III nell'816 passa a Leone IV (847-855). Nel *Decretum* allo stesso Papa Pasquale I sono attribuiti oltre al c. 27 'Patet symoniacos' altri tre canoni antisimoniaci, Ca. 1 q. 1. cc. 3 e 12, e Ca. 1 q. 3 c. 7, senza possibilità di notizie da fonti certe, come si ha per il c. 27 'Patet symoniacos' che tra l'altro ebbe collocazioni diverse in parte nelle antiche Raccolte di Canoni. Altri Canoni, ma pochi, accolti nel *Decretum* assumono importanza eccezionale nel quadro della lotta antisimonica e della formazione e sviluppo della dottrina canonista: Nicolò II (1059-1061) determina la piena condanna e destituzione di consacrante e consacrato in simonia e del trattamento assai preciso degli interventi sul clero simoniaco secondo il vario rapporto con la simonia (Ca. 1 q. 1, canoni 107 'Statuimus decretum de symoniacis symoniace ordinatoribus vel ordinatis et de symoniacis symoniace a non symoniacis, et symoniacis non symoniace a symoniacis'; 108 'Si qui a symoniacis non symoniace ordinati sunt', e 109 'De cetero statuimus'); Gregorio Magno (590-604) propone a commento di un passo di Isaia il triplice "munus" per determinare la tipologia onnicomprensiva di tutte le specie di simonia ("munus ab obsequio, munus a manu, munus a lingua") quando non ci sia il diretto intervento del denaro o di ciò che gli corrisponda (Ca. 1 q. 1 c. 114 'Sunt nonnulli'); Gregorio VII (1073-1085) scrive a tutti i Vescovi di Spagna con piena condanna di chi distribuisce Ordini sacri dietro compenso (Ca. 1 q. 3 c. 1 'Audivimus') ma soprattutto con citatissimo, commentatissimo, diffusissimo intervento insegna nel Sinodo Romano del 1078 che le ordinazioni comperate sono di chi "non entra per la porta che è Cristo" e riguardano "fures et latrones" (Ca. 1 q. 1 c. 113 'Ordinationes'), offrendo idoneo linguaggio a un noto passo dello *Speculum aureum*<sup>67</sup>. Ma ora torniamo al c.27 'Patet symoniacos', così fondamentale e unico per importanza nella vita della Chiesa di Medio Evo e Rinascimento che Wyclif nelle prime pagine del suo *De simonia* propone come argomento di base per la condanna dei simoniaci, concludendo drasticamente secondo il c. 20 *Principes* della Ca. 23 q. 5 in cui Isidoro (dal Libro III del *De summo bono*; Fr. I, 936-937) avverte le autorità laiche del dovere che hanno di imporre la disciplina al clero recalcitrante e infedele: "Cognoscant principes seculi Deo se debere esse rationem reddituros propter Ecclesiam quam Christo tuendam suscipiunt"; dopo una paginetta di altre premesse Isidoro conclude energicamente: "et ideo dicit decretum pape Pelagii eos esse ab exteris potestatibus opprimendos, dicit glossa 1, a laicis, qui habent potestatem hanc extra cleri ecclesiam, ut patet distinctione 17 Nec licuit, et 23 questione 5, Principes. Et hic plene patet, ut sepe dixi, quod domini temporales possunt licite auferre temporalia ab ecclesia delinquente"<sup>68</sup>. In proposito idee chiare ha Wyclif e appena più avanti avverte sul dovere che le autorità civili hanno di confiscare "aliqua bona hereticorum [simoniacorum] mobilia...et omnia bona eorum immobilia, ut redditus et predia quibus dotati sunt, redirent ad manus secularium, sicut primo, quia hoc perficeret statum ecclesie, sicut ex ordinatione Christi fuit in primitiva ecclesia"<sup>69</sup>(p.7). Ma questo impegno di radicale secolarizzazione dei beni della Chiesa non entra nell'ideologia di Hus e non trova cenno nel suo *O Svatokupectví*; staccandosi chiaramente da Wyclif,<sup>70</sup> pur condividendo la liceità dei

<sup>66</sup> Heinrich Denzinger, *Enchiridion Symbolorum definitionum et declarationum de rebus fidei et morum*, a cura di Peter Hünermann [Freiburg im B.1991] Bologna 1995, pp. 352-353; solo nell'elenco intermedio dei nomi di Papi vien citato Pasquale I (25 gennaio 817-11 febbraio 824).

<sup>67</sup> Vedasi più avanti a proposito della "iustitia vendita" nel *Querite*.

<sup>68</sup> *Iohannis Wyclif Tractatus de simonia*, 5

<sup>69</sup> *op. cit.*, 7.

<sup>70</sup> A meglio capire il salto di qualità da Wyclif a Nicola della Rosa Nera che chiede l'intervento correttivo delle autorità politiche ma esclude il loro impossessarsi dei beni sacri (l'intervento è sul clero "incurabilis",

provvedimenti di confisca dei beni del clero simoniaco, questi beni, precisa Hus, non devono entrare nella proprietà dei “Principi” come ritorno ai proprietari legittimi secondo l’ordinamento della Chiesa primitiva <sup>71</sup> ma nelle finalità della Chiesa autentica attuale, vale a dire per il sostentamento dei poveri e la difesa della fede (ben diverse conclusioni furono quelle dell’enorme secolarizzazione dei beni della Chiesa operata al tempo della successiva Rivoluzione Taborita dalla piccola nobiltà boema e morava). Questa tematica (che ricompare massiccia in Nicola della Rosa Nera in un senso del tutto anticlericale, gelosissimo però della indipendenza dei beni della Chiesa) viene esclusa nel grande dibattito sulla simonia che si svolge a ridosso dell’inizio del ‘400, come prova il *Tractatus de simonia* del ms. V E 28 dove il c. 27 ‘Patet symoniacos’ viene proposto una sola volta all’inizio (f. 104-105), eliminato tuttavia quanto vi si dice sull’obbligo di intervento contro i simoniaci delle “*exterae potestates*”, anche con cancellazione di traccia del canone 20 della Ca. 23 q. 5 sul provvidenziale compito di queste “*exterae potestates*” per il controllo sulla fede e sulla disciplina del clero. Identico atteggiamento troviamo nelle due opere antisimoniache e anticuriali del momento, lo *Speculum aureum* del Vescovo di Cracovia Pietro Wysz e il *De praxi Curiae Romanae* di Matteo di Cracovia: accenna due volte al c. 27 solo il *De praxi* (*De praxi*, 78 e 90), senza riferimento agli obblighi di vigilanza e intervento sulla Chiesa delle “*exterae potestates*” e tanto meno a eventuali loro diritti di confisca sui beni del clero sostenuti da Wyclif. Esiste quindi un fronte sicuro interno alla Chiesa che combatte la simonia ma nulla concede ai laici nell’ambito né temporale né spirituale della sovranità della Chiesa. Può quindi stupire l’insolita ricchezza ideologica e canonista di Nicola della Rosa Nera, possibile autore del *De simonia* del ms. V E 28 cui si annette una prima stesura de *Speculum aureum*. Nicola era ben preparato in filosofia e teologia, aperto a quella cultura di rinnovamento di pensiero determinato dalla fine del Trecento a Praga dal gruppo di intellettuali legato a Giovanni Mílíč (predicatore a San Egidio e fondatore del Centro di rinnovamento morale di clero e laici detto Gerusalemme sulle rive della Vltava, †1374), Mattia di Janov (torna da Parigi il 1381 e muore il 1393), da Stefano di Kolin (teologo, uomo di nota santità, predicatore nella Cappella di Betlemme negli anni 1396-1402 (†1406)<sup>72</sup>, dal Domenicano Enrico di Bitterfeld (Professore a San Clemente a Praga dalla fine del Trecento, † 1405-1406), da Giovanni di Marienwerder (Professore di teologia fino al 1387, † 1417 in Pomerania, Canonico dell’Ordine di Santa Maria dei Teutonici), dalla diffusione in Boemia prima del 1380 delle opere di Simone dei Fidati di Cascia (†1348) a cura di Giovanni Sřreda (Neumarkt, Novum Forum). L’educazione culturale di Nicola aveva certamente trovato sviluppo e completamento negli ambienti rinnovatori italiani legati a Pietro di Ancarano, a Matteo di Cracovia e a Pietro Wysz. Rinnovando la sua proposta teologica antisimoniaca Nicola [supposto Autore del *Tractatus de simonia*], ne supera le posizioni ‘laiche’ e sbandiera in pieno in Praga la necessità di un intervento antisimoniaco delle “*exterae potestates*” ma solo al servizio esclusivo degli interessi della Chiesa e dei poveri. Il c. 27 ‘Patet symoniacos’ viene citato quattro volte nella sua interezza, compresa quindi l’indicazione delle “*extere potestates*”, nei *Puncta*<sup>73</sup>, due volte nel *Sermo ad clerum de materia sanguinis Nisi manducaveritis*, davanti all’assemblea del clero nel’ottobre 1414 nella [purtroppo non più esistente] Chiesa di San Michele nella Città Vecchia; due volte nel *Querite primum regnum Dei* (sermoni a Professori e studenti dell’Università), e ancora nel *De quadruplici missione*, nel *De purgatorio*, nell’*Apologia*, nel *De usuris*, nelle *Tabuale* <sup>74</sup> e nella letteratura in genere di Nicola. Matteo di Cracovia, pur riferendosi due volte al c. 27 ‘Patet simoniacos’, esclude nel *De praxi Romanae Curiae* ogni accenno o riferimento alle “*extere*” potestates. Dello *Speculum*

malvagio, non sulle proprietà della Chiesa), si rinvia ai *Puncta* di Nicola, p. 80, con i due Canoni di cui sopra con relativa glossa, dove si richiamano i corrispondenti “loci” di *Querite*, pp. 47, 67-68 e delle *Tabule Veteris et Novi Coloris*, sempre di Nicola, 48.

<sup>71</sup> *Magistri Iohannis Hus Quodlibet. Disputationis de Quolibet Pragae in facultate Artium mense ianuario anni 1411 habite Enchiridion*, ed. Bohumil Ryba, Praha 1948, pp. 42-43 ; 2<sup>a</sup> ed. CCCM 211, *Magistri Iohannis Hus Opera omnia* 20, Turnhout 2006“...reges et temporales Domini, cum ipsi dicuntur vere domini et possessores temporalium...”.

<sup>72</sup> Cf V. Flajšans, *Štěpán z Kolína, Věstník České Akademie...pro Vědy...*, 14-1905,157-169.

<sup>73</sup> Ved. sopra nota 547 col confronto- riferimento Wyclif- Nicola della Rosa Nera a proposito di due canoni accennati alle “*exterae potestates*”.

<sup>74</sup> Cf Nicolaus de Drazna, *Puncta*, nota 29.



*aureum* lo stesso Nicola ha presente un richiamo alquanto frettoloso alle autorità politiche internazionali che non tengono in alcun conto la corruzione della Chiesa. “Nam etsi principes catholici saeculares mutuis dissensionibus occupati, tanta corruptionem sanctae matris ecclesiae catholicae non advertant...”<sup>75</sup>. Egli va oltre e denuncia esplicitamente nei “Principi cattolici” la loro protezione e promozione e favore ai simoniaci.: “Quis scribendi stilus, quis, ve, modus eloquencie explicare sufficiat...tantam pestem [simoniacam] animas in populo cristiano gravissime sevientem. En scismata, en hereses et errores ubilibet infiniti, et heu, principes catholici saeculares mutuis dissensionibus occupati, avaricia pregravati, luxuria excecati atque viciis aliis circumdati tantam corruptionem Ecclesie Cristi non advertunt, sed nichilominus symoniacos, hereticos avarosque sacerdotes Deo odibiles populo ipsisque inutiles protegunt, promovent, nonnunquam et fovent...”<sup>76</sup> “Et ideo domini temporales iuste et catholice auferant et auferrent ab huiusmodi anticristis et maximis hereticis possessiones temporales et in usum pauperum et defensionem legis Dei converterent”<sup>77</sup>, dove si esclude ogni passaggio di proprietà ai Principi dei beni della Chiesa confiscati.

### **5. Problema sul dovere o meno della pratica della povertà da parte del clero: discussioni, proposte, realizzazioni in Praga tra la seconda metà del Trecento e la prima metà del Quattrocento<sup>78</sup>.**

Nel contesto delle discussioni antisimoniache del *Tractatus de simonia* si sfiora il problema relativo ai compensi dovuti o non dovuti al clero per il compimento dello svolgimento delle sue funzioni ecclesiastiche, soprattutto nel caso che abbia già una rendita beneficiale o magari sia dotato di beni di famiglia<sup>79</sup>.

Il 1363 può essere considerato secondo Bartoš l'anno della nascita di quello che egli chiama (impropriamente) Riforma boema. E tutto ha origine nella conversione di Milíč di Kroměříž. Vita civile ed ecclesiastica e cultura e scienza del clero era organizzata almeno a Praga e a Cracovia per la conquista, per vie diverse, di un beneficio ecclesiastico, a volte di più benefici ecclesiastici, con godimento a vita delle relative rendite; eppure, ovviamente tra lo stupore dei presenti, nella Cattedrale di San Vito a Praga uno dei Canonici, appunto Milíč, noto anche per la sua attività alla Corte Imperiale, rinunciava ufficialmente in quell'anno al canonicato avendo deciso di vivere in piena povertà. Nuovo era questo messaggio per Praga: l'obbligo della povertà per il clero.

Nel suo “*Libellus de Antichristo*” Milíč viene incaricato dallo Spirito che gli si rivela di comunicare al Papa quanto avverrà o sta avvenendo nella società e il dramma della scomparsa della carità: soprattutto i Predicatori devono impegnarsi contro l'Anticristo che Milíč (come poi nella successiva Letteratura escatologica in Praga e nell'accolto *Opus arduum valde*<sup>80</sup>, Commento all'Apocalisse inglese del 1389-1390 accolto con le Opere di Wyclif) annuncia ormai venuto e dominante, in preparazione dell'imminente fine del mondo “affinché fiat unum ovile et unus pastor, et [omnes] in tanta karitate vivant ut sint omnia communia.”<sup>81</sup>

<sup>75</sup> *Querite primum Regnum Dei*, 74.

<sup>76</sup> *Op. cit.*, 54; nel *De quadruplici missione*, Nicola utilizza eguale espressione: “... avaricia excecati aut luxuria pregravati...” ed. Sedlák, 104, ms. IV G 15, f. 89vb.

<sup>77</sup> *Querite primum regnum Dei*, 67-68 et not. 466 con riferimento a Jan Želivský.

<sup>78</sup> Per un'informazione generale, soprattutto in relazione alle notizie che inserisco nelle mie digressioni, cf. Ferdinand Hrejsa, *Dějiny Křesťanství v Československu (I. Doba předhusitská; II. Hus a husitství)*, Praha 1947; Miloslav Ransdorf, *Kapitoly z geneze husitské ideologie*, Praha 1986; F. M. Bartoš, *Ze zépasů české reformace*, Praha 1959; Amedeo Molnár, *Eschatologická naděje české reformace*, in: *Od reformace k zítřku*, Praha 1956; Miloslav Ransdorf, *Mistr Jan Hus*, Praha 1983; *Jan Hus mezi Epochami, Národy a Konfesemi* Symposium v Bayreuthu, SRN, 1993).

<sup>79</sup> Vedansi nel *Tractatus De simonia* f. 107rv e dintorni.

<sup>80</sup> Su *Opus arduum valde*: R. Cegna, *L'Opus arduum valde da Gioacchino da Fiore a Guglielmo Predicatore Evangelico*, *Annali di Scienze Religiose* 5 (2012), 199-220; R. Cegna, *Ecclesia Primitiva dall'Opus arduum valde a Nicolaus de Dražna*, *Archa Verbi* 9 (2012), 66-88.

<sup>81</sup> *Milicii Libellus de Antichristo* cap.4, [in] *Mathiae de Janov Regulae Veteris et Novi Testamenti*, vol. III, ed. V. Kybal

Mattia di Janov, discepolo spirituale di Milč, non si impegna in questo messaggio pauperistico che riappare a tratti, ma non fondamentale, nello sviluppo del movimento di rinnovamento religioso del primo Quattrocento a Praga, tanto più che i consigli evangelici di Matteo V, intesi come precetti da una corrente rigorista, non riguardano l'obbligo della povertà. Il problema dell'obbligo della povertà del clero torna attuale nel 1408 a Praga durante la visita dell'ambasciatore del Re di Francia *Magister parisiensis Jacques de Nouvion*, venuto per trattare con Re Venceslao e indurlo a cessare dall'obbedienza verso i due papi per arrivare a un Concilio e all'unità della Chiesa, come già aveva fatto il Re di Francia. Si organizza allora una Disputa con i Maestri dell'Università di Praga dove ci si chiede se siano lecite le ricchezze nella Chiesa e se sia obbligatoria per il clero la povertà. Ad alcuni Maestri che ritengono necessaria la povertà della Chiesa Nouvion risponde che "i mali della Chiesa solo incidentalmente sono causati dalle ricchezze e solo per la malvagità del clero e i suoi abusi; se ci fosse la povertà i mali sarebbero maggiori".<sup>82</sup>

Jan Hus, già moderatore nella disputa del 1408, fermo alla teoria dell'obbligo della povertà del clero [senza impegni per una sua realizzazione], nel febbraio del 1412 da Praga scrive a un Monaco sul problema della povertà del clero e afferma che "fondamento del clero e specialmente dei professori per quanto riguarda il possesso delle cose è l'aver tutto in comune e conforta la tesi con citazioni di Scrittura e di Padri e Dottori della Chiesa"<sup>83</sup>. Nel *De Ecclesia* ritiene la contesa tra i tre Papi conseguenza della cosiddetta Donazione di Costantino e allega: "Et hinc beatus Jeronimus scripsit in Vitis Patrum: Ecclesia ex quo crevit in possessionibus, decrevit in virtutibus: Et patet probabilitas Cronice quam narrat Cestrensis li. IV c.86, quomodo tempore dotacionis ecclesie audita est angelica vox in aere quod hodie effusum est venenum in ecclesia sancta Dei...Et decet deum per mamonam iniquitatis preconizare plebi periculum".<sup>84</sup> Che il clero debba vivere in povertà lo si discute in occasione della difesa all'Università di Praga dei cosiddetti 45 articoli di Wyclif. Nel 1412 Hus interviene con le sue tre lezioni, la seconda dedicata all'articolo: 'Domini temporales possunt ad arbitrium suum auferre bona temporalia ab ecclesiasticis habitualiter delinquentibus'. Si tratta della *ablacio temporalium* [dei beni della Chiesa] perché siano destinati a ciò che è bene, anche secondo le profezie di Ildegarda<sup>85</sup>. Nel *Contra Stephanum Palecz* Hus scrive<sup>86</sup>: "Quando enim ipse Doctor cum sua facultate theologica probavit quod iste articulus de 45 articulis *Ditare clerum est contra regulam Christi*, est hereticus, erroneus vel scandalosus? Forte dicit eum scandalosum quia multi clerici scandalizantur occasionaliter in eo sicut scandalizantur in benevola paupertate Domini Jesu Christi. Similiter est de isto articulo: *Silvester Papa et Constantinus Imperator erraverunt Ecclesiam ditando*". Jacobello di Střibro nel *Tractatus responsivus*<sup>87</sup> tratta a lungo *De ditacione cleri* in senso del tutto pauperistico: "Ecce quomodo ewangelica paupertas et voluntaria sine appropriatione, iurisdictione ac dominatione cleri in temporalibus iuvat et faciliat vivere secundum regulam Cristi...Et patet quod sancti olim, licet habebant temporalia sub forma titulo elemosine preter necessaria, tamen fideliter convertebant pro indigentibus". Aveva appena prima avvertito: "...clerus in hiis novissimis temporibus est vecorditer

---

et O. Odložilík, Oeniponte 1911,379-380.

<sup>82</sup> *Jacobi de Noviano Magistri Parisiensis Disputatio cum Hussitis*, ed. Jan Sedlák, Brunae [Brno] 1914.

<sup>83</sup> Hus tra l'altro cita la regola di San Benedetto: "ne quis presumat aliquid dare aut accipere neque habere aliquid proprium, nullam omnino rem neque codicem neque tabulas nec graphum sed nichil omnino, quibus nec corpora sua nec voluntates licet habere in propria potestate..., omnia omnibus communia"; cita pure la Regola di San Francesco: "Fratres nichil sibi approprient, nec domum, nec locum, nec aliquam rem, sed tamquam peregrini et advene in hoc seculo in paupertate et humilitate Domino famulantes vadant pro elemosina confidentes"; *M. Jana Husi Korespondence a Dokumenty*, vydal V. Novotný, Praha 1920,116-117.

<sup>84</sup> Mistr Jan Hus, *Tractatus De Ecclesia*, vydal S. Harrison Thomson, Praha 1958, 146-147; sulla Donazione di Costantino vedasi: Giovanni Maria Vian, *La donazione di Costantino*, Bologna 2004; cf. *De dotacione Ecclesie*, in: Nicolaus de Drazna, *Puncta*, 63-64 [con note]; cf. Andreas Gałka, *Tractatus de dotacione Constantini*, ed. F. M. Bartoš, Praha 1934 [ si deve ritenere che il *Tractatus de dotacione Constantini* attribuito da Bartoš ad Ondřej Gałka, non può essere di questo professore di Cracovia, bensì di un anonimo cultore dei temi ideologici di Nicola dei tempi del Concilio di Basilea ma vissuto certamente a Praga nella sua giovinezza].

<sup>85</sup> Jan Hus, *Defensio articulorum Wyclif*, in *Polemica*, ed. J. Eršil, Praha 1966, 193-194.

<sup>86</sup> *Polemica*, 275.

<sup>87</sup> Jacobellus de Misa (de Střibro), *Tractatus responsivus* (erroneamente da S. Harrison Thomson edito sotto il nome di Hus), Praha 1927.

amplexatus...dimisso sacerdotali officio adiectoque elemosinarum titulo dominacionem et iurisdictionem coactivam secularem sive civilem supra bonis pauperum sibi vindicare, ad quod necessario consequitur negociis secularibus implicari”<sup>88</sup>. Jacobello ci lascia qui un’annotazione preziosa rivelando apertamente (ed è l’unica volta) cosa pensino realmente dei Valdesi i Maestri di Praga, quelli del rinnovamento, in relazione alla condanna della Donazione di Costantino: “Dnes Valdenští potupili Nadanie papežovo a podtiem zapřeli mnohých pravd, nedržíce totiž ve očistci a přimluvách svatých; a jiní bludy uvodí”.<sup>89</sup>

Wyclif insegnava che l’autorità politica poteva disporre dei beni della Chiesa in determinate circostanze (principio in se stesso assoluto presso il Maestro Inglese, ma accettato con riserve per ora dal movimento boemo di rinnovamento); sarebbe errato dire che si tratta per Praga di un nuovo corso, dato che questa era già la prassi presso i regnanti Lussemburgo (Carlo IV, Venceslao e Sigismondo). Nel *Contra occultum adversarium*<sup>90</sup> Hus ricorda l’esempio di Carlo IV di Lussemburgo (1346-1378): “Deus dedit regibus potestatem ad gubernandum regnum secundum suam legem...cum potestative agere contra malos sacerdotes est in casu pernecessarium ad regimen regni dati...istam sententiam sancte memorie imperator Karolus, Bohemie rex, in praxi posuit cum insolentes sacerdotes coactive compescuit..”. E ancora ricorda “illustrissimus princeps et dominus, dominus Wenceslaus, Romanorum rex et Bohemie rex semper augustus, eandem exequi regulam, precipiens voce preconica ut unusquisque sacerdos...in suo ordine deserviret Deo suo libertansque omnem sic facientem et precipiens punire excedentem. Quam, spero, regulam...curia feliciter prosequetur”<sup>91</sup>. La punizione, come è noto, consisteva nel sottrarre al sacerdote peccatore i beni materiali assegnatigli. Sigismondo, fratellastro di re Wenceslao, pro tempore suo reggente (il re era in prigione) nell’agosto del 1403 proibisce di portare alla Curia Romana il denaro dovuto per impegni di pagamento dall’Arcivescovo<sup>92</sup>. Di Venceslao IV è significativo tra l’altro la confisca di tutte le rendite del clero di Praga nell’aprile 1411 in occasione del suo conflitto con l’Arcivescovo Zbyněk a proposito della scomunica inflitta a Hus da lui non approvata<sup>93</sup>. Indipendentemente dalle ideologie e dai nazionalismi il principio che il denaro delle rendite ecclesiastiche, in forma di annate destinate a Roma, dovesse rimanere sul territorio nazionale e servire alla patria prende sostanza e validità all’alba del Rinascimento. Esempio tipico è la decisione del re polacco Sigismondo I: le annate [dovute alla Curia Romana] per la concessione di benefici ecclesiastici e per vescovadi sarebbero rimaste in patria per la guerra ai turchi, ma nel 1543-1544 i signori polacchi chiesero al re di ottenere dal papa che le annate fossero impiegate per i bisogni della patria. Il principio entrò nella Costituzione del 1547 e nel 1569 fu scelto il Castello di Rawska in Mazovia come sede del deposito delle somme [di solito erano Chiese ben protette e anche fortificate a costituire la cassaforte dove conservare ingenti somme raccolte per i motivi più diversi]. Tale Costituzione fu

<sup>88</sup> op. cit., 40 et 54; cf il pensiero di Jacobello sulla soppressione dei beni della Chiesa : Paul de Vooght, *Le Statut social du clergé, Jacobellus de Stříbro (†1429) premier théologien du hussitisme*, Louvain 1972, 36-51.

<sup>89</sup> Jakoubek ze Stříbra, *Výklad na Zjevení Sv. Jana*, ed. František Šimek, Praha 1932, II, (cap.16) 30. (Commento all’Apocalisse del 1420-1421) [“Oggi i Valdesi hanno condannato la Donazione del Papa e oltre a questo hanno rifiutato molte verità, non accettando il purgatorio né le preghiere ai santi; e praticano altri errori”]. In questa prospettiva sono da controllare le affermazioni di F. M. Bartoš, *Husitství a cizina*, Praha 1931, p.138 nota 75: nel Sermone di Jacobello dell’8 settembre 1415 *Super Liber generacionis* del ms. Biblioteca di Stato di Praga (Clementinum) VII E 6, f.27r, si parla dei *santi* che si separarono dalla Chiesa quando Papa Silvestro accettò la Donazione da Costantino; così nella sua *Postilla* sul cap. 24 di Matteo della primavera del 1416 dice: “ O quanti sunt in ducentis anni [dal 1216 ] *fideles Christi* combusti non propter errorem sed Domini ewangelium”: Bartoš afferma essere il duplice riferimento per i Valdesi che, come si è visto, Jacobello non considera né “santi” né “fideles Christi”.

<sup>90</sup> *Polemica*, 78-79.

<sup>91</sup> *Contra occultum adversarium*, in: *Polemica*, 89.

<sup>92</sup> Olbram ze Škvorce († 1402) doveva ingenti somme destinate da Roma per spese di guerra a difesa dello Stato Pontificio e nel 1399 era stato scomunicato perché non pagava; suo successore fu eletto dal capitolo Nicola Puchnik di Černic, pluribeneficiario, che doveva pagare per la nomina 3000 zloti alla Curia Romana [per una messa si offriva uno zloti] e 1500 per i debiti del suo predecessore. Morì prima della consacrazione il 19 settembre 1402 e il debito passò ai suoi garanti, l’ufficiale dell’Arcivescovado Jan Kbel e lo scolastico Jan di Malešic (Hrejsa, cit, II, p. 21). Queste sfacciate (allora normali) situazioni di alta simonia ripetutamente le ricorda e le critica Jan Hus.

<sup>93</sup> Jiří Spěváček, *Václav IV*, Praha 1986,438-439.

rinnovata col re Stefano nel 1576 e sotto Sigismondo III nel 1607 con la formulazione: “Prete, arcivescovi e vescovi, che devono annate per i benefici ecclesiastici ricevuti, devono queste annate depositarle nel tesoro della Repubblica a Rawska per la Polonia e nel tesoro del Granducato per la Lituania. Chi non ottempera, dovrà versare tali somme di sua tasca”<sup>94</sup>.

Nicola della Rosa Nera dedica significativi e costanti spazi al problema: si devono destinare le rendite ecclesiastiche al dignitoso ma sobrio mantenimento dei sacerdoti in effettivo servizio sotto la sorveglianza del potere “esterno” dell’autorità politica che deve anche effettuare una relativa *ablatio* in caso di abusi, senza cessione della proprietà dei beni ecclesiastici stessi a finalità non connesse con la vita della comunità cristiana. Nei sermoni universitari del 1415 *Querite primum Regnum Dei* leggiamo nella prima parte del punto terzo dell’Ottavo tema per quasi undici *folia*<sup>95</sup> le indicazioni sul dovuto impegno di una povertà reale nella esclusione della proprietà con la conclusione che segna i confini tra giusto uso dei beni della Chiesa e rinuncia ad essi, espressa dal *Decretum Gratiani* Ca.1 q.2, c.9 ‘Sacerdos’: “de ewangelio vivunt qui nichil habere proprium volunt, qui nec habent nec habere aliquid concupiscunt, non suorum sed sunt omnium possessores. Quid est aliud de ewangelio vivere nisi laborantem inde ubi laborat necessaria vite percipere?”<sup>96</sup>. Ma chiara è la condanna in Nicola dell’abuso dei beni della Chiesa a favore di laici e parenti, abuso di tutto condannato perché equiparato alla simonia: “Isti sunt maximi antichristi et heretici... Domini temporales iuste et catholice auferant et auferrent ab huiusmodi *antichristis et maximis hereticis* possessiones temporales et in usus pauperum et defensionem legis Dei converterent”<sup>97</sup> E qui leggiamo l’accorato grido di Nicola: “O Domine Deus, putasne videbo, putasne durabo, putasne inveniet me illa benedicta hora in qua sic meretrix apocaliptica denudaretur et carnes eius igne tribulacionis concremarentur”<sup>98</sup>) Nello stesso *De purgatorio* Nicola, pur affrontando i grandi problemi della salvezza gratuita garantita da Dio per i meriti di Cristo ai suoi prescelti, si attarda in vive descrizioni dell’offesa al dovere della povertà compiuto dal clero in occasioni dei funerali: “Ad quid sacerdotum de diversis parochiis ad prandium convocatio, que sacerdotes gula, ebrietas, avaricia, detractio, risu, ludo saciat et ad futuram devocionem, conversacionem, missacionem indisponit... gravat villanos pauperes qui propter illa convivencia venacionibus vel aliis laboribus vel exactione aggravantur”<sup>99</sup>.

<sup>94</sup> Gloger, *Encyklopedia. Staropolska*, I,51-52.

<sup>95</sup> *Querite*, 60-70: “Ecce primum ponit [Christus] modum paupertatis. Ideo sermonem suum in monte incepit a paupertate... Hoc precipiens apostolis suis... ‘Nolite possidere...’ per que indubie intelliguntur prohiberi omnibus sacerdotibus Christi sub pena peccati mortalitatis, quod ipsi afferant sive possideant quidquam temporalium quod retardaret eorum officium in quantum tales... possessio etiam solo animo proditur; dicitur iuris amminiculo, quia oportet quod fit secundum iura acquisita... tali modo civili possidere non licet clericis nec dominia talia habere... dicit glossa super illo verbo vivere [Di. 44, I Pars, Gratianus: “...Ieronimus: ‘Tibi o sacerdos de altario vivere, non luxurriari permittitur’...”]... nichil possunt proprii possidere... [Bernardus loquitur de incipientibus, proficientibus et perfectis, ut saepe postea in compendiis de doctrina christiana in Bohemia et alibi in quo postremo ordine perfectorum] solum iste est qui dicere potest quia amator tuus semper fui, o bona crux et desideravi te amplecti...”.

<sup>96</sup> *Querite*, 66-67; per capire meglio il pensiero di Nicola che intende come povertà la rinuncia assoluta ai beni materiali, non al loro uso, escluso ogni abuso nel godimento degli stessi, occorre leggere tutto il canone 9 composto con un frammento del *De vita contemplativa* attribuito a *Prosperus* ma dalla critica assegnato a *Iulianus Pomerius* (†690); la seconda parte commenta secondo schemi tradizionali *1 Cor. 9, 13* [ridotto ad affermazione]: “...qui in sacrario operantur, quae de sacrario sunt edunt; et qui altari deserviunt cum altari participantur”; leggiamo la prima parte [che però Nicola evita di presentare, forse per evitare situazioni di disordinata esaltazione pauperistica]: “Sacerdos... omnia sua aut parentibus reliquit, aut parentibus distribuit, aut ecclesie rebus adiunxit, et se in numero pauperum paupertatis amore constituit ut... tamquam pauper voluntarius vivat. Clerici vitae necessaria... accipiant quia... vivendi necessitas cogit”.

<sup>97</sup> *op. cit.*, 67-68.

<sup>98</sup> *op. cit.*, 68 [ Tale apocalittico interrogativo, pieno di attesa e speranza, fu premesso da R. Cegna per intitolazione alla edizione critica del *De reliquiis et de veneratione sanctorum: De purgatorio*; con esso si alludeva al governo comunista paragonato alla “meretrice apocalittica”. E dopo dodici anni la “denudatio” spettacolare e agognata avvenne nel 1989-1990 con la ‘Rivoluzione di velluto’. Tale compimento della “profezia apocalittica” si legge in un saggio di R. Cegna sul *Christus Frasooblivy* (ora in sito nicolausdrzna.xoom.it) presso il Museo Etnografico di Varsavia nel 1990, ma non piacque a certi funzionari, pure essendo ormai al Governo *Solidarnosc*, il paragone tra la bestia apocalittica e il regime comunista e si chiese di cambiare terminologia o di attenuarla].

<sup>99</sup> *De reliquiis et de veneratione sanctorum: De purgatorio*, 77. [I temi connessi ai funerali indecenti sono letteralmente uguali alle indicazioni date da Hus nel *Sermo Dixit Martha* (ved. note alla pagina indicata del *De purgatorio*); Bartoś

Il canone Ca. 1 q. 2 c. 9 ‘Sacerdos’ viene allegato da Nicola anche in *Expositio super Pater noster*<sup>100</sup> in connessione con il creduto avvenimento della Donazione di Costantino dal cui veleno infuso nella Chiesa di Dio occorre astenersi. Nel *De usuris* Nicola entra nel tema dell’obbligo della povertà relativa da parte del clero con la condanna colorita (come sa egli fare spesso con il suo sorprendente stile e la sua capacità di drammaturgo) della caccia, permessa ai soli laici nei periodi non sacri, ma allora largamente praticata da vescovi e clero, dove a proposito dell’uso dei beni della Chiesa, vale la massima: “ Non est quis moderator rerum suarum”<sup>101</sup>.

Nell’opera forse più importante di Nicola tra quelle da noi conosciute, i *Puncta*, (si tratta di una *Repetitio* sulla *Decretale*, tit. *De summa Trinitate*, cap. *Firmiter credimus* [*Decretalium D. Gregorii Papae compilatio*, Fr. II, 6]) la dottrina su povertà relativa del clero, retto uso dei beni della Chiesa, Dotazione di Costantino viene esposta in significativa ampiezza e profondità<sup>102</sup> Si ritrova qui insistente il riferimento al *Decretum* Ca. 1 q. 2 c. 9<sup>103</sup>. Alla *Dotacio Costantini* si contrappone la *Dotacio Christi*: “edentes et bibentes que apud illos sunt, dignus est enim mercenarius mercede sua”<sup>104</sup>. E il tema si ripete e si intensifica nelle *Tabule veteris et novi coloris seu Cortina de Antichristo* dello stesso Nicola<sup>105</sup>.

## 6. L’anima di Nicola della Rosa Nera, nel *Tractatus de simonia*

Nel *Tractatus de simonia* del ms V E 28 l’Autore che potrebbe essere Nicola di Drazna crea un programma di provvedimenti utili appoggiati alle autorità secolari, senza percorrere le disquisizioni di complessi e continue distinzioni e questioni della canonistica del tempo. Nicola si convinse, testi di Diritto Canonico e di Sacra Scrittura in mano, che il crimine della simonia è unico, da condannare in pieno in base all’ordinamento morale evangelico, non soggetto quindi a possibili dispense. Da questa premessa Nicola parte per affrontare il problema scottante dei limiti del potere del Papa, oggetto discusso con una ricchezza immensa di interventi da Canonisti e Dottori; Nicola, sia ben chiaro, non entra tuttavia nel connesso problema del Conciliarismo che va in quel tempo per la maggiore e che pure era molto sentito e vissuto nella Praga dei suoi anni, ma si immerge doviziosamente nello *Speculum aureum*, [scoperto o da lui iniziato]: sorprendentemente, tra i colleghi od oppositori del suo tempo, solo Nicola lo utilizza in una redazione che esclude la terza parte in un abbozzo [limitato ai contenuti della seconda parte], diverso dall’edizione finale, allegato allo stesso *Tractatus de simonia*. La terza parte sarebbe stata aggiunta da Pietro Wysz che ha composto secondo Władisław Seńko l’opera finale unitaria, lo *Speculum aureum* nella forma giunta a noi<sup>106</sup>. Singolari suggerimenti nel *De Simonia* risultano dall’appropriarsi che l’Autore (Nicola?) fa

---

pensava alla dipendenza di Nicola da Hus (viceversa Sedlák) . Se consideriamo i tempi il *Dixit Martha* di Hus precederebbe il *De purgatorio*. Hus d’altra parte costruisce intere opere e sermoni con testi altrui senza fare riferimenti, come nel caso della vistosa dipendenza da Wyclif; ricordiamo comunque che *De purgatorio*, *De imaginibus* e altri temi perduti fanno parte di una *Repetitio* di Nicola sulla Decretale gregoriana *De reliquiis et de veneratione sanctorum*, Libro III, titolo 45: ved. introduzione all’edizione critica del *De purgatorio* e indicazioni relative di František Šmahel, *Das purgatorium somnium in der hussischen Topographie der Jenseits*, in: *Eschatologie und Hussitismus*, Praha 1966, 123-124.

<sup>100</sup> *Expositio super Pater Noster*, 163. Il contesto della dottrina e dell’allegato canone passa ai discepoli se lo troviamo anche nel *Tractatus De dotatione Constantini* (erroneamente attribuito ad Andrea Gałka), ed. Bartoš, 20, e nella *Positio in Concilio Basiliensi a. 1433* [sulla ‘ablatio temporalium Ecclesiae’ e problemi connessi alla povertà del clero] di Peter Payne in: *Peter Payne pro Bohemis*, ed. Bartoš, Tábor 1949, 35.

<sup>101</sup> *De usuris*, II, 200, 206, 207; la massima dai glossatori (come di Tancredi) è tratta dal *Codex iustinianus* (vedasi *Retractatio* al *De usuris* in sito nicolausdrazna.xoom.it).

<sup>102</sup> *Puncta*: de dotatione ecclesie, 63-67; de ydolatria, 67-75; de oblationibus et decimis, 75-79; de illis furibus, 79-80.

<sup>103</sup> *Puncta*, 77-78; tutta la filosofia di questo obbligo di povertà relativa sta nella nota (da Glossa): “non est inconveniens quod seminans aliis spiritualia ab eis metat temporalia...”.

<sup>104</sup> *Puncta*, 64.

<sup>105</sup> *Tabule*, 39 e 52.

<sup>106</sup> Ved. verso la fine l’Appendice sullo stesso *Speculum aureum* dove si riportano tutti i frammenti dello stesso *Speculum aureum* colti nelle opere di Nicola della Rosa Nera: risulta evidente che trattasi di una redazione diversa dal primo abbozzo (il *Tractatus de simonia* ci dà solo la seconda parte) e dall’edizione finale di Pietro Wysz che avrebbe aggiunto la terza parte..

del Prologo di Henricus Bohic alle sue *Distinctiones* alle Decretali Gregoriane<sup>107</sup>. Leggiamo ancora al f. 120 r ammonimenti sulla correttezza che occorre osservare nel chiedere ed ottenere il giusto e congruo beneficio e sulla scorrettezza nel desiderare e cercare il “primatum honoris”: “Probaccio enim spiritualis est melior re temporalis. Unde dicens Mat. VI [Mat. 6,33] ‘Querite primum Regnum dei et iusticiam eius et hec omnia adicientur vobis’. Hunc appetitum reprobatur Dominus...”. Nicola accoglie il suggerimento e sviluppa un complesso considerevole momento della sua dottrina a commento della conclusione del Vangelo Mat. 6, 24-33 (lo lesse celebrando messa il 1 ottobre 1415, Domenica XIV dopo la festa della Trinità); sono otto i Sermoni universitari a professori e studenti in cui egli raccoglie i suggerimenti per il Manuale del buon Sacerdote studente baccelliere e magister: “Ideo restat vigilare et diligenter querere quod innuit verbum thematis, cum dicebatur ‘Querite primum regnum Dei et iusticiam eius’, sicut tunc, sic et nunc vestris dileccionibus propositum”<sup>108</sup>. Gli ultimi Sermoni<sup>109</sup> possono considerarsi nucleo centrale del suo messaggio, del suo insegnamento e sono essenzialmente dedicati al tema della “iusticia Regni Dei”. Certamente tra la sorpresa di Professori, Maestri e Studenti che lo ascoltano egli parte da un intensa presentazione della felicità secondo la semplice ragione, del triplice bene (o utile o onesto o dilettevole) che cerchiamo di attingere per essere felici (*Querite*, 25), ma inutilmente pur nella nostra privilegiata umana situazione di poter conoscere il vero nelle varie situazioni di ricerca scientifica: ‘la scienza si ottiene ora da un principio interiore come l’intelletto agente come avviene per gli inventori, ora con un principio esteriore unito a quello interiore come l’intelletto agente che opera assieme a un nostro Maestro: mai si ha scienza da un principio esteriore senza quello interiore’ (*Querite*, 28-29). Da questo razionalismo etico attinto dalla *Expositio in Boethii De consolatione philosophiae* dello Pseudo Thomas<sup>110</sup>, lettura sconosciuta nell’ambiente culturale in cui Nicola predicava, in una esposizione di base, egli sa elevare i suoi uditori negli spazi di precise intellettuali definizioni della virtù della giustizia e delle sue implicazioni in fede, speranza e carità: Nicola precisa: “Sciendum quod est quedam iusticia vendita, quedam superflua, quedam remissa, quedam diminuta, quedam perfecta et superhabundans”. La “iusticia vendita” è propria dei simoniaci, di chi entra nel beneficio ecclesiastico non per la porta che è Cristo ma come ladro, col denaro o coi favori<sup>111</sup>. Abbiamo quindi la “iusticia superflua”<sup>112</sup> fatta di tradizioni religiose inutili, riti non necessari, interdetti che

<sup>107</sup> Cf note critiche all’edizione del *Tractatus de simonia*, all’inizio.

<sup>108</sup> Ms. IV G 15, f. 103 ra; gli otto *Sermoni* sono raccolti nell’opera già citata, *Querite primum Regnum Dei*, ed. Jana Nechutová, Brno 1967. Nell’introduzione viene ampiamente e magistralmente provato che il testo giuntoci è frutto di una trasformazione in atto, non compiuta, dei Sermoni in Trattato. La stessa constatazione possiamo farla per il *De usuris* (all’origine una *Quaestio*), per il *De purgatorio*, all’origine parte della *Repetitio* su *De Reliquiis et de veneratione sanctorum*, sul *De quadruplici missione* (all’origine una *Quaestio*), sul *De iuramento* (all’origine o *Quaestio* o *Repetitio*). Possiamo supporre che una decisione improvvisa di partire da Praga (ne ignoriamo i motivi ma poteva essere perché era ormai chiara l’imminenza di una rivoluzione politica e violenta, che contraddiceva all’impegno dell’osservanza dei sei “mandata minima”, come si vedrà più avanti già nei *Sermoni* erroneamente attribuiti a Jan Želivský), abbia impedito a Nicola la piena trasformazione in Trattati delle Lezioni universitarie o dei Sermoni (nel 1416 Nicola è “Predictaor Teutonicorum” nella Cattedrale di Žatec, quindi regolarmente incorporato in essa con beneficio ecclesiastico, come attesta l’indicazione del codice di Dessau che conserva l’ultimo Sermone *Nisi manducaveritis*).

<sup>109</sup> *Querite*, 80-97.

<sup>110</sup> Sulla cultura boeziana in Nicola da Drazna vedasi *Boethius apud Nicolaum de Drazna in Retractatio al Querite* in sito nicausdraznaxoom.it/

<sup>111</sup> “iusticia vendita”: *Querite*, 84-84. Nicola qui richiama a conforto della tesi un frammento dello *Speculum aureum* dove si legge tra l’altro: “ascendens [ad beneficia Ecclesiae] aliunde quam per hostium, quod est Christus, est fur et latro”; il testo si legge anche nei *Puncta* e nel *De quadruplici missione*, come risulta nel capitoletto più avanti sullo *Speculum aureum* in Nicola da Drazna.

<sup>112</sup> *Querite*, 84-86. Qui leggiamo tra l’altro contro l’uso e l’abuso degli interdetti ecclesiastici . “et quomodo habet eciam ortum ex vulneracione cuiusdam cardinalis, racione cuius Papa totam Romam supposuit interdicto, habetur in cronicis”; questo accenno rapido si riferisce alla sommossa di Arnaldo da Brescia a Roma meglio descritta da Hus nel *De ecclesia*, 227: “Sed post millenarium soluto Sathana et clero inpingwato mundi stercoribus et elevato in voluptate, superbia et inpaciencia, interdictum cepit originem. Nam Adrianus Papa, qui cepit anno Domini 1154, propter unius cardinalis wlnerationem tamen Romam supposuit interdicto”. L’editore annota che l’espressione “solutio Sathane” “frequenter occurrit apud Wyclif”, ma si tratta di tipica espressione apocalittica (*Apoc. 20, 2-3 et 7*): ‘Et apprehendit ...satanas, et ligavit eum per annos mille...Et cum consummati fuerint mille anni, solvetur satanas de carcere suo...’; Giovanni Wyclif, qui non seguito dall’autore del Commento all’Apocalisse *Opus arduum*

soffocano la vita spirituale delle comunità, penitenze insopportabili. La “iusticia remissa” è degli incoerenti, quella “diminuta et insufficiens” sottopone la coscienza a comandamenti non basati sul Vangelo<sup>113</sup>. Il cuore di Nicola è nella proposta dell’osservanza necessaria dei sei “mandata minima” di Matteo V, sostenuti col commento dell’*Opus imperfectum in Matthaeum* dello Pseudo-Crisostomo<sup>114</sup> dove nelle Omelie 11, 12 e 13 con straordinaria radicalità ed intransigenza si impone l’osservanza dei cosiddetti “mandata minima” altrimenti impropriamente chiamati dalla tradizione “consigli evangelici”: (1) si proibisce oltre all’omicidio ogni ira cattiva, (2) si condanna ogni forma di concupiscenza di fatto e nei desideri con anatema per il ripudio legale (3), si impone l’astensione da ogni forma di giuramento (4), si proibisce la vendetta contro i persecutori (5), si prescrive di amare e fare del bene a chi ci fa del male (6).

Il tema della giustizia colto nel *Querite* attirò l’eccezionale predicatore dei Sermoni del Codice Praha NK V G 3, erroneamente dalla tradizione critica attribuiti al rivoluzionario Jan Želivský, dove nel *Sermone domenicale* su Matteo V (1419) ci si ferma sull’ammonimento “Nisi habundaverit iusticia vestra plus quam scribarum et phariseorum, etc.”. Si percorre il tema con proprie considerazioni ma comunque si parla di “iustitia transiens”, degli incostanti; di “iustitia vendita que fit pro aliqua re transitoria ut laude humana aut pecunia”, in particolare propria dei “giudici” corrotti; di “iusticia remissa” che tocca gli osservanti delle tradizioni esterne (in Nicola detta “diminuta et insufficiens”)<sup>115</sup>. I paesaggi delle contestazioni antisimoniache già solo nel confronto tra le considerazioni del *Tractatus de simonia* (forse 1404-1408), quelle di Nicola della Rosa Nera (1415) e le altre dei Sermoni attribuiti a Jan Želivský (1419) rendono testimonianza di un evolversi ampio e rapido della realtà sociale a Praga: dal tumultuoso affanno carrieristico della quasi totalità del clero (Il *Tractatus de simonia* ha sotto mano il quadro di depravazione descritto da coloro che preparano un Concilio), all’ intervento in profondità sulle coscienze nella certezza della situazione catastrofica degli “ultimi tempi” in Nicola della Rosa, agli ammonimenti quasi conclusivi del ms. V G 3 su una società laica in cui si è trasferito ed annidato, nel suo vasto e capillare apparato amministrativo retto dai “giudici”, qualcosa di canceroso quasi come una simonia laica.

Secondo lo spirito del *Tractatus de simonia* Nicola della Rosa Nera coglie lo stimolo per entrare nel piccolo gruppo di Canonisti (tra cui Matteo di Cracovia, Pietro Wysz) impegnati all’inizio del Quattrocento a verificare la validità della tradizionale distinzione tra ciò che è simoniaco per sua stessa natura e ciò che è simoniaco perché proibito dalla costituzione della Chiesa. La distinzione era già ben documentata nelle Scuole di Diritto all’inizio del Duecento (in certa forma sopravvive oggi nel Diritto Canonico<sup>116</sup>). La nuova problematica (che la simonia fosse duplice era dottrina

---

*valde*, pone questo periodo di Satana slutus non nel primo millennio indicato dalla tradizione scolastica medievale ma nel secondo millennio dove operano le quattro sette degli Ordini Mendicanti Carmelitani, Agostiniani (Eremiti), Iacobiti (Domenicani) e Minori (Francescani) [CAIM]: vedasi R; Cegna, *La Chiesa Primitiva dall’Opus arduum valde a Nicola di Drazna*, Archa Verbi 9 (2012).

<sup>113</sup> *Querite*, 86-87.

<sup>114</sup> Cf R. Cegna, *La leggenda dell’eretico valdese*, Protestantismo 54-1999, pp. 214-221, in cui si propone una rassegna della dottrina dell’osservanza dei “mandata minima” dallo Pseudo-Crisostomo (sec. V) ai Valdesi, al movimento riformatore di Praga nel Trecento-Quattrocento, ai Fratelli dell’Unità. Manca nella rassegna uno specifico riferimento, che qui pongo, a: Giovanni Gonnet, *L’incidence du Sermon de la Montagne sur l’éthique des Vaudois du Moyen Age*, Communio viatorum, 29-1986, 119-125 (sarebbe stato meglio che Nicola della Rosa Nera fosse stato presentato con la sua opera *Querite primum regnum Dei*, che Jana Nechutová aveva già pubblicato nel 1967; in R. Cegna, *Fede ed etica valdese nel Quattrocento*, Torino 1982, 179-182 e 263-264 il *Querite* è collocato in evidenza nel commento al secondo comandamento valdese “Non nominare il nome di Dio tuo Signore invano, vale a dire non giurare”. Per capire che non siamo con Nicola della Rosa Nera nel pensiero valdese occorre però leggere attentamente il *De iuramento* (ms. C 116) nell’edizione critica di R. Cegna in ‘Aevum’.

<sup>115</sup> Sermones in Praha NK V G 3, ff. 15v-17v (vedasi R. Cegna, *Breve viaggio nella riforma immaginaria de quattrocento: de articulo de publicis peccatis puniendis*, Studia Mediewistyczne 32 (1998), 171-182; il saggio è da emendare circa l’attribuzione erronea dei Sermoni in questione a Jan Želivský che in esso si legge. Dopo le tre “iusticie” non buone, vi si parla di cinque “iusticie bonae” (di cui nulla abbiamo qui in Nicola) e solo dopo come in una appendice conclusiva vi si dedica per tre “folia recto et verso” ad illustrare con una chiara mentalità evangelica il “Non occides”: “..ista [lex evangelica] prohibet non tantum occidere iniuste, sed irasci”. Leggendo attentamente il testo ci si rende conto che si proibisce l’omicidio ingiusto e comunque quello accompagnato da odio, da insulti, per ira o rabbia: “ex malicia occidere est homicidium, ymo et consensus”. Si può capire allora che il noto avvenimento della prima defenestrazione di Praga del 30 luglio 1419, presente Jan Želivský, è in contraddizione con le Prediche dei Sermoni in questione.

<sup>116</sup> Vedasi in voce “simonia”, *Dictionnaire de Droit Canonique*.

comunemente accettata fino a quel momento) condusse inevitabilmente a una nuova presa di coscienza di canonisti e teologi sulla essenza della “plenitudo potestatis” del papa. Dal *Decretum Gratiani* in poi i glossatori si erano impegnati puntualmente sul problema se il papa potesse essere eretico, se potesse peccare, se potesse essere giudicato e sotto questi punti di vista quasi di passaggio si poneva l’ipotesi di un papa simoniaco ad personam<sup>117</sup>: tali inchieste non interferivano per se stesse sulla natura della *plenitudo potestatis* del papa ma restavano piuttosto circoscritte alla sua realtà umana. Con l’indagine su simonia e sue implicazioni presso l’Autorità suprema della Chiesa si attualizzò una questione più o meno latente nella cultura teologica e canonista del Duecento e Trecento. Già Wyclif nel suo *Tractatus de simonia* al cap. III si chiede: “Ulterius restat particularius gradatim descendere ad partes ecclesie ut videatur si contrahunt symoniam, et primo si papa vel sua curia posset symoniam committere”<sup>118</sup>. Le conclusioni del *Tractatus de simonia*, dello *Speculum aureum*, del *De Praxi Curiae Romanae*, di Nicola della Rosa Nera che ne segue l’indirizzo sono chiare: la simonia è sempre ed egualmente solo una ed è sempre comunque da condannare. La *plenitudo potestatis* del papa nel discorso generale dei canonisti di questo indirizzo viene demitizzata e soggetta a limitazioni (“papa limitatus”, scrive Matteo di Cracovia), ma non siamo a una radicale negazione di essa. La contestazione radicale dell’autorità del papa in Jacobello prima, nei Taboriti dopo non ha nulla a che fare con le posizioni di Nicola (*Puncta*), dello *Speculum aureum* (Pietro Wysz) e del *De Praxi Curiae Romanae* (Matteo di Cracovia) dove si insegna che l’autorità del Papa esiste, è necessaria, ma ha il suo limite nel rispetto della legge evangelica e nell’attuazione del bene generale della Chiesa. Divergenze sostanziali si hanno sui contenuti se esista una possibilità da parte del Papa di regolarizzare con dispensa situazioni minate da abusi o errori simoniaci o fino a che punto possa avvenire questa regolarizzazione. La diversità della soluzione del problema trova le sue radici in una lontana tradizione di diatribe canonistiche che fanno capo a tre scuole: il potere del Papa è validamente contrastato da quello della assemblea dei vescovi (suggeriamo come esponente Guglielmo Durante, francese, uno dei più famosi canonisti del Trecento, † 1296 Vescovo di Mende); il potere del Papa esiste in forza di consenso e collaborazione dei Cardinali (suggeriamo come esponente Giovanni Monaco, † 1313, Vescovo di Meaux e Cardinale, autore della famosissima e molto utilizzata *Glossa Aurea ad Sextum*<sup>119</sup>; in conclusione si ha la formula posta nella frenetica trattatistica sul concetto di Chiesa nella teologia praghese precedente Wyclif<sup>120</sup>) il potere del Papa è assoluto e non ha limiti secondo la *Glossa* di Bernardo

<sup>117</sup> Cf Brian Tierney, *Foundations of the Conciliar Theory. The contribution of the Medieval Canonists from Gratian to the Great Schism*, Cambridge 1955, passim, in particolare le “appendices”: I. Huguccio’s on the words “Nisi deprehendatur devius” (pp. 248-250), II. Passages of Joannes Teutonicus on the authority of Pope, Church and Council (pp. 250-254); cf. Nicolaus De Rosa Nigra, *Puncta*, 80-81, come testimonianza dell’interesse della cultura canonista del tempo di Nicola sul problema (si vedano attentamente anche le note e i riferimenti ad altre opere di Nicola o a Hus).

<sup>118</sup> *Johannis Wyclif Tractatus de simonia*, 27.

<sup>119</sup> Cf Brian Tierney, *Foundations of the Conciliar Theory*, Cambridge 1955, passim.

<sup>120</sup> Cf Jan Sedlák [professore di teologia a Brno], *M. Jan Hus*, Praha 1915, prima parte, 1-75, passim. Jan di Jenštejn, Arcivescovo di Praga ad un certo momento fu dimissionario di fronte alle azioni del Re Venceslao contro l’indipendenza “temporale” della Chiesa. Nel suo “De veritate Urbani” propone le varie tesi discusse in questa trattatistica: “Quinque modis accipitur Ecclesia: 1. Pro templo materiali...; 2. Pro ecclesia malignancium hereticorum...; 3. Pro generali concilio in facto fidei...; pro prelatis maioribus utpote Papa et cardinalibus...; 5. Pro universali et totali congregacione fidelium qui sunt in gracia Dei constituti. Et isto quinto modo accipiendo ecclesiam ipsa nunquam erravit vel errabit Deo ipsam gubernante...” (Jan Sedlák, *M. Jan Hus*, 42). Non è questo il luogo di dimostrare che la teologia di Praga è “avveniristica” ancor prima di Wyclif e anche senza Hus. Fermiamo solo l’attenzione sul concetto di Chiesa che consiste in “Papa e cardinali”. L’oppositore di Hus, attaccato anche da Nicola della Rosa Nera nel *De usuris* [ ms. X D 10, f. 227ra] è il Magister Stephanus de Pálec [ si avviò verso il Concilio di Costanza per denunciare meglio il suo antico amico, ora avversario Jan Hus, ma morì per strada] che nel suo *Tractatus De Ecclesia* ribatte, sempre contro Hus, che “oportet esse totam unicam et integram talem plenitudinem potestatis in uno sicut capite existente...in Papa sicut capite et collegio cardinalium sicut corpore... Ecce quomodo doctor iste [Augustinus] plane ostendit compositum misticum ecclesiasticum scilicet Papam cum cardinalibus esse ita in domo Dei id est in ecclesia militante ita quod ipsi per se eciam sunt eadem domus Dei...”. (Stephanus de Pálec, *Tractatus de Ecclesia*, in Jan Sedlák, *M. Jan Hus*, 218-221 in appendice XVII. “Papa cum cardinalibus”, questa è la Chiesa definita nel “consilium” degli otto dottori contro cui polemizza Hus nel *De Ecclesia* di cui cito solo poche righe del cap. XV: “Item omnes episcopi Christi ecclesie Christum sequentes in



Parmense ad X 4, 17, 14 “ad vocem ‘superiorem’”: “Papa super omnes est”<sup>121</sup>; secondo Giovanni di Andrea, *Novella* ad X 2, 1, 12: “papa quamdiu vivat, Dominus dicitur et potest aequare quadrata rotundis” [capacità e potere di realizzare la quadratura del cerchio]<sup>122</sup>; secondo Giovanni Calderini<sup>123</sup>: “papae in legibus est voluntas pro ratione”. Quest’ultima opinione che garantisce al Papa piena autorità nell’ambito delle dispense sulle conseguenze di atti simoniaci trova significativo esponente in Johannes Falkenberg che nella sua *De Monarchia Mundi*<sup>124</sup> intende demolire, soprattutto in difesa della plenitudo potestatis papae, le ragioni contrarie tanto dello *Speculum aureum* quanto del *De praxi Romanae Curiae*. Efficace è il sommario dell’adulatoria canonistica indicazione del contenuto della *plenitudo potestatis papae* che leggiamo nel *De Ecclesia* di Hus<sup>125</sup>: “Cauda autem tegens adulatione vel ficta expositione vel excusatione opera illius patris longewi et propheta docens mendacium est clerus doctus docens, quod papa nec est deus nec est homo sed

---

moribus, illi sunt veri vicarii apostolorum et illi non sunt Papa et cardinales” (126). E tipico è il suo richiamo nella polemica alla formula da lui contestata “Papa cum cardinalibus” (100 et passim). Data l’insufficienza di queste poche osservazioni, si rinvia al magnifico saggio di Alexander Patschovsky *Ekklesiologie bei Johannes Hus* (da *Lebenslehren und Weltentwürfe im Übergang vom Mittelalter zur Neuzeit*). Siamo nel 1989 e certamente si sono avute altre eccellenti esplorazioni sull’oggetto. La domanda è: il molto sofferto dibattito praghese su concetto e funzione di Chiesa di cui Hus si nutrì prima che arrivasse Wyclif dove ha avuto una qualche considerazione? I non pochi enormi commenti all’Apocalisse di quella fine del Trecento e all’alba del Quattrocento che sono stati composti o pubblicati a Praga e investono anche la problematica sulla struttura esistenziale della Chiesa sono stati letti anche se non pubblicati? Essi sono appena citati da uno o due studiosi e “gli altri” ripetono le stesse indicazioni anche se nemmeno hanno toccato i Codici che li contiene. La tipica valutazione praghese su valori e potere del Papato che non dipende da Wyclif dove è stata collocata se essa implica risposte specifiche sull’ecclesiologia? Certo che è disarmante la lettura del saggio di Alexander Patschovsky *Antichrist bei Wyclif (Eschatologie und Hussitismus, Historica, series Nova, Supplementum I, Praha 1996)*, profondamente ramificato nell’opera di Wyclif la cui anticristologia viene quasi distillata con raro procedimento alchemico; verso la fine, ecco: “Näher steht, wie so oft, möglicherweise auch hier Wyclif”. Nel saggio vi è stato l’accento a Milič e a Mattia di Janov. Ora si passa a Nicola della Rosa Nera e si leggono le *Tabule Veteris et Novi coloris* e si precisa: “Die *Tabule* sind daher nicht nur Geist vom Geiste, sie sind sogar Fleisch vom Fleische Wyclifs”. Nell’edizione critica delle *Tabule* Kaminski in una nota 37 a p. 10 propone la loro dipendenza dall’*Opus evangelicum*. Nella letteratura a volte ci sono momenti di coincidenza, tuttavia per affrontare il significato delle *Tabule* occorre conoscere tutto quello che rimane di Nicola (*De Purgatorio, De imaginibus, Querite, De usuris, Puncta, Apologia, Querite primum regnum dei, De quadruplici missione, De iuramento II, Contra Gallum Nisi manducaveritis*) o dei suoi discepoli (*Processus consistorialis, De dotatione Constantini*, ecc.), dove la trama dell’opposizione delle immagini e dei concetti deriva direttamente dall’impostazione canonistica della mente di Nicola, condizionata dal continuo verberio, come in una lezione di Diritto di allora e a volte quasi sul palco di un Teatro, tra *ponens et opponens* (e nel *De purgatorio* l’*opponens* viene efficacemente descritto nelle sue specifiche mimiche, mentre il *Processus consistorialis* è già tutto impostato, come il *De victoria Christi et casu Antichristi*, nella forma di rappresentazione teatrale del *Ludus liturgicus*) Esempi di questa vivacità di contrasto troviamo ad esempio nella *Novella ad Decretales* di Giovanni di Andrea (†1348), ma ovviamente anche nello *Speculum aureum* (1404). Allo stato dei fatti Nicola della Rosa Nera cita Wyclif una sola volta nel *De iuramento* del ms. C 116 [ed. Cegna in *Aevum*, 482] e a dispetto dei ben pensanti dell’opposizione lo chiama anche lui ‘Doctor evangelicus’. Certamente qualche suggerimento egli lo prende dalle opere di Wyclif (non come Hus che stracopia) ma stile, temi e intenzioni e formulazioni sono di personalità altra da quella del Teologo inglese, a cominciare dall’affermazione (nel *Sermo ad clerum Nisi manducaveritis*) che egli, Nicola, nulla vuol fare contro la Chiesa di Roma in cui è stato allevato e nutrito (“recedere non intendo a Romana Ecclesia inter cuius viscera nutritus sum”) e dalla sua devozione a Maria Madre di Dio, invocata, come d’uso, all’inizio e negli intervalli dei *Sermoni*. Deve sembrare eccessivo parlare di derivazione delle *Tabule* di Nicola da opere di Wyclif come “carne da carne”. Occorre leggere anche le ultime righe della nota di Kaminsky sopra citata: dopo la breve rassegna di corrispondenza di citazioni di quei pochi “loci” neotestamentari [non più di sette su un’ottantina che troviamo nell’opera, escluso comunque Matteo 19,17 indicato per errore], sempre gli stessi in ogni testo di questo tipo, non è che ci sia in Nicola utilizzo di contesti wyclifiti; Kaminsky giustamente toglie infine alle sue indicazioni valore di prova e avverte: “However these particular correspondences are only illustrative; the *Tabule* consists almost entirely of authorities, while Wyclif’s discussion uses authorities only to support generalizations...”; sarebbe meglio trovare l’invito a Nicola alle antitesi tra Cristo e Anticristo in Mattia di Janov [dal quale nel *De imaginibus* leggiamo ad verbum intere enunciazioni]: il *Doctor Parisiensis* propone un programma di antitesi nel suo *De Antichristo* (“Comparatio ecclesie Christi et Antichristi: Antichristus et Christus poterunt comparari...”: Matthiae de Janov, *Regulae Veteris et Novi Testamenti*, lib. III, tr.5 De Antichristo, cap. 8; ed. V. Kybal, vol. III Oeniponte 1911, pp. 30-31. Sorprende che si annoti nella nota 37 citata una corrispondenza tra Wyclif e Nicola per 2 Thes. 2, 4 [“...filius perditionis qui adversatur et extollitur supra omne, quod dicitur Deus...”]: ma questa citazione se si parla dell’Anticristo, si trova ovunque tanto che nell’Anticristo di Mattia di Janov la citazione appare ben 6 volte. Su Mattia di Janov, sempre attuale: Vlastimil Kybal, *M. Matěj z Janova. Jeho život, spisy a učení*, Praha 1905 [nuova

deus mixtus vel deus terrenus, docens, quod papa potest michi dare rem alienam et tutus ero, quod papa potest deponere unum episcopum sine causa, quod potest dispensare contra Apostolum, contra iuramentum, contra votum, contra ius naturale, et quod nemo habet sibi dicere: ‘Cur ita facis?’, quia ipse potest licite dicere: ‘Sic volo, sic iubeo, sit pro ratione voluntas’, et sic est inpeccabilis, et quod non potest comittere simoniam, quia omnia sua sunt, ideo potest facere cum illis ut sibi placet, cum etiam potest mandare angelis et salvare homines vel dampnare quos vult...”. Già in Wyclif alla domanda “si papa vel sua curia posset symoniam committere”, si risponde ironicamente con le parole dei ben pensanti che egli non può commettere simonia perché “est dominus principalis omnium bonorum ecclesie sue”<sup>126</sup> al che segue ovviamente la contestazione: “papa cum curia sua potest facillime committere symoniam” in quanto incorre nelle sanzioni predisposte dagli stessi Papi e raccolte nei diversi canoni.

San Tommaso d’Aquino, pur non essendo Maestro di diritto canonico, trova una posizione d’onore nelle citazioni allegate alle opere dei canonisti quando trattano della simonia, come Giovanni di Andrea nella sua *Novella* alle Decretali, e questo grazie alla fondamentale questione 100 De simonia della IIa-IIe della sua *Summa Theologica*. Con pieno equilibrio tra le esigenze della tradizione giuridica canonista e le esigenze del rinnovamento della Chiesa che tale distinzione riteneva ormai inutile, dannosa, ingiustificata da Sacra Scrittura e dalla ragione e anche dal Diritto San Tommaso ha saputo offrire nei suoi sei articoli della Questione 100 il punto di vista della morale cattolica sulla simonia con estrema moderazione ma anche con abile completezza. Non per nulla il *Tractatus de simonia* si svolge appoggiandosi puntualmente nei vari passaggi agli articoli della Questione 100 di San Tommaso. Egli nella II-II studia le virtù morali cardinali; dopo la prudenza parla della giustizia alla quale sono legate nove virtù tra cui prima è la religione contro la quale sta tra gli altri crimini la simonia. Non troviamo nulla della tanto discussa duplice simonia dei canonisti che distinguono tra ciò che è simoniaco per legge divina e quindi proibito e ciò che è proibito dalla Costituzione della Chiesa, simoniaco quindi solo in questa prospettiva. Escludiamo che San Tommaso (†1274) non conoscesse pienamente questa dottrina che già da tempo si illustrava nelle Scuole di Diritto e di Teologia.

Bernardo Parmense de Botone, morto nel maggio 1263, propose in forma vistosa nel suo *Apparatus ad Decretales Gregorii IX* la distinzione tra le due simnie, allora ormai oggetto comune dell’insegnamento dalle Cattedre, che entra così tra le Glosse ordinarie alle Decretali e precisamente

---

edizione in Pontes Pragenses svazek 11, Brno 2000].

<sup>121</sup> *Decretales Gregorii IX* ...additis casibus Bernardi [Parmensis de Botone (†1263)], Venetiis 1527 “typis ac sumptibus largissimis heredum q. B. Octaviani Scoti Civis Modoetiensis [di Monza]”, ad locum..

<sup>122</sup> Johannes Andreae (†1348), *In quinque Decretalium libros Novella Commentaria*, Venetiis 1581, ad locum.

<sup>123</sup> Johannes Calderinus (†1365), *Repertorium seu Dictionarium iuris*, s.l. 1474, ad vocem.

<sup>124</sup> Johannes Falkenberg, *De Monarchia mundi*, ed. Władisław Seńko, Materiały do Historii Filozofii Średniowiecznej w Polsce, tom IX (XX) 1975. L’opera segue quasi immediatamente la pubblicazione dello *Speculum aureum* e del *De praxi Romanae Curiae*; una terza opera oggetto della critica del Domenicano sarebbe il *De monarchia* di Dante Alighieri.

<sup>125</sup> Mistr Jan Hus, *Tractatus De Ecclesia*, ed. S. Harrison Thomson, Praha 1958, p.142; il 6 febbraio 1413 il “consilium” di otto Dottori della Facoltà teologica in occasione del Sinodo espresse ampia condanna in un “consilium” di tutti gli atteggiamenti teologici e pastorali di Hus. Questi in 6-8 settimane di intenso lavoro aveva già scritto i primi dieci capitoli del *Tractatus De Ecclesia* e ora, avuto in mano il “consilium”, proseguì l’opera coi capitoli XI-XXIII con il commento di risposta appunto agli otto Dottori. Nel capitolo XVI Hus tratta la questione se la sottrazione dell’obbedienza a Papa e cardinali comporti una condanna e inizia: “Ponunt ulterius prefati doctores, quod quidam de clero Boemie Papam et Collegium Cardinalium parvipendentes, ad hoc consentire non volunt, solam scripturam sacram in talibus materiis pro iudice habere voelntes...”. Nel corso dell’esposizione si richiama ad Isaia 9, 14 dove si legge tra l’altro: “...propheta docens mendacium, ipse est cauda”. L’appellativo può anche indicare il membro virile [cf. *Ambrosii Calepini Dictionarium*, ad vocem] e non dobbiamo meravigliarci di eventuale volgare linguaggio d’insulto nel Maestro che nello stesso *Tractatus De Ecclesia*, a p. 95, nel primo capitolo (XI) con cui inizia il commento al “consilium”, elenca il nome degli otto Dottori [i cui nomi leggiamo anche nel *Contra Stanislaum de Znoyma* di Hus, *Magistri Iohannis Hus Polemica*, Praha ed. Jaroslav Eršil, 273] e aggiunge quello di un “giuridico”, Simone, e lo addita “Simone Merda”.

<sup>126</sup> *Johannis Wyclif Tractatus De simonia*, 27.

nella glossa a X 1, 29, 12, ad vocem “dimittere” (De officio et potestate iudicis delegati, Ex parte I)<sup>127</sup>. Per annullare questa distinzione dal Diritto vigente dei glossatori e canonisti delle Scuole e dalla pratica privata e pubblica, in quanto antievangelica, antiggiuridica, antimorale, inutilmente si batté all’inizio del Quattrocento il gruppo legato allo *Speculum aureum*, tra cui era l’Autore del *Tractatus de simonia* (Nicola de Drazna?)<sup>128</sup>, comunque lo stesso Nicola della Rosa Nera nei *Puncta* e Matteo di Cracovia col *De Praxi Curiae Romanae*. Segno dell’esigenza di una nuova coscienza giuridica, ma anche del fallimento di ogni tentativo di rinnovamento, fu allora l’ampia diffusione dello *Speculum aureum* e del *De praxi Romanae Curiae*: 32 copie dello *Speculum aureum* sono reperibili o segnalate nelle Biblioteche del Centro Europa (Germania, Polonia, Boemia, Austria), 22 copie del *De praxi* si hanno sempre nelle Biblioteche del Centro Europa ma con copie anche in Vaticano, a Digione e a Melk. L’opinione comune degli ambienti dei giuristi sulla duplice simonia non influì su San Tommaso (muore nel marzo 1274 nell’Abbazia Cistercense di Fossanova in viaggio verso Lione inviato da Gregorio X per il Concilio di Lione). Egli per il suo impegno di studio e per il tempo in cui opera conosce certamente Bernardo Parmense ed è informato sull’opera del secondo decennio del Duecento di *Vincentius Hispanus*<sup>129</sup> professore tra l’altro di Bernardo Parmense che a lui si riferisce nella presentazione della duplice simonia nella Glossa citata. *Vincentius* ebbe occasione di presentare il tema sulla duplice simonia nel glossare la *Compilatio I* (raccolta di Decretali di Gregorio IX) dove per intero leggiamo al Libro 1 il titolo 29 ‘De officio et potestate iudicis delegati’ che passerà nel Libro I della *Compilatio Decretalium Gregorii IX*, fatta per conto del Papa da Raimondo di Pennafort, con tutti gli attuali 43 *capita*<sup>130</sup>. La Glossa di Bernardo alle Decretali di Gregorio IX fu presto qualificata ordinaria, e almeno a metà del Duecento da Bonaguida Aretino<sup>131</sup> che Giovanni di Andrea indica tra i “contemporanei e seguaci” di Bernardo Parmense. Lo stesso qualificante apprezzamento esprime *Abbas Antiquus*<sup>132</sup> ma siamo già alla fine del Duecento, non conosciuto quindi da San Tommaso che tuttavia, come sembra, doveva già conoscere questa Glossa di Vincenzo e di Bernardo sulla duplice simonia “ad X 1, 29 De officio et potestate iudicis delegati, 12 Ex parte N nobis innotuit, ad vocem “dimittere”<sup>133</sup>: “Dimittere. Videtur quod talis renunciatio simoniaca fuerit quia qui remittit dat”. E qui si pongono argomenti di canoni a favore e contro. Poi prosegue la Glossa: “Responsio. Hec dictio omnino solvit contra, id est sine aliqua conditione. Item pone quod simpliciter renunciaret, sed in animo habet ut ei detur, alias non renunciaturus, videtur quod simonia committatur. Sola enim voluntate committitur, sicut usura que sola voluntate committitur, j. [X] De usuris, Consuluit, et I questio i Qui studet. Sed secus in simoniacis quia prohibita; secus in prohibitis quia simoniaca. Prohibita quia simoniaca sunt ista: que in Veteri Testamento Novoque simoniaca erant in sui natura ut vendere sacramenta, ut predicto c. Qui studet, et c. Sicut eunuchus. Simoniaca quia prohibita sunt illa que per constitutionem Ecclesie facta sunt simoniaca quale est hoc: et etiam pastum dare post receptionem in canonicum; et in istis non sufficit sola voluntas nec in aliis, dum tamen sit contenta suis terminis... Vincen[tius]”. La dottrina era certamente di comune accettazione e abbiamo la testimonianza di Giovanni di Andrea che nella sua *Novella* alle Decretali di Gregorio IX, nel commento a X 5, 3 De simonia, 1 In ordinando<sup>134</sup> parla di “simoniaca quia prohibita” secondo la dottrina (egli dice) di Pietro Hispano,

<sup>127</sup> La glossa viene proposta a indicare l’oggetto di partenza della discussione e della polemica nelle tre opere antisimoniache del primo Quattrocento: *Speculum aureum*, 120, *Nicolai de Drazna Puncta*, 96 [dove si riporta semplicemente il testo della glossa dallo *Speculum aureum*], *De praxi Curiae Romanae*, 97 [senza riferimento all’autore Bernardo; si accenna solo: “alii dicunt”].

<sup>128</sup> *Tractatus de Simonia*, ff. 105r, 122r, 127rv, ecc..

<sup>129</sup> Joh. Friedrich Schulte, *Die Geschichte der Quellen und Literatur des Canonischen Rechts*, Stuttgart 1875 [Nachdruck, Graz 1956], I, 191-193.

<sup>130</sup> Cf *Decretalium Collectiones*, editio lipsensis secunda post Aemilii Ludovici Richter curas...instruxit Aemilius Friedberg, cf. *Prolegomena*, X-XLI. Nella *Compilatio I* l’attuale *caput 12 Ex parte i* (Friedberg II, 161) corrispondeva al c. 17 [glossato da *Vincentius*] del Libro I dallo stesso Titolo ‘De officio et potestate iudicis delegati’, ora numerato 29 mentre nella *Compilatio I* era il 21.

<sup>131</sup> Schulte, II, 110-113 (Anche Bonaguida fece una *Glossa alle Decretali di Papa Gregorio IX*).

<sup>132</sup> Schulte, II, 130-132.

<sup>133</sup> *Decretales Domini Pape Gregorii IX...additis casibus* [in glossis] Bernardi, 104.

<sup>134</sup> Johannes Andreae, *In quinque Decretalium libros Novella commentaria*, Venetiis 1581, t. V, 24a.

del Laudense, di Goffredo di Trano e di Vincenzo, e sempre a commento del *Titulus 3 De simonia* ma al c. 14 Nemo (X 5, 3, 14)<sup>135</sup> ricorda allo stesso proposito Philippus [di Aquileia]. Ora Pietro Hispano<sup>136</sup> a Bologna e a Padova nei primi trentacinque anni del Duecento compone le sue Glosse alle Decretali raccolte nella Prima *Compilatio* (come Vincenzo), e così un Filippo<sup>137</sup> che a Padova opera come Vincenzo nello stesso tempo. Con *Oldradus* di Lodi (Laudensis) siamo all'inizio del Trecento<sup>138</sup> e siamo quindi oltre San Tommaso; Oldrado però sia nelle *Glossae in Decretales Gregorii IX* che nella *Summa* di Goffredo di Trano<sup>139</sup> ritrovava ben illustrato e ben difeso il contenuto della glossa di Bernardo Parmense sulla duplice simonia. San Tommaso conosceva il notissimo *Apparatus in Quinque Libros Decretalium* dell'appena ricordato Sinibaldus dei Fieschi, morto Papa Innocenzo IV il 7 Dicembre 1254<sup>140</sup>, dove punto fondamentale è ammettere la duplice simonia, come ad esempio nel commento a X 5, 3 De simonia, 34 'Tua nos dixit', ove leggiamo alla fine: "...vel dic quod in his que sunt prohibita quia simoniaca ut vendere sacramenta et generaliter omnia que Veteris vel Novi Testamenti simoniaca iudicantur sufficit sola voluntas. In his autem que sola constitutione [Ecclesiae] sunt simoniaca ut renunciare prebendam ut alii detur, licet sit peccatum, non tamen sufficit sola voluntas ut faciat simoniacum. Arg. supra De officio delegati, Ex parte"<sup>141</sup>.

San Tommaso nella *Summa Theologica* e altrove dimostra di conoscere l'ampia casistica sulla simonia senza che però faccia riferimenti a glossatori o canonisti, e certamente gli è noto il principio della duplice simonia che da almeno un secolo domina nelle Scuole di Diritto e di Teologia morale, ma non polemizza contro, lo ignora come se non esistesse e anticipa così di circa un secolo e mezzo l'idea dello *Speculum aureum*: un atto simoniaco è sempre tale appunto semplicemente perché simoniaco. Occorre qui tuttavia ricordare ciò che Tommaso dai canonisti prende e propone, entrando nella problematica dei limiti dell'autorità del Papa, problema che, come è noto, lungo il Trecento ma soprattutto agli inizi del Quattrocento si fa assai scottante e si connette con l'ideologia del Conciliarismo e coi dibattiti dei due grandi Concili di Pisa (1409), di Costanza (1414-1418) e avrà la sua conclusione su due antitetiche posizioni al Concilio di Basilea (1431-1439, con gli annessi Concilio di Ferrara e di Firenze e Lateranense fino al 1445 e la continuazione del Basileense fino al 1448). Leggiamo infatti nella *Summa Theologica*, IIa.IIae q. 100, art. I, ad septimum<sup>142</sup>:

"Papa potest incurrere vitium simoniae. Ad septimum dicendum quod papa potest incurrere vitium simoniae, sicut et quilibet alius homo. Peccatum enim tanto in aliqua persona est gravius, quanto maiorem obtinet locum: quamvis enim res Ecclesiae sint eius ut principalis dispensatoris, non tamen sunt eius ut Domini et possessoris. Et ideo si reciperet pro aliqua re spirituali pecuniam de redditibus Ecclesiae alicuius, non careret vitio simoniae; et similiter etiam posset simoniam committere, recipiendo pecuniam ab aliquo laico, non de bonis Ecclesiae".

<sup>135</sup> Iohannes Andreae, *Novella*, t. V, 26a.

<sup>136</sup> Schulte I, 153.

<sup>137</sup> Schulte II, 80-81.

<sup>138</sup> Schulte II, 232-233.

<sup>139</sup> Goffredus de Trano, *Summa in titulos Decretalium*, Venetiis 1586, p.193: "In hoc tamen distinguendum est, sicut distinxerunt doctores antiqui, quaedam sunt prohibita quia simoniaca, ut vendere vel emere sacramenta; haec enim ideo hodie prohibentur quia in Veteri Testamento erant prohibita et simoniaca, emi vel vendi dona Sancti Spiritus ut i q. i 'Qui stude', unde venditores columbarum eiecti sunt a Domino de templo, ut in q. 3 'Ex multis'. Quaedam autem fiunt quae in Veteri Testamento nec erant prohibita nec simoniaca; quia prohibita per Constitutiones, ut vendere vicariam, castaldionatum, oeconomatum, advocatiam, et huiusmodi, ut inf. eo. tit. c. 'Ad nostram, i c. 'Si quis episcopus' et q. 3 c. 'Salvator'. Haec emi vel vendi est simoniacum quia prohibitum". q. i; su Goffredo: Schulte II, 88-91; Goffredo muore nel 1245 a Lione dove era stato inviato per l'omonimo Concilio da Innocenzo IV, Papa d'altra parte ben noto per l'ostilità a Domenicani e Francescani nel contesto delle vicende dello Studium parigino connesse con Guglielmo di Saint-Amour.

<sup>140</sup> Schulte II, 92-94.

<sup>141</sup> Innocentius IV (Sinibaldus Fliscus, de Flisco, Fieschi), *Apparatus in quinque Libros Decretalium*, Venetiis 1481, f. t ii v.

<sup>142</sup> Sanctus Thomas Aquinas, *Summa Theologica*, ed. De Rubeis, Augusta Taurinorum, 1895, t. III, 573; cf. per i temi degli articoli della q. 100: Sanctus Thomas, Sent. IV, di. 25, q. 1 per totum; q. 3 a. 1.

Il *Tractatus De simonia*<sup>143</sup> ripropone la tesi di San Tommaso secondo il testo della *Somma Theologica*, fortificandola con le “allegationes” dei due canoni che sono utilizzati nella formulazione originaria della tesi stessa ma che San Tommaso non cita: Di. 40 c. 5<sup>144</sup>, e Ca. 12 c. 2 c. 20<sup>145</sup>. Nicola di Drazna ci aiuta a trovare la fonte della sentenza, almeno per la sua prima parte, da cui ha attinto il *Doctor Angelicus*. La prima opera a noi giunta di Nicola comprende l’indicazione e l’illustrazione delle *Tabule Veteris et Novi Coloris*, trascritte anche sotto il titolo *Cortina de Anticristo*, grandi scene, come si è detto, fatte affrescare dal Maestro Nicola del Collegio della Casa detta della Rosa Nera su muri del salone dell’edificio<sup>146</sup>. L’insegnamento mediatico con affreschi murali o testi scritti sulle pareti non stupisce a Praga dove Hus volle utilizzare le grandi pareti della Cappella dei Santi Innocenti di Betlemme per meglio esprimere il suo messaggio e fece scrivere in belle lettere come su enormi fogli di un Codice, ad uso del popolo, le testimonianze di Padri, Dottori della Chiesa e Canonici del diritto canonico su “Creare”, “Credere”, “Remettere”, “Obediencia”, “Excommunicacio”, e infine su *Symonia*<sup>147</sup>. L’importanza data al problema della perdurante nei secoli e quasi onnipresente simonia si evince anche dalla stessa estensione dedicata al tema: su 682 fogli ben 319 sono dedicati alle “auctoritates” scelte soprattutto nel Diritto Canonico e in particolare dal *Decretum* di Graziano (siamo alla metà del secolo XII). Ferma e assoluta è la condanna non solo dei simoniaci ma anche di tutti coloro che in qualche modo partecipano al grande mercato e il programma chiaro di condanna sta là in alto ben disegnato: i simoniaci sono<sup>148</sup> ‘precipui heretici, eciam ab exteris opprimendi, quod aput Deum sunt excommunicati, depositi, quod indigne et dampnabiliter sibi ministrant, et quod, nisi resignantes beneficia peniteant, eternam damnacionem incurrent’. E nella nota di chiusura sta l’amara osservazione<sup>149</sup>: ‘Capitulum sextum, de symonia, reprimit et suffocat errorem symoniace heresis, qua clerus est *pro ampliori parte*, prohdolor, maculatus’.

Nelle *Tabule Veteris et Novi Coloris* sostiamo davanti alla Quinta Tabula<sup>150</sup>: “in medio ponitur equus

<sup>143</sup> vedasi nel testo del *Tractatus de simonia*, al f. 122r.

<sup>144</sup> Fr. I, 146: “Homo christianus fortiter cadit in peccatum propter duas causas: aut propter magnitudinem peccati, aut propter altitudinem dignitatis”. Il testo è composto con un frammento dell’*Opus imperfectum* dello Pseudo-Crisostomo (Hom. 40, c. 21) la cui opera qui entra nel *Tractatus de simonia* in una delle due sole volte (possibile che il *Tractatus* sia di Nicola della Rosa Nera che utilizza l’*Opus imperfectum* in ogni sua opera con impressionante insistenza?).

<sup>145</sup> Fr. I, 693; “Predia ecclesiae Pape alienare non licet”. Papa Simmaco nel Sinodo Romano III del 505 sancisce che al Papa è proibito alienare qualsiasi terra della Chiesa romana e conclude “Liceat etiam quibuslibet ecclesiasticis personis contradicere et cum fructibus alienata repossidere...”; Graziano crea un canone nel suo *Decretum* “collectum ex pluribus capitibus synodi Romanae III.” e da lui in poi le semplici indicazioni di un convegno romano offrono motivo a canonisti e teologi per discutere sulla “plenitudo potestatis” e provarne i limiti.

<sup>146</sup> Cf introduzione, edizione critica e note dell’*Tabule Veteris et Novi Coloris* in: *Master Nicholas of Dresden. The Old and the New, selected works contrasting the primitive Church and the Roman Church*, edited, annotated and translated by Howard Kaminsky, Dean Loy Bilderback, Imre Doba and Patricia N. Rosenberg, University of Washington, Philadelphia 1965.; vedasi: František Šmahel, *Die Tabule veteris et novi coloris als audiovisuelles Medium hussitischer Agitation, Studie o republikanickém, 29-1992, 95-105*. Lo studente che avesse soggiornato per studio sulla fine del Trecento e inizio del Quattrocento a Padova avrebbe avuto modo di entrare in visita al Battistero con ingresso obbligatorio, come per i catecumeni, dalla porta ad occidente e sarebbe stato illuminato dagli affreschi di Giusto de’ Menabuoi, realizzati nel 1376-1378 ad istruzione del popolo, commissionati al pittore fiorentino dalla moglie di Francesco il Vecchio di Carrara (cf. *Padova. Battistero della Cattedrale. Affreschi di Giusto de’ Menabuoi*, a cura di Pietro Lievore, consulenza storico-artistica di Claudio Bellinati, 2a ed. Padova 1994). Posizione precipua occupano le scene dell’Apocalisse, 43 quadri ad illustrare alcuni versetti del testo neotestamentario. Tale visita sarebbe potuto essere suggerimento per analoga iniziativa del tipo delle *Tabule* del Collegio della Rosa Nera a Praga

<sup>147</sup> Cf *Betlemské Texty*, upoř. Bohumil Ryba, Praha 1951, *De sex erroribus*, 15-24; 40-103; 184-208. I testi vengono recepiti pure su un opuscolo del quale due manoscritti indicano: “Iste auctoritates sunt scripte per Magistrum Hus in Bethleem in parietibus” [Nár. Mus. IV C 18, f. 137r]; “Has tabulas fecit fieri Magister Iohannes Hus, egregius predicator legis Christi, in capella Bethleem in Maiori Civitate pragensi” [NUK IV F 25, f. 182r]. Dallo stesso Hus i testi furono poi tradotti in ceco con aggiunta di annotazioni. Pareti sulle quali si leggevano detti e massime e informazioni di cultura si avevano in Praga anche nella Chiesa di San Michele della Città Vecchia, non più esistente: cf. Pavel Spunar, *Znovu k napisum na faře a v kostele sv. Michala na Starém Městě pražském*, In memoria Josefa Macka (1922-1991), uspoř. Miloslav Polívka a František Šmahel, Praha 1996, 76-85.

<sup>148</sup> *Betlemské Texty*, 60.

<sup>149</sup> *Betlemské Texty*, 63.

<sup>150</sup> *Tabule Veteris et Novi coloris*, Tabula V, 47-52; molte indicazioni sull’eresia, di cui il cavallo nero è simbolo, sembrano suggerite per questa Tavola a Nicola dal *Tractatus de Simonia*, ms. V E 28, ff. 120v-121r. Una scena

niger et unus habens stateram in manu et ibi ponitur scriptura ‘Ecce equus niger et qui sedebat super eum habebat stateram in manus sua [Apoc. 6, 5]’”. Nel corso della illustrazione leggiamo: “Et si Christus potuit Pape legem ponere, potest Papa symoniam committere? Tancretus dicit Papa potest incurrere vicium symonie sicut quilibet alius homo, peccatum enim de tanto in aliqua persona est gravius, quanto maiorem obtinet locum. XL Homo christianus”.<sup>151</sup> Attivo nel primo quarto del sec. XIII in cui fu uno dei più celebri canonisti, Tancredi (*Tancredus Bononiensis*) scrisse il commento *Apparatus ad Compilationem I, II, III Decretalium*, tra cui si trovano le Glosse al *Titulus De simonia*<sup>152</sup>, di rilevante importanza e diffusione se il commento di Tancredi valse come Glossa ordinaria delle varie Decretali fino alla Raccolta definitiva delle Decretali Gregoriane (1234). Come è noto prevalse poi la Glossa detta ordinaria di Bernardo Parmensis (compiuta uno o due decenni dopo). Nicola è un assiduo lettore della *Summa Theologica* che volentieri sempre cita e se esplicitamente indica il nome di Tancredi per la glossa sul possibile papa simoniaco, egli prova che da questo Canonista Tommaso d’Aquino avrebbe attinto almeno in parte la sua tesi direttamente o indirettamente. Sulla possibilità che il Papa sia simoniaco, contemporaneamente a Tancredi interviene *Iohannes Teutonicus*<sup>153</sup>, la cui glossa al *Decretum*, detta ordinaria, viene compiuta prima del Concilio Lateranense del 1215. Nicola stesso legge e cita la glossa a Di. c. 6<sup>154</sup> secondo la quale già all’inizio del Duecento si crede possibile la simonia nel Papa (stupisce un poco che Goffredo di Trano non ne parli), dato di comune accezione poi nel Trecento<sup>155</sup>.

Il *Tractatus de simonia* correda infine la tesi tomistica con testi di compartecipazione piena di Guido di Basio Arcidiacono (*Rosarium in Decretum*), di Giovanni di Friburgo (*Summa Confessorum*) e di frate Antonio di Asti detto Astesano o Astense (*Summa de casibus*), tutti e tre morti tra il 1313 e il 1314. Seguono nel *De simonia*, a solenne condanna degli intrighi finanziari della Corte papale di Roma, le note invettive anticuriali di Giovanni Monaco e di Giovanni di Andrea, anch’essi morti il primo nel 1314 e il secondo nel 1312, presenti anche nello *Speculum aureum* e in Nicola della Rosa Nera, “Curia curarum genitrix nutrixque malorum. Roma manus rodit... Curia wult marcas”<sup>156</sup>. Dall’autore del *Tractatus de simonia* l’intervento di San Tommaso vien chiaramente indirizzato come appoggio o meglio punto di partenza verso una polemica sui limiti dell’autorità papale, tanto che qui leggiamo incisive questione e risposta: “Si queris de hiis que sunt prohibita quia simoniaca, committitur simonia in Curia sicut et alibi, nec potest Papa super hoc dispensare”. San Tommaso sembra evitare la discussione su limiti di questa dispensa, quasi rinviando il tutto alla legislazione vigente di cui con somma perizia sintetizza le conclusioni sempre nella *Summa Theologica* II-II, q. 100, art. VI, ad septimum<sup>157</sup> (“Ad septimum dicendum quod dispensare cum eo qui est beneficiatus simoniace scienter, solus papa potest; in aliis autem casibus potest etiam episcopus dispensare; ita tamen quod prius abrenuntiet quod simoniace acquisivit, et tunc dispensationem consequatur; vel parvam, ut habeat laicam communionem; vel magnam, ut post poenitentiam in alia Ecclesia in suo ordine remaneat; vel maiorem, ut remaneat in eadem sed in

dell’Apocalisse di Guido de’ Menabuoi è pure dedicata ad Apoc. 6, 5.

<sup>151</sup> *Tabule Veteris et Novi Coloris*, Tabula V, 49. Su Tancredi ved. Schulte I, 199-205.

<sup>152</sup> Dei 46 capi che leggiamo nel titolo De simonia del Libro V delle *Decretali Gregoriane*, la Compilatio I ne aveva 21, la II 10, la III 7 (cf *Decretalium Collectiones...* instruxit Aemilius Friedberg., p. XXVI).

<sup>153</sup> Schulte I, 172-175

<sup>154</sup> *Puncta*, 81. Glossa ad Di. 40, c. 6; Fr. I, 146, ad vocem “a fide devius”: “Quare non potest accusari de alio crimine? ... Quare non accusatur vel de crimine symonie vel adulterii?...”

<sup>155</sup> Wyclif, come si è notato, nel *Tractatus de simonia* commenta al cap. III il problema se il Papa possa essere simoniaco ma sorprende che nonostante la notorietà dei contenuti della *Summa Theologica* (di cui tra l’altro egli qui cita due passi) gli sia sfuggito un testo così efficace, importante e significativo come quello della q. 100, a. I ad septimum, il che viene osservato anche nell’Introduzione dell’edizione, *Iohannis Wyclif Tractatus De Simonia*, p. XXV.

<sup>156</sup> Occorre ricordare che come da nota al f.122v l’anticurialismo non partì da una proposta di glossatori, ma inizia ad organizzare la propria ideologia dal richiamo di canoni contro la frequenza di preti o monaci “vagabondi” nelle “curie civili” (alla corte di re e signorotti o grandi possidenti); la polemica con lo stesso linguaggio e gli stessi luoghi comuni cambia presto indirizzo e si concentra contro il fiscalismo organizzato su scala europea nella Curia Romana accusata apertamente di normale abitudinaria prassi simoniaca (di fatto tale prassi era propria di tutte le tre corti Papali imperanti, e anche delle Curie diocesane, come quella di Londra: *Iohannes Wyclif, Tractatus de simonia*, 62).

<sup>157</sup> Sanctus Thomas Aquinas, *Summa Theologica*, II-II. t. III, p.582.

minoribus ordinibus; vel maximam, ut in eadem Ecclesia etiam maiores ordines exequatur, non tamen praelationem accipiat.”

Nello *Speculum aureum*, nel *De praxi Curiae Romanae* e nei *Puncta* i limiti di quella che solennemente viene chiamata *plenitudo potestatis* del Papa trovano sintetici ma precisi chiarimenti, risposta voluta dai tempi ormai maturi in concomitanza e conseguenza delle tematiche prodotte dal Grande Scisma d’Occidente, dall’impellente necessità di riunire la Chiesa sotto un solo Pastore e di liberarla dagli abusi del fiscalismo onnipotente curiale. Dobbiamo rileggere la Glossa di Huguccio<sup>158</sup> “ad Decretum, Di. 40 c. 6, ad verba ‘Nisi [papa] deprehendatur a fide devius’: “...Quid enim? Ecce, publice furatur, publice fornicatur, publice committit simoniam...nunquid non condempnabitur...? ...Respondeo, de facto sic...si papa esset hereticus publice et inde non posset accusari, periclitaretur ecclesia et confunderetur generalis status ecclesie; sed non credo eum posse constituere aliquid in preiudicium generalis status ecclesie, ut di. XXXXXV Sicut (Fr. I, 35-36)”. Nella lotta alla concezione assolutista della *plenitudo potestatis* degli autori antisimoniaci dell’inizio del Quattrocento sarà questa la finalità loro promossa in simile linguaggio: evitare la distruzione della Chiesa, e non manca mai il riferimento al c. 6 composto con un frammento di Lettera di Gregorio Magno: “De auctoritate quatuor conciliorum. Sicut sancti evangelii quatuor libros, sic quatuor concilia suscipere et venerari me fateor. ...Cunctas vero quas prefata veneranda concilia personas respuunt, respuo...; quia dum universali sunt consensu constituta, se et non illa destruit, quisquis presumit aut absolvere quos religant, aut ligare quos absolvent”.

Leggiamo qualche spunto sulla dottrina della limitazione della *plenitudo potestatis* (in corsivo sono le parole più significative). *De praxi Romanae Curiae*: “Et prima quidem limitatio est, quia papa positus est principalis et supremus vicarius Christi ...Ideo principaliter est in *aedificationem*, non *destructionem*...et idcirco *nullam potestatem habet* aliquid agendi in regimine suo, quod sciat vel scire aut credere debeat vergere *in damnum ecclesie*, *destructionem* reipublicae...Ut [papa] autem melius possit in regimine suo aedificare et bona procurare malaque et in *destructionem* vergentia vitare, ideo data est sibi alia *limitatio et lex*, scilicet *evangelium* et totus canon *sacrae scripture conciliaque* per ecclesiam autentica ac solemniter approbata”<sup>159</sup>; “Deus voluit providere et dare regulam et *limitationem*, qua per malum non ita graviter *destrui* posset ecclesia, vel saltem quod posset ei obviare, sicut ad hoc, factae sunt leges et iura”<sup>160</sup>; “Ideo multis nominibus quae *servitium et ministerium*, non dominium sonant, designatur in Scripturis..”; “Quis autem dubitet, quin amodo pluries sublatum esset hoc scisma, si ut alias fiebat, *congregata fuissent concilia generalia*”<sup>161</sup>; “...papa nullam habet potestatem ad male regendum vel destruendum...”<sup>162</sup>. Sia ben chiaro, tutto l’impegno di Matteo è per la riforma, il miglioramento della situazione nel Papato che rimane “radicem et fundamentum totius Ecclesiae” e il suo grande fine è dimostrare l’irregolarità nella pratica e nell’organizzazione delle provvisori dei benefici ecclesiastici<sup>163</sup>.

Nello *Speculum aureum* il discorso è complesso, strettamente giuridico e supera i limiti del problema della *plenitudo potestatis* nell’assegnare o togliere i benefici ecclesiastici, oggetto primo invece della discussione del *De praxi Romanae Curiae*. Si tratta della nullità del principio di una duplice simonia, ma andiamo oltre e leggiamo l’essenzialità del capitolo III della terza parte nel testo di Pietro Wysz, in forma di dialogo tra *Petrus e Paulus*<sup>164</sup>, quella che non risulterebbe né nella

<sup>158</sup> Schulte, I, 156-170; Huguccio muore vescovo di Ferrara nel 1210 lasciando un *Liber derivationum* (una specie di Dizionario etimologico molto in uso fino alla fine del Medio Evo) e una *Summa ad Decretum*, puntualmente utilizzata dai canonisti, con l’indicazione: “hoc h.”, “idem dicit Hug.”. Sopra si leggono frammenti della glossa alle parole *Nisi deprehendatur devius* del c.6 della Di. 4, già citato per la glossa di Giovanni Teutonico.

<sup>159</sup> Mateusza z Krakowa, *De praxi Romanae Curiae*, ed. W. Seńko, 105.

<sup>160</sup> *op. cit.* 106.

<sup>161</sup> *op. cit.* p. 104.

<sup>162</sup> *op. cit.* p. 121.

<sup>163</sup> *op. cit.* p. 74.

<sup>164</sup> L’impianto delle considerazioni che han portato alle conclusioni sulle ipotetiche tre redazioni dello *Speculum aureum* segue nella seguente Appendice dedicata appunto a un “collectum” dei frammenti di tale opera nei testi di Nicola della Rosa Nera o discepoli. Quanto si legge sopra dal cap. III della Parte III trovasi in: *Speculum aureum* ed. W. Seńko, 160-165.

redazione dello *Speculum aureum* che è allegato al *Tractatus de simonia*, né in quella utilizzata da Nicola della Rosa Nera: “Capitulum III. In quo obicitur pro latitudine potestatis pape et solvitur... *Petrus*. ...glosse ordinarie sonant, quod conditor canonis vel legis potest mihi dare rem alienam et tutus ero...Nonnulli etiam famosissimi canonistae videntur asserere, quod papa posset etiam contra ius naturale dispensare...Item etiam quoniam glossa innuti quod posset contra divinam legem dispensare...*Paulus*. ...Infidelis autem est qui dimisso communi bono privatum amplectitur...ut dispensatio valeat et teneat, necessario requiritur...aut dispensandi necessitas aut publica utilitas... Ex quibus sequitur quod Romanus Pontifex pro libito contrarium facere non potest. Nam dicit beatus Bernardus ...quod si faceret, *non esset dispensare, sed dissipare*...si certum est, quod *rationabilis causa non subsit dispensandi*, certum etiam est quod talis dispensatio...*nullius est momenti*” Ma a coloro che ottengono benefici ecclesiastici per dispensa irregolare lo *Speculum aureum* prospetta la conclusione: “...nisi dimittant beneficia taliter acquisita et egerint poenitentiam, certi sunt de sua damnatione”. E si conclude il capitolo: “Sed intelligendum est quod papa ex quacumque causa dispensare non potest solus sine generali ecclesiae concilio, ubi ex dispensatione sua *discoloraretur status universalis ecclesiae*.” L’ultimo capitolo della terza parte che è il quarto si occupa ancora della *plenitudo potestatis* sulla quale si fanno alcune distinzioni ma l’essenziale è che si valuta la validità della formula propria del *princeps*, applicata al papa in cui *pro ratione est voluntas*. E sia afferma [per gli oggetti delle decisioni del Papa]: “Alia autem sunt quorum causa non est sola voluntas, sed dictamen rationis cogit aut lex divina” E si conclude: “*Paulus*. ...Cum in Veteri et Novo Testamento non contineatur nisi veritas doctrinae, fidei et morum secundum legem naturae et gratiae, qua ratione papa posset pro libito dispensare....?”. L’analisi della terza parte ci porta a capire perché Pietro Wysz abbia voluto completare lo *Speculum aureum*, di cui esistevano due redazioni e dove gli “argumenta” erano diretti prevalentemente a demolire il principio né scritturale né canonistico della duplice simonia: Pietro Wysz aggiunge la terza parte nello spirito del collega Matteo di Cracovia e della sua *De praxi Romanae Curiae* e il tutto viene organizzato in forma di dialogo tra Pietro, l’ingenuo dottore legato alla tradizione, e Paolo, che è la mente proiettata in futuro antisimoniaco e in una *plenitudo potestatis papae* per così dire dimezzata. Sappiamo tuttavia che non si realizzerà l’annullamento del principio della doppia simonia, come ci assicura Iohannes Falkenber che con la sua *De Monarchia* ritiene di provare che non i simoniaci sono eretici ma questi Dottori antisimoniaci<sup>165</sup> che peraltro, cosa strana, nella loro persona e nelle loro opere non furono per niente oggetto di condanne da parte della Chiesa: Matteo di Cracovia si spense come Vescovo [rifiutò il cardinalato e non accettò un posto di dirigenza nella Curia Romana da lui aspramente criticata, †1410]<sup>166</sup> e Pietro Wysz morì pure come Vescovo [†1414]<sup>167</sup> e Nicola di Drazna non fu ricercato come grande eretico dal Concilio di Costanza né si hanno notizie di una sua qualsiasi condanna da parte della Chiesa.

Concludiamo questa serie di divagazioni richiamando la sintesi sulla *plenitudo potestatis* del Papa che Nicola della Rosa Nera illustra ironicamente negli affreschi al Collegio della Rosa Nera, citando testi canonistici, come ricorda nelle *Tabule*. Dalla ‘Tertia Tabula’: “Tercius: scilicet, doctor de novo colore: Papa in hiis que vult est ei pro acione voluntas...Nec est qui ei dicat, cur ita facis? ...Secundum plenitudinem potestatis de iure possumus supra ius dispensare...Octavus: Unus et est doctor de novo colore: ...sacra romana ecclesia ius et auctoritatem sacris canonibus impertitur sed non eis alligatur”<sup>168</sup>; dalla ‘Quarta Tabula’: “Quintus: Doctor, de novo colore: Executor si sciat sententiam iniustam esse nichilominus exequi tenetur eandem...Iudex pronunciet in nomine Domini, secundum allegata et deponat conscienciam. Huguccio....Septimus: Magnus Monachus elevans manus, de novo colore: Conditor canonis vel legis potest michi dare rem alienam et tutus

<sup>165</sup> Cf la “Notificatio de Johanne Falkenberg”, premessa all’edizione del *De praxi Romanae Curiae*, 69-71.

<sup>166</sup> Cf la preziosa presentazione di vita ed opere di Matteo di Cracovia: Adam L. Szafranski, *Mateusz z Krakowa*, Materiały i Studia Zakładu Historii Filozofii Starożytny i Średniowieczny, tom VIII Seria A (...v Polsce), Warszawa 1967, 25-92.

<sup>167</sup> Su via ed opere di Pietro Wysz vedansi “Aneksy” all’edizione del *De praxi Romanae Curiae* a cura di W. Seńko, 174-330.

<sup>168</sup> *Tabule Veteris et Novi Coloris*, 43.



ero...”<sup>169</sup>; dalla ‘Octava Tabula’: “Tunc post hoc lavit et ponitur ibi: Ihesus surgit a cena et cepit lavare pedes apostolorum. In opposito osculantur pedes pape et ponitur ibi: Servus servorum Dei ad oscula pedum beatorum. Respondet papa: Fiat ut petitur. Post hoc ponitur papa, et ponitur modus curie: Curia vult marcas, bursas exhaurit et archas.- Si burse parcas, fuge papas et patriarchas.-Si dederis marcas, et eis impleveris archas, - Culpa solveris quacumque ligatus eris. Item, Modus curie: Intus quis! Tu quis? Ego sum. Quid queris? Ut intrem. Fers aliquid? Non. Sta foris! Fero. Quid? Satis. Intra!” “Johannes Monachi dicit: Quod Roma fundata a predonibus adhuc de primordiis retinet, dicta ‘Roma’ quasi manus rodens. Versus: Roma manus rodit, quem rodere non valet odit; dantes exhaurit, non dantibus hostia claudit. Curia curiarum genetrix nutrixque malorum. Ignotis notis, inhonestos equat honestis”. “Concordant: Johannes Andree in *Novella*...Et de malicia Romanorum Johannes Monachi...”<sup>170</sup>. Sopra infine ho già ricordato dalla ‘Quinta Tabula’ la glossa di Tancredi sul papa simoniaco, introdotta con la domanda: “Et si Christus potuit pape legem ponere, potest papa symoniam committere?” Nicola ha saputo offrire nella Casa della Rosa Nera a Professori e studenti e clero e fedeli cristiani di Praga gli affreschi con la forte pubblica critica della *plenitudo potestatis pape*, messaggio che nella stessa sede completò nelle sue lezioni di Diritto, come risulta dai *Puncta*; egli spiega i contenuti della “simonia in beneficio”, cita lo *Speculum aureum* nella chiarezza della seconda parte (ben più efficace delle pesanti circonlocuzioni e aggiramenti scolastici della terza parte) e scrive, tra le molte altre cose: “Qua igitur audacia excusatores simoniace heresis putant se verum dicere papam nedum dispensare posse sed eciam tollere utputa simoniaca quia prohibita...non video nisi cecitatis pertinacia astruat Christum non potuisse pape legem ponere vel quod papa possit pro suo libito ewangelium mutare. Est enim papa servus Beati Petri, bonus autem servus non mutat legem sui domini...”<sup>171</sup>. Abbiamo qui un punto essenziale che sintetizza tutta la nuova dottrina: ciò che è simoniaco lo è sempre senza distinzione di un’origine o da legge divina o da legge della Chiesa; la *plenitudo potestatis pape* ha condizionamenti e limiti nella legge evangelica; la natura del papato è di servire, non di dominare. Occorre notare che nello *Speculum aureum* non compare questa indicazione del *papa servus*, ben presente anche nei *Puncta*, cara quindi a Nicola che vuole nel concetto di servizio esprimere la direttiva data da Cristo al suo Vicario, eliminando la rete onerosa e redditizia di dispense contro la legge stessa di Cristo o contro la coscienza crisitana, come conclude Nicola di Drazna: ‘Non enim est securus quoad Deum, quando in isto dispensatur, eciam a papa. Licet habet excepcionem quoad ecclesiam istam, que sepe fallit et fallitur<sup>172</sup>, tamen quoad Deum hec allegacio non valebit...Unde dixerunt quidam quod disensacio est amplius licencie interpretacio ad infernum intrandum. Non enim prodessent littere [dispensacionis] tocuis mundi, dantes licenciam alicui per aquam profundam ut non submergatur’,<sup>173</sup> ‘nec obstat<sup>174</sup> quod allegant plurales in beneficiis dispensacionem, conswetudinem, prescripcionem, et sic de aliis eorum fictis terminis, quia licet huiusmodi excusant quoad penam temporalem, non tamen quoad yehennalem’.

<sup>169</sup> *op. cit.*, 45.

<sup>170</sup> *op. cit.*, 60-61. Sulle rime anticuriali, vedansi note di commento nel *Tractatus de simonia*, f. 122v.

<sup>171</sup> *Puncta*, p. 99; dallo *Speculum aureum*, ed. Seňko, p.126 [ubi legitur: “...non video nisi forte pertinacitatis cecitate vel cecitatis pertinacia astruant...ewangelium immutare”]; in *Speculo aureo*, ed. Seňko, non legitur: ‘Est enim Papa servus Beati Petri. Bonus autem servus non mutat legem Domini’ secundum Decretum Ca.1 q. 7 c. 9 ut legitur in *Punctis*, 99].

<sup>172</sup> *De usuris*, II, 235; not. 560: X 5, 39 De sententia excommunicationis, 28 A nobis II (Fr. II, 899-900, Innocentius III): “...iudicium Dei veritati, quae non fallit nec fallitur, semper innititur; iudicium autem Ecclesiae nonnunquam opinionem sequitur, quam et fallere saepe contingit et falli...”. Hic supra Nicolaus de Drazna proponit glossam Bernardi Parmensis ad c. 28 ubi legis ad vocem “iudicium autem”: “Iudicium enim Ecclesiae divinum debet imitari iudicium in quantum potest xi q. iii Tunc vera est”.

<sup>173</sup> *De usuris*, ms. X D 10, f. 222vb; I, 200-201.

<sup>174</sup> *Expositio super Pater Noster*, 160.



Amiens, BM, 366, f. 1 : **Henri Bohic** enseignant les *Décrétales* “*de mane*”  
© IRHT - Base Enluminures

## Repetitio (seu Tractatus) de simonia.

Ex unico codice V E 28 Bibliothecae Publicae Pragensis, ff.104r-129v.

### De simonia

(f. 104r) [Prologus] ‘Ubi enim maius periculum vertitur, caucius est agendum’ De elec. Ubi periculum lib. VI (cf. Sextus, De electione et electi potestate 11,6,3)<sup>175</sup>. ‘Salvator predicat in Ewangelio circa finem seculi pseudochristianos et pseudoprophetas surgere et multos seducere et fideles suos in mundo multas habituros (cf. Marc. 21,23; Io. 16,33) pressuras sed tamen (cf. Mat. 16,118) portas inferi non prevalituras’, originaliter Mat. XXIII (cf. Mat. 24, 5 et 11) et Marc. XII (cf. Marc.13,6 et 22), allegative ponitur I q. 3 Salvator (Ca. 11, q.3, c.8). “Eruntque homines seipsos amantes” (2 Tim. 3,2), “Deum mandatis hominum et doctrinis timentes” (cf. Isa. 29,13b), “dicentes videntibus: nolite videre, et aspicientibus: nolite aspicere, nobis que recta sunt loquimini nobis placencia, videte errores scilicet hominum non Dei” (cf. Isa. 30,10), Ysa. XXIX (Isa. 30, 10-11 Qui dicunt...). Proinde, ut ait Apostolus (! Cor. 11,19): “Oportet esse hereses”, non tam ex doctrina non sana, quam ratione diswetudinis doctrine sane. Unde dicit Augustinus in Enchiridion quod “peccata quamvis magna et horrenda, cum in conswetudinem venerunt, aut parva aut nulla esse creduntur, ita plerumque econtra contigit quod ea que non sunt consweta sed insolita, licet sint bona valde aut nulla vel eciam mala reputntur ita quod homo suum iudicium sepe eciam in intellectu Scripturarum reflectit secundum conswetudinem vel diswetudinem suam”, sicut haberi potest ex verbis: sanctus Augustinus, De doctrina christiana<sup>176</sup>: “.Hoc autem modo contingit quod homines eciam nephanda et inhumana non verentur. Deridet enim amplius inmundicia continenciam, superbia humilitatem, Symon Petrum, Gezi Helizeum, et ut verius omnem virtutem vicium”. Et quia inter ecclesiastica crimina symoniaca heresis primum tenet locum, ut Iq. ultimo Patet (Ca. 1, q.7, c.27)<sup>177</sup>, eciam tamen deducta est in abusum quod pro nichilo estimatur<sup>178</sup>. Qua in re decet ut ad laudem Dei et magnificenciam quoscumque possimus invitemus ut Deus ab omnibus et in omnibus honoretur et sic per suam graciā sine qua nichil possumus ab istis pestiferis symoniacis liberentur quibus mundus plenus heu esse videtur, unde magis periculum vertitur in pugnando contra tot et tantos inde bene ibi caucius est agendum. Unde dicitur (Mat. 24,9-12): “Tunc tradent vos in tribulacionem et occident vos et eritis omnibus hominibus odio propter nomen meum et tunc scanda[li]sabuntur multi et ad invicem tradent et hodie habebunt invicem; et surgent multi pseudoprophete et seducent multos”, scilicet denunciando contrarium ewangelio, “quoniam habundabit (! abundavit) iniquitas, refrigescit (! refrigescet) caritas multorum”. (Mat. 24,5) “Videte ne quis// (f.104v) vos seducat. Multi enim veniunt in nomine meo dicendo: Ego sum Christus, et multos seducunt (! seducent)” Matt. XXIII (Mat. 24, 9-12 et 5). “Nulli dubium est quia boni a malis semper persecuntur et tribulantur, propter quod nos oportet nos humiliari sub potenti manu Dei ut liberet nos in tempore tribulacionis. Nam dyabolus non cesset (! cessat) circuire (! circumire) (cf. 1 Petri 5,6) querens quem devoret et querere quos ex fidelibus perdat et maxime illos quos ardenciores in servicio Salvatoris eique familiares invenit [! invenerit]”, Alex. Papa III q.I Nulli (Ca. 3, q.1,c.5). Preterea succinctim “ascribatur insufficiencie mee” “si que me dicere contingerit que sint sive

<sup>175</sup> Cf. Nicolaus de Rosa Nigra, *Sermo Nisi manducaveritis*, p.158, ubi legitur recta sententia Gregorii X ex Sexto: ‘Ubi maius periculum intenditur, ibi procul dubio plenius est consulendum’. In Glossa ad X 1,6,59, ad vocem ‘Illa vice’, post medium, legitur: ‘Quia circa maiora cautius est agendum quia ibi non das sed accipis, XLII di. Quiescamus; et de tanta re non segnius est agendum, Ca. 7, q.2,c.2 ...Et dicit lex: ‘Ubi maius periculum intenditur, magis est consulendum’ ff. De Carlomanno edict. lib. I & II’; legitur in Decreto: ‘circa maiora periculum vertitur’, Di.42, c.2. Cf. etiam: *Digesta*, liber 37, tit. 10, & 5 De Carlomanno edicto: “nam vel magis consulendum est his quibus maius periculum intenditur”. Auctor manifeste videtur hic iurista qui habitudinem habet cum formulis extractis ex Iuribus canonico et civili et ex glossis, libere compositis quas proponit in nova expressione secundum suam mentem.

<sup>176</sup> “ex verbis: sanctus Augustinus, Doctrina Cristiana”; recte: ex verbis Sancti Augustini, *Enchiridion* (PL 30,270); quod sequitur fragmentum operis *De doctrina christiana*; vid. eciam Nicolai de Rosa Nigra *Sermo Nisi manducaveritis*, pp. 180-181; cf. *Apologia*, f. 169 ra, *De quadruplici missione*, pp. 108-109.

<sup>177</sup> Canon 27 saepe laudatur apud Nicolaum: vide adn. 19 ad *Puncta*, p.59. De simonia apud Nicolaum de Rosa Nigra legitur in: *De usuris* (passim), in *Tabula quinta (Tabulae, pp.48-49)*, in *Punctis* (late) et alibi.

<sup>178</sup> In cit. can. 27 legitur: “Omnia enim crimina ad comparacionem symoniaca heresis quasi pro nichilo reputantur”. Auctor diverso modo utitur ultimis verbis, ut etiam legis apud Nicolaum de Rosa Nigra in *Sermone Nisi manducaveritis*, p.181: “Tamen ab illis hereticis symoniacis pro nichilo reputatur”. Cf. eciam in X 5, 3, 6: “Sicut enim simoniaca pestis sui magnitudine alios morbos vincit.”. In *De quadruplici missione*, p.108, tamen legitur: “Sic videmus quod quamvis inter ecclesiastica crimina symoniaca heresis primum tenet locum, ut i q. ult. Patet.” Agitur hic de formula quae invenitur in *Summa super titulos Decretalium* compilata a Goffredo de Trano, De simonia, 192v.

sapient, quod absit, contra leges [! legis] divine, canonicè vel civilis [veritatem] ac in Scripturarum Sacrarum veritatem, protestans expresse, et ea habeo et habere volo pro non dictis”. “Sicut quicquid obmiserit occupatio aut minus bene tradidit imperfectio quam in me nec volo nec valeo excusare, circumscriptis invidie stimulis, fraterna caritas cuius correccioni me suppono libere valeat emendare”<sup>179</sup>.

**(f.105r)**<sup>180</sup> [Q]uoniam “inter crimina ecclesiastica symoniaca heresis primum habet locum”, ut I q. ult. Patet (Ca. 1, q. 7, c. 27) ubi dicitur: “Patet symoniacos veluti primos et precipuos hereticos ab omnibus fidelibus respuendos [...] Omnia enim crimina ad comparacionem symoniace heresis quasi pro nichilo computantur [! reputantur]”.

Oportet primo videre unde dicatur. Symonia<sup>181</sup> enim dicitur a Symone Mago qui in Novo Testamento emere vultit gratiam Spiritus Sancti Act. Viii (Act. 8,18-19), scilicet gezita dicitur a Gesi servo Helisey qui primo in Veteri Testamento “vendidit gratiam sanitatis Naaman principi assiriorum” iiii Reg. v (4 Reg. 5) et i q. i Qui studet (Ca. 1, q. 11, c. 11); et Bernardus Extra. De symonia. Sicut<sup>182</sup> (X 5,3,39). Item pro subsequencium pro [!] declaracione considerandum quod “sunt aliqua symoniaca quia prohibita et sunt illa que per constitucionem ecclesie facta sunt symoniaca ut pastum dare post recepcionem in canonicatum”, resignacionem beneficii pro pecunia, ut De pactis Cum pridem (X 1, 35, 4), et vendere rem ecclesiasticam, de quibus i q. iii Salvator (Ca. 1, q. 3, c. 8)<sup>183</sup>. “Aliqua sunt prohibita quia symoniaca et sunt que in Veteri Novoque

<sup>179</sup> Henricus Boich, Prologus, Ad Librum Primum Decretalium, 2rab-va, quo eodem Prologo usus est quasi ad verbum Nicolaus de Rosa Nigra in *Quaerite*, p.26-28; in *Sermone Nisi manducaveritis*, p.158, diverso quidem ordine sed eodem sensu, cum vero Augustinus loquatur de filio non anathematizando pro peccato patris. In *Sermone Nisi manducaveritis*, pp.158-159 legitur: “ascribatur mee insufficiencie quicquid in dictis vel in factis reprehendendum existat, cum sim ‘paratus eciam ab anniculo doceri’, ‘quomodo possum vel Deo vel hominibus iustam reddere racionem’ ad instar Augustini, xxiii q.ii Si habes (Ca. 24, q. 3 c.1) circa medium. Que igitur in presenti et deinceps obmiserit occupatio aut minus bene traderit imperfectio quam in me nec volo nec valeo excusare, circumscriptis invidie stimulis et detraccionis mordacitate penitus relegata, fraterna caritas cuius correccioni me subicio libere valeat emendare, revocans ex nunc prout ex tunc si qua me dicere contingit que sint seu sapiant, quod absit, contra veritatem legis dominice canonicè seu civilis in lege Dei fundatis. Et protestans expresse quod ea habeo et semper habere volo pro non dictis”. In *Quaerite* legitur, pp. 27-28: “circumscriptis invidie rancorisque stimulis, fraterna caritas libere valeat emendare cuius correccioni nunc et deinceps semper me suppono et paratus esse volo emendare ad instar Augustini qui dicit xxiii q. iii Si habes.: ‘Senex enim a iuvene et episcopus tot annorum a collega necdum anniculo paratus sum doceri. Quomodo possum vel a Deo vel hominibus iustam reddere racionem?’”. “Ascribatur ergo insufficiencie mee quicquid in me reprehendendum existit, me tamen reddant in hiis aliquo modo excusatum cognoscende veritatis affectus”. Nicolai intentio habetur explicite in verbis “ in lege Dei fundatis” quare non leguntur neque apud Henricum Boich neque hic apud Petrum de Ancarano (*De simonia*). In Prologo Henrici Boich legitur: “Ascribatur autem insufficiencie mee quicquid in hoc opusculo reprehendendum existat, cum sum paratus etiam ab anniculo edoceri ad instar beati Augustini xxiii q. iii c. Si habes, circa medium”. “Si qua igitur in presenti opusculo omiserit occupatio aut minus bene tradidit imperfectio, quam in me nec volo nec valeo excusare, circumscriptis stimulis et detraccionis mordacitate penitus relegata, frateran charitas cuius correccioni et supportationi me suppono libere valeat emendare, revocans ex nunc si qua me dicere contigerit que sint seu sapiant quid sit contra veritatem legis divine, canonicè vel civilis protestansque expresse quos ea habeo pro non dictis.”

<sup>180</sup> “Quoniam”: deest littera “Q” sed habetur spatium (magnitudine quatuor linearum per novem litteras) ad eam pingendam quod expletum non fuit; etiam antecedens f. 104v scriptum fuit tantum ad tertiam decimam lineam cum folium recte completum occupetur minimum triginta lineis. Medium folium forsitan complendum erat protestatione auctoris verbis quae sequuntur in Prologo Henrici Boich. Lector textus assuescat ad non perfectam observantiam linguae latinae, ad omissiones verborum et linearum per errorem; vide in Indice quod significat in textu signum [ ].

In margine superiori f. 105r legitur quod est praecipuum argumentum proponendo ab Auctore: “

prohibita quia symoniaca  
Aliqua sunt {  
symoniaca quia prohibita.”

In margine inferiori legitur:

mentalis est studiosa voluntas emendi vel vendendi rem  
Symonia { a manu  
conventionalis { a ligwa  
ab obsequio

<sup>181</sup> Ved. Goffredus de Trano, *Summa*, De simonia, 192v; Nicolai *Puncta*, p. 104; *Quaerite*, p.82;

<sup>182</sup> Caput 39 quod hic citatur planum fundamentum fuit cuiusque damnationis simoniae per saecula (c. 63 Conc. Later. IV a. 1215 hab.) “in plerisque locis a plerisque personis, quasi columbas in templo vendentibus, fiunt exactiones et extorsiones turpes et pravae pro consecrationibus episcoporum, benedictionibus abbatum, et ordinibus clericorum estque taxatum quantum sit isti vel illi, quantumve alteri vel alii persolvendum, et ad cumulum damnationis maioris quidam cupiditatem et pravitatem huiusmodi nituntur defendere per consuetudinem longo tempore observatam. Tantum igitur abolere volentes abusum, consuetudinem huiusmodi que magis dicenda est corruptela, penitus reprobamus...alioquin et qui receperit et qui dederit huiusmodi precium omnino damnatum cum Gezi et Simone condemnentur”. Laudatur c. 39 in operibus Nicolai de Rosa Nigra: *Tabulae*, Tabula V, p.49; *Puncta*, pp.106,107; sed non citatur in *Speculo aureo*. Cf. glossam Bernardi Parmensis ad X 5, 3, 39 Sicut.

<sup>183</sup> In *Speculo aureo*, Pars secunda, cap.I, pp. 120-121 habetur explicatio distinctionis et citantur glossa Bernardi ad titulum De Officio delegati, c. Ex parte i (X 1, 29, 12), ad vocem “Dimittere”; glossa ad titulum De pactis, c. Cum pridem (X 1, 35, 4), ad vocem “Illicitae pactionis, et aliae eiusdem Bernardi; glosa ordinaria [Iohannis Teutonici] ad c. Salvator (Ca.1, 3, 8). Istam distinctionem proposuerunt inter alios iam in principio saeculi XIII Bononiae Vincentius Hispanus in Apparatu ad Compilationem primam, et post aliquos annos Philippus in Lectura in Decretales Gregorii IX; paulo ante vel paulo post medium saeculum XIII legitur de duplici simonia in citata Glosa ordinaria ad Decretales Gregorii IX Bernardi Parmensis, sed etiam in *Summa super rubricis Decretalium Goffredi de Trano* et in Apparatu in *Quinque Libros decretalium Innocentii*

Testamento symoniaca erunt ut vendere sacramenta” et “donum Spiritus Sancti ut i q.i Qui studet (Ca. 1, q.1, c.11)”<sup>184</sup>.

Pro cuius pleniori intellectu ponuntur postea in fine huius **aliqua ex Speculo aureo**<sup>185</sup>

Secundum hoc duplicem reperio symoniam.

Est enim aliqua symonia mentalis, aliqua convencionalis. Mentalis secundum Io. An. in *Novella* sic describitur<sup>186</sup>: “Est voluntas studiosa sive cupiditas emendi vel vendendi spirituale vel annexum spitiuali”. Adde: “aliquo opere subsecuto”, quod additur, secundum eum, quia alias sola et nuda voluntas interior non inducit symoniam; i q.i Qui studet donum Dei precio mercari (Ca. 1, q. 1, c.11): dicit Bar[tholomeus] Brix[iensis]<sup>187</sup>: “cum effectu: verba enim sunt cum effectu intelligenda”, de clerico non relapso, vel sufficit secundum eum quod dat operam, et c. Eos (Ca. 1, q. 1, c. 21) et c. Si quis (Ca.1, q.1, c.8). Hec non inducit depositionem nec irregularitatem gravem quia per solam penitentiam aboletur, Extra. De simonia, c. fi. (5, 3, 46 Mandato nostro recepto)<sup>188</sup>, ubi Henricus<sup>189</sup> ponit hec in propria forma cum pluribus allegacionibus.

Videbitur tamen postea quomodo aboletur talis symonia.

---

IV, de qua questione vide in “Introduzione” ad han editionem., et lege etiam in *Novella Commentaria* ad decretales Gregorii IX Iohannis Andreae “et ibi sunt simoniaca” in De Officio delegati in c. Ex parte i, X 1, 29, 12, t. V, 205. Fragmentum ex *Speculo aureo* cum glossa Bernardi Parmensis citatur a Nicolao in *Punctis*, pp.96-97. *Expositio super Pater Noster* ponit de symonia in magisterio (“si extat beneficium et magister petit collectionem” (pp.170-171). Vide Mathaeus de Cracovia, *De praxi Romanae Curiae*, cap. XV, p.103, ubi legitur originalis descriptio quaestionis: “De secundo modo excusandi, quo dicitur, quod circa ea quae sunt simoniaca, quia prohibita, possit papa dispensare vel ea tollere. Iste modus loquendi videtur esse valde improprius et extraneus. Si enim aliquod opus de natura sui non est simoniacum, quo modo possit fieri per prohibitionem papae simoniacum non videtur”.

<sup>184</sup> Cf. Goffredus de Trano, *Summa*, De simonia, 193: “emi vel vendi dona Sancti Spiritus, ut i q.i Qui studet”, quae verba adduntur ad glossam Bernardi Parmensis.

<sup>185</sup> De *Speculo aureo* in contextu *Tractatus De simonia*, vide R. Cegna, *Nicola della Rosa Nera e le origini del radicalismo antisimoniaco dello Speculum aureum*, Mediaevalia philosophica polonorum XXIV-2001, pp. 59-74, ubi R. Cegna edidit fragmentum suppositae primae versionis (II pars) operis quod intitulatur *Speculum aureum*, pp.67-72, quod opus perfectum Petrus Wysz Episcopus Cracoviensis edidit in tres partes, teria parte addita (vide conclusiones R: Cegna in appendice editionis huius *Tractatus De simonia*). Auctor *Speculi aurei* in primis suppositis versionibus in duabus partibus tantum et sine forma dialogi certe non potest esse Petrus Ancaranus considerato apparatu dicendi (Petrus fuit scholasticus), considerata intentione (Petrus consentit in doctrina dispensationis cum simoniacis). Auctor vero primae redactionis *Speculi aurei* potuit esse Nicolaus de Drazna, radicalis oppositor doctrinae duplicis simoniae et potestatis pape dispensandi cum simoniaco crimine secutus argumenta *Speculi aurei*), considerato denique habituali usu commentario Henrici Boich et Commentario in Boethius *De consolatione philosophiae* quem composuit Pseudo Thomas a Nicolao assidue laudatus in suis operibus (vide in sito [Nicolausdrazna.xoom.it] *Boethius aud Nicolaum de Drazna*). Inter Auctores Reformationis Bohemicae saeculi XV unus Nicolaus de Drazna laudat *Speculum aureum* quod opus extat sine nomine Auctoris et inscribitur tantum *Speculum aureum* in *Apologia, Querite primum Regnum Dei, De quadruplici missione, Processus Consistorialis Martyrii Iohannis Huss* (in fine ubi loquitur de Curia Romana); in *Punctis* vero legitur (*Puncta*, 96): ‘Unde nota sicut narratur in *Speculo aureo*, scripto pape et cardinalibus, patriarchis, archiepiscopis et Romane Curie officialibus universis, quod aliunde intitulatur Petrus Paulus, quod ‘duplicita sunt symoniaca, ut ponit etiam Bernhardus (decretista) in glo. Extra. De officio et potestate iudicis delegati ex parte I (X. 1, 29,12, gl. ord. ad c. 12 ad vocem *dimittere*) quia quedam sunt prohibita quia symoniaca de sui natura, quae scilicet sunt in Veteri et Novo Testamento prohibita ut vendere sacramenta, quedam sunt symonica quia prohibita quae solum sunt spiritualia ex constitutione ecclesie quae antea non fuerunt spiritualia quia non fuerunt sicut tituli beneficiorum ecclesiasticorum...Hanc distinctionem repetit Extra De pactis Cum pridem (X. 1, 35. 4) et de iure iurando. Etsi Christus. in glo. et in multis aliis passibus iuris invenitur. Hanc distinctionem recipiunt communiter doctores scribentes in iure canonico’.

<sup>186</sup> Iohannes Andreae, *Novella*, in X 5, 3 De simonia, 4 Nemo presbyterorum, t.V, 24: “Curiosius in hoc posset videre Th. 2 2 q.100 art.1; dixit Ho. c. Tua [X. 3, 5, 34] quod autentica et vera est illa descriptio de simonia mentali, addito de sequela operis, ut dicamus, Simonia talis est studiosa voluntas, sive cupiditas cum opere subsecuto emendi vel vendendi spiritualia, sola enim nuda voluntas non induceret simoniam i q. i Qui studet et ca. Reperiuntur et c. Eos et c. Si quis neque; arg. De big., Nuper [X. 1, 21 De bigamis non ordinandis, 4]: ‘...cum huiusmodi clericis, qui, quantum in ipsis fuit, secundas mulieres sibi matrimonialiter coniunxerunt, tamquam cum bigamis non liceat dispensari, licet in veritate bigami non existant, non propter sacramenti defectum, sed propter affectum intentionis cum opere subsecuto’, et c. fin. Conventionalem vero dicebat ipse a nullo esse descriptam, sed sic describendam: ‘Simonia est spiritualium vel annexorum spiritualibus praecedente pacto promissionis, conditionis, modi, servitii, precum cuiuslibet temporalitatis receptio seu donatio. Hoc probatur i q. ii Quam pio [Ca. 1, q. 2, c. 2], et q. i Si quis neque [Ca. 1, q. 1, c. 115]; de rerum permutatione. Quesitum.[Ca. 3, q. 19, c. 5], De pactis, c. fi.[X 1,35,8 Pactiones], De aetate et qualitate. Tuam [X 1, 14, 10]’”. Definitio simoniae legitur in glossis diversorum auctorum, ut apud Goffredum de Trano, *Summa*, 192rv: “Simonia est studiosa cupiditas, voluntas emendi vel vendendi spirituale vel spirituali annexum”. Vid. etiam Mathaeus de Cracovia, *De praxi Romanae Curiae*, p.101: “voluntas vendendi sufficit, sicut patet ex descriptione quae datur communiter: simonia est studiosa voluntas emendi vel vendendi aliquod spirituale vel spirituali annexum”.

<sup>187</sup> Barth, Brix:: Glossa ad Ca. 1, q. 1. C. 11, ad vocem “cum effectu”.

<sup>188</sup> In C. 46 legitur decisio Gregorii IX: “dicimus...ad resignationes spiritualium et temporalium, quae nullo pacto, sed affectu animi praecedente utrinque taliter acquiruntur, in quo casu delinquentibus sufficit per solam poenitentiam suo satisfacere creatori, eos pro simonia huiusmodi non teneri”. In Nicolai *De usuris*, I-178, legitur de usura et de simonia: “Et dicit Goffredus [de Trano] [*Summa*, De simonia, p.193, ubi citatur ca.46] quod ad purgacionem delicti [usurae] non est opus restitutionem eius quod accedit sorti, sed sufficit penitentia sola, sicut sola penitentia purgatur symonia animo tantum commissa. Extra., De symonia, c. ultimum. Quod non placet Hostiensi. Racio diversitatis secundum eum et Archidiaconum qui notat hoc xiii q. iii c. i, in glosa ‘et sic nota quod sola spes’ ubi dicit quod non est simile quia in symonia mentali et qui dat turpiter dat et qui recipit turpiter recipit. Et ideo ei qui dat non est facienda restitutio, sed in usura mentali recipiens turpiter operatur sed non dans, et ideo ei facienda est restitutio”.

<sup>189</sup> Henricus Bohic, In Quintum Librum Decretalium, ad X 5, 3, 46 Mandato, f.56rb: “In his autem que sola constitutione Ecclesie sunt simoniaca ut est vendere prebendam vel emere sola intentione, inducit simoniam nisi mentalem que per solam penitentiam aboletur: eo c. fi. Arg. Supra De off. Deleg. Ex parte i, ubi idem nota Bern[ardus] in glo. ii, et Arch[idiaconus], Prima causa, in *Summa*” etc.

Convencionalis potest sic describi<sup>190</sup>: “Est spitiualium seu annexorum spiritualibus precedente pacto promissionis, condicionis, modi, servicii vel cuiuslibet temporalis recepcio vel donacio. Hec descriptio conprobatur I q. I Quam pio (Ca. 1, q. 2, c.2), et De rerum permutacione. Quesitum (X. 3,19, 5), De pactis c. fi. (X. 1, 35, 8 Pactiones), De aetate et qualitate [et ordine preficiendorum]. Tuam” (X. 1, 14, 10).

Item nomine empcionis et vendicionis intelligas omnem// **(f.105v)** contractum non gratuitum preter contractum permutacionis, ut dicit Raymundus in *Summa* De symonia sub q.I<sup>191</sup>.

Item pro noticia subsequencium scias quot triplex invenitur munus, ut i q.i Sunt nonnulli (Ca. 1, q. 1, c. 114), ubi dicitur: “Sunt nonnulli qui quidam nummorum premia ex ordinacione non accipiunt et tamen sacros ordines pro humana gracia largiuntur, atque de ipsa largitate laudis solummodo retribucionem querunt. Hii munos [! nimirum] quod gratis accipiunt gratis non retribuunt quia de inpenso Officio sanctitatis minimum [! nummum] expetunt favoris. Unde [bene] cum virum iustum propheta Ysa. describeret, ait (Isa. 33,15) ‘Beatus qui excutit manus suas ab omni munere’. Non dixit solummodo a munere sed ab omni munere, quia aliud est munus ab obsequio, aliud a manu, aliud a ligwa. Munus ab obsequio est servitus indebita inpensa, munus a manu pecunia est”. “Totum autem quicquid homines habent in terra, omnia quorum Domini sunt, pecunia vocatur, servus, ager, vas, ager, arbor, pecus; quidquid horum est pecunia dicitur. Ideo autem pecunia vocata est quia antiqui quidquid habebant in pecoribus habebant” I q. III Totum (Ca. 1, q. 3, c.6). “Munus<sup>192</sup> a ligwa favor est; qui ergo sacros ordines tribuit, tunc ab omni munere manus excutit, quando in divinis rebus non solum pecuniam nullam, sed nec eciam humanam gratiam requirit”. Hec Beatus Gregorius, ubi supra. “Oportet ergo ut neque per donum neque per gratiam neque per quorundam supplicacionem aliquos ad sacros ordines consencias vel permittas adduci” Hec Gregorius i q.i De ordinacionibus (Ca. 1, q.11,c.116).

Est alius symoniacus in ordine et comprehenditur sub “prohibita quia symoniaca”. Alia est in beneficio<sup>193</sup> et comprehenditur sub “symoniaca quia prohibita” de qua loquitur Concilium Calcedonense i q. v Si quis episcopus (Ca.1, q.3, c.3)<sup>194</sup>. “Calcedonense namque Concilium (Ca.1, q.3, c.9, &&let 2), unum ex principalibus, simili pena condempnat eos qui ecclesie beneficium interventu pecunie acquirunt, et eos qui sacram manus inposicionem per quam Spiritus Sanctus confertur mercari dinoscuntur. Utrosque auctoritate inexpugnabili illos a beneficio, istos a sacro ordine iubet expelli, unde humani generis Redemptor omnes ementes et vendentes de templo eiciens, cathe-// **(f.106r)** dras vendencium columbas evertit et nummulariorum effudit es, precepti sui auctoritate denuncians et dicens (Io. 2,16): “Nolite facere domum Patris mei domum negociatoris. Illud quoque in eodem facto sollicite considerate quod per totum textum sancti Ewangelii nusquam reperitur Domini tanta severitate districta censura iusticie peccantes corripuisse cum non solum eloquio increpans, verum eciam facto flagello resticulis [! de funiculis] verberans omnes eliminavit de templo, aperte demonstrans quod tales negociatores non sicut ceteri peccatores corripiendi sunt sed a templo Dei id est a Sancta Ecclesia longius sunt proiciendi. Nam sicut per columbarum venditores illi denotantur qui sacram manus inposicionem vendere conantur, sic per nummulariorum ecclesiastici beneficii venditores designantur qui donum Dei testante ewangelio speluncam latronum efficiunt”. Quapropter statuitur per Allexandrum Romane ecclesie episcopum (c. 9., &3): “Constituimus nos” “ut nullus episcoporum beneficium ecclesie, quod quidam canonicam vel prebendam seu eciam ordinaciones vocant, pro aliquo precio vel munere clericis audeat unquam conferre sed omnes ministros et servientes ecclesie gratis et absque ulla venalitate in sancta ecclesia studeat ordinare nec eligantur in domum Domini qui maiores sacculos pecunie conferant sed eos qui moribus et disciplina adque sciencia divites pro Officio suo ipsam valeant

<sup>190</sup> Vide supra adn. 12: Iohannes Andreae, *Novella*, ad X 5, 3, 4.

<sup>191</sup> Raimundus de Pennaforti, *Summa* in tres partes distincta, cum Apparatu *Guilelmi Redonensis O. P. ad Summam Raimundi* [copia in: Kraków NJ 2189] Liber I, De simonia, q.1, ff. 1r-12v.

<sup>192</sup> “Munus a ligwa...requirit”: est haec secunda pars c. 114, [interruptio per c. 6 Ca. 1 q. 3].

<sup>193</sup> Vide apud Nicolai *Puncta* (pp.93-96) quae leguntur *de Simonia in beneficio*, ubi ampla videtur inspiratio ex hac pagina huiusmodi *Tractatus de simonia*.

<sup>194</sup> c. 3 Si quis Episcopus, Ca. 1, q. 5 [! 3]; c. 3 Si quis episcopus legitur interposito Ca. 1, q. 3, c. 9, ubi habes nonnullas discrepantias, salva varietate lectionum codicum: “negociationis” (non “negociatoris”); “seu eciam ordines vocant” (non “...ordines...”); “clericis audeant...ecclesia studeant...in domo Domini” (non “clericis audeat... in domum Domini”); “ecclesiarum” (non “ecclesie”); “quidquid pauperibus sit” (non “quod pauperibus sit”).

sustentare ecclesiam.” “Si quis episcopus prebendas, archidiaconatus, preposituras vel aliqua officia ecclesiastica vendit vel aliter quam statuta sanctorum Patrum precipiunt ordinaverit ab ecclesie beneficio suspendatur. Dignum enim est ut sicut gratis episcopatum accepit, ita membra eiusdem episcopatus gratis distribuat” i q. iii Si quis [episcopus] (Ca.1, q.3, c. 1). Statuit et eodem modo firmavit ut (Ca. 1, q.3 c.9 & 3) “nullus cuiuscumque gradus clericus pro ecclesie beneficio audeat aliquid conferre aut fabricis ecclesie vel in donariis ecclesiarum; sive etiam quidquid pauperibus sit distribuendum quia, teste scriptura<sup>195</sup>, ‘qui aliquid male accepit ut bene dispenset, gravatur potius quam iuvetur’” “Vendentes ergo et ementes de templo eliminavit Christus quia vel eos qui pro munere inposicionem manuum tribuunt vel eos qui donum Dei emere nituntur danpnat” i q.iii Calcedonense (Ca. 1, q.3, c. 10 Vendentes). Et c. sequens: “Quisquis per pecuniam ordinatur ad hoc ut fiat hereticus promovetur” i q. i Quisquis (Ca.1, q.1,c.5). “Quicumque studet precii dacione sacrum ordinem accipere, sacerdos non esse sed inaniter tantummodo dici concupiscit”, eadem causa et questione (Ca. 1, q.1, c.2). “Hic ergo sola voluntas facit hominem symoniacum, sicut “sola spes facit hominem usurarium” // (f. 106 v) xiiii q. iii c.I<sup>196</sup>” (Ca. 14, q. 3, c. 1). Sunt ergo symoniaci non solum qui emunt sed et qui emere volunt. Nam et ipse Symon nec aliquid emit nec enim fuit qui vendiderit, sed tamen quia emere voluit, maledictus est, quam utique maledictionem omnibus suis discipulis benedictionem reliquit, quod [recte: quia) dicit “Gregorius generali synodo presidens”, De symonia, c.I (X. 5, 3,1) “sicut non debet episcopus manum quam imponit vendere ita nec minister vel notarius in ordinacione eius vocem vel calamum vendere. Pro ordinacione igitur vel usu palligii [!] seu cartis atque pastellis eum qui ordinatur omnino aliquid dare prohibemus”. Et i q. ii & Regulam, et ponitur pro palea, dicitur (Ca. 1, q.2, c. 3): “Regulam antiquam sequens, nulli unquam de ordinacionibus [aliquid] omnino accipiendum esse constituo neque ex dacione pallii, neque ex dacione cartarum neque ex ea quam nova per ambicionem simulacio invenit appellacione pastelli. Quia enim in ordinando episcopo pontifex manum imponit, ewangelicam leccionem minister legit, confirmacionis autem eius epistolam notarius scribit”. Unde Gregorius e[adem] causa et q[uestione] (Ca. 1, q.2, c.4): “Sicut episcopum non decet manum quam imponit vendere, ita minister” “id est archidiaconus cum examinat vocando ordinandos”, ut dicit Bar[tholomeus] Brix[iensis]<sup>197</sup>, “ vel minister [! notarius] non debet in ordinacione eius vocem suam”, “id<sup>198</sup> est leccionem ewangelicam, ut dicit ibidem”, “vel notarius calamum venundare”, “id<sup>199</sup> est scripturam quam ordinatus recipit ne dubitetur de eius ordinacione”, ut ii q. i Legimus [! Legum] (Ca. 2, q. 1, c.4). “In cunctis ordinibus sacris et ecclesiasticis ministeriis sit etatis maturitas, morum gravitas et litterarum sciencia inquirenda”, De elec[tione et electi potestate], Cum in cunctis (X. 1, 6, 7). Quia “nichil sit quod ecclesie Dei magis officiat quam quod indigni assumuntur prelati ad regimen animarum”, e[odem] ti[tulo], Nichil (X. 1, 6, 44). “Ordinarius ergo nunquam debet quidquam percipere, nam ideo ‘sunt ei stipendia constituta’ xxiii q. i Militare (Ca. 23, q.1, c.5)”<sup>200</sup>

<sup>195</sup> Cf. Ca. 1, q.1, c.27, ex epistula Gregorii Magni.

<sup>196</sup> ‘Sola spes ...usurarium’: vide glosam ordinariam ad Ca.14 q.3 c 1 (Decretum cum glossis, 1050). Legitur in Glossa Bernardi Parmensis ad X 5, 3, 46 Mandato, ad vocem “Affectu animi”: “Ergo sola voluntas sive affectus animi non facit aliquem simoniacum licet aliter peccet...sed secus videtur in usura ubi sola spes usurarii usuram inducere videtur, ut xiiii q. iii, c. i (Ca. 13, q. 3, c. 1), et j De usura, Consuluit (X 5, 19, 10)...nec dicitur proprie simonia talis affectus animi”. Conclusio quae sequitur (“Sunt ergo simoniaci...et qui emere volunt”) refert ad lecturam glossae quae dicit: “Ergo sola voluntas non facit hominem simoniacum”, quae tamen supra in Tractatu legitur: “ergo sola voluntas facit hominem simoniacum”; nihilominus doctrina de simonia quae ponitur ab Auctore Tractatus confirmat principium glossatorum Bernardi et aliorum “simoniacum esse quod ad finem perducatur”. In *Novella* Iohannis Andreae ad Decretales (t. V, p. 24) legitur (vide supra ad adn. 12): “simonia mentalis est studiosa voluntas sive cupiditas, cum opere subsecuto emendi vel vendendi spiritualia” (ad X 5, 3, 14 Nemo). Auctor supra ad f. 105 r illustrat hoc principium.. Videtur tamen supra (adn. 12 et 14) apud Goffredum de Trano et Mathaeum de Cracovia aliqua diversitas qui tenent “sola voluntatem sufficere ad simoniam”, sed agitur de mentali cuius effectus sola paenitentia dissolvuntur. Ad meliorem intelligentiam iuris vide quod legitur in *Summa* Raimundi de Pennaforti, De simonia ¶ 1, 6v-7r: “Symonia est studiosa cupiditas vel voluntas emendi vel vendendi aliquid spirituale, vel spirituali adnexum...Videtur tamen quod sola intentio vel voluntas et non studiosa seu declaratoria faciet symoniacum sicut et usurarium...Ad hoc distingo cum Vin[centio] et Ambro[gio]. Quedam sunt prohibita quia symoniaca ut vendere vel emere sacramenat et breviter que in Veteri Novoque Testamento simoniaca erant. In istis sufficit sola voluntas. Quedam sunt simoniaca quia prohibita scilicet que post constitutionem ecclesie tamen sunt simoniaca...In talibus non sufficit sola voluntas nisi procedat in actu”. Cf etiam Nicolai *De usuris*, I-178., de Glossa Bernardi Parmensis cuius verba in adn. 11 ab Auctore editionis criticae Tractatus *De usuris* frustra quaeruntur in Glossa ad Decretum Gratiani ad Ca. 14, q. 3, c. 1.

<sup>197</sup> Barholomaeus Brix., Glossa ad Ca. 1, q.2, c.4.

<sup>198</sup> Id., Glossa ad “vocem suam”.

<sup>199</sup> Id., Glossa ad “calamum”

<sup>200</sup> “Ordinarius...Militare”: glossa Bernardi ad X. 3, 1,10, ad vocem “praeter expensas”; ubi supra legis “quidquam percipere”, in glossa Bernardi invenis “habere expensas”; vid. Nicolaus de Rosa Nigra, *Expositio super Pater Noster*, p.163. Cf. Goffredus De Trano, *Summa*, De Officio ordinarii, 49 v.

ubi dicit beatus Augustinus in Libro de Verbis Domini, tractatu XIX: “ Militare non est delictum sed propter predam militare peccatum est; nec rem publicam agere criminis est sed ideo agere rem publicam ut divicias augeas videtur esse dampnabile. Propterea enim quadam providencia militantibus sunt stpendia constituta, ne, dum sumptus queritur, igitur predo crassetur. [...] Item (Luca 3,14): ‘interrogaverunt Iohannem milites dedicientes [! dicentes]: Quid faciemus et nos? Ait illis: neminem concuciatis neque calumpniam faciatis, sed estote contenti stipendiis vestris’. Sic autem [se] debet cognoscere [omnis] homo qui militat. Non autem de hiis tamen militantibus Scriptura loquitur// (f.107r) qui armata milicie [! milicia] detinentur, sed quisquis milicie suo cingulo utitur, dignitatis sue miles ascribitur atque ideo hec sententia potest dici, verbi gracia, militibus, protectoribus, cunctisque rectoribus. Quicumque sibi stipendia publice decreta consequitur, si amplius querit, tamquam calumpniator atque concussor Iohannis sententia condempnatur”. Cum ergo clerici milites dicantur, ut LXI Di. Quid proderit (Di. 61, c.7) et 1 q.vii (Ca. 1, q. 7, c.10), ubi dicitur: “Ad ecclesiasticam miliciam prorsus non permittantur accedere”. Si ergo omnes isti habent stipendia, non debent recipere sallarua, ut dicit Bart[holomeus Brix[iensis] e[odem] c[anone] “Militare”. Unde eadem racione in iudicio quamvis ordinarius sibi posset assumere assessorem, tamen non potest compellere partes ad deponendum sallaruum illius, ymmo ipse de suo debet illi satisfacere, ut c. Inter cetera, De offi[cio Iudicis] Ordi[narii], (X. 1, 31, 15) et est Concilium] Generale<sup>201</sup>, ubi dicitur quod “ex quo sepe contingit quod episcopi propter occupaciones multiplices vel invalidudines corporales aut ostiles incursus seu ocasiones alias ne dicamus defectum sciencie quod in eisdem reprobandum est omnino, nec de cetero tolerandum, dum per seipsos non sufficiunt ministrare populo Verbum Dei maxime per amplas dioceses et defusas, generali constitucione sancimus, dicit Inno[cencius] iii, ut episcopi viros ydoneos ad sancte predicacionis officium salubriter exsequendum assumant, potentes in opere et sermone, qui plebes sibi comissas vice ipsorum, cum per se ipsos idem nequiverint, sollicite visitantes, eas verbo edificent et exemplo, quibus ipsi, cum indigerint, congrue necessaria subministrent, ne pro necessariorum defectu compellantur desistere ab incepto”. Et ponitur hec Decretalis quo ad primum punctum hodie et e[odem] titulo] Si Episcopus. Li[ber] vi, (Sextus, 1, 16 De Officio ordinarii, 6) scilicet quod episcopi ipsis vicariis cum indigerint congrue necessaria subministrent, scilicet ut parent sibi equos, vestes et familiam et alia oportuna preter victualia, et sic intelligebat Hostiensis<sup>202</sup>. Innocencius<sup>203</sup> intelligebat eciam de victualibus et tunc scilicet si victualia sine scandalo per vicarios a subditis isti non peterent. Istam tamen secundam opinionem reprobatur Io[hannes] An[dreae] in Apparatu suo eiusdem titulo<sup>204</sup>. Et tunc in victualibus debet tantum recipi procuracio, secundum c. Cum apostolus. De censi[bus] (X. 3, 39, 6), ne “brevis hora victum longi temporis consumat”, ut ibi. // (f. 107v) Et si opponitur Dec[retalis] Super questionum, De off[icio et potestate iudicis] dele[gati] (X. 1, 29, 27), in antiquis [recte: articulis], et Dec[retalis] Statutum, & Assessorem. De rescriptis Li[ber] VI (Liber Sextus 1, 3 De rescriptis, 11 & 5), quod iudex potest assumere assessorem, “si indigeat”, eciam partibus invitis, “et ei a partibus communiter provideri faceat [!] de competenti sallaruo”. Dicitur quod illa locuuntur in delegato iudice et non in ordinario cui eciam non licet habere expensas ex causa supra dicta. Eciam quia non reperitur iure cautum quod possit aliquid recipere, ergo non licet x q.iii Quia cognovimus (Ca. 10, q.3, c. 6). Nichil ergo potest episcopus ab aliquo petere nisi ostendat per canones illud debitum ut ix q. iii Conquestus. (Ca. 9,q.3, c.8); xviii [! xiii] q. ii c. i (Ca. 13, q.2, c.1 Facultates ecclesiae).

Item: quia scire debet episcopus canones, non illos ignorare, maxime in causis sponsalibus in c. i De consang[uintate] et affi[nitate] (X. 4, 14, 1). Ergo illius assumptio videtur causari a culpa sua; non obstat quod possit occurrere casus decidendi a iure civili, non autem canonico, iuxta no[tam] in c. i De no[vi] ope[ris] nunc[iacione] (X. 5, 32, 1)<sup>205</sup>, quia hoc non potest contingere. Ergo non debet

<sup>201</sup> Concilium Lateranense IV hab. a. 1215 sub papa Innoc. III, canon .10

<sup>202</sup> Henricus de Segusia dictus Hostiensis, *Summa*, Rubrica de simonia in Lib. V Decret. Greg., ¶ Qualiter committatur: Sextus casus in visitationibus, Q 5 (5v). Vid. Iohannes Andreae *Novella*, in X 11, 31, 15, t. I, 25, ubi legis interpretationem Hostiensis.

<sup>203</sup> Innocencius papa IV, *Apparatus super Quinque libros Decretalium*, Lugduni 1540, ad X. 1,31,15.

<sup>204</sup> Iohannis Andreae *Novella*, ad X. 1, 31, 15, ad vocem “subministrent”, tom. I, 255v-256r: “hoc intellige, ut dicitur, infra eodem, Si episcopus, Libro Sexto, per quam terminantur hic note per Innocentium et per Hostiensem, ut ibi notatur in glossa, et sic de quibus etiam hic remittit Hostiensis ad notam in Summa De Officio Archidiaconi & Quid sit eius officium, ver. ‘quare autem contra’”.

<sup>205</sup> Ex cap.1 Intelleximus ex literis: “...Quia vero, sicut humanae leges non dedignantur sacros canones imitari, ita et sacrorum statuta canonum



attendi ar[gmentum], l[ex] “non [! nam] ad ea” ff De legibus<sup>206</sup>, quia regulariter omnes cause ecclesie possunt per canones terminari, ut in c. Super specula<sup>207</sup>. De privile[giis et excessibus privilegiatorum] (X. 5, 33, 28), ymmo debent, in c. i De consti[tutionibus] <sup>208</sup>(X. 1, 2, 1). Propter easdem causas et consimiles videtur non esse dubium de Ordinario quod nichil percipere debeat. Et idem videtur de ministro id est de archidiacono, ut dixi supra<sup>209</sup> secundum Bart[holomeum] Brix[iensem]. Ipse enim ut “patet in epistula beati Clementis pape<sup>210</sup> oculus episcopi archidiaconus appellatur”. “Ad ipsum debeat pertinere examinatio clericorum si fuerit [! fuerint] ad sacros ordines promovendi”, “et hoc idem credimus observandum ut qui beneficiis ecclesiasticis proficiendi fuerint, a suo prius examinarentur archidiacono et per ipsum postmodum episcopo presententur”. De offi[cio] archidi[aconi]. Ad hec .(X. 1, 23, 7 & 5); et c. Ut nostrum. (X. 1, 23, 9). Unde nec vocem suam quo ad examinacionem nec quo ad vocem scilicet ewangelii leccionem vendere debet, cum ad hec sibi redditus archidiaconos (!) sunt constituti, sicut alterius dignitatis constituendi sunt redditus, De consuetudine. Cum o[mn]i (X. 1, 4, 6). Et non mirum quoniam si episcopus specialiter eligit ad hoc sacerdotes, utputa ubi non habetur archidiaconus ut in multis ecclesiis non licet ipsis vendere vocem eorum, ut xxxiii di. Quando (Di. 24, 5), ubi dicitur . “Quando episcopus ordinacionem facere disponit, omnes qui ad sacrum ministerium accedere volunt, feria quarta ante ipsam ordinacionem vocandi sunt ad civitatem unam [! una] cum presbiteris qui eos representare debent et tunc episcopus a latere suo eligere debet sacerdotes et alios prudentes viros [gnaros] divine legis, exercitatos in ecclesiasticis sancionibus, qui ordinan// (f.108r) –dorum vitam, genus, patriam, etatem, institucionem, locum ubi educati sunt, si sint bene literati, in lege Dei instructi, ante omnia diligenter investigent; si fidem catholicam firmiter teneant et verbis simplicibus asserere queant. (c. 5 & 1) Ipsi autem quibus [cura] committitur, et cavere debent ne aut favoris gracia aut cuiuscumque muneris cupiditate allecti a vero deviant [! devient] ut indignum et minus ydoneum ad sacros grados [! gradus] suscipiendos episcopi manus applicent. Quod si fecerint et ille qui indigne accesserit ab altari removebitur et illi qui donum Sancti Spiritus vendere conati sunt quorum [coram] Deo iam condempnati ecclesiastica dignitate carebunt. (c. 5 & 2) Igitur per tres dies continuos diligenter examinentur et sic sabbato qui probati sunt episcopo represententur”. Unde patet quod sicut non debet episcopus manum quam inponit vendere, ita nec minister in ordinacione eius vocem.

Restat<sup>211</sup> ergo videre de tercio, scilicet an notario calamum vendere liceat, id est scripturam qua ordinatos recipit ne dubitetur de eius ordinacione.

“Quero ergo utrum consuetudines circa procurandos conventus post receptionem vel circa exactiones vel extorsiones quas plerique faciunt in consecracione episcoporum, benedictionibus abbatum et ordinibus clericorum, dicentes tantum dandum est scriptori, tantum pro(vi)cario, tantum cantori et similibus, ut de hoc inducunt symoniaca. Et videtur quod non, quia recipere in sumptus non est symonia i q. i Duces<sup>212</sup> (Ca.1, q. 1, c. 23). Item consuetudo facit non esse delictum quot aliter esset delictum xxxii q.iiii Obiciuntur (Ca. 32, q. 4, c.7). Sed contra. In talibus consuetudo non minuit peccatum sed auget. Extra. De symonia c. i[! viii] <sup>213</sup> Non satis (X. 5, 3, 8)”; De

---

priorum principum constitutionibus adiuvantur...”. Ubi in Glossa ord. Bernardi Parmensis ad vocem “Adiuvantur” legitur: “Et ita in causa ecclesiastica leges possumus allegare ut etiam si canones deficiant possit iudicari secundum leges...Dicas quod legibus utendum est in ecclesiasticis causis nisi canonibus contradicant...”. Et in Nota ad marginem per Abbatem Antiquum legitur: “Nota ex hoc quod leges famulantur canonibus, canones vero debent adiuvari constitutionibus legum”. Et etiam: “Legibus iudicatur canonibus deficientibus”.

<sup>206</sup> “Nam ad ea potius debet aptari ius, quae et frequenter et facile, quam quae perraro eveniunt”, *Digesta*, lib. I, tit. III De legibus senatusque consultis et longa consuetudine, lex 5 Nam ad ea; Kriegl I,65.

<sup>207</sup> Ex cap. 28 Super specula: Honorius III interdicit “ne Parisius vel in civitatibus seu aliis locis vicinis quisquam docere vel audire ius civile praesumat”. “Occurrunt raro ecclesiasticae causae tales, quae non possint statutis canonicis expediri”.

<sup>208</sup> Ex cap.1 Canonum statuta: “Canonum statuta custodiantur ab omnibus et nemo in actionibus vel iudiciis ecclesiasticis suo sensu sed eorum auctoritate ducatur”.

<sup>209</sup> Vide supra adn. 23.

<sup>210</sup> Quod dicitur in Epistula beati Clementis legitur in quadam Epistula Innocentii III pape, in X. 1, 23 De Officio archidiaconi, 7 Ad haec dicimus, cuius in textu sequuntur verba ex & 5 ‘In quadam vero nostra constitutione’ eiusdem capituli 7.

<sup>211</sup> Plane hic videtur expositio Quaestionis cuius principium amissum erat: “Quero ergo utrum...”. Et sic amplius saepe in ratione huius *Tractatus De Symonia*.

<sup>212</sup> Incipit habuit c. 23 verbo “Iudices”; “Duces” est apud Micheam 7,23, quemadmodum est, secundum Friedberg, apud Hieronymum in versione LXX: “Duces eius in numeribus...”. In Glossa ord. Bernardi Parmensis ad X 3, 1, 10 (inferius cit.) legitur ad vocem “Praeter expensas”: “nemo cogitur suis sumptibus militare...de suo non tenetur quid facere beneficium...Munera enim, non sumptus prohibentur, i q. i Iudices, et modica euxenia recipere possunt, ff. De Officio proconsulis, l. Plebiscita, euxenia enim non sunt lucra...”.

<sup>213</sup> Henricus Boich, In primum Librum Decret., ad l, 11 De temporibus ordinationum et qualitate ordinandorum, c. 2 Sane, .38: “Tunc dic quod talis

consuetudine, c. ultimo (X. 1, 4, 11 Cum tanto)<sup>214</sup>. Unde dicit Bart. Brix.<sup>215</sup> i q. ii Sicud (Ca. 1, q. 2, c. 4) super verbo “Calamum” quod “in collacione ordinis non est distingwendum an habeat sallarium an non. Nam in collacione ordinis nec pro labore nec pro carta<sup>216</sup> debet aliquid recipere sed episcopus procurat ita ut sine muneris alicuius acceptione scribatur”. “Solucio. Si talia exacta vel extorta sulvuntur (!) symoniaci sunt et qui receperunt et qui dederunt cum Gezi et Symone condempnantur nulla consuetudine obstante ut Extra. De symonia c.i (X. 5, 3, ! 8 Non satis)<sup>217</sup>. Si vero electus vel ordinatos (! ordinatus) seu alius pro eis non exactus sed gratis aliquid offerat dicunt quidam quod si fuit ex paccione precedente symonia est, alias non. Alii et melius distinguunt utrum principaliter // (**f.108v**) detur propter illud aut non, ita scilicet quod esset aliter daturus”, eciam si non exigeret. “In primo casu symonia est quia dare est quodcumque dare et accipere est quodcumque accipere i q. i Eos in fine (Ca. 1, q. 1, c.21 & 2 Nam et vicesimus nonus canon); i q. iii Si quis prebendas (Ca. 1, q.3, c. 15). In secundo casu non est symonia, Extra. De symonia, Etsi questiones. (X. 5, 3, 18). Sed tamen quilibet in huiusmodi non solum a malo ‘sed ab omni specie mali abstinere debet’ secundum Apostolum (1 Thes. 5, 22), [ut Extra] De vita et honestate [clericorum] Cum secundum. (X. 3, 1,10 ! Cum ab omni), [ut] Di[gesta]<sup>218</sup>. Nam licet ordinandus vel ordinatus, eligendus vel electus non dat cum intencione corrupta nec alius recipiat cum intencione corrupta, tamen racione temporis versi in ipsa collacione vel parum ante vel parum post vel racione loci vel persone vel rei que datur surgit presumpcio<sup>219</sup> vel pro vel contra i q. i Emendari. (Ca. 1, q. 1, c.104). Hec invenies per Raymundum in Summa, tytulo De symonia ¶ Item queritur.<sup>220</sup> Aliter autem distingunt doctores moderni et maxime Antonius de Butriga super c. i De symonia (X. 5, 3, 1 In ordinando)<sup>221</sup> quod quandoque aliquid sponte offertur offertur (!); et sic non concurrente aliquo pacto constituto, vel consuetudine licitum est recipere ut in c. Dilectus ii in fine, De symonia (X 5, 3, 30)<sup>222</sup> et c. Sicut episcopum i q. ii (Ca. 1, q.2, c.4)<sup>223</sup>. Quandoque aliquid non sponte offertur sed datur rigore constitutionis, pacti vel consuetudinis. Et tunc: aut recipiens est sallariatus de publico et non licite recipit iuxta notatur [!] in c. i Extra De magistris (X. 5, 5, 1 Quoniam)<sup>224</sup>; aut non est sallariatus de publico. Et tunc: aut ipsius [! ipsi] offertum est de substantia ordinacionis et non licite recipit; aut non est de substantia, et tunc: si sallarium salutem [! solum] convenit scribenti considerato lab ore et qualitate negotii et licitum est recipere. Et racio: quia non

[consuetudo] non excusat in delictis sed potius augmentat delictum quia diuturnitas temporis peccatum non minuit sed auget, ut posset intelligi... De simonia, Non satis”. Hic per lineam superscriptam eliminantur verba que postea in loco exacto inveniuntur: “Unde dicit Bar. Brix. i q. ii super verbo cala [!]”.

<sup>214</sup> In duobus citationibus Decretalium Gregorii IX invenies confusionem.

<sup>215</sup> Bartholomaeus Brixienensis, Glossa ad Ca.1, q.2, c.4, ad verbum “calamum”.

<sup>216</sup> In textu habetur “pro certa” quae verba per lineam eliminantur et in margine legitur alia manu “pro carta”.

<sup>217</sup> Vid. Nicolaus de Rosa Nigra, *Puncta*, p.107: Nicolaus utitur eodem capite ad adfirmandum consuetudinem non posse iustificare simoniam. Etiam in eodem opere habetur argumentum contra consuetudinem, p.95, adn. 144 (Nicolaus citat X. 5, 3, 9 et 5, 3, 44).

<sup>218</sup> Cf. Nicolaus de Rosa Nigra, *Expositio super Pater Noster*, pp. 164-165, ubi contra symoniam inter alias fontes sed in stricta relatione citantur X. 5, 3, 18; X. 3,1,10; *Digesta* I, 16 De Officio proconsulis, 6 (de abstinentia ab exeniis). Hic videtur extitisse citatio Digestorum secundum literas DI relictas a non diligenti amanuense.

<sup>219</sup> De hac presumptione simoniae secundum eundem canonem 104 legitur in *Querite*, p.83, et *Puncta*, p.105 (“Emendari placuit ut qui baptisuntur, ut fieri solebat, nummos in cham non mittant”). De hac suspicione dicit glossa ad vocem “mittant”.

<sup>220</sup> Raimundus de Pennaforti, *Summa*, ¶ Item quaeritur utrum consuetudines circa procurandos conventus...sed auget, Extra. Eodem, Non satis”; “Solucio. Si talia exacta vel extorta...nulla consuetudine obstante”; “Si vero electus vel ordinatus seu alius...propter illud an non, ita scilicet quod aliter esset daturus; in primo casu est simonia...Debet tamen quilibet...ab omni specie mali secundum Apostolum abstinere; nam licet ordinatus vel ordinandus...emendari.”; ff.12 r-13v. Glossa Bartholomaei Brixienensis non legitur in *Summa* ubi solum prohibetur receptio pasti et pastelli. Praeterea ut supra non licet recipere “sumptus et stipes tabernaculi”. Nonnullas discrepantias legisti in allegationibus.

<sup>221</sup> Antonius de Butrio sustinet duplicem simoniam et iura ad dispensandos cum nonnullis simoniacis; cum Petrus de Ancarano, Petrus Wysz et Nicolaus de Rosa Nigra contra tenent simoniam esse unam et per se semper condemnandam. Notandum est quod in margine dextro folii manuscripti ubi legitur de Antonio “de Butriga” invenitur signum manus quae indice extenso lectoris attentionem convertit ad has lineas.

<sup>222</sup> cap. 30: Innocentius III scribit Cantuariensi episcopo, anno 1201: “Illud tamen gratanter recipi poterit quod fuerit sine taxatione gratis oblatum”.

<sup>223</sup> c. 4. Gregorius Magnus in *Registro* (lib. IV, ep.44 sive cap.88, in Sinodo Romae hab.): “Sicut episcopum non decet manum quam imponit vendere, ita minister vel notarius non debet in ordinatione eius vocem suam ut calamum venundare. ¶ Is autem qui ordinatus fuerit, si non ex placito, neque exactus ac petitus, post acceptas cartas et pallium offerre aliquid cuilibet ex clero gratiae tantummodo causa voluerit, hoc accipi nullo modo prohibemus, quia eius oblatio nullam culpae maculam ingerit, que non ex ambientis petitione processit”. Gratianus addit: “auctoritate vero Gregorii datur intelligi quod pro ingressu ecclesiae non licet pecuniam exigere, sed spontanee oblatam suscipere”. Verba Gregorii Magni invenies in glossis Goffredi de Trano secundum Iohannem Andrae, *Novella* ad X 5, 3, 1 In ordinando: “...in fine: secundum T. Vinc.et Phi et Goff. Ibi, oblatio nullam culpae maculam gerit quae non ex ambientis petitione processit” (t. V, 21a).

<sup>224</sup> Hoc caput ex Concilio Later. III (1179) determinat principium quo non solum in scholis cathedralibus sed postea in universitatibus praecipue Cracoviae et Paragae et Viennae professoribus cum cathedra assignatur beneficium ecclesiasticum. Legitur enim in hoc capite inter alia: “ne pauperibus, qui parentum opibus iuvare non possunt, legendi et proficiendi oportunitas subtrahatur, per unamquamque cathedralem ecclesiam, magistro, qui clericos eiusdem ecclesiae et scholares pauperes gratis doceat, competens aliquod beneficium paebeatur [alias: tribuatur; alias: assignatur] quo docentis necessitas sublevetur et discipulis via pateat ad doctrinam”.

debet cogi suis stipendiis militare, ut in c. Cum ex officii. De prescripti[onibus] (X. 2, 26, 16)<sup>225</sup>; aut sallarium quod solvitur non convenit, attentis predictis, et tunc non licet recipere quia recipiens committit symoniam ut notatur per doc[tores] et maxime per Inno[cencium iiii] super eodem c. i, De symonia “Scribitur aliud”<sup>226</sup>.

Item queritur “utrum sit symoniacum optinere ordinem vel beneficium pecunia mediante. Distingwe: aut ipse ordinatus vel beneficiatus dedit pecuniam aut alius. In primo casu refert Aut: quis obtinet ordinem vel beneficium dando pecuniam non ordinatori sed alii. Et tunc. Aut [alias] ordinem vel beneficium obtenturus erat etiam si pecuniam non dedisset, et non est symoniacum. Ar[gumentum] i q. ii Quam pio, ¶ fin. (Ca. 1, q. 2, c.2). Aut: non erat alias // (**f.109r**) obtenturus et tunc est symoniacum. Ar[gumentum] i q. iii Si quis obicerit (Ca. 1, q. 3, c.7)<sup>227</sup>. Unde si aliquis dignus beneficiari vel ordinari ianitori det exactus ut eum ad episcopatum intrare permittat ad petendum beneficium vel ordinem vel elecionis confirmacionem non est symoniacus si non det intencione corrupta, scilicet per intercessionem eius cui dat consequatur intentum: id est aut dedit pecuniam ordinatos [! ordinatus], et tunc sive erat alias optenturus sive non, symoniacum est secundum In[nocentium], Host[iensem]<sup>228</sup> Si alius ab ordinato vel beneficiato dedit pecuniam etiam ordinatori vel collatori beneficium non est symoniacum si etiam sine pecunia erat obtenturus, id est secus si sine pecunia non erat obtenturus”. Hec Henricus De symonia, super c. Tanta, cum pluribus allegacionibus<sup>229</sup>.

Unde dicitur xvi q. vii Et hec (Ca. 16, q.7, c.9, &2 Nunc autem)<sup>230</sup>: “Nunc autem arbitror templum Dei, ex lapidibus vivis constructum, Ecclesiam Dei<sup>231</sup>. Sunt autem multi in ea non sicut decet spiritualiter viventes, sed secundum carnem militantes qui etiam domum oracionis de lapidibus vivis constructam faciunt esse speluncam latronum actibus suis non Ecclesia Dei dignis, sed speluncam [! spelunca] latronum. Qui enim considerat in multis ecclesiis talium Christianorum peccata qui arbitrantur questum esse pietatem, et cum debent [recte:deberent] deberent de

<sup>225</sup> Legitur in hac epistula Innocentii Papae III ad Parisiensem episcopum, inter alia: “quia secundum legem divinam non est os bovi trituran- ti claudendum [cf. *Deut.* 25,4], et, secundum Apostolum [cf. *1 Cor.* 9,11], qui spiritualia seminat, non est magnum, si metat carnalia, quum nemo cogatur suis stipendiis militare”. Eadem citatio legitur apud Nicolaum de Rosa Nigra, *Puncta*, 77-78, De oblacionibus et decimis, ubi firmiter defenditur doctrina apostolica de qua etiam in *Querite*, 67, *Consuetudo*, 70: “Dominus precepit discipulis ut comederent et biberent ea quae apud auditores suos erant sed non iussit eis ut dominos de domibus suis eicerent et rebus suis expoliarent”. Et etiam de necessitate operandi et non otiandi, secundum 2 Thes. 3, 10-12: “qui laborat, manducatur”; *Sermo clerum d materia sanguinis Nisi manducaveritis*, G f.210ra .

<sup>226</sup> Innocentius IV), *Apparatus in Quinque Libros Decretalium*, in X. 5, 3,1: “In Ordinando, etc. (Minister)...non valet”, f. t i v. Cap. X 5, 3, 1 In ordinando citatur etiam apud Nicolaum de Rosa Nigra, *Tabulae*, Tabula. 5.8, p.49. In Quinta tabula “In medio ponitur equus niger et unus habens stateram in manu et ibi ponitur ista scriptura: Ecce equus niger et qui sedebat super eum habebat stateram in manus sua Apoc. vi [Apoc. 6,5]”. Corruptio sensus Sacrae Scripturae [Statera est scriptura] est propria simoniacorum et fornicatorum: Nicolaus hic illustrat praecipue damnatio simoniacorum secundum Sacram Scripturam et Ius canonicum et Glossas Doctorum. Cap. 1 (X. 5, 3, 1) citatur etiam in *Punctis*, 94 ubi Nicolaus de Rosa Nigra merito et ample quaerit et solvit de simonia in ordine et in beneficio (92-109).

<sup>227</sup> c.2 Quam pio: Bonifacius urbis Romae episcopis scribit: ‘nichil est exigendum nec precio aliquis ad conversionem est invitandus, quam pio mentis affectu...’ [canon falso tribuitur Bonifacio pape]; c. 7 Si quis obicerit: [Rubrum: Qui ecclesiastica beneficia emunt, ecclesias quoque emere probantur. Item Pascalis papa]: “Si quis obiecerit, non consecrationes emi sed res que ex consecratione proveniunt, penitus desipere probatur..” [sed caput Paschalis papae primi est partim apocryphum]. Canon prosequitur cum doctrina quae determinavit condemnationem cuiuscumque generis simonie, etiam indirectae: “Nam cum corporalis ecclesia ut episcopus aut abbas aut tale aliquid sine rebus corporalibus in nullo proficiat, sicut nec anima sine corpore corporaliter vivit, quisquis horum alterum vendit sine quo nec alterum provenit, neutrum inventum derelinquit”. Et hic ponitur solutio obiectionis cuius verba non continentur in epistula Paschalis papae unde caput hoc acceptum est sed ex traditione canonista pendent (cf. *De praxi Romanae Curiae*, 101 et 118; *Speculum aureum*, p.140; *Puncta*, 94 et 104, *Querite*, 82): “Nullus ergo emat ecclesiam vel prebendam vel aliquid ecclesiasticum, nec pastellum nec pastum antea vel postea pro huiusmodi solvat”.

<sup>228</sup> In allegationibus Henricus Boich ponit: Innocentium IV (*Apparatus in Quinque Libros Decretalium*, in X 5, 3, 7 Tanta: “si autem ipse ordinatus pecuniam dederit...simoniacus est”, f.t i v) et Henricum de Segusia dictum Hostiensem (*Summa*, Rubrica de Simonia, ¶ Quid sit simonia: “Sed caveat culibet de intentione mala”, f. Q 5 (4r); ¶: Qualiter committatur: “quantumcumque sine pacto fuerit corrupta intentio”, f. Q 5 .

<sup>229</sup> Henricus Boich, In Quintum Librum Decretalium, ad X 5, 3, 7 Tanta, f. 49ra. Henricus proponit in arg. ad “non est simoniacum”: Ca. 1, q. 6, c. fin. (c. 3 Sicut); ad arg. “hoc est simoniacum”: Ca. 1, q. 2, c. 2 Quam pio (c. ‘Quam pio’ in *De simonia* proponitur per errorem ad arg. “non est simoniacum”), Ca. 1 q. 3, c.4 Quaesitum, Ca. 1, q. 3, c. 7 Si quis obicerit, et Ca. 1, q. 6, c. 1 Si quis autem episcopatum. Allegationes ab Henrico propositas legis in omissis: “...Si quis obiecerit...Ad ista duo membra facit quod notat Astensis lib. vi, hoc tit. artic. IX, q. pone, quod aliquis dignus dicens secundum Rodo. [Redonensem, ex *Apparatu ad Summam Raymundi*] quod si aliquis dignus beneficiari...intentum. [omissis] Aut dedit pecuniam ordinatori, et tunc. Sive erat alias obtenturus, swive non simoniacum est, arg. Iurium alle. secundum Innocentium et Hostiensem. Hic idem Archidiaconus i q. vi c. fi., gl. fi. Si aius ab ordinato...si etiam sine pecunia erat obtenturus, arg. dicti & ultimi, i q. vi secundum Innocentium et Hostiensem. Hic et Archidiaconus in d[ictio] & ulti., gl. fi. ubi de hoc plene vide; et Io[hannes de Friburgo] in *Summa*, eo. tit., & Qua pena; secus si sine pecunia non erat obtenturus, arg. supra De elec. c. Si alicuius. Et nota quod ista Decretalis loquitur de simoniaco in ordine secundum Hostiensem et Iohannem Andree hic nec est correcta per c. Quesitum, supra De temp. ord., ut notat Archidiaconus i q. i Qui studet, licet gl. ibi super verbo ‘a comunione’ inuauat contrarium. Et ad hoc quod dicitur hic in textu quod ‘tanta est labes simonie, etc. ‘, nota versus qui sequuntur: ‘Cessat, calcatur: errat, regnat, dominatur, virtus, ecclesia, clerus, demon, simonia’. Quos versus ponit Archidiaconus lxxix dist. c. fina.; item Ecclesiastici iiii capi. (! *Eccle.* 10, 19): ‘pecunie obediunt omnia’”

<sup>230</sup> Origenes, ex Hom.15 ad cap. 21 Matth. (PG 13, 1143-1150, alio interprete); legitur hic canon apud Nicolaum de Draza, *De usuris*, II 189-190, multis verbis omissis, diversimodo quam supra in Tractatu de simonia.

<sup>231</sup> “Ecclesiam Dei”: in Decreto et apud Nicolaum de Draza legis “Ecclesiam Christi”.

ewangelio vivere secundum quod vivere decet servos Dei, hec [! hoc] non faciunt sed divicias et multas possessiones acquirunt, nonne dices speluncam latronum factam esse sub illis Ecclesiam? Ut recte dicat Christus ad eos [propter dissipacionem ecclesie sue]: (Ps. 29,10) ‘Que utilitas in sanguine meo dum descendo in corrupcionem?’. Item Ipse per Ozee<sup>232</sup>: ‘Ve michi quia factus sum sicut qui culligit [!] stipula in mense [! messe] et sicut racemum in vindemia, cum non sint botri ad manducandum primogenita. Ve anime mee quia periit timoratus a terra et qui corrigat in omnibus hominibus non est’. Et cum intellexeris Ihesum docentem [! dicentem] talia et lugentem peccata nostra aspice simul [! similiter] et illud quod in ewangelio scribitur (Luca 19,41-42)<sup>233</sup>: ‘Cum vidisset [!] Ierusalem flevit super eam et dixit: quia si cognovisses et tu’. Et si racionabiliter flevit super Ierusalem, flevit super Ecclesiam racionabilius quia [! quidem] edificatam ut esset domus oracionis, factam autem propter turpia lucra spelunca [! speluncam] latronum. (c. 9 & 3 Et arbitror) Et arbitror convenire verbum // (f.109v) de venditoribus [columbarum] eis qui tradunt Ecclesiam asaris [! avaris] et tyrannicis et indisciplinatis et irreligiosis episcopis aut presbyteris. Propter quod etiam cathedras tantummodo appellavit Ewangelista eversas esse ab Ihesu. Et itam [! utinam] audirent [...] ammonicionem Scripture qui gloriantur de cathedris Moysi in quibus sedent et vendunt omnes cathedras columbarum et tradunt eas talibus prepositis ad quos dicitur recte a Domino per Ieremiam prophetam: (Ier. 4,22) ‘Principes populi mei qui me non cognoverunt, filii enim sunt insipientes et non intelligentes, sapientes sunt ad male faciendum, bene autem facere nesciunt’.”

“Utrum pro benedictionibus nubentium vel pro matrimonio debet aliquid dari vel recipi possit.

Aut queris: de benedictione nubentium pro illa dari aliquid vel recipi prohibetur, ut in c. Satis. De symonia (X 5, 3, 8) quia talis benedictio quasi sacramentalis est ut per eam gracia confertur. Unde non est iteranda <sup>234</sup>.”, ymmo benedicens secundas nuptias de iure est suspensus ab Officio et absolutio eius reservatur sedi apostolice. De secundis nuptiis c. i (X 4, 21, 1 Capellanum). Dicit tamen Henricus super c. Iacobus<sup>235</sup> (X 5, 3, 44) quod “si esset consuetudo ut a nubentibus offeratur capud bovis vel aliud certum quidquodcumque sit, quod est servanda, ad hoc c. Ad apostolicam. De symonia (X 5, 3, 42)” ubi fuit relatum Domino Pape “quod quidam clerici pro exequiis [sic] mortuorum, benedictione nubentium et similibus pecuniam exigunt et extorquent, et, si forte cupiditati eorum non fuerit satisfactum, impedimenta ficticia fraudolenter opponunt’. Econtra vero quidam layci laudabilem consuetudinem erga sanctam Ecclesiam, pia devocione fidelium introductam, ex fermento heretice pravitate nituntur infringere sub pretexto canonice pietatis”. Unde dicit: “Quapropter super his pravas exactiones fieri prohibemus et pie consuetudines precipimus observari, statuentes ut libere conferantur ecclesiastica sacramenta; sed per episcopum loci veritate cognita compescantur qui maliciose nituntur laudabilem consuetudinem inmutare”. Item dicit Henrichus super e. c. [X 5, 3, 44 Iacobus] quod “si est consuetudo ut offeratur grossa candela, panis et vinum in exequiis mortuorum vel quod sacerdos habeat lectum vel vestes mortui”, quod valet.

<sup>232</sup> recte Michaea 7,1-2 ubi Origenes legit textum alium quam in Vulgata: “Vae mihi quia factus sum sicut qui colligit in autumnio racemos vindemiae! Non est botrus ad comedendum, praecoquas ficus desideravit anima mea. Periit sanctus de terra et rectus in hominibus non est”. Ex Bibbia TOB. Michaea 7,1-2: “Ahimè! Sono diventato-come uno spigolatore d'estate,- come un racimolatore dopo la vendemmia!- Non un grappolo da mangiare,- non un fico per la mia voglia [ad verbum: non un frutto primaticcio che io desidero].-L'uomo pio è scomparso dalla terra,- non c'è più un giusto fra gli uomini”. Et de nuntio Micheae legitur in nota introductiva: “Ora, a Gerusalemme, la venalità dei grandi assume una dimensione spaventosa, i profeti e i giudici badano più ai loro interessi che alla verità e alla giustizia di cui sono responsabili”.

<sup>233</sup> Luca 19,41-42 secundum Vulgatam: “Et ut appropinquavit, videns civitatem, flevit super illam dicens: Quia si cognovisses et tu [et quidem in hac die tua quae ad pacem tibi]!”

<sup>234</sup> Henricus Boich, In Quintum Librum Decret. Greg., ad X 5, 3, 9 Cum in Ecclesie, f. 49rb. Hic legis: “ut Satis, De simonia”; apud Henricum legis: “ut hic et eo. tit. Suam”. Cf. in X 5,3, 9 Quum in Ecclesiae, ex can. 7 Conc. Later. III (1179) ubi legimus: “...vel sacerdotibus instituendi, aut sepeliendis mortuis seu benedicens nubentibus seu aliis sacramentis conferendis seu collatis aliquid exigatur, districtius prohibemus”. Legitur in Glossa Bernardi ad vocem ‘Benedictionibus nubentium’ in X 5,3,9: “X 5,3,29 Suam nobis: pro benedictionibus nubentium aliquid accipi prohibetur quia per eas gratia confertur”. In Glossa Bernardi ad vocem ‘nubentium’ in X 5,3,9 Suam nobis, legitur: “Que [benedictiones nubentium] sacramenta sunt unde non reiterantur”.

<sup>235</sup> Henricus Boich, In Quintum Librum Decret. Greg. ad X 5, 3, 44 Iacobus, f. 56va: “Aut ecclesia allegat consuetudinem contra laicum ita quod illud temporale petitur per ecclesiam a laico ex vi consuetudinis laudabilis que forte talis est ut offeratur grossa candela, panis et vinum in obsequiis mortuorum vel quod sacerdos habeat lectum vel vestes mortui vel a nubentibus capud bovis vel aliud certum quodquodcumque sit et tales consuetudines sunt servandae, ut ponit supra eo[dem De simonia], Ad Apostolicam, ubi hoc tenent Bern. et Host. et Io. An.”; cf. Petrus de Ancarano, Commentaria in Decretales Gregorianas, ad 5, 3 De simonia, 42 Ad apostolicam, “Secundo nota quod laici tenentur conservare consuetudines pia devocione fidelium introductas ...cerus...panis et vinum...et tamen si ista non dantur non sunt sacramenta deneganda...”, p.45.

“Aut queris<sup>236</sup>. de matrimonio: Et tunc dicunt quod ipso [!] ipso aliquid dare vel accipere non est peccatum i q. i Quicquid (Ca. 1, q. 1, c. 101 Quicquid invisibilis). Et dicit Io[hannes] quod licet sit sacramentum, per ipsum gracia non confertur. Ar[gumentum]: xvii q.i // (f.110r) Nupciarum (Ca. 27, q. 1. C. 41), et xxxii q. ii Connubia (Ca. 32, q. 2, c.4, Ieronimus super Mat.)”, ubi dicitur: “Connubia quidem legitima carent quidem peccato, non tamen tempore illo quo coniugales actus geruntur presencia Sancti Spiritus dabitur”. “Ad quod respondet Hostiensis<sup>237</sup> quod ‘etsi in actu matrimoniali non adsit Spiritus Sancti presencia’, dicit Io[hannes Teutonicus] ‘ [sed abest cum quis cognoscit uxorem] quoad operacionem, scilicet quoad miracula facienda et vim prophetandi”’. Unde dicit[ur] in eodem c[anone] 4 “eciam si propheta videatur”. “Adest tamen gracia”, secundum Hostiensem. ‘Et sic manet ad quedam et recedit ad quedam, ut De pe. di. iii [! ii] Querendum (Ca. 33, q. 3, di.2, c. 6 & 1 Quid magni est) [ubi] dicitur: “Manet quippe apud eos ut bonis insistant actibus, voluntariam paupertatem diligant, mansuetudinem consequantur, pro eterno desiderio lugeant, esuriant et siciant iusticiam misericordiamque, mundiciam cordis et tranquillitatem pacis amplectantur; sed et pro observacione iusticie persecucionem pati non vereantur”. Et hii sunt filii Dei, ut patet ibidem<sup>238</sup>. “Recedit autem ad tempus, ne semper infirmos curandi, mortuos suscitandi, demones eiciendi, vel eciam prophetandi habeant potestatem<sup>239</sup>”. “Eciam quia in illo actu potest quis mereri xxxii q. iiii Dixit Sara (Ca. 32, q. 4, c. 3), et c. Quis ignoret (Ca. 32, q. 4, c. 6)” ubi [in rubro] “virginalis castitas non prefertur coniugio Habrahe”. “Unde dicit Goffredus<sup>240</sup>: ‘quod in aliis sacramentis gracia et presencia possunt adesse, sed in cogitu [coitu] matrimoniali licet eadem sic gracia potest adesse quo ad meritum, presencia tamen dedignatur adesse propter stuporem et pruritum in quo homo quasi totus caro efficitur”’. Idem eciam dicit Pe[trus] Manducator<sup>241</sup> “cogitum [! coitum] coniulem [! coniugalem] bene exerceri posse sine peccato”, quod eciam concedit Io[hannes Teutonicus] in e. c. Connubia (Ca. 32, q. 2, c. 4). Unde pro conclusione “dicit Archidiaconus in dicto c. Quicquid (Ca. 1, q. 1, c. 101, Quicquid invisibilis);<sup>242</sup> quod pro

<sup>236</sup> Henricus Boich, In Quintum Librum Decret. ad X 5, 3, 44 Iacobus f. 56va. Cf. glossam Iohannis Teutonici ad Ca. 32, q. 2, c. 4, ad vocem “Praesentia”: “[Adest tamen gratia ...cum etiam quis mereatur quandoque in tali actu, infra xxxiii, q. v, c. Si dicat (Ca. 33, q. 5, c. 1)...[sed abest...uxorem] quoad operacionem...prophetandi.”. Hic supra textus omittit per errorem primam partem opinionis quae incipit ‘adest tamen gracia’ quam statim proponit Hostiensis cum secunda parte glossae, mutata positione: “manet enim in bonis gratia Spiritus Sancti quoad quedam, et recedit quoad quedam, ut legitur De pen. di. iii, [c. vi] Querendum, et c. [xi] Potest discursus”. Glossam ad Ca. 1, q. 1, c. 101 posuit Iohannes de Faventia quae tamen legitur inter glossas ordinarias Iohannis Teutonici ad c. 101 ubi ad vocem “Consolatione” notatur: “Not. Coniugium non esse de his que consolationem caelestis gratiae tribuunt et ideo posse premium intervenire”; inferius Iohannes Teutonicus addit: “Illa autem non est ratio sufficiens quod pecunia interveniat, quia in eo non conferunt gratiam, quia nec in sepultura nec in funeratione gratia confertur, est tamen simonia. Imo dicit lex: matrimonia non debent esse venalia...et dic: quod licet queratur in matrimonio, quantum datur pro dote, hoc non est simonia...”. (*Decretum cum glossis*, columna 549).

<sup>237</sup> Henricus de Segusia dictus Hostiensis, *Summa*, Rubrica de Matrimonio in Lib. IV Decret. Greg., ¶ Quales sint effectus et qui: “Sed nunquid aliquando peccant coniuges in coitus copula?...in casu reddendi debiti non est peccatum...pro sanctificatione perfecta (August.)...”, f. Q 4(4v); cf. de praesentia gratiae Spiritus Sancti in actu matrimoniali, in coitu: Iohannes Andreae, *Novella* ad X 5, 3, 9 Cum in ecclesie, in fine, t. V, 23, ubi legis in glossa ad vocem “connubia”, secundum Goffredum et Hostiensem, ad verbum quae etiam proponunt Henricus et alii.

<sup>238</sup> In initio c. 6 cit. legitur: “Querendum est interea quomodo speciale filii Dei agnoscendi signum fuerit quod super eum descenderit et manserit Spiritus”.

<sup>239</sup> “Recedit...potestatem”, semper ex c. 6; “potestatem”: in *Decreto* legitur “facultatem”.

<sup>240</sup> Verba tributa Goffredo de Trano, quae non invenies in eius *Summa super rubricis Decretalium*, legis apud Iohannem Andreae, *Novella* ad X 5,3,9 Cum ecclesie, t. V,23. Argumentum exponit etiam Henricus Boich, In Quintum Librum Decretalium, ad X 5, 3, 9 Cum in ecclesie, f.49rb; cf. Glossam Iohannis Teutonici ad c.4 Connubia, ad vocem “praesentia”, in fine: “Vel dic non dari presentiam Spiritus Sancti quoad omnia, quia tibi est quidam stupor et homo totus carnes efficitur. Vel ideo illi pruritus non datur quia est peccatum veniale. Dicit tamen P. Manducator ‘coitum coniugalem bene exerceri posse sine peccato’, quod concedo quandoque” (*Decretum cum glossis*, columna 549).

<sup>241</sup> Petrus Comestor, *Historia Scholastica*, Liber Genesis, De institutione coniugii, PL 198, 1064. Petri verba legis in Glossa Iohannis Teutonici ad Ca. 32, q. 2, c. 4 Connubia, ad vocem “Praesentia”, in fine; cf. adn. praeced.

<sup>242</sup> Guido de Basio dictus Archidiaconus, *Rosarium ad Decretum*, ad Ca. 1, q. 1, c. 101 Quicquid invisibilis: verba supra posita non invenies in commentario ad textum canonis 101; in commentario vero ad glossas ord. ad eundem canonem legis: “In gl., no. coniugium, ibi; intervenire, adde: alii contra, de hoc no. i e. q. iii Si quis [Ca. 1, q. 3, c. 15 Si quis prebendas...sacramentum ecclesiasticum ...per pecuniam acquisivit...nec aliquid exigatur ...quoniam simoniacum est”, sed dic: quod revera pro sacramento matrimonii datur dos viro a muliere, quod licitum est”. Nec attinent verba supra tributa Guidoni ad commentarium in *Rosario* ad Ca. 32, q. 2, c. 3 Quicquid, ubi tamen proponitur a Guidone glossa Iohannis de Faventia (*Decretum cum glossis*, columna 1602) in commentario ad adn. Gratiani, in principio III Partis, “virtus Sancti Spiritus non est ibi quando coniugalis actus agitur”; [Glossa Iohannis de Faventia:] “et scias quod duobus modis datur Spiritus Sanctus scilicet ad bene vivendum, tunc non recedit in coniugali actu quia meritorium est, xxxiii q. i, c. i, datur eciam ad virtutes faciendas, De pen. Di. i, c. i’...”; sed nec in c. 3 Quicquid nec in c. 4 Connubia nec in aliis cc. proximis loquitur de “pecunia data pro matrimonio”; Guidonis verba attinent tantum ad quaestionem de conditionibus quae vitiant contractum [coniugatorum et, per analogiam, monachorum in relatione cum voto paupertatis] de quibus Guido distinguit disserendo de incontinentia (Ca. 32, q. 2, cc.5 et 6), quam ob rem allegantur in conclusione iura ex libro VI secundum Glossas quas intelligis si legisti quod scribit Thomas in *Summa Theologica* II-II, q. 100 art. 2, ad sextum (t. III, 575): “...dare pecuniam pro matrimonio, in quantum est naturae officium, licitum est; in quantum vero est Ecclesiae sacramentum, illicitum est”, quod aliis verbis exprimit supra Guido secundum Henricum. Quaestio de pecunia data pro matrimonio invenit solutionem in doctrina de contractibus sub conditione: pecunia attinens ad matrimonium licite conditionat contractum (v. g. Guido in sua glossa, supra, loquitur de dote quam mulier licite donat viro. Nunc legimus glossas ordinarias ad Sextum, ad quas invitat textus supra (ad I, 6, 2): “Nota ergo quod hi sunt legitimi actus qui conditionem non recipiunt, ff. De re. iur.

sacramento matrimonii nunquam datur pecunia, sed pro honore [! onere] matrimonii sustinendo, quod ‘est satis probabile, et ad hoc per eum, glossa De elec[tione et electi potestate]. c. ii super verbo ad [vota] condicionalia’, in fine, lib. vi (Sextus 1, 6, 2 In electionibus et postulationibus)”<sup>243</sup>. “Porro <sup>244</sup> v sunt casus in quibus licite pro spiritualibus datur [! datur] quandoque munus a manu et sunt v. Primus: si gratis offeratur non pro spirituali, i q. i Quidcumque invisibilis (Ca. 1, q. 1, c. 101 Quicquid invisibilis)” ubi dicitur: “Quidcumque [recte: Quicquid] invisibilis gratie consolacionem tribuit<sup>245</sup> [! consolacione tribuitur], nunquid [! numquam] questibus vel quibuslibet premiis venumdari penitus debet dicente Domino (Mat. 10,8) ‘Quid gratis accepistis, gratis donate [! date]’”. Et ideo quicumque deiceps in ecclesiastico ordine constitutus pro baptisandis consignandisque [fidelibus] pro crismate vel promocionibus graduum precia quelibet vel premia, nisi voluntarie oblata, pro huiusmodi ambitione susceperit, equidem si sciente loci episcopo tale quicquam a subditis perpetratum fuerit, idem episcopus duobus mensibus excommunicacioni subiaceat” etc. Et idem i q. ii Sicut episcopum (Ca. 1, q. 2, c. 4 & 1 Is autem) ubi dicitur: “Is autem // (f.110v) qui ordinatus fuerit si non ex pacto neque exactos [! exactus] ad [! ac] petitus post acceptas cartas [et pallium] offerre aliquid cuilibet ex clero gracia [! gratie] tantummodo causa voluerit, hoc accipi nullo modo prohibemus quia eius oblacio nullam culpe maculam ingerit que non ex ambientis [! ambientis] petitione processit”. “Si autem dubitatur utrum gratis vel ex paccione vel corrupta voluntate datum sit, tam maxime sunt attribuenda, scilicet dantis et recipientis qualitas, videlicet an a paupere diviti vel e converso” ita quod considerandum est maxime, a quo, iii q.vii In Gravibus (Ca. 3, q. 7, c. 5), et etiam pro quo, i q. i Dictum est, ii (Ca. 1, q. 1, c. 105) ubi dicitur: “Dictum est solere in quibusdam clericis [! locis] pro percepcione crismatis nummos dari, similiter pro baptismo et communione. Hec symoniaca heresis lege <sup>246</sup> detestata est sancta synodus et anathematizavit, et ut de cetero nec pro ordinatione nec pro crismate vel pro baptismo vel pro balsamo nec pro sepultura vel pro conmunione quicquam exigant, statuit; sed gratis dona Christi gratuita dispensacione donentur.” Et qual[iter]: xlix di. Hinc etenim. (Di. 49, c.1 & 11) ubi Gregorius probat quod viciosi non possunt “offerre panes Domino” nec aliorum peccata “diluere”<sup>247</sup>. Et hoc probat xii exemplis que vicia figurantur intellecta, innotescunt, repelluntur. Unde dicitur (Di. 49, c. 1)<sup>248</sup>: “Hinc etenim superna voce ad Moysen dicitur in Levitico xxi (Lev. 21,17-18a): ‘Loquere ad Aaron: Homo de

---

Actus legitimi, et Sextus De reg. iur., Actus...”. Hanc notam subscribit Iohannes Andreae qui sequitur Bartholomaeum Brixiensem: “Adde ergo quod conditio que de sui natura inest non facit contractum conditionalem... Contrarium nota hic in ista glossa. Solucio: si apponitur et exprimatur, nihilominus facit contractum condicionalem. Sed si non exprimatur, sed relinquitur dispositioni iuris sic disponentis et petitur sic fieri, non censetur conditionalis...”, f. b VIII r. Lege etiam glossam ad regulam iuris 50 in fine Libri Sexti: “Actus legitimi, etc. Hec regula sumpta est ex l. ff. e. ti. Actus legitimi...Item matrimonium non contrahitur in diem...Item contra...recipit conditionem...et sic etiam potest solvi id quod supra dixi de matrimonio, Laudensis, Goffredus et Bernardus”, f. t ii. Sed in Novella ad Sextum Iohannes Andree etiam distinguit ad 1, 6, 2 ad vocem “condicionalia”: “...differt in hoc matrimonium spiritale a carnali de condic. appo. Super eo, et vide quod ibi dixi post Host. super prima glo. de ratione diversitatis: differt et in aliis post Host. De spons. Tue, sit ratio secundum Io. Mo. quia hic expletio conditionis sapit symoniam, i q. ii Quam pio. Sed ibi licet dare vel facere, alleg. Archid. xxx q. i c. i, et c. Nullum...”, [ed. papiensis, 23v], Videndus est etiam in conclusione Apparatus ad Sextum ipsius Guidonis.

<sup>243</sup> Henricus Boich, In Quintum Librum Decretalium, ad X 5, 3, 9 Cum in Ecclesiae, f. 49 rb. Non facile potest intelligi quod ipse Henricus Boich scribit et quod ponit Petrus de Ancorano qui dividit textum Henrici et interponit sua consilia. Ad meliorem intelligentiam argumentorum propono quod Henricus scribit: “Aut queris de matrimonio, et tunc dicunt Bernardus et Innocentius hic quod pro ipso aliquod dare vel accipere non est peccatum, ut i q. i Quicquid, et xxxii q. ii. Honoratur, ubi ibidem notat Io. quod licet sit sacramentum, per ipsum tamen gratia non confertur, ar. xxvii q. i Nuptiarum, xxxii q. ii Connubia (Ca. 32, q. 2, c. 4). Secundum Hostiensem respondetur: quod et si in actu sacramenti matrimonialis non adsit [! absit] Spiritus Sancti presentia, ut in d. c. Connubia, adest tamen gratia quia in illo actu quis posset mereri, xxxii q. iiiii Dixit Sarra (Ca. 32, q. 4, c. 3), ad fin., et c. Si quis ignoret, et c. Dicat aliquis, ad fin., xxxiv q. v, c. i (Ca. 33, q. 5, c. 1). Goffredus vero ad hoc sic respondit: quod in aliis sacramentis adest gratia et presentia potest adesse, sed in coitu matrimoniali, etsi gratia potest adesse quoad meritum, presentia tamen dedignatur adesse propter stuporem et prurimum in quo homo totus caro efficitur et etiam bestialis. Sed Archidiaconus in c. alle. c. Quicquid, dicit: pro sacramento matrimonii nunquam datur pecunia; sed pro onere matrimonii sustinendo, quod est satis probabile, et De elec. c. ii super verbo ‘condicionalia’ in fine, lib. vi (Sextus 1, 6, 2; cf. Sextus 5, 12, regula 50)”; videndae sunt glossae Guidonis positae in allegatione: Guido De Basio, Apparatus ad Sextum, ad 1, 6, 2.; et ad 5, tit. 12 De regulis iuris, regula 50 [“Actus legitimi conditionem non recipiunt neque diem”].

<sup>244</sup> Raimundus de Pennaforti, *Summa*, De simonia, 4 ¶ Porro: “Porro sunt casus...et sunt V....Quicquid invisibile”; “Si autem dubitatur...et e converso” [supra, post principium f. 110v]; “muneris quantitas...Etsi questiones” [supra, in principio f. 111v]; “est pro operibus spiritualibus...caritatem”. [supra, semper in principio f. 111v, post citationem *Summae* Raimundi]; f. 8r. Cf. Goffredus De Trano, *Summa*, De simonia, p.193: “Sunt autem casus in quibus munus a manu licite intercedit in spiritualibus. Primus est est cum quid sponte datur et gratis offertur, ut i q. i c. [ci] Quicquid invisibilis [Ca. 1, q. 1, c. 101]” etc.

<sup>245</sup> Signum pro lectura finalis “ur” videtur scriptum per negligenciam amanuensis supra “bu”.

<sup>246</sup> “Hec symoniaca heresis lege”; legitur in *Decreto*: “Hoc symoniaca heresis”.

<sup>247</sup> In c. 1, & 11 Legitur ut infra videbitur: “Quisquis ergo quolibet horum vitio subigitur, panes Domino offerre prohibetur ne profecto aliena delicta valeat diluere is quem adhuc propria devastant”.

<sup>248</sup> Nota: “et torto naso”, *Vulg.* “vel torto naso”; “mancus”, *Vulg.* “manu”; “ponderosus”, *Vulg.* “herniosus”; “porrigat”, *Vulg.* “nescit”; “dicitur in libro”, *Vulg.* “Hic enim prophetante Anna dicitur in libro”; “sanctos suos preservabit”, *Vulg.* et *Decretum* “sanctorum suorum servabit”. In trascitione huius c. 1 Distinctionis 49 amanuensis praeter consuetudinem dormitat quam ob rem in plurimos errores inducitur.

semine tuo per familias qui habuerit maculam non offerat panem Domino suo nec accedat ad ministerium eius'. Ubi repente subiungitur (Lev. 21, 18b-20): 'Si cecus fuerit, si claudus, si vel parvo vel grandi et torto naso, si fracto pede, si mancos [! mancus], si gybbus, si lippus, si albuginem habens in oculo, si iugem scabiem, si et inpetiginem in corpore vel ponderosos [! ponderosus]'. (Di.49, c. 1 & 1) "Cecus quippe est qui superne lumen contemplacionis ignorat, qui tenebris presentis vite pressus dum venturam lucem nequaquam diligendo conspicit quo gressum operis porrigat; dicitur in libro Regum, i Reg. ii (1 Reg. 2,9): 'Pedes sanctos suos preservabit et inpii in tenebris conticescent'". (Di 49, c. 1 & 2) "Claudus vero est qui quidem quo pergere debeat aspicit sed pro infirmitate [recte: per infirmitatem] mentis viam vite perfecte non valet tenere quam videt, quia [recte: quis] ad virtutis statum non erigitur quo desiderium innititur, illuc gressus operis efficaciter non sequitur. Hinc etenim Paulus dicit ad Hebreos (Heb. 12,12): 'Remissas manus et dissolut genua erigite et gressu rectos rectos (!) facite pedibus vestris ut non claudicans erret, magis autem sanetur'". Unde (Di. 49, c. 2 Sacerdotes nomen Domini, & 1 Si offeratis): "Cecum animal offerat [! offert] qui ordinat indoctum in loco docti magistrumque facit qui vix poterat // (f.111 r) esse discipulus. Claudum offerat [! offert] qui lucra terrena querentem locat; utpote pedem in diversis ponentem, unum in divinis, alterum in carnalibus cui potest inferri illud de Libro Regum (3 Reg. 18,21): 'Usquequo claudicas in duas partes?'. Et (cf. 3 Reg. 18,21) dictum fuit ab Elia fugienti iram regine Gesabel [!] universo populo colenti Baal: 'Nam deficit ambobus qui vult servire duobus', xxv di. Acucius (! Di. 26, c.2 II Pars & I). "Indignum enim est dare Deo quod dedignatur homo" xli di. Non cogantur (Di. 41, c. 3)<sup>249</sup>. (Di. 49, c. 1 & 3)" Parvo autem naso est qui ad tenendam mensuram discrecionis ydoneus non est: Naso puipe [recte: quippe] odores fetoresque discernimus . Recte ergo per nasum discrecio exprimitur, per quam virtutes eligimus, delicta reprobamus [...]. Sed sunt nonnulli qui dum se extimari ebetes volunt [! nolunt] sepe se in quibusdam inquisitionibus plus quam necessarie<sup>250</sup> exercentes ex nimia subtilitate falluntur. Unde [hic quoque] subditur: ' vel grandi vel torto naso'. Nasus etenim grandis et tortos [! tortus] est discrecionis subtilitas inmoderata que dum plus quam decet excreverit accionis sue rectitudinem ipsam [! ipsa] confundit. (c. 1 & 4) Fracto autem pede vel manu est qui viam Domini pergere omnino modo [! omnimodo] non valet adtenet [! atque] ab omnibus [! a bonis] actibus functibus [! funditus] exsors vacat, quatenus hic [! hec] non [ut] claudus salutem [! saltem] cum infirmitate teneat sed ab hiis omnino [! omnimodo] alienus existat. (c. 1 & 5) Gybbus<sup>251</sup> vero est quem terrene sollicitudinis pondus deprimit ne unquam ad superna respiciat sed solum [! solis] hiis que in infirmis [recte: infimis] carcantur [! calcantur] intendit [! intendat], qui, et si quando aliquid ex bono patrie celestis audierit ad hoc [nimirum] perverse consuetudinis pondere pregravatus cordis faciem non attollit [...]. (c. 1 & 6) Lippus vero est cuiusquidem ingenium ad cogitacionem veritatis emicat sed tamen hoc carnalia opera obscurant. Lippus itaque est cuius sensum natura exacuit sed conversacionis pravitas confundit.[...]. (c. 1 & 7) Albuginem vero habet in oculo qui veritatis lucem videri non sinit [! videre non sinitur] qui [! quia] arrogancia sapiencie seu iusticie cecatur [...] sicut de quibusdam dicitur ad Rom. (Rom. 1,22): "Dicentes enim se esse sapientes, stulti facti sunt". (c. 1 & 8) Iugem [vero] habet scabiem cui carnis petulancia sine cessacione dominatur. [...]. (c.1 & 9) Inpetiginem habet in corpore qui ab avaricia vastatur in mente. [...]. (c. 1 & 10) Ponderosus est qui turpitudinem non exercet opere sed tamen ab hac cogitacione continua sine moderacione gravatur in mente; qui nequaquam quidem usque ad opus nepharium rapitur sed eius animus voluntate [!] luxurie sine ullo repugnacionis stimulo delectatur. [...] .(c. 1 & 11) Quisquis ergo quolibet [horum] vicio subicitur, panes Deo offerre prohibetur ne profecto aliena delicta non<sup>252</sup> valeat diluere is qui adhuc propria vicia defastant [! devastant]". //

(f.111v) Item<sup>253</sup> "muneris quantitas, <sup>254</sup>si res magni vel minoris precii data existat et donacionis

<sup>249</sup> "Indignum enim est dare Deo quod dedignatur homo": haec verba Ieronimi leguntur in Di. 49, c.2, in fine canonis cuius pars media paulum ante citatur.

<sup>250</sup> In *Decreto Gratiani* non legitur "necessarie", sed "necesse est".

<sup>251</sup> De Gybbus legitur in *De libera Verbi Dei predicacione*, ms. D 52 quod opus dubitanter ascribitur Nicolao de Rosa Nigra et sequitur intentum edoctum ab eodem Nicolao in *De quadruplici missione*.

<sup>252</sup> Oportet legere: "nec...non valeat" ut in aliquot manuscriptis *Decreti Gratiani*, albo: "ne...valeat" ut in textu *Decreti* edito.

<sup>253</sup> Secunda ratio: cf. Goffredus de Trano, *Summa*, p.193: "Secundus, cum omnia illa concurrunt quae distinguitur in f. eo. c. Etsi quaestiones".

<sup>254</sup> Legitur in cap. 18 Etsi quaestiones: "...quum in accipiendis vel dandis muneribus tria sunt maxime attendenda, personae scilicet dantis et

tempus, an scilicet instanti necessitate seu alio tempore conferatur” et secundum hoc est habenda presumpcio vel pro vel contra, Extra De symo[nia], Etsi questiones (X 5, 3, 18)”; et per Raymundum in Summa, De symo[nia] ¶ Porro<sup>255</sup>. Alius “est pro<sup>256</sup> operibus spiritualibus ad quod non tenetur ex officio, xii q. ii Caritatem (Ca. 12 q. 2 c. 45)”.

Unde<sup>257</sup> dicit Sanctus Thomas in 2a 2e<sup>258</sup> “quod ille cui committitur spiritualis potestas ex officio obligatur ad usum potestatis sibi commisse in spiritualium dispensacione; et eciam pro sua sustentacione statuta stipendia habet ex redditibus Ecclesie; et ideo si aliquis [! aliquid] acciperet pro usu spiritualis potestatis non intelligeretur locare operas suas quas ex debito suscepti officio [! officii] debet inpendere, sed intelligeretur vendere ipsum spiritualis gracie usum. Et propter hoc non licet pro quacumque dispensacione aliquid accipere [...] neque eciam pro hoc quod suos suos subditos corrigant vel a corrigendo desistant Licet tamen eis accipere procuraciones quando subditos visitant, non quasi precium correccionis sed quasi debitum stipendium. Ille autem qui habet scienciam et non suscepit [cum hoc] officium ex quo obligetur aliis usum sciencie inpendere, et ideo<sup>259</sup> licite potest precium sue doctrine vel consilii accipere non quasi veritatem vel scienciam vendens sed quasi operas locans. Si autem ex officio [ad] hoc teneretur, intelligeretur ipsam veritatem vendere unde graviter peccarent [! peccaret]; sicut patet in illis qui constituuntur<sup>260</sup> in aliquibus ecclesiis ad docendum clericos ecclesie et alios pauperes, pro quo ab ecclesia beneficium recipiunt, a quibus non licet eis aliquid accipere nec ad hoc quod doceant nec ad hoc quod aliqua festa faciant vel dimittant”. An autem sacerdoti liceat pro celebracione divinorum accipere precium<sup>261</sup>, sic est distinguendum: aut talis sacerdos nullum habet beneficium aut habet. Si nullum habet, tunc aut hoc vult facere per viam vendicionis et non potest nec licet cum spiritualia non licet vendere et illa vendendo committitur symonia, ut De symonia in c. Cum [in] Ecclesie (X 5, 3, 9)<sup>262</sup>; aut ipse hoc non facit per viam contractus vendicionis sed simpliciter loquacando [! locando] operas suas et tunc aut<sup>263</sup> hoc principaliter facit propter pecunias, quod tamen gerit in mente et sibi non licet, ymmo hoc faciendo graviter peccat adeo quod symoniacus mentalis potest nuncupari iuxta notata in c. unico in glossa pe[nultima] De clericis non residentibus li. vi (Sextus, 3, 3, unic. Consuetudinem), ubi querit Io[hannes] An[dreae]<sup>264</sup>: “Quid dices? Ordinacio est in ecclesia: qui

---

accipientis qualitas, quantitas muneris et donationis tempus. Qualitas personarum ut a quo et cui, videlicet an a paupere diviti, vel e converso, sive a divite locupletati datum fuerit, sollicite consideremus. Aestimatio muneris et donationis tempus, si magni vel minoris pretii res data existat, et an instante necessitate seu alio tempore conferatur diligenciam inspiciamus”.

<sup>255</sup> Raimundus de Pennaforti, *Summa*, De simonia, ¶ 4 Porro sunt casus in quibus licite pro spiritualibus datur munus quandoque a manu, quandoque ab obsequio, quandoque a lingua. Munus a manu potest dari in V casibus”, f. 8r; vide supra f. 110r, in tertia parte folii, ubi, omissis nonnullis allegationibus, textus citatus *Summae* legitur ad verbum, et in pari intervallo usque ad proximas lineas.

<sup>256</sup> Tertia ratio, cf. Goffredus de Trano, *Summa*, p. 193: “Tertius pro operibus spiritualibus ab eo collatis qui ad hoc ex officio non tenetur ut 12 q. 2 ca. Caritatem”

<sup>257</sup> Quartum casum possumus exprimere verbis quae leguntur in Summa Goffredi de Trano, *Summa*, p. 193: “Quartus: pro operibus spiritualibus ad quas qui confert ex officio tenetur” etc. Melius hic casus proponi potest verbis Raimundi, *Summa*, De simonia, ¶ 4 Porro, cit. f. 8r: “[IV] Casus est pro quibusdam operibus spiritualibus debitis: cum consecrat episcopus ecclesiam vel visitat episcopatum potest exigere procuracionem modestam...”: de quo argumento legitur supra in *Summa Theologica*.

<sup>258</sup> Thomas, *Summa theologica* II-II, q.100, a. 3 ad tertium, t. III, 576-577, ubi legis: “ nec etiam pro hoc” (supra: “neque eciam pro hoc”); “aliquid recipere” (supra: “aliquid accipere”); “vel pretermittant” (supra: vel dimittant”).

<sup>259</sup> “et ideo” non legitur in *Summa Theologica*.

<sup>260</sup> Cf. X 5, 5 De magistris et ne aliquid exigatur pro licentia docendi, 1 Quoniam Ecclesia Dei (c. 18 Concilii Lateranensis III, a. 1179); X 5, 5, 4 Quia nonnullis (c. 11 Concilii Lateranensis IV, a. 1215).

<sup>261</sup> Responsio ad quaestionem: “Si queratur utrum sacerdoti liceat pro celebratione divinorum accipere pretium”, legitur ad sensum non ad verbum apud Henricum Boich, In Tertium Librum Decret. Greg., ad X 3, 5 De prebendis et dignitatibus, 11 Significatum, f. 187 rab-va, de quo infra, cuius textus citatur a Nicolao de Rosa Nigra in *Quaerite*, pp. 81-82. De quinque casibus in quibus licite datur quandoque munus, de quo supra in fine f. 110r, legimus tantum de primis tribus et partialiter de quarto, quod indicat textum *Tractatus de Simonia* Petri de Ancarano non esse completum.

<sup>262</sup> cf. *Tabulae*, Tabula 5, p. 49 ubi Nicolaus de Rosa Nigra loquitur contra simoniam.” Non est aliquid requirendum sive exigendum pro sepulturis et exequiis mortuorum et benedictionibus nubencium, seu aliis sacramentis conferendis sive collatis nec pro ordinibus clericorum, pro investitura, pro receptione in monasterium. Et sic de aliis. Extra De symonia Cum in ecclesia[! ecclesie]” etc.; *Puncta*, p. 95 (contra consuetudinem quae excusat simoniam); *Sermo Nisi manducaveritis*, p.177; *Querite*, p. 82; *De usuris*, I p.201

<sup>263</sup> “aut” additum est inter lineas.

<sup>264</sup> Quaestio Iohannis Andreae non legitur in eius *Novella super Sextum*, sed in *Sextus cum glossis*: glossa ad Sextus, 3, 3 De clericis non residentibus, unic. Consuetudinem; in qua glosa citatur glossa Hostiensis ad X 5, 40 De verborum significatione, 16 Olim, ubi tamen haec verba non reperiuntur; cf. *Puncta*, p. 106, *Querite* p.81, ubi legis Quaestionem et responsonem iisdem verbis expressas quibus usus est Petrus de Ancarano, cum vero glossa in origine sit amplior cum significatione completa: f. n ii v: “ Questio. Sed quid dices? ordinatio est in ecclesia: qui vadit ad talem horam, tantum habet, etc. Vadit canonicus ad horam principaliter pro denario; nunquid simoniam committit? Videtur quod sic. Arg. De simo., Suam nobis (X 5, 3, 29), et c. Sicut pro certo (5, 3, 39). Contra: supra, De prebendis, Significatum (X 3, 5, 11). Solutio. Dic secundum Hostiensem qui hoc notat De verbo[rum] signi[ficatione], Olim (5, 40, 16), quod tales non committunt veram simoniam, cum nulla expressa pactio intercedat; peccant tamen graviter et mentalem simoniam committunt et per penitentiam satisfaciunt, supra De simonia, Tua nos (X 5, 3,



vadit ad talem horam, tantum habebit. Vadit canonicus ad horam /7 (**f.112r**) principaliter pro denario: nunquid symonia committitur? Saltem<sup>265</sup> igitur secundum Hostiensem qui hoc notat De ver[borum] sig[nificacione], [Cum] o[mn]i (X 5, 40,24) quod talis non committit veram symoniam cum nulla [condicio] expressa ex pacto intercedat, peccant tamen graviter et mortalem [! mentalem] symoniam committunt et satisfaciunt per penitentiam, Extra. De symonia, Tua nos (X 5, 3, 34) et c. ultimo <sup>266</sup>(X 5, 3, 46 Mandato nostro). Aut non facit illa intencione et tunc aut ipse potest sibi aliunde comodius providere quam locando modo predicto et hoc potius debet facere, puta docendo, studendo vel legendo vel symilia faciendo, et caveat in isto casu ne in tali contractu misceant celebracionem divinorum. Ar[gumentum]: c. Ad questiones (X 3, 19, 6) et c. Quesitum. De re[rum] permutacione (X 3, 19, 5); ymmo plus: secundum doctores caucius est ut hoc excipiat ut si cum Domino staret ad pueros instruendum, ad docendum et studendum; et securius est quod excipiat operas spirituales vel deorsum deducat. Si vero non potest aliunde comodius sustentari, tunc isto casu licite potest locare operas suas etiam quo ad celebracionem divinorum, ut per Bern[ardum] in glo[sa] Ita [quod], in fine<sup>267</sup>, c. Significamus [!Significatum] (X 3, 5 De praebendis et dignitatibus, 11) ubi dicit quod: “potest locare operas suas ad certum tempus et recipere mercedem pro labore suo nec symoniam committit”.

“2° casu principali: quando habet beneficium; et tunc habet; aut “habet beneficium” sufficiens et “non licet [ei hoc facere], ut in glosa c. Significatum supra al[ligata].

Unde duplex est indigencia; secundum hoc etiam duplex est sufficiencia. Omnis enim indigencia aut est indigencia nature vel avaricie. Indigencia nature paucissimis<sup>268</sup> supplere potest eo quod ‘natura<sup>269</sup> paucissimis minimisque contenta est’, 2° De consolacione prosa quinta<sup>270</sup>, ideo propter eam non oportet (!) querere multum divicias<sup>271</sup> nec per divicias indigencia natura (!) potest amoveri, sicut nec ipsa natura mutari potest quia ‘diviciis<sup>272</sup> consolari potest, auferri penitus non potest quia quantum(cum)que diviciis sitis vel fames mitigetur, adhuc dives post siciet et esuriet’, Prosa tertia

---

34), et c. ult. (X 5, 3, 46)” Et in additione sequenti legis: “Idem scilicet pro hiis qui non intersunt nil habeant et consuetudo contraria non valeat; et sic recipientes sine iusta causa ad restitutionem tenentur”. Conspice hic, precor, optime lector, si reputare queas gravitatem negotii quod attinebat ad distributiones non de corpore prebende sed ex servitiis quotidianis in ecclesia de quibus agitur in Sextus 3, 3, unic., in cuius principio in editione *Sexti cum glossis* Iohannes Andreae notat: “Distributiones quotidiane solum presentibus qui intersunt divinis dari debent, consuetudine non obstante. Et qui aliter illas receperunt non faciunt suas, et idem de distributionibus que dantur pro anniversariis defunctorum”. In *Novella ad Sextum* Iohannes Andreae amplius distinguit. In glossa ad vocem “affuerint” legis: “dispensatio hec facit eum reputari pro presente, sed non [valeat] pro interese divinis officii”; in glossa ad vocem “ordinationem” legis: “utpote tantum detur ei qui interest in missa, et tantum ei qui interest in matutino, et sic de singulis horis...” [ super quam glossam legis in *Sexto cum glossis*, ad eundem locum (Sextus 3, 3, unic. Consuetudinem) Questionem de qua supra]. Ad vocem “recepit” legitur in glossa in *Sexto cum glossis*: “...singulis diebus datur cuilibet pro victu tot libris panis, tot mensuris vini....distributiones non dantur absentibus etiam in teologia studentibus...studentes Bononie virtute privilegii...totum illud percipiunt quod perciperent in ecclesia residentes non interesendo horis...plus dico quod [ Bononie] in ecclesiis in quibus sunt distincte prebende et postea est mensa communis grossa, et postea distributiones, solum in his distributionibus et non in illa mensa grossa locum habet hec Decretalis [secundum Bernardum Parmensem, X 3, 5 De praebendis et dignitatibus, 32 Licet]”. Quae Decretalis distincte de distributionibus agit, ut videtur in rubro: “Absens in theologie studio fructus beneficiorum suorum percipit in absentia, sed quotidianas distributiones non”, ubi per Bernardum Parmensem in glossa ad vocem “Distributiones” legis notam perquam utilem ut intelligas condicionem rei pecuniariae studentium beneficiatorum (non tantum theologie in saec. XIV-XV, sed etiam iuris), v. g. pragensium et cracoviensium, Bononiae et Patavii degentium: “ licet [hec decretalis] dicat [studentes] integre percipiunt fructus suarum prebendarum, tamen non percipiunt integre quia de huiusmodi distributionibus seu denariis qui dantur illis qui intersunt horis statutis non intellexit papa, sed de corpore prebende sue quam alii de iure communi in absentia sua percipere non debent clericis...Et sic intelligitur ista indulgentia et ita pretextu huiusmodi indulgentie possunt habere integram prebendam ac si esent presentes nisi sint huiusmodi distributiones ut in quibusdam ecclesiis consuetudo servatur ut, preter prebendam qui horis intersunt, certum quid percipiant, et quod hic dicit, respicit consuetudinem ecclesie...Et sic potest intelligi hec constitutio quia principis beneficium potius debet ampliari quam restringi, j De verbo[rum] sig[nificacione], Olim (X 5, 40, 16), ff De consti. Prin., l. ulti.(Digesta, 1, 4 De constitutionibus Principum, lex 3 “Beneficium Imperatoris quod a divina scilicet eius indulgentia proficiscitur quam plenissime interpretari debemus”) quia ubi dominus largus est, non debemus esse tenaces, xxvi, questio vii Allegant [!Alligant], in fine” (Ca. 26, q. 7, c. 12, ubi legis ex Opere imperfecto PseudoCrisostomi, Hom. 43 ad caput. 23 Matthaevi: “Ubi enim paterfamilias largus est, dispensator non debet esse tenax...”. Et in c. Olim, de quo ante legitur, per Innocentium III: “...quidam mandatum nostrum intrpretari aliter quam deceat moluntur, quum beneficia principum sint interpretanda largissime...”)

<sup>265</sup> Hic amanuensis male legit, recte dicitur: “Solutio hic”, ut apud Nicolaum de Rosa Nigra.

<sup>266</sup> cf. *De usuris*, ubi secundum *Summam* Goffredi de Trano Nicolaus de Rosa Nigra dicit “ad purgacionem delicti [usure]...sufficit penitencia sola, sicut sola penitencia purgatur symonia animo tantum comissa”. Cf. *Speculum aureum*, p.103-104: “Quod autem asseris mentalem simoniam non esse simoniam, dictum videtur derisorium...nec obstat capitulum ultimum De simonia”.

<sup>267</sup> Bernardi glossa ad X 3, 5, 11 Significatum, ad vocem “Ita quod”, in fine.

<sup>268</sup> Pseudo Thomas, *Expositio*, Liber 2 cap 9: 'natura paucis contenta est'; nota quod natura non est oneranda superfluis sed est alenda paucis'.

<sup>269</sup> *Philosophiae Consolationis Libri Quinque*, ed. Ernst Gegendatz/Olof Gigon, Liber 2 prosa 5.

<sup>270</sup> Anicii Manlii Severini Boethii, *Philosophiae consolationis liber II*, prosa V; PL 63, 692; *Philosophiae Consolationis libri quinque*, ed. Ernst Gegendatz/Olof Gigon ad eundem locum.

<sup>271</sup> Pseudo Thomas, *Expositio*, Liber 2 cap 9. 'sed per divitis homo non consequitur ea propter quae divitiae appetuntur; appetuntur autem divitiae propter fugam indigentiae quam fugam indigentiae homo non consequitur per divitias'; 'multae divitiae non fugant indigentiam sed magis excitant'

<sup>272</sup> *Philosophiae Consolationis Libri Quinque*, ed. Ernst Gegendatz/Olof Gigon, Liber 3 prosa 3.

tercii [libri]<sup>273</sup>. Indigencia aut(em) avaricie nullomodo expleri potest et ita divicie eam amovere non possunt. Maledicti enim sunt omnes tales ex hoc consolacionem querentes a Salvatore: ‘Ve vobis divitibus qui vestram hic habetis consolacionem’ Luc III (*Lc* 6,24). Unde dicit Seneca<sup>274</sup> XVI<sup>275</sup>: Si ad naturam vixeris nunquam pauper eris; si ad opinionem nunquam dives eris; exiguum natura desiderat, opinio vero inmensum’.

Unde Ray[mundus] in ty[tulum] De sy[monia] ¶ Nunquid.<sup>276</sup>: “Si habet sumptus, non tamen tenetur; aut debet cantare gratis aut cessare, alias videtur facere ex avaricia, licet forte hoc non esset symonia, cum nemo<sup>277</sup> teneatur suis stipendiis // (f. 112v) militare, xii q. ii Caritatem (Ca. 12, q. 2, c. 45), cum turpe lucrum est et ad minus habet speciem mali a qua docet nos Appostolus (cf. 1 Thess. 5,22) abstinere”, i q. i Emendari. (Ca. 1, q. 1, c. 104)”.

Unde dubitatur an habens sufficiens patrimonium licite possit recipere beneficium. Dicendum quod quandoque quis vult recipere beneficium quod honeste vivat et legitime dispensat [! dispenset] fructus beneficii. Et isto casu licet ut notat I[nnocencius]<sup>278</sup> De p[rebendis et dignitatibus], Episcopus (X 3, 5, 4); ubi querit Henricus<sup>279</sup> “utrum beneficiatus habens patrimonium possit vivere de beneficio et fructus seu redditus patrimonii reservare. Distingwe. Aut queris utrum episcopus potest cogi sibi beneficium assignare. Et dic quod non. Ar[gumentum]: De preben[dis], Cum secundum (X 3, 5, 16), ubi papa intendit pauperibus clericis providere, ut De recip[itis], Pustulasti [! Postulasti] (X 1, 3, 27) secundum Hostiensem<sup>280</sup>, ubi tactatur cur inpetrans tenetur facere mencionem de patrimonio. Aut: utrum possit vivere de beneficio, si quod habet. Et tunc: aut bona ecclesie expendit et de marcis avare thesaurisat, et hoc non potest; sic loquitur i q. ii Clericos (Ca. 1, q. 2, c. 6) ubi dicitur: ‘Clericos autem illos convenit ecclesie stipendiis sustentari quibus parentum et propinquorum nulla suffragantur. Qui autem ex bonis parentum et opibus sustentari possunt, si quod pauperum est accipiunt, sacrilegio [! sacrilegium] profecto committunt et per abusionem talium iudicium sibi manducant et bibunt.’ Et c. se[quenti] (Ca. 1, q. 2, c. 7 Pastor) dicitur: ‘Pastor ecclesie hiis quibus sua sufficiunt, non debet aliquid erogare quoniam quidem nichil aliud est [! sit] habentibus dare quam perdere; xvi q. i c. finali (Ca. 16, q. 1, c. 68 Quoniam quicquid) ubi dicitur: ‘Quoniam quicquid habent clerici pauperum est et domus illorum omnibus debent esse communes, suscepcioni peregrinorum et hospitem invigilare debent’. Ad idem xlii di. ¶ i (Di. 42, Gracianus I Pars, in initio) dicitur: ‘Hospitalem sacerdotem esse oportet ne sit in numero eorum quibus in iudicio dicitur (Marc. 25,35): Hospes fui et non suscepisti me. Qui enim Apostolum secutus alios ad hospitalitatem debet invitare, quomodo hospitalitatis invitator<sup>281</sup>, exortator poterit esse qui domum propriam hospitibus claudit? Si enim sacerdos primum a se ipso et [a] domestica sua ecclesia debet exigere quod postea populis inparet [ recte: inperet]; si primum ymitando

<sup>273</sup> op. cit., liber III, prosa III; PL 63, 734; op. Cit. ed. Ernst Gegendatz/Olof Gigon ad eundem locum.

<sup>274</sup> Pseudo Thomas, *Expositio*, Liber 2 cap. 9.

<sup>275</sup> Seneca *Epistula* 16, 7; cf. Magistri Iohannis Hus *Quodlibet*, M. Thomas de Lissa velud Epicurus, 66, ubi notatur: Burley, [Gualterus Burlaeus, *Libellus de via et moribus Philosophorum et Poetarum*, 1485-1490, Bibl. Digit. Boston College, cap. 64 De Epicuro; Praha Bibl. Museal. X A 7, f. 142r, (*Seneca [Ad Lucilium] Epistulae [morales]* 16, 7) “Si ad naturam...immensum.”; Nicolaus de Drazna, *Expositio super Pater Noster*, 141.

<sup>276</sup> Raimundus de Pennaforti, *Summa*, De simonia, ¶ 15 Nunquid, f. 14r; cf. *Querite*, 82.

<sup>277</sup> Cf I Cor. 9,7: “Quis militat suis stipendiis unquam?”. Hoc dicto Pauli usa est doctrina iuris canonici ad celebrandam debitam aliquando compensationem pro servitio ecclesiastico, ut legitur supra in *Summa* Raimundi; cf. X 2,26 De praescriptionibus, 16 Cum ex officii; ex epistula Innocentii III cum glossa ad vocem “consuetudine praescripta” ubi legitur: “...de iure communi debet habere tunc procuracionem, ut hic patet quia nemo suis stipendiis cogitur militare”, et memorat inter aliud Ca. 28, q. 1, c.8; ex Augustini libro de adul. coniugiis qui amplius citat verum ex I Cor. 1,9; et X 5, 3 De simonia, 10 Cum sit Romana Ecclesia; ex epistula Alexandri III qui explicat Vigilanti Episcopo: “Procuracionem moderatam, cum Apostolus dicat ‘Nemo cogitur suis stipendiis militare’ ab eadem ecclesia exigere potes”. Vide doctrinam de oblationibus et decimis apud Nicolaum de Rosa Nigra, *Puncta*, pp.75-79; cf. eiusdem Nicolai, *Expositio super Pater Noster*, pp.164 et 170.

<sup>278</sup> Innocentius IV papa, *Apparatus in quinque libros Decretalium Gregorii IX*, in 3, 5, 4 Episcopus, ubi legis quod Glossa Innocentii IV non proponit solutionem evidentem sed distinguit dicendo et non dicendo: “sed ibi intendit actor canonis prohibere ne quis de patrimonio avaro thesaurizet et bona ecclesie expendet”, f. c v r.

<sup>279</sup> Henricus Boich, In Tertium Librum Decret. Greg., ad X 3, 5, 4 Episcopus, f. 186va, ubi legis in principio: “Ad declarationem secunde Glosse Innocentii: Si queris utrum beneficiatus...”etc. Apud Henricum non legis “Postulasti, secundum Hostiensem ubi tractatur...de patrimonio”, sed “Postulasti, secundum Hostiensem ibi” non legis nec textum c. 7 Pastor et c. 68 Quoniam quicquid nec Gratiani notam in Di. 42; ad hoc, citato c. 7 Pastor, adde: “secundum Innocentium et Hostiensem ibi”; legis apud Henricum “patrimonio”, et non “marcis”, “bona sua conservare”, et non “bona sua observare”, “si ecclesie deserviret” et non “si ecclesie deserviret”.

<sup>280</sup> Henricus de Segusia dictus Hostiensis, *Summa*, Rubrica de Rescriptis, ¶ Que possunt obici contra rescriptum: “Sed nunquid tenetur facere mencionem de patrimonio....Si tamen queris utrum tales licite utantur titulo seu beneficio sibi gratis concesso, dico quod sic dum tamen honeste vivant...et dummodo servicium ecclesie faciant quia qui altario servit, etc. I De prebendis, Cum secundum, nec ei tenetur propriis stipendiis militare ...sic intellige quod non peccat qui utitur iure suo.”, p. b 2 v.

<sup>281</sup> Verbum “invitator” non legitur in Decreto.

Christum ipse debet facere que postea populum doceat: necesse est ut pauperes hospicio recipiat quo ad hospitalitatem facilius suo exemplo subditos adtrahat'. (Gratianus, cit. ¶ 3) 'Si enim vidua ab ecclesia recipi prohibetur, que pauperes non recipit in hospicio, que pedes sanctorum non lavit, que omne opus bonum non est exsecuta: multo magis sunt prohibendo [! prohibendi] a sacerdotio, qui ab opere pietatis probantur alieni'. Aut: wult bona sua observare // (f.113r) heredibus et bona ecclesie expendere et tunc dicit Inno[cencius]<sup>282</sup> quod hoc potest De prebendis, Cum secundum (X 3, 5, 16) quod verum, secundum Hostiensem<sup>283</sup>: si ecclesie deserviet "quia<sup>284</sup> secundum Archidiaconum et Io[hannem Teutonicum]<sup>285</sup> 'clerici eciam divites de patrimonialibus, dummodo servient ecclesie, iuste recipient stipendia ab ecclesia, nam qui habet onos [recte: onus], debet habere et emolumentum<sup>286</sup>'. XII q. II Caritatem (Ca. 12, q. 2, c. 45), et c. Quicumque (Ca. 12, q. 2, c. 66), et c. Ecclesiasticis (Ca. 12, q. 2, c. 67); secus [in ecclesia]ubi indiget nec omnibus sufficit vel quando ea causa quis recipit stipendium [ecclesie] ut in usus illicitus [recte: illicitos] hoc<sup>287</sup> convertat, I q. II Si quis propter .(Ca. 1, q. 2, c. 8), et ut patrimonium suum augmentat ad illud consanguineis relicturus", ubi dicitur in rubro (Ca. 1, q. 2, in titulo c. 8): "Qui sua relinquere non wult, sumptibus ecclesie non debet sustentari". Unde dicit: "Si quis [propter] hoc non wult sua relinquere ut habeat unde vivat, ut quid accipit, unde rationem reddat? Aut [recte: ut] quid peccatis alienis sua multiplicat?". Unde dicit Sanctus Thomas in 2a 2e, articulo 2<sup>o</sup>, ar[gumentum] 1<sup>288</sup> "quod sacramenta nove le[gis] sunt maxime spiritualibus [recte: spiritualia] in quantum sunt spiritualia gracie cause [recte. Causa] que precio estimari non potest et eius racione [racioni] repugnat quod non gratuite dispensantur autem sacramenta per Ecclesie ministros quos oportet a populo sustentari secundum illud Prima ad Chorinthios IX (1 Cor. 9,13b): 'Nescitis quoniam qui in sacrario operantur, que de sacrario sunt edunt, et qui altari deserviunt cum altaire [recte: altari] participantur [recte: participant]?' Sic ergo dicendum[est] quod accipere pecuniam pro spirituali sacramentorum gracie [recte: gracia] est creimen symonie quod nulla consuetudine potest excusari quia consweto non preiudit [recte: consuetudo non preiudicat] iuri naturalui vel divino." "Accipere<sup>289</sup> autem aliqua ad sustentacionem eorum qui sacramenta ministrant secundum ordinem Ecclesie et conswetudines approbatas non est symonia neque peccatum; non enim accipitur<sup>290</sup> tamquam precium mercedis sed tamquam stipendium necessitatis. Unde super illud 1 Thym. V 81 Tim. 5,17) 'Qui bene presunt' etc. dicit glossa Augustinus [recte: Augustini]<sup>291</sup>: 'Accipiant sustentacionem necessitatis a populo, mercedem dispensacionis a Deo<sup>292</sup>'. Unde idem dicit Sanctus Thomas ar[gumentum]. III, articulo [II] <sup>293</sup>, quod "si aliqua ex consuetudine exigantur quasi precium regi [recto: rei] spiritualis cum intencione emendi vel vendendi, est manifeste simonia et precipue si ab

<sup>282</sup> Innocentius IV, ut supra, in X 3, 5, 4 Episcopus: "alias autem bene licet bona sua conservare heredibus et bona ecclesie expendere", quod valet quasi non licitum; cap. Cum secundum (X 3, 5, 16) Innocentius citat alia intencione cum dicat 'Credimus autem necessarium quod ordinator et ordinatus expresse consentiat quod de patrimonialibus vivat, alioquin poterat petere beneficium ab ordinator quia qui altari servit', etc., c. Cum secundum; cf. ad hoc Decretalem 5, 3, 16 Cum per Apostolum (Innocentius III), ubi in principio legitur: "Cum secundum Apostolum qui altari servit vivere debeat de altari et qui ad onus eligitur, repelli non debet a mercede, patet a simili ut clerici vivere debeant de patrimonio Iesu Christi cui obsequio deputantur", etc.

<sup>283</sup> Henricus de Segusia dictus Hostiensis: ne quaeras in Rubrica de Praebendis et dignitatibus in Lib. III Decret. Gregor., ¶ Cui sit conferenda, p. A 4 (Irv) ubi non invenitur opinio Hostiensis de qua supra; vide in Rubrica de Rescriptis, ut in praec. adn. 101.

<sup>284</sup> "quia...clerici", hic legis apud Henricum: "secus si ecclesie non deserviret, tamen percipit et expendit conservans patrimonium et augmentans, ut in alleg. Pastor, et in hoc concordant Ioann. de Fa[ventia] et Archid. I q. II Clerici, dicentes: Clerici [Ca. 1, q. 2, c. 10]..."

<sup>285</sup> Guido de Basio dictus Archidiaconus, *Rosarium ad Decretum*, ad Ca. 1, q. 2, c. 10 Clerici, ubi in principio legis textum supra positum ab Henrico Boich: "Dicebat Io. T. quod clerici divites...ab ecclesia, arg. X q. II Precarie, XII q. II [c. 45] Caritatem, et [c. 67] Ecclesiasticis et c. [66] Quicumque. Nam qui ad onus eligitur non debet repelli a mercede[ex *Rosario*]". Opinione Iohannis Teutonici invenies in Glossis ord. ad Decretum non ad verbum, ad Ca. 1, q. 2, c. 6 ["...divites vero e contra..."], c. 7 ["...stipendia Ecclesie non sunt danda hiis quibus propria sufficiunt...exhortatio est, non praeceptum, vel de hiis loquitur qui occasione patrimonii ampliandi quod habentse a divinis subtrahunt obsequiis...Si abundantes de bonis Ecclesiae suscipiunt...licet non debet eis denegari portio quia nemo cogitur suis stipendiis militare, mortaliter tamen peccant si ex cupiditate sua reservant..."]

<sup>286</sup> Legitur hic interlineare verbum: "materiale". Canones 45, 66, 67 citantur in glossa ad X 3, 5, 16 de qua supra, ad vocem "repelli".

<sup>287</sup> verbum "hoc" legitur interlineare; lingua latina postea non currit: "et ut patrimonium suum augmentat ad illud consanguineis relicturus", ubi habet finem longa declaratio de c. 4 Episcopus per Henricum Boich, sed auctor omittit conclusionem Henrici: "alias etiam qui habet proprium licite de altari vivere potest, cum servit, ut notant Laudensis et Archidiaconus XII q. I c. Illi autem, intellige in glossa".

<sup>288</sup> Sanctus Thomas Aquinas, *Summa Theologica* 2-2, quaestio 100, art. 2, ad conclusionem, "respondeo dicendo" (t. III, 575)

<sup>289</sup> id., continuatio "ad conclusionem" art.2, omissa definitione pecuniae quae hic ponitur in *Summa Theologica*..

<sup>290</sup> "accipitur": in *Summa theologica* legitur "sumitur".

<sup>291</sup> Augustini *Liber de pastoribus*, cap. 2, in fine, ut cit. in Glossa ord. ad versum 1 Tim. 5,17.

<sup>292</sup> "a Deo": in *Summa Theologica* legitur "a Domino".

<sup>293</sup> Sanctus Thomas Aquinas, *Summa Theologica* 2-2, quaestio 100, art.2 [non: 4], ad quartum, post principium, t. III, 575.

inicio [recte: invito] exigantur; si vero accipiantur quasi quedam stipendia per consuetudinem approbatam [non est simonia], si [tamen] desit intencio emendi vel vendendi, si [recte: sed] intencio referatur ad solam consuetudinem observandam<sup>294</sup> et precipue quando aliquis aliquis [sic] voluntarie solvit [recte: solvit]. In hiis tamen omnibus sollicite cavendum est quod habet speciem symonie vel cupiditatis secundum illud Apostoli (1 Thes. 5,22): ‘Ab omni specie ma [sic] mala abstinete vos’”.

Unde pro generali decisione// (f.113v) ipsorum quero “utrum<sup>295</sup> occasione collacionis spiritualium possit exigi vel recipi aliquid temporale. Distingue: aut queris utrum possit gratis accipi quod gratis est et pura intencione offertur: Et dic quod sic prout le[ctura] et no[tis] De symonia. Dilectus, i (X 5, 3, 28)<sup>296</sup>. Aut utrum possit exigi seu peti. Et tunc: aut illud temporale exigitur seu petitur pro ipso spirituali ita quod ipsum spirituale sit causa immediata petendi seu exigendi illud temporale, et hoc non licet nec fieri potest nec ante nec post spirituale ministratum, De symonia. Querelam [monachorum] (X 5, 3, 15)<sup>297</sup>, Ea que in crimen (X 5. 3 De simonia, 16 ! Ea que de avaritiae). Et idem Hostiensis<sup>298</sup> [et] Frater Io[hannes], in Summa Confessorum<sup>299</sup> qui dicunt<sup>300</sup> quod si ‘fuerint diversa cimiteria unius ecclesie vel monasterii, unum in quo non intrat seu ponitur aliquis nisi sit canonicus vel frater, aliud est commune et est taxatum, pro quanto extraneus [potest censi frater, sive pro quanto] in cimiterio communi fratrum poterit sepeliri, symoniacum est, De symonia, Audivimus (X 5, 3, 41), quia nichil recipi debet, De sepul[turis], Abolende [consuetudinis] (X 3, 28, 13)’. Idem<sup>301</sup>: Si maior crux non portetur nisi certo precio habito, nam hoc sine dubio symoniacum est et spes [! species] mali et avaricie signum et ergo reprobandum ut in c. Audivimus (X 5, 3, 41). Aut illud temporale exigitur seu petitur non pro ipso spirituali ita quod illud spirituale non sit causa immediata petendo illud temporale sed ipsa consuetudo ex pluribus voluntariis solucionibus introducta sit causa immediata; et tunc: aut sacramentum ecclesiasticum loco pignoris reservetur ita quod sacerdos dicit: non exibeo sacramentum hoc nisi satis facias vel satis des, et ad hoc nulla consuetudo prodest. Et sic intelligunt magistri qui dicunt quod consuetudo non prodest in talibus, De symonia, Suam (X 5, 3, 29) et c. Eaque (X 5, 3, 16) et c. Non satis (X 5, 3, 8) in fine. Et sic intelligunt Hostiensis<sup>302</sup>, Io[hannes] An[dreae]<sup>303</sup> post eum et Astensis<sup>304</sup>.

Unde dicit Sanctus Thomas articulo iii ar[gumentum] 1<sup>305</sup> quod “accipere vel<sup>306</sup> dare aliquid pro sustentacione ministrancium spiritualia secundum ordinacionem ecclesie et consuetudinem

<sup>294</sup> “consuetudinem observandam”: in *Summa Theologica* legitur “consuetudinis observantiam”.

<sup>295</sup> Henricus Boich, In Quintum Librum Decret. Gregor., ad X 5, 3, 9 Cum in Ecclesie, f. 49rb; Henricus ponit quaestionem sed statim notat: “Dicam eo. [De simonia], Iacobus (X 5, 3, 44)”, ubi legis, f. 55rbva: “Si queris utrum occasione collationis spiritualium possit exigi vel recipi aliquid temporale. Distingue. Aut queris utrum possit gratis recipi.... dic quod sic ut i q. ii Quam pio, prout le. Et no. Supra eo. Dilectus i in fi. “. Omissa allegatione ex *Summa* Hostiensis, sequitur, ut supra in textu: “Aut utrum possit exigi seu peti....et c. Ea que, et c. In tantum. Hoc innuit Hostiensis [omissis] et Frater Ioannes in *Summa confessorum* [omissis] ubi dicunt quod si fuerint diversa cimiteria”, et prosequitur ut supra in textu, usque ad cit. c. Audivimus, ubi legis apud Henricum: “c. Audivimus, et c. Sicut, quia pro terra nihil recipi debet, ut supra De sepul. Abolende. Item . Si maior maior crux”, et prosequitur ut supra in textu. Nota. Henricus scribit “retinetur “ et non “reservetur”, et concludit: “et c. Non satis, in fine, et omnia similia, secundum Hostiensem (omissis), et Io. An. (omissis), post eum Astensis (omissis)”. In declaratione c. Iacobus, Henricus postea scribit de consuetudinibus servandis ut legis infra in *Tractatu De simonia*.

<sup>296</sup> Nota Abbatis Antiqui ad X 5, 3, 28: “Nota ex hoc textu casum notabilem et singularem quod sine aliquo vitio potest dari pecunia prelato ab eo qui iniuste vexatur in iure suo ut sic redimat vexationem suam”. Et glossa Bernardi Parmensis ad vocem “acceptit” recitat: “Nota ex eo quod precipitur ei restituere quod accepit ei quod dedit iniuste non esse turpitudinem ex parte dantis ius suum redimere volentis”.

<sup>297</sup> In glossa ad cap. 15 Decretalium De simonia, ad vocem “non potuit” legitur: “Quia nullum spirituale vel spirituali annexum potest vendi vel emi...ergo nec redimi”.

<sup>298</sup> Henricus de Segusia dictus Hostiensis, *Summa*, Rubrica de Simonia in Lib. Quinto Decret. Gregor., ¶ Qualiter committatur: “Quid de his qui habent diversa cimiteria, unum in quo non intrat...pro quanto extraneus potest censi frater, sive pro quanto in in cimiterio...dico hoc symoniacum, I e. Audivimus et c. Sicut, quia pro terra nihil recipi debet, ut supra De sepul. Abolende”, p. Q 5 (5v) (Quinta columna huius Rubricae). Notanda sunt verba omissa ab amanuensi dormitante inter primum “pro quanto” et secundum “pro quanto”, verba quorum additio postulatur a sensu textus.

<sup>299</sup> Iohannis de Friburgo, *Summa Confessorum*, tit. I De simonia, q. 33: “Respondo secundum Hostiensem...”, f. V r.

<sup>300</sup> cf. Nicolaus de Rosa Nigra, *Querite*, 83 ubi legitur citatio quam invenimus in *De simonia*: “Si sint diversa cimiteria...Audivimus”

<sup>301</sup> Iohannis de Friburgo, *Summa confessorum*, t. I De simonia, q. 33: “Respondo secundum hostiensem...”, f. Vr.

<sup>302</sup> Henricus de Segusia dictus Hostiensis, *Summa*, Rubrica de Simonia, ¶ Qualiter committatur: “Sed contra: quia nulla consuetudo prodest...Solutio ex pacto nihil recipi debet obtentu alicuius consuetudinis...”. p.Q 5 (5v) (quinta columna huius Rubricae).

<sup>303</sup> “nec excusat consuetudo”: in Iohannis Andreae *Novella* in X 5, 3, 16 Ea quae, t. V, p.25; in X 5, 3, 8 Non satis, t. V, p.22a.

<sup>304</sup> Antonius de Asti dictus Astensis seu Astesanus, *Summa Astesana*, Liber VI, cap. 55 De simonia: “Nec aliqua consuetudo prodest ut pro talibus aliquis exigatur; Extra e. Non satis, et c. sequenti”, f. qq 4 (& Sequitur videre de tertio...Notandum ergo quod...; in quarto folio huius tit. 55, prima columna quasi in fine).

<sup>305</sup> Sanctus Thomas, *Summa Theologica*, 2-2, q. 100, art. 3, in Conclusionem ad “Respondeo”, in medio; t. III, 576

<sup>306</sup> “vel”: in *Summa theologica* legitur “aut”.

approbatam licitum est ita tamen quod desit intencio empcionis et vendiccionis et quod ab inicio<sup>307</sup> non exigatur per subtraccionem spiritualium que sunt exhibenda; hec enim haberent quamdam vendiccionis speciem. Gratis enim spiritualibus prius exhibitis licite possunt statuite et conswete oblacones, ut<sup>308</sup> quicumque alii proventus, exigii [!] a nolentibus et valentibus solvere, auctoritate superioris interveniente”. Unde dicit in dicto arti[culo] ii. Ar[gumentum] 1<sup>309</sup> quod “si sacerdos non velit puerum morientem baptisare quibusque [sic] precio<sup>310</sup> [...] ille qui gerit curam pueri in tali casu licite possit<sup>311</sup> // (f. 114r) eum baptisare vel a quocumque facere baptisari. Posset tamen licite aquam a sacerdote emere que est purum elementum corporale. Si autem esset adultus qui baptismum desideraret et inemeret [! inimeret] mortis periculum nec sacerdos eum vellet suo precio baptisare, deberet, si posset, per alium baptisari, quod si non posset ad alium habere recursum, nullomodo deberet precium pro baptismo dare sed pocius absque baptismo [decedere: suppleretur enim ei ex baptismo] flaminis.”<sup>312</sup> Unde “dicit<sup>313</sup> beatus Ieronimus super Micheam<sup>314</sup> munera quedam sponte exhibebantur bonis prophetis ad sustentacionem ipsorum, non quasi ad emendum prophecie usum, quem tamen pseudoprophete detorquebant ad questum.” Unde sic: “illi<sup>315</sup> qui dant elemosinas pauperibus ut oracionem ab ipsis suffragia inpetrent, non eo tenore dant quasi intendentes oraciones emere; sed per gratuitam beneficienciam pauperum animas provocant ad hoc quod pro eis gratis et ex caritate orent; predicatoribus eciam temporalia debentur ad sustentacionem predicancium, non<sup>316</sup> ad emendum predicacionis verbum.[...] Similiter eciam aliqua temporalia dantur Deum laudantibus in celebracione ecclesiastici officii sive pro vivis sive pro mortuis, non quasi precium sed quasi sustentacionis stipendium. Et eo eciam tenore processionibus faciendis in aliquo funere alique elemosine recipiuntur. Si huiusmodi eciam pacto interveniente fiant aut eciam cum intencione empcionis vel vendiccionis symoniacum esset. Unde illicita esset ordinacione [! ordinaccio] si in aliqua ecclesia statueretur quod non fieret processio in funere alicuius nisi solveret certam pecunie quantitatem quia per tale statutum precluderetur via gratis officium pietatis aliquibus inpendendo [! inpendendi]. Magis licita autem esset ordinaccio si statueret quod omnibus certam elemosinam dantibus talis honor exiberetur quia per hoc non precluderetur via aliis exhibendi.” Hec Sanctus Thomas.

Unde dicit Ray[mundus], ti[tulus] De symonia, sub ¶ Queritur quod<sup>317</sup>: “Si factum est statutum per hec verba vel equipollencia, ut quicumque reliquerit conventui X habeat processionem, nisi teneantur alias ad hoc non est symo. dum tamen intenderint hoc habere racione laboris tantum. Si autem statutum est factum per hec verba vel equipollencia quod nulli fiat processio nisi reliquerit conventui x, non valet [statutum] quia removet officium pietatis scilicet quod non fiat aliqua processio gratis vel pro minori summa”.

“Utrum<sup>318</sup> pro religione asumenda possit dari vel recipi [licite] pecunia vel aliquid temporale, distingwe: Aut queris de religione christiana, scilicet // (f.114v) de fide catholica aut de religione alicuius [ordinis] approbati aut de religione alicuius confraternitatis secularis. In primo casu refert: aut queris utrum licite possis dari vel promitti pecunia infedeli ut ad fidem convertatur, et dic quod sic, xxiii q. vi Quod autem (Ca. 23, q. 7, c. 3); lxx di Qui sincera (Di. 45, c. 3); aut e contra infidelis possit licite dare pecuniam, puta xii denarios, sacerdoti ut ipsum baptisaret; et dic quod non, ymmo esset symoniacum, De symonia, Ad nostram (X 5, 3, 21), et c. Eaque (X 5, 3, 16); et 1 q. 1

<sup>307</sup> “inicio”: in *Summa Theologica* legitur “invisis”

<sup>308</sup> “Hec enim haberent...Gratis enim...ut quicumque”: In *Summa Theologica* legitur: “Hoc enim haberet...Gratis tamen...et quicumque”.

<sup>309</sup> Sanctus Thomas, *Summa Theologica*, quaestio 100 art. 2 Ad primum, t. III, p.574. De hac quaestione legitur apud Nicolaum de Rosa Nigra, *Puncta*, pp.105-106.

<sup>310</sup> op. cit.,quaestio 100, art.2 Ad primum, ubi legitur: “si sacerdos absque pretio [puerum morientem] baptisare non velit”

<sup>311</sup> “possit”: in *Summa Theologica* legitur “potest”.

<sup>312</sup> Amanuensis hic dormitavit et transiit a primo verbo “baptismo” ad alterum, relinquendo verba “decedere: suppleretur enim ei ex baptismo”, quae sunt essentialia ad significationem Propositionis. In *Summa Theologica* legitur etiam conclusio: “quod ei ex sacramento deesset”.

<sup>313</sup> “dici beatus Ieronimus...ad quesitum”: Sanctus Thomas, *Summa Theologica*, quaestio 100, art. 3, Ad primum; t. III, p. 576

<sup>314</sup> Ieronimus super Michaeam, liber 1 ad caput 3,11 “Prophetae eius [Ierusalem] in pecunia divinabunt”; PL 25, 1183-1184 (non ad verbum).

<sup>315</sup> “illi qui...aliis exhibendi”: *Summa Theologica*, cit., quaestio 100 art. 3 Ad secundum; t. III, p. 576.

<sup>316</sup> “animas provocant...predicatoribus eciam...non ad”: in *Summa Theologica* legitur: “animos provocant...predicantibus etiam...non autem ad”.

<sup>317</sup> Raimundus de Pennaforti, *Summa*, De simonia, 16 ¶ Queritur hic[consequentr de processionibus quas faciunt conventuales], f.14v.

<sup>318</sup> Henricus Boich, In Quintum Librum Decret. Gregor., ad X 5, 3, 30 Dilectus II, f. 50 [bis] rb-va, usque ad verbum “conventui pro recipiendo”, nonnullis allegationibus per Henricum positis omissis.

Baptisandis (Ca. 1, q. 1, c. 99), glo[sa] pe[nultima]<sup>319</sup> dicitur quod ‘in tali necessitate si aliquis seipsum baptiset, non tamen est baptisatus, licet ad patriam si decederet convolaret, ut De Baptismo, Debitum (X 3, 42, 4). Si est puer<sup>320</sup>, baptiset eum offerens vel pater; sed si illi ita debiles sunt vel nesciunt formam baptismi et nullus est alius qui baptiset in necessitate, non ideo danda est pecunia sed potius permittatur mori sine baptismo’. Ar[gmentum] dicti c. Baptisandis (Ca. 1, q. 1, c. 99). Concurrat Sanctus Thomas, ut s[upra] p[onitur]<sup>321</sup>; et dicit Astenxis secundum Richar[dum]<sup>322</sup> quod ‘si sunt duo baptisandi et unus dicit alteri: Baptiso te tali pacto quod postea me baptises, symoniacum est’. ‘Albertus autem dicit quod ‘in tali casu, scilicet tempore necessitatis, potest redimere vexacionem suam et pro se si baptisandus et pro parvulo quem velit baptis[a]tum [! baptisare]’ prout recitat Arch[idiaconus]<sup>323</sup> in dicto c. Baptisandis (Ca. 1, q. 1, c. 99) cum quo concordat Bartholomeus Brix[iensis] in glossa pe[nultima]<sup>324</sup> dicens quod ‘potius daret pecuniam quam dimitteret eum sic mori, licet non deberet facere. Ar[gmentum] in c. Placuit 1 q. 1 (Ca. 1, q. 1, c. 22)’. Si queris de religione ordinis approbati, tunc: aut queris utrum volens intrare religionem vel alius possed dare pecca [!] pecuniam abati vel conventui pro recipiendo”, “quandoque<sup>325</sup> vel ante vel post. Tunc: aut hoc facit pacto vel condicione vel modo interveniente, et tunc non potest, ut in c. Tua nos in [De] simonia (X 5, 3, 34) et c. Dilectus, secundum, (X 5, 3, 30) et c. Veniens (X 5, 3, 19) et c. Quoniam symoniaca (X 5, 3, 40). Aut: neutro istorum interveniente et tunc potest secundum Barn[ardum] [!] in c. Tua nos (X 5, 3, 34): ‘Si tamen hiis [! is] qui talem donacionem facit ea intencione ducatur ut per temporalia bona [que] offert spiritualia valeat addispisci [! adipisci] et clericum [! clerici] qui eum in fratrem admittunt non eciamesent eum, nisi temporalia comoda perciperent, admissuri, sine dubio tam ille quam isti apud districtum iudicem qui scrutator est cordium et agnitor secretorum culpabiles iudicantur’, per Clementem [! Innocentium] iii, De symonia, Tua nos (X 5, 3, 34); dicit Bernardus<sup>326</sup>: non dicit ‘symoniaci sed culpabiles’, tamen secundum eum ‘ad parem penam tenentur sed culpabiles propter intencionem cum opere subsecuto, De biga[mis], Imper [! Nuper] (X 1, 21, 4) et sic non ducuntur [! dicuntur] symonyaci<sup>327</sup> quantum ad ecclesiam’ sed committunt symoniam mentalem ad quam vitandam honestius et tucius est nichil dare tempore receptionis<sup>328</sup>. Ita potest intelligi // (f.115r) dictum Lau[densis]<sup>329</sup> qui dixit quod ‘tempus receptionis, ut de receptionis [est]’”. Unde dicit Sanctus Thomas art[iculo] iii arg[umentum] iv<sup>330</sup>

<sup>319</sup> Iohannis Teutonicus, Glossa ad Ca. 1, q. 1. c. 99 ad vocem “moliatur” (*Decretum cum glossis*, 548), supra cit., eadem citatio “in tali necessitate...Debitum”; quae glossa legitur apud Nicolaum de Rosa Nigra, *Puncta*, 105

<sup>320</sup> Glossa “si est puer...ar. dicti c. Baptisandis” legitur in *Punctis*, p. 105, per errorem tributa Bernardo Parmensi (ad X 3, 42, 4) sed in *Querite* ipsius Nicolai, p. 45, huiusmodi glossa recte tribuitur Bartolomaeo Brixienti (ad Ca. 1, q. 1, c. 99, ad vocem “moliatur”, *Decretum cum glossis*, 548).

<sup>321</sup> Sanctus Thomas, *Summa Theologica*, quaestio 100, art. 2, Ad primum; vide supra adnotationes 131-135.

<sup>322</sup> Antonius de Asti dictus Astenxis seu Astesanus, *Summa de casibus*, Lib. VI, cap. 55 De simonia: “Esto quod duo sint baptisandi...baptises me. Nunquid est ibi simonia? Respondet Richardus quod sic”, f. qq4 (in octavo folio huius tit. 55, in prima columna in principio; & Sequitur videre de tertio...Sed pone).

<sup>323</sup> Guido de Basio dictus Archidiaconus, *Rosarium ad Decretum*, ad Ca. 1, q. 1, c. 99, ubi in commentario ad glossam “aliquid”, ad vocem “mori” [Glossa Bart. Brixiens. de qua inferius, adn. seq.], in fine legis: “Albertus autem dicit...baptisare; [sed Thomas dicit quod primum melius videtur]”.

<sup>324</sup> Bartholomeus Brixiensis, Glossa ad c. 99 (Ca.1, q. 1), ad vocem “moliatur”, *Decretum cum glossis*, 548; glossam invenies etiam apud Nicolaum de Rosa Nigra, *Puncta*, p. 105 qui melius legit: “Ego certe potius darem pecuniam quam eum sic dimitterem mori, [et bene], licet sic non deberem facere. Ar. in c. Placuit e. et q. (Ca. 1, q. 1, c. 22)”. Glossa amplius citatur in *Querite*, p. 45.

<sup>325</sup> Auctor hic proponit sine solutione quasi ad verbum et nonnullis allegationibus omissis partem aliae declarationis Henrici Boich, In Quintum Librum Decret. Gregor., ad X 5, 3, 34 Tua nos, f. 54vb, quam potes legere ad melius intelligendum quomodo Auctor utatur Commentariis Henrici Boich: “Si queris utrum et qui ingrediens monasterium tempore sue receptionis, ante vel post aliquid absque vitio simonie ipsi in monasterio dare possit. Distingue. Ut hic facit pacto vel conditione vel modo interveniente, tunc non potest, ut hic, et i q. i Eos, et supra Ut eccle[siasica] beneficia sine diminutione conferantur, c. unico. Aut nullo istorum interveniente et tunc potest secundum Bernardum, arg. Hic [c. Tua nos; omissis allegationibus per Iohannem Teuthonicum, Vincentium et Tancredum, Goffredum et Philippum, Hostiensem et Iohannem Andream et Archidiaconum]; quod verum, secundum Hostiensem, scilicet quod non committitur simonia nisi mentalis, eo. c. fi., sed qui mentalis quia in talibus de facili intervenire potest vitanda est, honestius et tutius est nihil dare tempore receptionis, arg. Iurium hic alle. per Bernardum [omissis] secundum Hostiensem: Et ita potest intelligi opinio Laudensis qui dicebat quod tempore receptionis nihil dari potest. Et predicta intellige cessante omni constitutione.” Dictum Laudensis ponitur aliis verbis, ut plane videtur.

<sup>326</sup> Bernardi Parmensis glossa ad X 5, 3 De simonia, 34 Tua nos, ad vocem “Culpabiles”; cf. Goffredus De Trano, *Summa*, De simonia, p. 196.

<sup>327</sup> In glossa cit. legitur: “Nuper; unde isti simoniaci non dicuntur quantum ad ecclesiam”.

<sup>328</sup> “tucius est...receptionis”, cf., Glossa Bernardi Parmensis in X 5, 3 De simonia, 40 Quoniam simoniaca labe, ad vocem paupertatis, in fine:”... Ca. I, q. II Si quis [Prosper: Qui sua relinquere non vult sumpibus ecclesiae sustentari non debet]; propter hoc Io[hannis] Teutonicus in glossa ad Decretum]: sed tutius est ut nullo casu taliter aliquis vel aliqua recipiatur. Bernardus”. Cf. Io. Andream, *Novella* in Decretales, ad c. et vocem cit.

<sup>329</sup> Oldradus de Laude dictus Laudensis, vide in Indice nominum et fontium.

<sup>330</sup> Sanctus Thomas, *Summa Theologica*, 2-2. Quaestio 100, art. 3, Ad quartum, t. III, p.577.

“quod pro ingressu monasterii non licet aliquid [exigere] vel accipere [quasi precium; licet] tamen si monasterium sit tenue, quod non sufficiat ad tot personas nutriendas, gratis quidem ingressum monasterii exhibere, sed accipere aliquid pro victu persone que in monasterio fuerit recipienda, si ad hoc monasterii non sufficiant opes”. Unde dicit Bern[ardus] in c. Non [satis] De simonia (X 5, 3, 8) in glossa i<sup>331</sup>: “Si monasterium esset ita tenue quod non posset sufficere, est art. [! arg.] quod tunc posset exigere hoc modo: frater scias quod non possumus tibi providere si vis intrare: porta tecum unde vivere possis, ut ar[gumentum]<sup>332</sup> i q. iii Si quis (Ca. 1, q. 2, c. 8)”. In hoc tamen est Henricus<sup>333</sup> contra in c. Quoniam (X 5, 3 De simonia, c. 40; Fr. II, 765), post Inn[ocencium], qui notat hec in c. Tua nos De simonia (X 5, 3, 34; Fr. II, 763), dicens quod “non licet sub ista forma recipere aliquem: ‘recipimus in fratrem si tecum tu habes unde vivas quia bona ecclesie non sufficiunt nobis’. [Ad] argumentum c. Quoniam i (X 5, 3, 40; Fr. II, 765), re[fert]: quia, ut dicit in hoc, crimen non excusat paupertas”<sup>334</sup>. Unde subrefert Henricus<sup>335</sup>: “Per hoc non credo verum quod notat Bernardus in c. Non satis (X 5, 3, 8) in glo[ssa] i ubi dicit: ‘sub tali condicione potest fieri rescepcio [! recepcio]: Frater scias’, etc.”<sup>336</sup> “Et <sup>337</sup>illa predicta intellige cessante omni constitucione [! condicione]. Si vero in fundacione ecclesie prebendalis episcopus fecerit consitucionem quod quisque dederit ecclesie tantum in redditibus in perpetuum vel certam peccuniam pro emendis redditibus recipiatur in canonicum, et quod dederit habeat prebenda, talis constitucio tollerari potest si fiat quod durat ad tempus, non ad perpetuum, nec fiat in fraudem symonie, et ea sit intencio constituentis quod non pro rebus dandis sed principaliter propter divinum cultum augmentandi [! augmentandum], et propter devocionem dantis recipiatur ad spiritualia, dum tamen dignus sit ille qui recipitur, ut nota glossa<sup>338</sup> et frater Io[hannes]<sup>339</sup>, qui idem credunt posse dici: in monasteriis de novo fundatis vel fundandis indigentibus, si fieret constitucio auctoritate episcopi quod quicumque daret tantum, reciperetur in illam religionem, et intervenerunt alie circumstancie que dicte sunt”. Hec Henricus super c. Tua nos, De symonia (X 5, 3, 34; Fr. II, 763). Unde dicit Sanctus Tho[mas] art. iii, ar[gumento] ultimo<sup>340</sup> quod “licitum est si propter devocionem quam aliquis<sup>341</sup> ad monasterium [ostendit, largas elemosinas faciendo, facilius in monasterio] recipiatur [...]; licet non sit licitum ex pacto aliquid dare vel recipere pro ingressu monasterii”. Unde dicit in nota<sup>342</sup>: “si esset adeo teneue et paupertate depressum quod in redditibus non sufficeret personis presentibus, tunc possunt dicere: non sufficiunt nobis temporalia, libenter reciperemus// (f.115v) te ad spiritualia sed ad temporalia non possumus nisi haberemus plures possessiones. Et tunc ille offert se ad [! et] sua ut in dicto c. Tua (X 5, 3, 34); vel, secundum Io[annem], Vin[centium], T[ancredum]<sup>343</sup> ‘Non habemus’<sup>344</sup> quod demus tibi pro victu nisi tu portas

<sup>331</sup> Glossa Bernardi Parmensis [ad vocem “requiratur”]; cf. Goffredus de Trano, *Summa*, De simonia, p.196.

<sup>332</sup> “argumentum” legitur in hac positione in alia nota simili Bernardi Parmensis ad X 5, 3, 40 Quoniam, ad vocem “Paupertatis”: “.....ita pauperes sunt quod non possunt ibi alias aliquo modo aliquem recipere quia non habent ibi victum; sub hac forma possent recipi: non habemus quod debemus tibi pro victu nisi tu portas tecum unde vivas, dum tamen hoc non dicatur in fraudem et sine aliquo pacto, ar[gumentum] i q. ii Si quis propter hoc...”

<sup>333</sup> Henricus Boich, In Quintum Librum Decret. Gregor., ad X 5, 3, 34 Tua, f.54va “post [Per tuas] iii”: “non licet sub ulla forma recipere aliquem... crimen non excusat paupertas.”

<sup>334</sup> Cf. Goffredus de Trano, *Summa*, De simonia, p. 196.

<sup>335</sup> Henricus Boich, In Quintum Librum Decret. Gregor., ad X 5, 3, 40 Quoniam simoniaca labe, f.55rb: “in hoc crimine non excusat paupertas. Et per hoc non credo verum quod notat Bernardus supra eo. Non satis, glo. i ubi dicit post Vincentium quod potest fieri receptio sub conditione tali, si vis intrare porta tecum unde vivere possis”.

<sup>336</sup> Bernardi Parmensis Glossa ad X 5, 3, 8, glosa 1 ad vocem “requiratur”.

<sup>337</sup> Henricus Boich, In Quintum Librum Decret. Gregor., ad X 5, 3, 34 Tua, f. 54va; nota: “dum tamen sit dignus ille qui recipitur, alias non”; cf. Petrus de Ancarano, Super Quinto Decretalium, ed. Bononiae 1581, p.44, ubi legis huiusmodi argumenta secus distincta.

<sup>338</sup> In nota in margine ad X 5, 3, 34 Tua nos, auctore Abbate Antiquo legitur: “...humiles preces emisse a digno pro beneficio spirituali consequendo non inducunt simonia”. Bernardus remittit in glossa ad X 1, 14 De aetate et qualitate et ordine praeficiendorum, 10 Tuam, ubi in glossa Bernardi Parmensis legitur: “...si dignus est, potest etiam preces porrigere superiori cum indiget quia tunc non presumitur ambitiosus...Si pro digno...si vero [preces] sunt spirituales admitti possunt nec inducunt simoniam”. Sed Henricus hic dicit: “ut notat Glossa Guilelmi [Redonensis] super Raymundum, eo tit., ¶ XXII Pune quod aliquis”.

<sup>339</sup> Henricus scribit: “idem Frater Iohannes in *Summa confessorum*, eo. tit. q. liiii Quid de constitutione”.

<sup>340</sup> Sanctus Thomas, *Summa Theologica*, quaestio 100, art. 3, Ad quartum, in medio; t. iii, 577

<sup>341</sup> Verba omisa a “monasterium” ad “monasterio”.

<sup>342</sup> Henricus Boich, In Quintum Librum Decretalium Gregor., ad X 5, 3, 40 Quoniam simoniaca labe, f.55ra; vide Goffredus de Trano, *Summa*, p.196r ubi legitur: “...quod si ecclesia sit tenuis facultatibus et paupertate depressa et aliquis rogat admitti, clerici vel monachi dicere possunt: nos libenter admittimus te ad spiritualia sed cum bona nostra nobis non sufficiunt et tibi, adducas unde vivere possis; vel sic: provideas ubi unde vivere possis”; cf. Bernardus Parmensis, glossa ad X 5, 3, 8, ad vocem “requiratur”.

<sup>343</sup> De Iohannis [de Faventia], Vincentii Hispani et Tancredi operibus lege in Indice nominum et fontium.

<sup>344</sup> “Non habemus...pacto”: haec formula legitur in glossa Bernardi Parmensis ad X 5, 3 De simonia, 40 Quoniam, ad vocem “paupertatis”, quae formula tribuitur Ioanni [de Faventia]; Iohannes Andreae notat in Novella ad eundem capitulum, ad vocem “pacto”: “si ergo non praecedit pactio,

tecum unde vivas; dummodo hoc non dicatur in fraudem et sine aliquo pacto'; vel sic: 'Frater, recipimus te, tamen caute facies si portas tecum quid comedes'".

Dicunt autem Doctores "quod <sup>345</sup>consulendum est ingredientibus quod in fine hoc fundarent intencionem ut principaliter darent propter Deum et ne domui erunt honerosi". Idem est dicendum si est <sup>346</sup>consuetudo monasterii per quam taxatum est quantum quilibet puella ingrediens dare debet seu ipsa taxatio per consuetudinem introducta quod reprobetur in c. In tantum (X 5, 3, 36) et c. Sicut pro certo, De Symonia (X 5, 3, 39); ubi reprobatur tamquam corruptela<sup>347</sup>. Utrum ergo dando quod consuetum est, symonia committitur. Et tunc dic: quod datur aut datur ex convectione vel compulsione, et tunc est symonia, ut si pactum interponatur de tali consuetudine observanda ut in c. Veniens, De symonia (X 5, 3, 19). Idem si gratis recipiatur et postea compellatur receptus vel recepta ad talem consuetudinem observandam, ut in c. Audivimus, De symonia (X 5, 3, 41); vel, omni convencione, omni compulsione cessante, gratis datur, gratis datur [! recipitur], id est consuetum et tunc non committitur symonia quo ad militantem ecclesiam, quamvis sit hoc symoniacum quo ad iudicium anime, De usu[ris], Consuluit (X 5, 19, 110), xiiii q. iii Plerique (Ca. 14, q. 3, c. 3)<sup>348</sup>. Sed: nunquid possit circa hoc aliquod remedium adhiberi? Dic quod sic: ut moniales puellam gratis recipiant et, si ita pauperes sunt quod non possunt eidem in necessariis provideri, agant contra patrem ad alimenta ad que tenetur, De conver[sione]<sup>349</sup> infi[delium] c. ult[imo] (X 3, 33, 2)<sup>350</sup>; vel, si mortuos [! mortuus] est, agat ad partem hereditatis sue, ut in Aut[entica] De sanctis episcopis, penultima collumna, Colla[tio] ix<sup>351</sup>". Et sic post aliquo modo de primo: an pro religione sit aliquid dandum vel non.

Venio ad secundum membrum scilicet "an econtra <sup>352</sup>abbas vel conventus possed dare licite pecuniam alicui ad hoc ut intrat [!] in religionem sine vicio symonie. Et tunc forte quod non possit sine vicio symonie. Unde Ecclesia hoc casu aliud est quam in baptismo ut dictum est 'sine qua non est salus', De sum[ma Tri[n]itate] c. i ¶ pe[n]ultimo ((X 1, 1, 1 Firmiter credimus, & 3)<sup>353</sup>. Aliud: in religione sine qua salus est"<sup>354</sup>. Dicit tamen Sanctus Thomas arti[culo] iii ar[gumento] ult[imo] <sup>355</sup> quod "licitum est aliquem provocare ad devocionem monasterii per temporalia beneficia ut ex hoc inclinetur ad monasterii ingressum; licitum [! licet] non sit licitum ex pacto aliquid dare vel recipere pro ingressu monasterii, ut i q. ii Quam pio (Ca. 1, q. 2, c. 2)" ubi dicitur: "Nunquam enim legimus Domini discipulos vel eorum ministerio // (f.116r) conversos quempiam ad Dei cultum aliquo

---

licet illa verba sic dicantur, non est simonia secundum Tancredum et Hostiensem qui hoc notant supra c. Tua (X 5, 3 De simonia, 34); quod ibi intelligit Vincentius quando recipientes egentes sunt: alias etiam taliter non liceret recipere. Innocentius autem ibidem: quod non licet aliquem sic recipere etiam si iungatur quod bona ecclesiae vel monasterii non sufficiunt nisi receptis cum non excuset paupertas per hanc decretalem sed nec pactum valet quod non petatur quod de iure communi competit..."

<sup>345</sup> Henricus Boich, In Quintum Librum Decret. Gregor., ad X 5, 3, 40 Quoniam, f. 55rb. Hic apud Henricum Doctores nominantur: Hostiensis et Iohannes de Friburgo in *Summa*; et per Raimundum de Pennaforti in *Summa*: Archidiaconus, Innocentius.

<sup>346</sup> Henricus Boich, In Quintum Librum Decret. Gregor., ad X 5, 3, 36 In tantum, f. 55ra: "consuetudo monasterii...Colla. IX".

<sup>347</sup> In c. 39 legitur: "Tantum igitur volentes abolere abusum, consuetudinem huiusmodi quae magis dicenda est corruptela.". Bernardus Parmensis, in glossa ad X 5, 3, 19 Veniens, notat ad vocem "de consuetudine": "In hoc non valet consuetudo...et talis consuetudo dicenda est potius corruptela, j eo. Sicut pro certo". Postulatum de corruptela consuetudinis saepe invenies in operibus Nicolai de Rosa Nigra, praesertim in *Punctis* 106, *Apologia*, *De quadruplici missione*; *De usuris* I,198; *Querite*; *Sermo ad clerum de materia sanguinis*, etc..

<sup>348</sup> "omni convencione cessante", "ad iudicium anime": his verbis usus est Urbanus papa III in c. 10 Consuluit: "licet omni convencione cessante... ad ea que taliter sunt accepta restituenda: in iudicio animarum efficaciter inducendi". Agitur de usuris peractis secundum intencionem in iudicio animae sed regula moralis hic valet etiam pro simonia. Bernardus Parmensis in glossa ad istud c. 10 ad vocem "In lege" remittit ad Ca. 14, q. 3, c. 3 supra cit. (sed etiam ad c. 2). Ipse Bernardus ad vocem "male agere" eiusdem c. 10 loquitur de iudicio animae: "...ibi quo ad formam contractus usurarii non dicuntur [iudicio ecclesiae], sed isti propter intencionem quam habuerunt iudicandi sunt in iudicio animae...".

<sup>349</sup> Amanuensis scribit "conper" et statim corrigit "p" in "u" sed non clare evidenterque.

<sup>350</sup> "agant contra patrem ad alimenta ad que tenetur": in c. 2 Decretalis legitur: "et pueri post triennium apud patrem non suspectum ali debeant..."; in glossa Bernardi Parmensis ad vocem "Per triennium" legitur versus: "Mater alit puerum trinum trinoque minore; maiorem vero pascere patris erit". In *Novella* Iohannis Andreae ad X 5, 3, 2, ad vocem "ali" legitur: "Nota quod regulariter pater tenetur alere filium, Digesta [Liber 25, tit. 3]. De libe[ris] agn[oscendis] et alendis, Si quis a liberis Lex 4 & fin.[recte: Lex 5 & 12], [ Kriegel, I, 404: "Non tantum alimenta, verum etiam cetera quoque onera liberorum patrem ab iudice cogi praebere, Rescriptis continetur"]".

<sup>351</sup> Aut. cc. 37-44 [praesertim c. 41; Kriegel III, 564] Coll. IX, tit. 15, Constitutio 134 [De sanctissimis episcopis et Deo amabilibus et reverendissimis clericis et monachis; Novella 123 De diversis ecclesiasticis capitibus]: "...[Nullam potestatem demus] ut parentes [liberos] vitam [saecularem] relinquentes [vitam monasticam subsecutos] tamquam ingratos ab haereditate excludant".

<sup>352</sup> Henricus Boich, In Quintum Librum Decret. Gregor., ad X 5, 3, 30 Dilectus II, f. 50[bis]va.

<sup>353</sup> In c. 1 cit., & 3 legitur: "Una vero est fidelium universalis ecclesia extra quam nullus omnino salvatur".

<sup>354</sup> Iohannes Andreae, Novella, in X 5, 3 De simonia, 30 Dilectus; t. V, p.28a, legitur in "glo. 1 [Bernardi Parmensis ad vocem "invitari: ...ubi quis est invitandus"], ibi, invitandus: "sed licet ut notat Abbas sacerdote dante pagano pecuniam ut baptizetur non sit simonia, ...secus tamen in Abbate dante alicui pretium ut religionem intret, quia sine religione potest esse salus, 22 q.4 & fin (Ca. 22, q. 4, post c. 23, Gratianus & 6: '...etsi nunquam...religionis vestem suscipiat, non tamen ideo minus salutem ptomereriri valet, cum nonnulli in laicali habitu sanctissimi et Deo dilecti inveniantur". Cf. Henricus Boich, In Tertium Decret. Gregor., [ed. Lugduni 1557, 243] ad X 3, 31 De regularibus et transeuntibus ad religionem, 18 Licet [Fr. II, 575-576]: "...primo quia religio non est de necessitate salutis xxii q. iii c. fi. & fi.,; ad quod facit quod not. i q. ii Quam pio ..."

<sup>355</sup> Sanctus Thomas, Summa Theologica, quaestio 100, art. 3, Ad quartum; ed. De Rubeis III, 577.



muneris interventu provocasse; [...] verumtamen, si vestri necessitate [! vestre necessitati] adeo est oportunus quem repetistis [! reperistis], dum tamen omnis absit paccio, omnis cessat [! cesset] convencio nullaue vestra ecclesia [! vestre ecclesie] fiat distraccio, accedat gratis, Deo servire incipiat suiue regiminis devote gestatur [! gestet] obsequium ac postmodum vos, quasi subsidii gracia, aliqua sue ecclesie munera largire [! largiri] fratrum solaccio Romana permittit Ecclesia”. Et sic ‘non videtur hic prohiberi nisi paccio; nam et dando et honorando et loquendo possumus blandire infidelibus ut convertantur’, ut in gl[ossa] <sup>356</sup>c. Quam pio (Ca. 1, q. 2, c. 2) super verbo “interventu”.

Nota quod Hostiensis<sup>357</sup> ponit quatuor casus in quibus pubes obligatur et hoc completo xiiii anno: primus, si tunc fecit professionem in religione quam prius intraverat; 2us, si tunc recepit scienter habitum professoris; 3us, si tunc professionem prius factam ratam habuerit; 4us, quando conplevit xv. annum de quibus in c. i De regu[laribus et transeuntibus ad religionem], lib. vi (Liber Sextus 3, 14, 1 Is qui monasterium ante XIV. annum;), et xx q. i, Illud (Ca. 20, q. 1, c. 10) dicitur: “Illud autem statuendum esse censimus ut si in minori etate filii monasterios [! monasterio] oblati fuerunt vel sacram tonsuram vel velamina susceperint, dignum quidem duximus ut xv. annus [! anno] a prelati moniti verbis inquirentur utrum in ipso habitu permanere cupiant an non; si vero [permanere professi fuerint, ulterius penitendi locum minime amplecti possunt. Sin autem] <sup>358</sup>ad secularem habitum reverti voluerint, redeundi licentia nullo modo denegetur quia satis inutile est coacta servicia Deo patrentur”.

### De illis tamen vide alibi<sup>359</sup> magis late.

Si ergo queris de tercio scilicet <sup>360</sup> “quid de fraternitatibus que ita constitute sunt quod nullus

<sup>356</sup> Hanc glossam ad c. 2 Quam pio (*Decretum cum glossis*, 564) notat Henricus Boich, ad 5, 3, 30 Dilectus II, f. 50[bis] rb: “Et hanc sententiam tenent Ioannes [de Faventia], Vincentius, Philippus, hic et Hug., Iohannes [de Faventia] et Archidiaconus O q. II Quam Pio in glo.; adde: dicit Raymundus et per Archidiaconum Raymundus. Idem Philippus [Decret. Greg.] Per apos. A nobis, et Io. And. hic”.

<sup>357</sup> Argumentum de ingressu in monasterium Auctori offert excusationem loquendi de obligatione permanendi in monasterio illius qui minor intravit et puber factus est quod argumentum non attinet nec ad hoc punctum *Tractatus De simonia* nec ad alium. Henricus de Segusia dictus Hostiensis in sua *Summa super quinque libros Decretalium* (In Librum III, De regularibus et transeuntibus ad religionem, Rubrica [in X lib. 3, tit. 31, cc.11 Significatum, 14 Quom simus, 21 Postulasti] querit inter alia “quis sit regularis et utrum exire possit”, f. Gg 4v. Iohannes Andreae in Novella ad eundem locum ponit: (ad 2 Si quis, t. III,148a): “quando oblati sunt a parentibus, dicunt quidam quod in 15. anno et ultra in infinitum exire possunt, nisi postea votum emittent vel professionem faceant tacitam vel expressam”. Et ad glosam ad vocem “permaneant” Io. And. addit: “habes quatuor modos quibus ratificatur professio minoris facti maioris”. Et ad c. 11 Significatum (t. III, 153a) enumerantur casus puberis qui potest vel non potest exire: obligatur permanere in monasterio si “vocalem et expressam faciat professionem”. Cf. tamen. *Sextum* Bonifacii VIII cum glossis, ad:3, tit. 14 De regularibus et transeuntibus ad religionem, 1 Is qui monasterium ubi legitur in glossa per Iohannem Andreae: “Hostiensis hic pone quatuor casus quibus pubes et quatuor quibus impubes obligatur religioni” (Amanuensis confundit verba et legitur in ms.: “quatuor casus in quibus bu [sic, sed deletum] pubes obligatur”). In sua *Summa* Hostiensis non enumerat quatuor casus sed tantum respondet in loco citato ad questionem “Utrum exire possit”, f. Gg4v: “Item minor XIII an. Exire potest cum venerit ad annos legitimos...Minor vero XIII an. per se ingrediens, si completo XIII anno professionem faciat vel habitum professorum suscipiat vel professionem antefactam expresse ratam habeat, irrevocabiliter obligatur, alioquin exire potest infra annum”. Si Petrus de Ancarano est auctor huius *Tractatus De simonia* nunc demum potest memorare suum opus ubi “magis late” exponit quaestionem hic supra positam et sic se patefaceret auctorem huiusmodi *Tractatus*. Petrus de Ancarano in *Commentario ad Sextum* (quod etiam fecit in *Commentario ad Decretales Gregorianas*) maximam partem utitur glossis ex *Novella* Iohannis Andreae quem pedissequae citat: cf. Petri de Ancharano...Super Sexto Decretalium acutissima commentaria, Bononiae 1583, p.346-348: ad Sextum, 3, 14 Rubrica. De Regularibus et transeuntibus ad Religionem, 1 Is qui monasterium.: Tertio nota quod impubes religionem ingressus potest egredi j totum. 14 ann. Sed nunquid quandocumque; j. Dictum annum 14. Videtur, quod sic si ingreditur sua sponte, secus si a parentibus offeratur; tunc enim ante 14. annum completum non videtur posse egredi.” Quarto nota post Ioan. Andr. in *Novella* [ad *Sextum*] quod quantuncumque impubes in monasterio steterit: tamen totus 15. annus aetatis suae est sibi annus probationis; ita quod j. illum non est obligatus etiam religioni in genere: sed libere redit ad saeculum ut in tex.” “Quinto nota quod factus pubes in tribus casibus statim obligatur. Primo scilicet cum expresse profitetur; secundo cum suscipit habitum professorum; tertio cum professionem a se priu factam postea ratam habet; alios casus enumeravi post Doct...ubi nota post Hostiensem...ubi post Hostiensem dixi...”.

Nota hic “Rubrum” in *Novella ad Sextum* ad 3, 14, 1: ‘Si minor XIV. annis ingreditur religionem, in XV. anno liber exit, nisi in ipso XV. anno professionem fecerit, vel habitum professorum receperit vel expresse ratam habuerit professionem prius a se factam”.

Verba “De illis tamen vide alibi magis late” possunt significare *Distinctiones* Boich, ad X 3, 31 De regularibus et transeuntibus ad religionem, 1 Si quis ante [ed. Lugduni 1557, 241]: “...seu professionem prius a se factam ratam habeat esprese, aut professionem expressam ibi faciat, in quibus quatuor casibus obligatur religioni, ut j eod. [De regularibus et transeuntibus ad religionem] Is qui Libro VI [*Sextus* 3, 14, 1; Fr. II, 1050-1051], ubi vide que hic desunt ...et not. Hostien. j eo. Significatum [*Summa*, ad X 3, 31, 11], et *plenius* in dicto c. Is qui et Ioan. Andr. Ibi in *Novella*; vide etiam de ista materia Ioan. [de Friburgo] et Archidia. XX q. i Monachum [*Rosarium*, ad Decretum Ca. 20, q. 1, 3; Fr. I, 844]...”. Summatim haec verba aut pertinent ad Auctorem *Tractatus de simonia* (Nicolaus de Drazna ?) aut pertinent ad textum allegatum alicuius iuri canonici Professoris: vide v. g. eundem modum expressionis infra in f. 126r: ‘viderit per Henricum...ubi satis late tractat istam materiam et quasi ad X columnas’.

<sup>358</sup> c. 10 notatur nomine Paleae [additae post Gratianum] etiam ab auctore glossae et deest in aliquibus vetustis codicibus in quo legitur *Decretum Gratiani*, secundum adnotationes Aemilii Friedberg; verba a me adiuncta secundum textum canonis probabiliter non fuerunt omissa ab auctore sed ab amanuensi qui etiam nunc dormitavit inter “Si vero” et “Sin autem”. Nota: in ultimo canonis 10 in Decreto legis: “patrentur”, non “patrentur”.

<sup>359</sup> Vide v. g. Petri de Ancharano, *Super Sexto*, ad 3, 14 De Regularibus et transeuntibus ad Religionem, 1 Is qui monasterium, Bononiae 1583, pp. 347 seqq., ubi argumenta Petri de Ancarano legis per quatuordecim puncta exculpta congruentia quasi decem columnis in textu manuscripto, cuius Commentarius Petri extenditur dupliciter quam huiusmodi argumentatio Io. Andreae.

<sup>360</sup> “Quid de confraternitatibus que ita constitute...XXIII q. V De occidentis”: hic legis textum ex *Summa* Raimundi (vide adn. seq.) ad verbum,,

recipiatur nisi promittat vel eciam iuret se daturus annuatim x., dic per Ray[mundum] e[odem] t[itulo], ¶ Item quid,<sup>361</sup> qui dicit ‘quod si fiunt per causam honestam ut pro alendis pauperibus, redimendis captivis et similibus, non est symonia nec sunt reprobande’; ymmo Gan[greuse] Con[cilium] dicit: ‘anathematisandus qui eas despicit’, xlii di. Si quis despicit(Di. 42, c. 1)<sup>362</sup>. Et eciam [si] universalis [Ecclesia] approbat iuramentum, tamen non approbo”, dicit Ray[mundus] ubi supra<sup>363</sup>, “propter periculum periurii. Preterea si ita dandum est quod semel vel bis in anno convenient omnes fratres ad tractandum de salute animarum, ad audiendum verbum Dei, ad celebrandum missas et oraciones pro vivis et defunctis et ad excitandam devocionem, et ideo ponunt certam quan[tita]tem singulis [annis] //(f.116v) ex qua reficiantur et pauperibus provideant, bonum est dum tamen intenciones sint mundi [! munde] et principaliter in Deo fixe. ‘Absit enim ut quod propter bonum et licitum facimus, nobis debeat sicut malum, eciam preter inteccionem nostram inde accidat, inputari”, xxiii q. v De occidendis” (Ca. 23, q. 5, c. 8)<sup>364</sup>. Dicunt tamen aliqui ut G.<sup>365</sup> “super ¶ pre[ced.] per Ray[mundum]<sup>366</sup>” quod predicta forma negativa non est licita que excludit pyetatem: ‘ne quis recipiatur, etc.’. Si fiet statutum per verba affir[mati]ua: ‘quicumque receptus fuerit solvat ante’, tunc sustineri potest et est licitum”. Item quero<sup>367</sup> “an dare vel recipere peccuniam seu aliquid temporale pro absolucione obtinenda sit licitum. An [! Aut] queris an pro emenda delicti vel contumacie pro qua excommunicacio lata fuit et tunc non est symonia secundum Hostiensem<sup>368</sup> dicentem quod si consuetudo vel statutum est quod excommunicatus quia monitus parere non voluit, propter hanc contumacciam ante quam absolvatur pro quolibet mense quo excommunicatus steterit certam deberet dare peccunie quantitatem, puta v. vel x. vel plures libras sicut est in Francia et in multis aliis regionibus quod hec constitucio est racionabilis et servanda. Et sic potest intelligi quod legitur de emendis exigendis, De offi[cio] or[dinario] Dilectus (X 1, 31 De Officio iudicis ordinarii, 18); De ver[borum] sig[nificac]ione Ex parte. (X 5, 40, 23;). Et quod legitur de satisfaccione ante absolucionem faciendam, Extra De iudi[ciis] c. i in fine (X 2, 1, 1 De Quotvultdeo). Nam eo[dem] casu non petitur emenda ut absolucionis beneficium prestetur sed de delicto seu contumaccia ante quam fiat absolutus, sicut initum et statutum fieri consuetum est, satisfiat, quod omnino est faciendum in predictis iuribus”. Idem dicit Sanctus Thomas articulo ii arg[umento] iii<sup>369</sup> “quod peccunia non exigitur ab eo qui absolvitur quasi precium absolucionis, hoc enim esset symoniacum, sed quasi pena culpe precedentis pro qua fuit excommunicatus”. “Aliqui tamen dicunt quod petens debet absolvi gratis et denuum ad satisfaciendum secundum consuetudinem vel statutum compelli, De symo[nia]. Ad apostolicam (X 5, 3, 42)”, vel “datur<sup>370</sup>

quem Henricus Boich, In Quintum Librum Decret. Gregor. Commentaria, ad X 5, 3, 28 Dilectus II, f. 50r, partim aperte recipit: “Quid de fraternitatibus...et principaliter in De fixe” (verbis non in ordine textus Henrici). “Absit enim...De occidendis”. “[Glossa] super ¶ prec. Per Raymundum...sustineri potest et est licitum”. Nota: Henricus non dicit in principio “vel eciam iuret”, et hic excludit argumentum de iuramento non licito. Auctor memorat Glossam Guilelmi Redonensis super Raimundum (vide inferius adn. 187).

<sup>361</sup> Raimundus de Penaforte, Summa, De simonia, 16 ¶ Quid [de confraternitatibus que ita constitute sunt...], [non:¶ Item quid] f. 15r,

<sup>362</sup> In c. 1 legitur: “Si quis despicit eos qui fideliter agapas ...pauperum exhibent et propter honorem Domini convocant fratres...anathema sit”.

<sup>363</sup> Vide supra adn. 182.

<sup>364</sup> In c. 8 quem etiam Nicolaus de Rosa Nigra citat in Sermone *Nisi manducaveritis* (Puncta, p. 181), legitur post medium textum: “Absit ut ea que propter bonum ac licitum facimus ac habemus, si quid per hec preter nostram voluntatem cuiquam mali acciderit, nobis inputetur”; adnotantur in editione Aemilii Friedberg variantes: “...si quidem propter hoc...”; “...si quid acciderit...”.

<sup>365</sup> Guilelmus Redonensis, Apparatus in Summam Raimundi, De simonia, ad 16 ¶ Quid [in fine], f. 15r: “quod predicat forma [negativa] non est licita...det ante, tunc sustineri potest”.

<sup>366</sup> Summa Raimundi; vide adn. 181 et 182.

<sup>367</sup> Henricus Boich, In Quintum Librum Decret. Gregor., ad X 5, 3, 24 Ad aures, f. 51rbva: “Si queris utrum dare vel recipere pecuniam seu aliud temporale pro absolucione ab excommunicationis sententia obtinenda, sit simonia vel quid iuris. Distingue. Aut datur vel recipitur pecunia non pro absolucione obtinenda sed pro emenda delicti vel contumacie pro qua...parere noluit, sed ecommunicari expectavit, propter hanc...puta tres vel decem vel quince vel plures...religionibus quia hec consuetudo est racionabilis...seu ut de delicto...antequam fiat absolutio...in predictis iuribus”. (Hic Auctor ponit argumentum Sancti Thomae). “Aliqui tamen dicunt...statutum compelli”. “Aut datur pecunia pro absolucione obtinenda, et tunc: aut queris utrum committatur simonia ex parte dantis aut ex parte recipientis. Si ex parte recipientis nulli dubium quod sic... Aut ex parte dantis et tunc dicunt quidam non committi, arg. Eo. Dilectus . Quidam intelligunt cum per superiorem ...alias secus...interdicitur”. “Sed verius videtur secundum Innocencium, Hostiensem, Ioannem Andree hic quod nunquam...unus unum pactum committere Sacris [canonibus].” In textu Henrici legitur “religionibus” sed recte est ut supra “regionibus”; “legitur “consuetudo”, melius quam “constitutio”; initium argumenti ex parte dantis et recipientis in textu supra est aliquanter confusa; “peccatum” “recte legitur, non potest esse “pactum”.

<sup>368</sup> In Novella Iohannis Andree, ad X 5, 3, 34 Ad aures, t. V, p. 27, legis quod dicitur de Hostiensi: “[contumacciam tamen puniri est consonum iuri, De postu. C. 1 [X 1, 5, De postulacione praelatorum, 1 Ad haec; Fr. II, 41-43, innocentius III], De penis Dilectus [X 5, 37, 11 Dilectus; Fr. II, 882-883, Innocentius III, si igitur esset consuetudo vel statutum quod excommunicatus ante quam absolvatur, pro quolibet mense...dicit Hostiensis, ...servandam iuribus. Dicit tamen [Hostiensis] quod aliqui dicunt...statutum compelli, inf. eo. Ad apostolicam”. Sed non legitur quod pro emenda absolucione agitur secundum Hostiensem non est simoniacum, ut supra in textu. Quo Hostiensis ponit suam opinionem non inveni in variis Rubricis eius Summae. Henricus de Segusia dictus Hostiensis, In Decretales

<sup>369</sup> Sanctus Thomas, Summa Theologica, 2-2, questio 100, art. 2, Ad tertium; t. III, 575.

<sup>370</sup> Henricus Boich, In Quintum Librum Decret. Greg., ad X 5, 3, 24 Ad aures, f. 51rab: “datur aut recipitur pecunia pro absolucione obtinenda...”

aut recipitur peccunia pro absolucone obtinenda et tunc queritur an committatur symonia ex parte recipientis. Et nullum dubium quod sic i q. iii Non solum (Ca. 1, q. 3, c. 11) et c. Quesitum (Ca. 1, q. 3, c. 4), secundum Hostiensem et Innocencium<sup>371</sup> in c. Ad aures, // (f. 117r) Extra De symonia (X 5, 3, 24). Aut ex parte dantis et tunc dicunt quidam: non committi, ar[umentum] c. Dilectus, Extra De symonia (X 5, 3, 28). Quidam intelligunt per se cum per superiorem ius suum consequi non potest<sup>372</sup>, alias non potest, nam sicut beneficium non licet redimere ita nec penam spiritualem, De symonia, Nemo (X 5, 3, 4), sed Bern[ardus] in c. Ad aures (X 5, 3, 24) et c. Dilectus, [De] symonia (X 5, 3, 28) [hic dicit simoniam] non committi, cum iniuste excommunicatur<sup>373</sup> suspenditur vel interdicitur”. “Sed verius videtur secundum Inno[centium] et Hostiensem<sup>374</sup> et Henricum<sup>375</sup> quod nunquam licet aliquid dare pro beneficio spirituali peccunia redimenda i q. i Nullus (Ca. 1, q. 1, c. 100). Nec debet quis unum peccatum committere ut maius malum cessat [! cesset], Extra. Quod me[tus] causa, Satis [! Sacris] (X 1, 40 De his quae vi metusque causa fiunt, 5 Sacris canonibus)<sup>376</sup>. Utrum “prelatus<sup>377</sup> pro visitacione, consecracione seu reconciliacione possit procuracionem recipere. Distingwe. Aut gratis ablata [! oblatam] et dic quod sic, i q. ii Placuit (Ca. 1, q. 2, c. 1); an utrum possit procuracionem recipere, ab invito exigere aut pro consecracione ecclesie, et dic quod sic ut in c. Cum sit Romana, De symonia (X 5, 3, 10); et sic habetur item unus casus in quo munus a manu potest recipi super operibus spiritualibus ad que<sup>378</sup> quis tenetur. Est alius casus etiam pro operibus spiritualibus ad que quis non tenetur ex officio. Et cum dicitur in hiis duobus casibus: pro spiritualibus aliquo[d] temporale datur, notat: hoc propo[nit] causam efficientem large, scilicet<sup>379</sup> ut sub efficiente comprehendatur causa aminacularis [! adminicularis], scilicet causam [!] sine qua non conmode possunt opera spiritualia impendi, ut sit sensus: iste dat pro spiritualibus aliqua temporalia id est in aminiculis illorum operum, sine quo illorum aminiculo non possunt conmode experire [! experiri]. Et racio quare datur quando procuraccio pro consecracione ecclesie et non pro ordi[n]andis clericis est quia episcopus potest et debet clericos suos ordinare in sua ecclesia, lxxv di. Ordinare [! Ordinationes] (Di. 75, c. 3), et ‘de facili potest habere expensas de domo sua in qua habet victualia que non potest conmode ferre secum ad aliam ecclesiam. Unde de victualibus ecclesie est episcopo providendum dum tamen aliam visitat aut consecrat ecclesiam’, ut ista notat Archi[diaconus]<sup>380</sup> in dicto c. Placuit (Ca. 1, q. 2., c. 1) et in pluribus aliis iuribus. Aut pro reconciliacione ecclesie et tunc dicunt quidam quod non ut Vin[cencius], Lau[densis] <sup>381</sup> et Goff[redus]<sup>382</sup>, sed episcopus suis sumptibus hoc facit. Sed querunt an debetur // (f. 117v) Inn[nocencius]<sup>383</sup> et Hostiensis<sup>384</sup> qui dicunt quod episcopus visitare intelligitur si vadat causa

suspendatur vel interdicitur”.

- <sup>371</sup> Hic textus refert sententias Innocentii IV et Hostiensis quas legis in Novella Iohannis Andreae ad X 5, 3, 34 Ad aures, t. V, p. 27 de qua in adnotatione seq. post Glossas Bernardi Parmensis.
- <sup>372</sup> Glossa Bernardi Parmensis ad X 5, 3, 28 Dilectus, ad vocem “Acceptit”: “Dicas quod ius suum nulli redimere licet in re spirituali ubi ille qui petit ius habet in re illa quia simoniam committeret...sed agere debet per superiorem”.
- <sup>373</sup> Glossa Bernardi Parmensis ad X 5, 3, 24, ad vocem “Absolutionis”: “sed si iniuste illum excommunicasset sine omni difficultate absolvi debet absque gravamine”.
- <sup>374</sup> In Novella Iohannis Andreae, ad X 5, 3, 24 Ad aures, t. V, p. 27 declaratur per Tancredum et per Innocentium IV (non per non Hostiensem): “nusquam pro spirituali beneficio obtinendo nec pro presentia spirituali redimenda licet aliquid dare, I q. I Nullus, supra eo. Nemo [X 5, 3, 14], nec enim debet ...cesset, [32 q. 5 Ita ne.], supra: Quod me. causa, Sacris”. Nihilominus in Summa Hostiensis, Rubrica de Simonia, ¶ Qualiter committatur, legitur: “Sicut autem ius spiriurale vendi non potest ita nec redimi, ut I e. Querelam...omnis pactio reprobatur “. Q 5 (5r) [ quasi infine Paragraphi].
- <sup>375</sup> Henricus Boich, In Librum Quintum Decret. Greg., ad X 5, 3, 24, f. 51rab: “Sed verius videtur secundum Inno. et Hostiensem et Io. An hic quod nunquam licet aliquid dare pro beneficio spirituali obtinendo nec pro spirituali pena vel presentia redimenda I q. Nullus episcopus gravamen; supra eo. Nemo LXXXIII di. c. 1 Sacris canonibus “. Auctor Tractatus De simonia ponit nomen Henrici ubi in textu Henrici legis Io. An.
- <sup>376</sup> Alium sensum habet c. 5 ubi legitur: “pro nullo metu debeat quis peccatum mortale incurrere”.
- <sup>377</sup> Henricus Boich, In Quintum Librum Decret. Greg., ad X 5, 3, 10 Cum sit Romana, f. 49rb-va: “prelatus pro consecratione seu reconciliacione... episcopus hoc tenetur facere gratis”, omissis prasertim allegationibus “et pluribus aliis iuribus”, et cum textu non semper cit. ad verbum.
- <sup>378</sup> “ad que”: legitur hic in manuscripto: “ad tenet”.
- <sup>379</sup> “scilicet ut...conmode experire”: regulae linguae latinae hic detrimentum capiunt .
- <sup>380</sup> Guido de Basio dictus Archidiaconus, *Rosarium ad Decretum*, ad Ca. 1, q. 2, c. 1 Placuit, in Glossa “aliud ibi procuracionem”, adde...in e. Glossa, ibi, “exigit” adde: ...Episcopus...facile potest habere expensas ...Unde necesse est ei de victualibus providendum...aut consecrat ecclesiam”.
- <sup>381</sup> Vincentius Hispanus et Oldradus de Laude dictus Laudensis de quorum operibus vide in Indice nominum et fontium.
- <sup>382</sup> Quod Goffredus de Trano ponit non legitur in *Summa super rubricis Decretalium*.
- <sup>383</sup> Innocentius IV, *Apparatus in Quinque Libros Decretalium*, in X 3, 36, 1, non explicat “causam pueros consignandi, etc. “ sed simpliciter dicit ad vocem “Consignationem “: “non licere nisi proprio episcopo consignare [cresimare] infantes...cum ...cresimare, baptizare, consecrare eiusdem iuris sint ...”, f. r III r; etiam Hostiensis, de quo in adn. sequenti, non explicat causam visitandi de qua supra.
- <sup>384</sup> Henricus de Segusia dictus Hostiensis., Rubrica de religiosis domibus in Lib. Tertio Decret. Gregor., ¶ Cui subest episcopus: in paragrapho et in aliis huius Rubricae nihil dicitur de causa visitandi de qua supra; p. B 4 .; sed Iohannes Andreae in Novella Commentaria ad Decret. gregor., ad X

pueros consignandi vel consecrandi [!] ecclesias, Extra. De reli[giosis] do[mibus] c. i (X 3, 36, 1 Nunc autem), sine quocumque alio negotio communi vel quod multos tangit ut in c. Placuit (Ca. 1, q. 2, c. 1); et hoc etiam tenet Gwil[elmus] de Mon[te] Laud[uno]<sup>385</sup>, Extra De cele[bracione] mis[sarum], c. i (X 3, 41, 1 Presbyter)<sup>386</sup>, in glossa<sup>387</sup> dicens quod ‘dantes causam pollucionis ecclesie tenentur ad expensas episcopo habenti facere reconciliacionem, si appareant, quia qui occasionem ecclesiam [!] dampni dat<sup>388</sup>, I[nstitutiones] De iniuriis, c. fi.<sup>389</sup>. Si non constet quis vel alias non sit solvendo, tunc solvet ille cui de statuto vel consuetudine hoc incumbit xii [!] ix] q. iii Conquestus (Ca. 9, q. 3, c. 8); Extra. De offi[ciis iudicis] or[dinarii], Dilectus, in pr[incipio] (X 1, 31, 18). His cessantibus contribuant parrochiani cum rectore sicut et onera parochialia que ecclesie incumbunt, Extra. De ec[c]le[siis] edi[ficandis vel reparandis] c. i (X. 3, 48, 1 Quicumque)’. Alias si isti non sunt solvendo, episcopus tenetur hoc facere gratis”, quam opinionem Henricus<sup>390</sup> in c. Cum sit., Extra De symonia (X. 5, 3, 10) credit “equiorem et veriore[m] de iure, et ipsam recitat et tenere videtur Io[hannes] An[dreae] Extra. De conces[sione] preben[dae], Proposuiti (X 3, 8, 4)<sup>391</sup>”.

Item alius est casus, scilicet in redimenda vexacione<sup>392</sup> que, si fit iniuste super spirituali iure intelligunt Doctores respectu iuris quesiti, non autem ratione iuris, querendo quo casu non est licitum redimere vexacionem ut in c. Mathias, De symonia (X 5, 3, 23 Mattheus)<sup>393</sup>. De secundo exemplificavit sanctus Thomas arti[culus] iiii, ar[gmentum] iii<sup>394</sup> de Abraham qui emit ab Efron sepulturam (cf. Gen. 23,10-18) quod “non peccavit quia in hoc redemit suam vexacionem. Quamvis enim Ephron [!] Ephron] gratis ei sepulthuram offerret, perpendit tamen Abraham quod gratis eam sine eius offensa non posset recipere”. Sic enim dicit<sup>395</sup> de Iacob “quia ipsi ius primogeniture debebatur ex divina eleccione secundum Malachie primo (Mal. 1,2): ‘Iacob dilexi, Esaw hodie [!] habui’. Et ideo Esaw peccavit primogenituram vendens, Iacob autem non suam peccavit emendo, quia intelligitur suam vexacionem redemisse.” Item dicit<sup>396</sup> quot [!] quod] “ius patronatus per se vendi non potest nec in p[ro]prium [!] dari sed transit cum villa que venditur vel conceditur. Ius etiam spirituale accipiendi decimas non conceditur laycis sed tantummodo res temporales que nomine decimarum dantur”. Non possunt ergo redimi decime ab illo qui Ius habet ea

3, 36, 1 exponit quod dixit Hostiensis de officio proprio Episcopi visitandi monasteria ad consigandos [cresimandos] pueros, t. III, p. 183.

<sup>385</sup> Guilelmus de Monte Lauduno qui nunquam composuit Apparatum ad Decretales Gregorianas, cuius tamen nota est, inter opera, Lectura super Clementinas.

<sup>386</sup> Recte: Clementis papae V Constitutiones [Clementinae] 3, 14 De celebratione missarum et aliis divinis officiis, 1 Gravi nimirum turbatione, ubi legitur de ecclesiarum violationibus.

<sup>387</sup> Guilelmus de Monte Lauduno, Lectura super Clementinas; glossa ad 3, 14 De celebratione missarum et aliis divinis officiis, 1 Gravi nimirum turbatione, ad vocem “ecclesiarum ...violaciones”, f. 112v: “propter effusionem sanguinis vel seminis. Sed ad cuius expensas fiet reconciliaccio dic quod illius qui damnum dedit. Arg.: Extra, De iniuriis et dampno da[cto], c. fi. (X 5, 5, 9 Si culpa tua datum est). Quid si non constet quis sit... facere gratis”

In Iohannis Andreae Novella ad Decretales, X 3, 40 De consecratione ecclesiae et altaris, 4 Proposuiti, legitur ad vocem “Reconciliari” opinio quam iam proposuit Guilelmus: “Alicuius videtur quod expensis illius qui violavit ecclesiam episcopus illam reconciliet, arg. Institutiones, De iniuriis c. fin. ...Et si non apparet quis fuerit vel non sit solvendo, recurreret ad statutum vel consuetudinem loci quae determinaret quis talia emendet IX q. III Conquestus, et his deficientibus parochiani cum rectore contribuant: facit quod dixi De ecclesiis aedificandis c. 1. Si solvendo non sunt, episcopus gratis id faciat ...et debebit”: Iohannis Andreae Novella ad Decretales Gregor., t. III, p. 215a. In Iohannis Andreae Novella ad X 3, 48 De ecclesiis aedificandis vel reparandis, 1 Quicumque, ed. III, p. 233, legitur: “Quicquid tamen scribatur, clerici semper recurrunt ad elemosynas et Parochianos, tam proprios quam alienos, excutientes, quantum possunt, humeros suos...”. (Novella composita fuit annis 1320-1321, Lectura Guilelmi super Clementinas inter 1320-1327).

<sup>388</sup> Hic negligentia amanuensis omittit secundam partem sententiae quae probabiliter sonat: “ut solvat cogendus est expensas ad damnum pertinentes”.

<sup>389</sup> Institutiones, lib. IV tit. IV De iniuriis, ¶ 10 In summa sciendum; Kriegel, I 45 (quibus Institutionibus legitur supra in Glossa Io. Andr., vide adn. praepared.; recte, secundum textum Guilelmi in eius Lectura super Clementinas: X 5, 36 De iniuriis et damno dato, 9 Si culpa tua datum est.

<sup>390</sup> Henricus Boich, In Librum Quintum Decret. Greg., ad X 5, 3, 10, Cum sit, f. 49rb.

<sup>391</sup> Recte: X 3,40 De consecratione ecclesiae vel altaris, 4 Proposuiti; quod enim recitat Iohannis Andreae legitur in Novella ad X 3, 40, 4 Proposuiti, t. III, p.215 a; probabiliter in textu auctoris legebatur “De consec. Ecc.” et amanuensis interpretat “De conc. Preb.”. Glossa Iohannis Andreae ad c. Proposuiti ad vocem “reconciliari” habes ad adn. 210 quae glossa facile interpretatur similis glossae Guilelmi de Monte Lauduno expositae supra in textu.

<sup>392</sup> Henricus Boich agit de vexatione redimenda in nonnullis declarationibus; ad X 5, 3, 23 Mattheus, f. 50vb-51ra, ubi legitur de impedimento in electione: “Aut nondum erat ius questitum, et tunc non est licitum sed est simoniacum [per Innocentium IV et Io. And.]...; aut iam era ei ius questitum, tunc secus [per Ray. in Summa et Archi. et Ab.]...; si talis nullum ius habens in electione impedit simpliciter ne fiat aliqua electio, tunc posset capitulum suam redimere vexationem.”; ad X 5, 3, 24 Ad aures, f. 51vb: “...sicut beneficium non licet redimere ita nec penam spirituale... Sed Ber. ...dicit simoniam non committi cum iniuste excommunicatus suspenditur vel interdicatur...Sed verius secundum Inn. et Host. et Io. And. Hic quod ...nec [licet] pro spirituali pena vel presentia redimenda...Laico autem ...si expoliat eum ecclesia vel faciat eum di facto vitari tanquam excommunicatum, vel etiam clerico qui de iure non contendit se fecisse sed de potentia licet aliquid dare quia nihil dat pro spirituali sed tantum pro vexatione quam redimere licet secundum eos”.

<sup>393</sup> De vexatione loquitur in X 5, 3 De simonia, 28 Dilectus filius, ubi legitur glossa Bernardi Parmensis ad vocem “acceptit”: “Dicas quod ius suum nulli redimere licet in re spirituali ubi ille qui petit ius habet in re illa quia in simoniam committeret, supra eodem, Mattheus”.

<sup>394</sup> Sanctus Thomas, Summa Theologica, quaestio 100, a.4, Ad tertium, t. III, p.578: citatio non est ad litteram.

<sup>395</sup> Sanctus Thomas, loc. cit.

<sup>396</sup> Sanctus Thomas, loc. cit.; nota: “quot”, pro “quod”, ad “p[ro]prium” supra “ph” scribitur interlinearis “f”.

tenedi et percipiendi ut in c. Querelam, De symonia (X 5, 3, 15), sicut nec ecclesia ut ibi dicitur quod “sicut non potest vendi sic nec redimi”<sup>397</sup>, sed ab illo qui habet ius vel nomine illius qui ius habet sicut nomine ecclesie redimuntur// (f.118r) decime de manu laycorum iniuste eas detinencium, dummodo hoc fiat auctoritate superioris que expurgat [! expurgat] viam ex parte redimentis, in c. Dilectus in glo[ssa] i<sup>398</sup> De symonia (X 5, 3, 28). Ex parte autem layci qui decimam mala [! male] detentam non vult dimittere nisi sibi detur pecunia, symonia non purgatur eciam auctoritate superioris, secundum Hostiensem, per illum<sup>399</sup>: aut quivis non habet, et nomine alterius quivis non habet non potest, puta si laycus emeret decimam vel beneficium ecclesiasticum ab alio layco<sup>400</sup>, vel eciam clerico. Unde dicit Sanctus Thomas ubi supra<sup>401</sup> quod “si episcopus, antequam alicui beneficium conferat, ob aliquam causam ordinaverit quis [! quid] subtrahendum de fructibus beneficii conferendi et in pias [! pios] usus ad expendendum, non est illicitum; si vero ab eo cui beneficium confert requirit aliquid exiberi de fructibus illius beneficii, idem est ac si aliquid munus ab eo exigeret, non caret vicio symonie”. “Utrum autem super spiritualibus conposicchio fieri potest, refide [! refert]”, late per Henricum<sup>402</sup> De transac[cionibus] S[uper] eo (X 1, 36, 7); et “utrum pro aliquo temporali vel spirituali adsequendo potest aliquis licite renuncciare beneficio suo seu literis beneficialibus et sine periculo symo[nie]”, fide [!], Extra. De rescrip[tis], Ad audienciam (X 1, 3, 31); 2<sup>o</sup> re[fert] per Henricum<sup>403</sup>.

Utrum licite sit accipere pecuniam pro hiis que sunt spiritualibus annexa, distingwit Sanctus Tho[mas] ar[ticulus] iiii<sup>404</sup> “quod aliquid potest esse spiritualibus annexum dupliciter: uno modo sicut ex spiritualibus dependens; sicut habere beneficia ecclesiastica dicitur spiritualibus annexum quia non competit nisi habenti officium clericale; unde huiusmodi nullo modo possunt esse sine spiritualibus et preterea<sup>405</sup> nullo modo vendere licet.<sup>406</sup> Quedam autem sunt annexa spiritualibus in quantum ad spiritualia ordinantur, sicut Ius patronatus, quod ordinatur ad presentandum clericos ad ecclesiastica beneficia, et vasa sacra que ordinantur ad sacramentorum usum: unde huiusmodi non presupponunt spiritualia sed magis ea ordine temporis precedunt. Et ideo aliquo modo vendi possunt, non autem in quantum sunt spiritualibus annexa.” Hec ille. Narrat tamen Henricus<sup>407</sup> super c. Matheus, De symonia (X 5, 3, 23) “distingvens frater Io[hannes] in Summa confe[ssio]r[um]<sup>408</sup> dicens quod omnia sacramentalia ordinata, ad aliquem effectum spiritualia, vendi non debent, ut aqua benedicta, panis benedictus et similia per que venalia [! venalia] remittuntur, sed conpartecipacione sunt spiritualia ut calix, cimiterium et huiusmodi ante consecracionem simpliciter vendi possunt sed post consecracionem si venduntur et emantur [! emuntur] non est symonia [secundum] se, dummodo solum intencio referatur ad temporale et non ad spirituale;

<sup>397</sup> In c. 15 Querelam recte legitur: “sicut emi non potuit, ita nec redimi ecclesia memorata”, quae verba etiam in rubro legis: “Ecclesia emi vel redimi non potest”

<sup>398</sup> Bernardi Parmensis Glossa ad X 5, 3, 28 Dilectus, ad vocem “Accepit”: “Dicas quos ius suum nulli redimere licet in re spirituali ubi ille qui petit ius habet in re illa quia in simoniam committeret...sed agere debet per superiorem... Dicunt quidam quod nullo modo potest redimere, sed verius et equius videtur quod cum iniuste vexat quod possit redimere suam vexationem sine peccato iuxta illud Apostoli ((Ephes. 5, 16): “redimentes tempus quia dies mali sunt”;..Contrarium...episcopi decimas non debent redimere a populo et tamen populus non habet ius retinendi...sed non committeret episcopus simoniam si quandoque redimeret decimas”. Raimundus De Pennaforti eundem locum Apostoli proponit in quinto casu in quo licet pro spiritualibus dare, id est “pro redimenda vexatione que sibi sit iniuste super iure spirituali, Extra. De simonia, Dilectus filius; dicit Apostolus”, etc. “(Summa, De simonia, 4 & Porro, f. 8v)

<sup>399</sup> Henricus de Segusia dictus Hostiensis,, *Summa*, Rubrica de De simonia, ¶ Quid si iudex non vult: Illud videtur verius. Ex parte autem laici... superioris”, p. Q 5 (5v).

<sup>400</sup> De decimis in manibus laicorum expresse legitur in X 3, 39 De decimis, 15 Ad haec, et 17 Quamvis, et 19 Prohibemus.

<sup>401</sup> Sanctus Thomas, *Summa Theologica*, 2-2, quaestio 100, art. 4, Ad tertium, in fine; t. III, p.578.

<sup>402</sup> Henricus Boich, In Primum Librum Decret. Gregor. ad X 1, 36 De transactionibus, c. 6 Ex literis, ff. 72va-73ra (apud Henricum declaratio de transactione super ecclesiastico beneficio de qua in c. Super eo, legitur in declaratione super c. Ex literis): “Si quis utrum in spiritualibus compositio fieri possit, refert” (f. 72v, ad mediam columnam).

<sup>403</sup> Henricus Boich, In Primum Librum Decret. Gregor. ad X 1, 3, 31, f. 13va: “Utrum pro aliquo temporali...sine periculo simonie”. De transactione super beneficio ecclesiastico legis etiam in declaratione Henrici Boich, In Primum Librum Decret. Gregor. ad X 1, 36, 6 Ex literis, ff. 72va-73ra.

<sup>404</sup> Sanctus Thomas, *Summa Theologica*, 2-2, quaestio 100, art. 4, Conclusio, Respondeo quod...; t. III, pp577-578.

<sup>405</sup> “preterea”: in *Summa Theologica* legitur “propter hoc ea”.

<sup>406</sup> Hic omittuntur haec verba quae leguntur in *Summa Theologica*: “quia, eis venditis, intelliguntur etiam spiritualia venditioni subici”.

<sup>407</sup> Henricus Boich, In Quintum Librum Decret. Gregor. [recte] ad X 5, 3, 29 Suam, f. 50 [bis]rb (Non: “super Matheus”, ut supra in textu), et nota discrepantias et omissa: “Si quis utrum vendere vasa sacra, vestes sacras, cimiterium, aquam benedictam, et huiusmodi sit simonia. Distinguit fra ter Io. in *Summa confes*. Eo tit. Utrum vendere, etc., dicens... per que peccata venalia remittuntur, unde ratione materie potest vendi sacramentum ut patet I q. I Placuit, et c. pen. Et ult.. Sed illa que ...hoc est ex prohibicione Ecclesie...secus de simplicibus aqua. In quibus autem concessum est in illorum emptione vel venditione non est simonia ut de calice...Abrahe”. Hic Auctor ponit argumentum Sancti Thomae et postea continuationem textu Henrici, ut in adn. 237.

<sup>408</sup> Iohannes de Friburgo, *Summa confessorum*, t. I De simonia, q. 16: “...omnia sacramentalia ordinata...Abrahe”, f. 2v.

sed si est symonia // (f. 118v) hoc est prohibicchio Ecclesie et ideo que prohibita sunt, vendi non possunt sine symonia ut balsamum, oleum crismatis et aqua baptismi, ut in c. Ad nostram, De symonia (X 5, 3, 21); secus si de simplici aqua; ut de calice qui vendi potest alteri ecclesie eiam eadem forma; si[ve] layco sive privato non potest vendi nisi conflatus x q. ii ¶ Hoc ius porrectum (Ca. 10, q. 2, c. 2 Ea enim)<sup>409</sup>. Idem iudicium est de cimiterio quod ratione terre vendi potest et emi ut patet in exemplo Abrahe”. Unde dicit Sanctus Thomas arti[culus] iv, arg[umentum] iii<sup>410</sup> “quod spelunca duplex quam Abraham emit in sepulthuram non habetur quod erat terra consecrata ad sepeliendum et ideo licebat Abrahe terram illam emere ad usum sepulture ut ibi institueret sepulchrum sicut eiam nunc licet<sup>411</sup> emere aliquem agrum comunem ad instituendum ibi cimiterium vel eiam ecclesiam quia tamen eiam apud gentiles loca sepulture deputata religiosa deputabantur.<sup>412</sup> Abraham non peccavit emens quia non intendebat emere nisi terram comunem, licet eiam nunc terram, ubi quondam fuit ecclesia, vendere aut emere in casu necessitatis”; sicut et in materia phasorum [! vasorum] dicit ubi supra ar[gmentum] ii<sup>413</sup> quod “vasa sacra sunt spiritualibus annexa sicut fini et ideo consecraccio eorum vendi non potest sed premissa oracione prius confringantur quia post confracionem non intelliguntur esse vasa sacra sed purum metallum; unde si ex eadem materia similia vasa reintegrarentur, indigent<sup>414</sup> consecracione”. Sic eiam secundum Henricum<sup>415</sup> idem “in vestibus<sup>416</sup> sacris. Sed dicit Raymundus<sup>417</sup> quod non committitur symonia nisi ubi invenitur expresse ut est videre in crismate, baptismo, comunione, eucharistia, balsamo, sepulthura et basilicis dedicandis, i q. i Dictum (Ca. 1, q. 1, c. 96), et c. Placuit (Ca. 1, q. 1, c. 22), et c. Nullus (Ca. 1, q. 1, c. 100), sed [! quod] Goff[redus]<sup>418</sup>; et Hostiensis<sup>419</sup> tenent in Summa e[odem] ti[tulo] ¶ Qualiter ver. Item queritur quod in quolibet monasterio<sup>420</sup> ecclesiastico symonia conmitti potest, Extra. De symonia, Ad nostram (X 5, 3, 21). Et Astensis li[ber] VI<sup>421</sup>, “quod credo tucius” dicit Henricus<sup>422</sup> de hoc: “eciam notat Io[hannes] An[dreae], De symonia, Consulere (X 5, 3, 38)”<sup>423</sup>.

<sup>409</sup> Canon, ut narrat Gratianus, est redactus ex Codice Iustiniani, Lib. I, 2 De sacrosantis ecclesiis, lex 14 et in c. 2 Decreti legitur Constitutio nova Leonis Imperatoris quae incipit: Hoc ius porrectum” (quod non est paragraphus) ubi dicitur ad ¶1: “Et habet superflua vasa nec aliunde solvere valet... alii scilicet locis venerabilibus vel conflata cuilibet vendantur”.

<sup>410</sup> Sanctus Thomas, Summa Theologica, quaestio 100, a. 4 Ad tertium, t. III, p. 578

<sup>411</sup> “licet”: in Summa Theologica legitur “liceret”.

<sup>412</sup> In Summa Theologica hic legitur: “si Epfron pro loco sepulture intendit pretium accipere, peccavit vendens, licet Abraham non peccaverit”.

<sup>413</sup> Sanctus Thomas, Summa Theologica, quaestio 100, a. 4, Ad secundum; t. III, p. 578; “ubi supra”: vide adn. 216.

<sup>414</sup> “reintegrarentur, indigent”: in Summa Theologica legitur “iterum integrarentur, indigerent iterum”.

<sup>415</sup> Henricus Boich, In Quintum Librum Decret. Greg., ad X 5, 3, 29 Suam, f.50 [bis]rb: “in vestibus...Et Astensis VI”. Nota discrepantias et omisa: “Idem de aliis vasis et vestibus sacris. Alii dicunt ut Ray. Quod non committitur simonia...expressum... ut [recte: et c.] Nullus, et c. Ut unusquisque, supra eo. [De simonia], Cum in ecclesie. Sed Gof. et Hostiens. tenent...; et Ast. Lib. VI, hoc tit. art. IX q. Quid si et q. Utrum liceat, quod credo tutius; de hoc etiam Ioan. And. j [De simonia] eo. Consulere”.

<sup>416</sup> In manuscripto legebatur “festibus”, quod verbum corrigitur in “vestibus” appposito “v” interlineas supra “f”.

<sup>417</sup> Hic Henricus et Goffredus (vide adn. seq.), non indicantes locos praecipuos, proponunt tantum doctrinam generalem quam Raimundus de Pennaforti exprimit in sua Summa, De simonia, passim, v. g. in punctis 4 & Porro sunt casus in quibus licite pro spiritualibus datur (“pro spiritualibus aut corporalibus aliquid dare, puta, calice, ornamentis et similibus, dicunt quidam quod non est symoniacum nisi invenitur prohibitum, ut in emendo cimiterio et crismate vel oleo benedicto”), f. 9r; 12 & Item queritur (in consecrandi ecclesiis, de crismate), f. 12v; 13 & Item per quaestionem proximam (de sepulturis), f. 14r; 15 & Numquid (de missa et eucharistia), f. 14r; etc.

<sup>418</sup> Goffredus de Trano, Summa, De simonia, p.193v: “Dixerunt quidam quod non [committitur simonia], nisi inveniretur hoc in iure prohibitum, tunc enim esset simoniacum quia prohibitum ut est videre in crismate, baptismo, comunione, balsamo, sepultura, basilicis dedicandis, ut i q. i ca. Dictum, et ca. Placuit, ut unusquisque, et inf. eo. ti. Cum ecclesiae. Et his consentit frater Raymundus in Summa sua”.

<sup>419</sup> Henricus de Segusia dictus Hostiensis, Summa, Rubrica de Simonia, ¶ Qualiter [comittatur], [his]ver[sibus] comprehend.: “[Item queritur utrum committitur simonia si aliquid detur pro calice ...et dicunt quidam quod non] nisi hoc invenitur expressum ut est videre in crismate...et c. Placuit.” Et Hostiensis addit: “hoc idem scripsit frater Raymundus. Sed Goffredus notat quod in quolibet ministerio simonia committi potest, I e. [De simonia] Ad nostram, quod verius puto”; Q 5 (4r). In *Distinctionibus* in Libros V Decretalium Henrici Boich (1348-1349) legitur eadem opinio supra expressa eisdem verbis quam invenis in *Summis* Raimundi (1241-1243), Goffredi (1241-1243), Hostiensis (1250-1261), quod minime miramur rationem habentes consuetudinis auctoris Medii Aevi qui libere usus est fragmentis operum aliorum Professorum et Doctorum et Magistrorum. Cf. etiam similia in *Rosario ad Decretum* Guidonis de Basio, v. g. ad Ca. 1, q. 1, c. 106 Statuimus ut: “in tribus ultimis casibus supra dictis non requiritur dispensacio...hec simonia...non generat irregularitatem, sed primum tucius est et in hiis concordat Gof. Et Hosti.”

<sup>420</sup> Recte intenditur de “ministerio ecclesiastico”. Idem legitur apud Goffredum de Trano, Summa, De simonia, ad numerum 11: “Simonia in quolibet ecclesiastico ministerio exercendo committi potest” (p. 192 r); “Puto tamen verius quod in quolibet ecclesiastico monasterio [recte: ministerio] exercendo simonia committi potest, ut inf. eod. tit. ca. Ad nostram” (p. 193v). In c. 21 “Ad nostram” non loquitur de monasteriis nec in glossa. Textus citatur ex Commentario Henrici Boich ad X 5, 3, 29 Suam (vide adn. 228) ubi legis: “in quolibet ministerio ecclesiastico”, etc.

<sup>421</sup> Antonius de Asti dictus Astensis, Summa de casibus, lib. 6, tit. 55 De simonia, Sequitur videre de 9° de quibusdam scilicet dubitabilibus circa simoniam...; 4° circa quedam spiritualibus annexa. ...Quid si detur aliquid pro calicibus, vestibus...Dicunt quidam quod in huiusmodi non est simonia, nisi hoc inveniat expresse; ut habeat videri de crismate...basilicis dedicandis...Placuit ut unusquisque[...].Et hoc idem scripsit Raymundus. Sed Goffredus dicit quod in quolibet ministerio potest committi simonia; quod verius reputat Hostiensis, ut ex e. Ad nostram”, f. rr 3v (in ventesimo folio a principio Tituli 55 De simonia; cf. adn. 236

<sup>422</sup> Henricus Boich, In Librum Quintum Decret. Gregor., ad X 5, 3, 29 Suam f. 50[bis] rb; cf. adn. 236.

<sup>423</sup> Iohannis Andreae, In Quintum Decretalium Librum, ad X 5,3,38, t V, p.34, ubi legitur sintesis del simonia in spiritualibus “ad huius intellectum

“Si queris<sup>424</sup> utrum et quando munus ab obsequio<sup>425</sup> inducat symoniam et utrum licitum sit servire pro bono consequendo. Unde dicit Sanctus Thomas arti[culus] v ar[gumentum] I<sup>426</sup> “quod si aliquis clericus alicui prelato inpendat obsequium honestum et ad spiritualia ordinatum, puta ad ecclesie utilitatem vel ad ministrorum eius auxilium, ex ipsa devocione obsequii redditur dignus ecclesiastico beneficio sicut et propter alia bona opera; unde non intelligitur esse [munus] ab obsequio et in hoc casu loquitur Gregorius in Registro<sup>427</sup>: ‘Ecclesiasticis utilitatibus // (f. 119r) deservientes, de ecclesia dignum est remuneracione gaudere’. Si vero sit inhonestum obsequium vel ad carnalia ordinatum, puta quia servivit prelato ad utilitatem consanguineorum suorum vel patrimonii sui<sup>428</sup>, esset [munus] ab obsequio et [est] symoniacum”. Et dicit ubi supra ar[gumentum] II<sup>429</sup>”quod si [aliquis] aliquid spirituale alicui conferat gratis propter consangwinitatem vel quancumque carnalem affectionem est quidem illicita et carnalis collacio, non tamen symoniaca quia nichil ibi accipitur. Unde hoc non pertinet ad contractum empcccionis et vendiccionis in quo fundatur symonia. Si tamen aliquis det beneficium alicui hoc pacto vel intencione ut exinde suis consangwineis provideat est manifesta symonia”. Hec ille. Distingwit tamen Henricus<sup>430</sup> satis pulchre super c. Cum essent, De simonia (X 5, 3, 12): “Aut intervenit promissio, paccio vel convencio de beneficio pro servicio consequendo et tunc est symonia ut [h]ic e[odem] c., et in c. Tuae [! Tua] eiusdem ti[tuli] (X 5, 3, 34). Aut promissio, paccio vel convencio non intervenit et tunc: aut serviens non servit principaliter intencione beneficium consequendi nec episcopus directe pro serviccio intendit sibi in beneficio providere et tunc non est symonia, ar[gumentum] lxi di. Quid proderit (Di. 61, c. 7), et secundum Bernardum super c. Cumesent, De simonia (X 5, 3, 12) e[odem] ti[tulo] in versu Si vero<sup>431</sup>, ubi dicit: “Si vero sine aliqua paccione promo[v]issed (!) negocium illius er<sup>432</sup> de quo est casus in e[odem] c[apite], vel aliter servivisset eidem, bene poterit eum remunerare sive representando ad beneficium sive alio modo, ymmo naturaliter erat ei obligatus ff. De pet[it]ione here[ditatis], Se[d] et si lege, ¶Consuluit.<sup>433</sup>Potest ergo quis<sup>434</sup> licite servire episcopo vel alii spe future remuneracionis nec symonia committitur in tali spe, cum sine omni paccione vel condiccione serviat dummodo principaliter hac intencione non serviat nec episcopus directe pro hoc serviccio ei providere in beneficio intendat quia sic esset munus<sup>435</sup> ab [officio et] obsequio, i q. i Ordinaciones (Ca. 1, q. 1, c. 113) et c. Sunt nonnulli (Ca. 1, q. 1, c. 114); alias sperat<sup>436</sup> remuneracionem quare serviret [ei] cum ex debito ei non teneatur, ymmo qui dignus est potest sperare episcopatum et alius [! alios] honores, lxxiiii di. Consuluit (Di. 74, c. 9)”. Hec

---

sciendum s̄piritualia sumi quandoque secundum esentiam. Et haec aut incorporalia aut corporalia. Prima nullo modo cadunt sub precio vel in venditionem, talia sunt dona et virtutes Spiritus Sancti...; secunda sicut reliquiae sanctorum, et haec de facto vendi possunt sed non sine peccato vel vitio simoniae...Quaedam vero sunt spiritualia per causam ut sacramenta stricte vel large sumpta quae sunt causa gratiae. Haec de facto cadunt sub precio in quantum corporalia sunt sed non sine vitio simoniae. Quaedam spiritualia secundum statum ut religio, et de his ut de proximis, infra eodem Quoniam (ad X 5, 3, 40); idem de spiritualibus quae a spirituali potestate descendunt”. Et sequitur quod per simoniam committitur in ministerio et Officio ecclesiastico, secundum quaestionem datam in textu: “ Idem in spiritualibus ex Officio ecclesiastico et de his hic. Officia ergo quae vel ex ordine competunt clericis vel sunt administrationes in ecclesiis vel ecclesiarum rebus, non venduntur sine vitio simoniae,ut hic; et in iuribus allegatis in glossa sunt quaedam spiritualibus annexa vel ab eis dependentia, sicut beneficium vel prebenda, ius decimarum et similia, et de his ut supra. Sunt etiam quaedam annexa quia ordinata ad spiritualia, sicut vasa sacra ad usum sacramentorum et vestes et huiusmodi quae etiam vendi non debent...; patronatus etiam annexus est spiritualitati nec per se vendi potest, de iure; transit tamen cum universitate”.

<sup>424</sup> Henricus Boich, In Quintum Librum Decret. Gregor., ad X 5, 3, 12 Cum esent, f. 49vb: “Si queris ...pro bono consequendo”.

<sup>425</sup> “obsequio”: hic interlinearem habes vocem “seu servicio”.

<sup>426</sup> Sanctus Thomas, Summa Theologiae, quaestio 100, a.5, Ad primum; p.579.

<sup>427</sup> “in Registro...gaudere”: leguntur haec verba in principio art. V quae desumpta sunt ex Lib. II, epist. 18 Gregorii Magni; vox “ecclesiastica” legitur hic “de ecclesia”.

<sup>428</sup> Hic omittitur: “vel ad aliquid huiusmodi”.

<sup>429</sup> Sanctus Thomas, Summa Theologica, 2-2,q.100, a.V Ad secundum; p.579.

<sup>430</sup> Henricus Boich, In Quintum Librum Decret. Gregor.ad X 5, 3,12 Cum esent, f. 49vb: “Distingue. Aut intervenit promissio...et simonia ut hic et I [De simonia] eo. Tua, supra De pac. c. ult., I q. II Quam pio secundum Bern. et Hostiens..

<sup>431</sup> Bernardi Parmensis Glossa ad Decretales Gregorii IX, ad X 5, 3, 12, ad vocem “Promiserat”, ad versum “Si vero”; haec glossa citatur tantum per Henricum cuius textus non legitur. In glossa in penultima allegatione citatur ex Di. 59 c. 2 Si officia, quem auctor hic omittit.

<sup>432</sup> “R. clericus” de quo est casus in eodem capite 12: in glossa non legitur:de quo est casus in eodem capite” in quantum res evidens. Notantur in verbis quae sequuntur mutationes seu omissiones: “aliter”: alias; “poterit”: poterat; “representando ad”: presentando ipsum ad aliquod; “sive”: sive atiam; “modo”: modo ar. LXI di.- Quid proderit; “ymmo”: ymmo etiam.

<sup>433</sup> Digesta, De petitione hereditatis, lib. 5, tit. 3, lex 125, & 11; Kriegel I,149.

<sup>434</sup> “quis”: in Glossa legitur “quilibet”.

<sup>435</sup> Gravissimus error quem committit amanuensis in sua lectura, cum Glossa dicat “inmunis”.

<sup>436</sup> “sperat”: recte probabiliter “si speraret”.

Bernardus. Et intelligit Henricus<sup>437</sup> et Io[hannes] An[dreae]<sup>438</sup> in dicto c. Sunt nonnulli (Ca. 1, q. 1, c. 114) quod “eciam<sup>439</sup> ‘sub spe beneficii servire potest et hoc qui est dignus et servicio digno, alias’ contra in eo quod no[tat] Bar[tholomeus] Brix[iensis]<sup>440</sup> i q. i Si quis neque (Ca. 1, q.1, c. 115), ubi dicit ar[gumentum] illius c. Cumesent (X 5, 3, 12), et Extra. De symo[nia], e[iusdem] ti[tuli] Nemo (X 5, 3, 14): omnem illum symoniacum qui, ductus amore, alicui indigno beneficium confert et concor[dat], quod no[tat] Ab[bas]<sup>441</sup> in e[odem] c[apitulo] Nemo (X 5, 3, 14) dicens quod si symonia est favore aliquem reconciliare ut ibi, multo forcius favore carnali aliquem promovere, de quo no[tat] ut exemplo, Ut eccle[siastica] bene[facia], Ut nostrum (X 3, 12, un.)<sup>442</sup>, et [bene] ad hoc facit”, // (f.119v) ut no[tat] Genricus<sup>443</sup>, Extra De preb[endis et dignitatibus], Grave (X 3, 5, 29)<sup>444</sup> “Et cum dicitur<sup>445</sup>: Dare spirituale pro temporali ‘servicio licito, ista prepositio “pro” notat non causam finalem sed excitativam; obsequium enim tale non debet esse causa finalis sed potest esse excitativa. Sed si dicatur: eadem ratione potest dare pecuniam episcopo ut pecunia non esset precium sed excitatio episcopi ad dandam prebendam; respondeo: huiusmodi obsequium non debet esse excitativum ad dandam prebendam sed ad cognoscendum merita prestantis obsequium quibus cognatis [! cognitis] danda est prebenda pro ipsis, non pro ipso servicio. Pecunia autem si daretur episcopo ab illo propter hoc, non eius meritum aut<sup>446</sup> fidelitas probaretur sicut probatur per obsequium honestum’ secundum Archidiaconum”<sup>447</sup>.

Sequitur de munere a ligwa. Dicit Sanctus Thomas arti[culus] v ar[gumentum] iii<sup>448</sup>” quod munus a ligwa dicitur vel ipsa laus pertinens ad favorem humanum qui sub precio cadit vel eciam preces ex

<sup>437</sup> Henricus Boich. In Quintum Librum Decret. Gregor., ad X 5, 3, 12 Cum esent, f. 49v: pars media declarationis Henrici ad c. Cum esent quam explicat Glossa Bernardi est hic ommissa.

<sup>438</sup> Iohannes Andreae, in Novella ad X 5, 3, 12 Cum esent, t. V, p. 24, citat glossam Iohannis Teutonicus ad Ca. 1, q. 1, c. 114 Sunt nonnulli: “In glo. I ibi, Sunt nonnulli: ubi de hoc, et ibi notat Io[hannis Teutonicus] quod etiam specialiter pro spe beneficii servire potest qui est dignus servitio digno et sine pacto et idem hic Vincentius [Hispanus] secundum Bernardum”. Cf. Io. Teut. Glossa ad Ca. 11, q. 1. C. 114, ad vocem “ab obsequio” (*Decretum cum glossis*, 556, non ad verbum).

<sup>439</sup> Henricus Boich, In Quintum Librum Decret. Gregor., ad X 5, 3, 12 Cum esent, f.49va: “Quod credo verum quando serviens est alias dignus, ut notat Io[hannes Teutonicus] in dicto c. Sunt nonnulli, gl.iii, dicens [non ad verbum: *Decretum cum glossis*, 556] quod eciam specialiter pro spe beneficii servire potest qui est dignus servitio digno, et sine pacto. Idem Vincentius et Bertrandus et Io. And. Hic. Alias contra...de quo notat Abbas...de quonota supra Ut eccle. Bene. Ut nostrum, et bene ad hoc facit quod dixi Supra De preb. Grave.” Hic, ommissis nonnullis argumentis, prosequitur (nota discrepantiam in principio): “Propter hoc dicunt alii quod quando dicitur: iste dat prebendam pro servitio licito, ista prepositio pro non notat causam finalem ... pro ipsis, non pro ipso servicio. [omissis]. Pecunia aut si daret Episcopo ab alio non propter hoc aliquid eius meritum aut fidelitas probaretur. secundum Archidiaconum” [omissis]. Bertrandus proponitur a Iohanne Andrae compositor glossarum ad Decretales.

<sup>440</sup> Bartolomeus Brixienis, Glossa ad Decretum Gratiani, ad Ca. 1, q.1, c. 114 (*Decretum cum glossis*, 556): “Sed tu dic quod si dignus est et dignum exhibet servitium, non est simoniacus...: alias si indignus est...”.

<sup>441</sup> Glossa ordinaria Bernardi Parmensis notat ad X 5. 3, 14 Nemo ad vocem “Consanguinitatis”: “Ergo videtur quod consanguinitas simoniam inducit quia non refert an iniustus cordis amor an sordide preces interveniant i q. i Si quis neque (Ca. 1, q. 1, c. 115)”.

<sup>442</sup> In c. X 3, 12 Ut ecclesiastica beneficia sine diminutione conferantur, c.unic. Ut nostrum, scribit Innocentius papa III Archiepiscopo Mediolanensi: “...nec cuiquam debuisses ex certa scientia contraria respondere; cieca carnalitem animi, quia non ex affectu carnali sed discreto iudicio debuisti ecclesiasticum officium et beneficium in persona magis idonea dispensare ...”. In Glossa Bernardi Parmensis, ad vocem “carnalitem” legitur: “In hoc casu dicit Laudensis [Oldradus de Laude, di Lodi] ‘episcopum simoniam committere ubi propter consanguinitatem concedit alicui beneficium alias non concessurus; quia si quis iniusto cordis amore, et cetera, et sordidis precibus sacerdotalem dignitatem receperit, et cetera, i q. i Si quis neque [Ca. 1, q. 1, c. 115], arg. X De simonia, Veniens [X 5, 3, 19]; et c. Nemo [X 5, 3, 14] et c. Tua [X 5, 3, 34]. Nam ex quo favor tertii nimium favoris inducit, multo magis favor illius qui ordinatur i q. i Sunt nonnulli [Ca. 1, q. 1, c. 114]’, Laudensis”. In c. 115, ex Epistula quadam Gregorii Magni dicitur de “iniusto cordis amore vel sordidis precibus oris”; in c. 114 Gregorius Magnus in homelia 4 in evangelia loquitur de multiplici genere simoniacorum et memorat versum ex c. 33,15b Isaiae: “Qui excutit manus suas ab omni munere”, et explicat: “Ab omni munere: quia aliud est munus ab obsequio, aliud a manu, aliud a lingua. Munus ab obsequio est servitus indebita impensa; Munus a manu pecunia est; munus a lingua favor”. Inde omnis doctrina canonum, decretalium et Iurisperitorum; vide in Summa Theologica in 2-2, q. 100, art. V: “Utrum liceat spiritualia dare pro munere quod est ab obsequio vel a lingua”. De “munere a manu” seu de pecunia legitur in articulis 2 et 3 et 4 eiusdem quaestionis.

<sup>443</sup> Genricus valet Henricus Bohechius seu Boich, In Tertium Librum Decret. Gregor., ad X 3, 5 De praebendis et dignitatibus, 29 Grave, f...., qui supra concludit: “et ad hoc bene facit, quod dixi supra De prebe. Grave”.

<sup>444</sup> In c.29 Grave, ex Concilio Lateransi IV anno 1215 habito, legitur: “Grave nimis est et absurdum quod quidam ecclesiarum prelati ...assumere non verentur indignis quibus nec morum honestas nec literarum scientia suffragatur, carnalitem sequentes affectum, non iudicium rationis...”.

<sup>445</sup> Henricus Boich, In Quintum Librum Decret. Gregor., ad X 5, 3, 12 Cum esent, f. 50ra: vide adn. 260.

<sup>446</sup> “aut”: melius “sed”.

<sup>447</sup> Guido de Basio dictus Archidiaconus, *Rosarium ad Decretum*, ad Ca. 1, q. 1, c. 114 Sunt nonnulli: “...simonia committeretur nisi forte obsequium fuerit spirituale ut in hoc casu, nam spirituale pro non spirituali obsequio impendendo licite promittitur...tamen rite in bone vite hominibus temporalia ergo sibi pro suo servicio in hoc casu tribuantur. Et adde et videas quod dixi supra e. Ordinationes, in adde: Dicunt quidam, etc.” Et quod Guido dicit in Rosario ad Ca. 1, q. 1, c. 113 Ordinationes, legis supra per Henricum: “In Glossa [ ad vocem ‘precibus’]...ergo in fine adde: dicunt quidam quod dare licet prebendam principaliter pro Deo...Et propter hoc dicunt alii quod dicitur: iste dat prebendam ‘pro servicio licito; prepositio pro non notat causam finalem...esse excitativa [omissis]. Sed si dicatur...pro ipso servicio [quia sic dixit quidam Sapiens: Curie prelatorum probatoria sunt clericorum]; pecunia autem si daretur episcopo ab alio, non propter hoc aliquid eius meritum aut fidelitas probaretur sicut probatur per obsequium honestum’. Hic adde quod dicam i e. Nonnulli (Ca. 1, q. 1. C. 114)”. Nota: in textu Guidonis legis “si daretur...ab alio” quod supra apud Henricum legis “si daretur...ab illo” (forsitan distractio amanuensis?); Sapiens qui loquitur ironice de Curis est Ioannes Monaci (seu Monachus) secundum additionem Philippi Probi in editione parisiensi Summae Aureae. a. 1535.

<sup>448</sup> Sanctus Thomas, Summa Theologica 2-2, q. 100, a.5, Ad tertium; t. III, p.579.



quibus acquiritur favor humanus; et ideo si aliquis principaliter ad hoc intendit symoniam committit. Videtur autem ad hoc principaliter intendere qui preces pro indigno porrectas exaudit; unde ipsum factum est simoniacum. Si autem preces pro digno porrigantur, ipsum factum non est simoniacum quia subest debita causa, ex qua illi pro quo preces porriguntur, spirituale aliquid conferatur. Potest tamen esse symo[nia] intencione<sup>449</sup> [in] intencione si non attendatur ad dignitatem persone sed ad favorem humanum. Si vero quis<sup>450</sup> pro se rogat ut obtineat curam animarum ex ipsa presumpcione redditur indignus et sic preces sunt pro indigno. Licite tamen potest aliquis si sit indigens pro se beneficium ecclesiasticum petere sine cura animarum” Hec ille. Sic eodem modo distinguit Bernardus<sup>451</sup> super c. Tuam, D[e] eta[te] et quali[tate] (X 1, 14, 10) secundum Io[hannem]<sup>452</sup> “[Ideo nota] quod<sup>453</sup> aut<sup>454</sup> quis eligitur vel ordinatur suis precibus intervenientibus aut alienis. Si suis: dicunt quidam et Hugo<sup>455</sup> cum eis quantumcumque sit ydoneus symonia committitur, ar[gumentum] viii q. i In scripturis (Ca. 8, q. 1, c. 9) et i q. vi Sicut is (Ca. 1, q. 6, c.3)”. Quod credit Bernardus<sup>456</sup> “si est indignus secundum quod dicit T[ancredus]<sup>457</sup>”. Unde dicit Raymundus e[odem] t[itulo] sub ¶ Porro, in fine<sup>458</sup>, “quod non potest petere per se ecclesiasticam dignitatem vel aliud beneficium habens curam animarum annexam”. Si sic, consentit cum Hugone<sup>459</sup>; ad hoc c. Per nostras, De iure patro[natus] (X 3, 38, 26). Beneficium simplex, si indiget et sentit se dignum potest petere absque metu symonie et peccati, Extra. De rescrip[tis], Ad aures (X 1, 3, 8), et De preb[endis], c. ii et c. iii (X 3, 5, 2 Non liceat, et 3 Ratio nulla). Et idem dicit Bernardus, ubi supra, quod<sup>460</sup> “si dignus est potest preces porrigere superiori cum indiget quia tunc non presumitur ambiciosus sed potius propter necessitatem; alias potest dici quod symonia esset. Extra. De symonia, Tua nos (X 5, 3, 34)”. Unde dicit Raymundus<sup>461</sup> ubi // (f. 120r) supra: “si vero non indiget, peccat, i q. ii Clericos (Ca. 1, q. 2, c. 6); et xii q. i Illi qui (Ca. 12, q. 1, c. 25 ! Illi autem qui). “Sed<sup>462</sup> si preces per se quis porrigat ut in prelatum eligatur, ambiciose sunt et illicite, arg[uitur] i q. i Nullus itaque (Ca. 1, q. 1, c. 118). Si vero precibus alterius aut preces sunt carnales aut spirituales; si sunt carnales et fiant pro indigno symonia committitur, i q. i De ordinacionibus (Ca. 1, q. 1, c. 116), quia succedunt loco precii. i q. i Sunt nonnulli (Ca. 1, q. 1, c. 114), si pro digno dummodo superior non habeat respectum ad preces sed ad merita, licite possunt admitti ut hic in c. Tuam (X 1, 14, 10)<sup>463</sup> et i q. i Quibusdam (Ca. 1, q. 1, c. 117). Si vero sunt spirituales possunt admitti ut in c. Tuam (X 1, 14, 10)<sup>464</sup> nec inducunt symoniam i q. i Latorem (Ca. 1, q. 1, c. 121)”. “Utrum quis potest recipere honorem vel dignitatem”, distinguit Henricus<sup>465</sup> de duplici honore, “scilicet seculari et ecclesiastico”, de quo per eum in c. Tua nos, Extra. De symonia (X 5, 3, 34), sed tantum hic de ecclesiastica. “Aut ergo quis vocatur ad honorem ecclesiasticum vel dignitatem

<sup>449</sup> “intencione”: in Summa Theologica legitur “in intencione”.

<sup>450</sup> “quis”: in Summa Theologiae legitur “aliquis”.

<sup>451</sup> Bernardi Parmensis Glossa ad X 1,40,10 ad vocem “nullum prorsus”.

<sup>452</sup> “secundum Iohannem” non legitur in Glossa Bernardi Parmensis ad Decretales Gregorii IX sed est Iohannis Andreae qui in Novella ad X 1,14,10 ad vocem “nullum prorsus”, t. I,167, distinguit: “in glossa [Bernardi Parmensis] ibi, Et ideo nota secundum Iohannem [quod cum quis eligitur]”. In textu nomen Iohannis Andreae omissum est; vide Iohannem Teutonicum. Glossa ad Decretum Gratiani, ad Ca.8,q.1, c.9 et ad Ca.1, q.6, c.3: de cc. 9 et 3 legitur in Glossa Bernardi Parmensis ad X 1,14,10 qui, secundum Iohannem Andreae stricte usus est Glossa Iohannis Teutonicus ad Decretum, perfecta ante annum 1215, ad canones de quibus dictum est.

<sup>453</sup> In Glossa ad vocem “Nullum prorsus” legitur “Ideo nota quod...”, sed amanuensis omittit “Ideo nota”.

<sup>454</sup> “aut”: in Glossa legitur “cum”; scribit Bernardus, ut supra dicitur: “Ideo nota quod cum quis eligitur”, et Iohannes Andreae addit, ut supra adn. 273: “Et ideo nota secundum Iohannem...”

<sup>455</sup> Hugo seu Hugutius de Pisa, de cuius opere vide in Indice nominum et fontium. In Novella Iohannis Andreae ad X 1,4,10 ad Glossam Bernardi Parmensis legitur: “Prima glossa circa preces: an simoniam inducant, distinguit proprias et alienas. In primo casu ponit opinionem Hugonis et contrariam Tancredi; in secundo subdistinguit an sint spirituales an carnales et tunc aut pro indigno aut pro digno, et tunc aut habetur respectus ad illas aut non” (t. I, 167, ad nr.11).

<sup>456</sup> Prosequitur Glossa ad X 1, 14, 10, ad vocem “Nullum prorsus” ubi legitur in initio “Istud credo si est indignus...”.

<sup>457</sup> Fuit Tancredus Bononiensis celeberrimus Magister iuris qui annis 1215-1217 apparatum composuit ad Compilationem I-II-III Decretalium (Schulte I, 199, -205) cuius Glossa tamquam ordinaria habebatur ante Bernardum Parmensem; vide etiam infra f. 122r; Tancretus magni existimatur a Nicolao de Draza qui eum commemorat: *Tabule*, ed. Kaminsky, 49; *Expositio super Pater Noster*, ed. R. Cegna, 170.

<sup>458</sup> Raimundus de Pennaforti, De simonia, 4 ¶ Porro, f. 110v.

<sup>459</sup> Hugo seu Hugutius de Pisa, vide in Indice nominum et fontium.

<sup>460</sup> Prosequitur Glossa ad X 1, 14, 10, ad vocem “Nullum prorsus”, ubi omittitur ab Auctore Tractatus De simonia penultima allegatio: “Arguitur: i q. i ¶ non ita quorundam; (Ca. 1, q. 1, Gratianus ante c. 123, Non itaque quorumlibet)”.

<sup>461</sup> Raimundus de Pennaforti, Summa, 4 ¶ Porro, f. 110v.

<sup>462</sup> Prosequitur Glossa Bernardi Parmensis ad X 1, 14, 10, ad vocem “Nullum prorsus”.

<sup>463</sup> “in c. Tuam” non legitur in Glossa Bernardi.

<sup>464</sup> “in c. Tuam” non legitur in Glossa Bernardi.

<sup>465</sup> Henricus Boich, In Quintum Librum Decret. Gregor., ad X 5, 3, 34, f. 54va: “Utrum quis potest recipere...postulacionem sui [omissis]. Et tunc dicit...Cum iam dudum”.

eclesiasticam sine postulacione sua et tunc secure potest recipere, ut ff. De mu[neribus] et ho[noribus] per totum<sup>466</sup> et De mu[neribus] et ho[noribus] non continuandis per totum li[brum]<sup>467</sup>, et hoc sine interventu alicuius symonie dei[nde] ad postulacionem sui. Et tunc dicit Hostiensis<sup>468</sup> hic quod aliquis potest rogare pro seipso ut detur sibi simplex beneficium sicut est canonia vel simile, ut De clerico excommunicatus [! excommunicato] mi[nistrante], Proposuit” (X 5, 27 De clerico excommunicato, deposito vel interdicto ministrante, 8); et in hoc concurrunt Bernardus<sup>469</sup> in c. Tua nos, De symonia (X 5, 3, 34). Secus in maioribus beneficiis in quibus nemo debet se ingerere, ut De preben[dis et dignitatibus], Cum iam dudum” (X 3, 5, 18); “nec etiam potestas licite potest appeti” secundum Henricum<sup>470</sup> supra c. Qualis<sup>471</sup> et Quando<sup>472</sup> De eleccione[et electi potestate] (X 1, 6, 17) ubi dicitur: “Nemo assumit sibi honorem”<sup>473</sup>. “In hac enim potestate tria sunt attendenda, scilicet celsitudinem honoris habendam, curam et administracionem rei temporalis et exercitium operacionis spiritualis. Propter primum: appetere prelaturam spiritualem est presumptuosum et a Deo reprobatum, supra<sup>474</sup> Mat. xxiii (Mat. 23, 6-7): ‘Amant primos recubitus in cenis et primas cathedras in synagogis et <sup>475</sup>vocari ab hominibus rabi’. Propter secundum: appetere est signum cupiditatis, ar[guitur] in c. Qualiter, De eleccione (X 1, 6, 17) in principio, et De elec[cione], Avaricie, li. vi (Sextus 1,6, 5), quia ponit minus bonum finem maioris. Prelaccio enim spiritualis est melior re temporalis. Unde Dominus Mat. vi (Mat. 6,33): ‘Querite primum regnum Dei et iusticiam eius et hec omnia adicientur vobis’. Hunc appetitum reprobatur Dominus Io. ultimo (Io. 21, 17c) dicens: Petre ‘pasce oves meas’, non te. Propter tertium: appetere est fatuum. Fatuum enim est [te appetente] habere [aliquid] cum periculo quod potest haberi sine periculo [Bene autem operari potest homo sine periculo] prelacionis, et ideo fatue prelacionem appetit [ut] bene<sup>476</sup> autem operari possit; opus ergo secundum se potest desiderare<sup>477</sup> licite, non autem primatus honoris. Unde Grisostomus<sup>478</sup> supra Matheum<sup>479</sup>: ‘opus desiderare bonum est; primatum autem honoris concupisceris vicium<sup>480</sup> est’. Unde arguit sic: qui sic appetit prelacionem et curam propter bonum opus annexum aut credit se ad hoc dignum et tunc est presumptuosus et ideo indignus aut indignus et tunc est fatuus et perversus. Ergo qualitercumque appetit, illicite concupiscit. Sed contra: illud Prov. (Prov. 11, 30b): ‘Qui animas suscipit, sapiens est’; et viii q. I Qui episcopatum (Ca. 8, q. 1, c. 11). Respondeo. Non dicit: qui curam animarum appetit; sed qui suscipit [id est] per obedienciam sibi inpositam super se quasi pondus [scilicet] honus, non // (120v) ut honorem capit, est sapiens quia est obediens. Vel dic secundum glosam<sup>481</sup> qui loquitur in casu scilicet ‘quando oves ipso [ut]

<sup>466</sup> Digesta, Liber 50 De muneribus et honoribus, ti.4; Kriegel I, 949-952.

<sup>467</sup> Codex, Liber 10 De muneribus et honoribus non continuandis inter patrem et filium et de interventibus, ti. 40 (41); Kriegel II, 660; “per totum Librum”: tutius “per totum titulum”.

<sup>468</sup> Henricus de Segusia dictus Hostiensis, Rubrica de Simonia in Lib. Quin. Decret. Gregor., ¶ Qualiter committatur: “Pro simplici autem beneficio potest pro seipso preces offerre, dum tamen dignus sit.”, Q 5 (7v).

<sup>469</sup> Bernardi Parmensis Glossa ad X 5, 3, 34, ad vocem “Rogans”: “Nota quod aliquis potest rogare ut in canonicum admittatur”.

<sup>470</sup> Henricus Boich, In primum Librum Decret. Gregor., ad X 1, 6, 17 Qualiter, f. 22r, ubi ponitur quaestio et distinctio: “Si quis queris utrum potestas dominandi sit appetenda, distingue quia triplex est potestas dominandi, una est temporalis... alia etiam temporalis... tertia spiritualis que habet animarum curam et rerum temporalium administrationem” De tertia potestate spirituali dicitur: “nec debet peti nec licite potest appeti. In hac enim potestate tria sunt attendenda..., quia ponit minus bonum finem rei melioris... oves meas. Propter tertium... opus desiderat, VIII q. I Qui episcopatum”. Nonnullae sunt discrepantiae, supra aliquando tantummodo propositae inter interpositiones quadratas. Deest in textu Tractatus: ([a Deo reprobatur], ut hic in ver. ‘etiam non attendens’ et ad Heb. V’; “[cupiditatis signum, arg. Hic in princ. Decret. Gregor., De prebend.], avaric., Lib. VI”. Caput “Avaricie” invenies: in X 3, 5 De praebeendis, 10 Avaritiae (“Religiosi redditus ecclesiarum suarum diminuere non possunt” etc.); sed etiam in Sexto 1, 6 De electione, 5 Avaritiae (“Electus ante confirmationem administrare non debet” etc.). Pro argumento supra in textu valet apud 5 Avaritiae Libri Sexti, quam ob rem Auctor Tractatus ponit Caput 17 Qualiter (De electione) loco capitis 10 (De praebendis). Non invenies apud Henricum: “[oves meas], non te”.

<sup>471</sup> “Qualis”: recte “Qualiter”.

<sup>472</sup> “Qualiter et quando” est incipit trium capitulorum aliarum Decretalium quod amanuensis confundit cum Incipit capituli 17 huius Decretalis De electione et electi potestate.

<sup>473</sup> In c. 17 legitur: “secundum Apostolum nemo debet sibi honorem assumere sed qui vocatur a Deo tamquam Aaron”; cf. Hebr. 5,4: “Nec quisquam sumit sibi honorem sed qui vocatur a Deo tamquam Aaron”.

<sup>474</sup> “supra... quia ponit minus”: amanuensis hanc partem omisit quam ipse seu quis pro illo adiunxit in margine inferiori ponendo vero per errorem in fine adiuncti “minus” quod verbum invenis etiam in corpore texti..

<sup>475</sup> Vulgata: “...synagogis et salutationes in foro et vocari ab hominibus...”

<sup>476</sup> “ideo fatue... licite”: hic claudicat lingua per artem amanuensis

<sup>477</sup> “desiderare”: forsitan melius “desiderari”.

<sup>478</sup> “Grisos.”: legitur in textu “grisos” quod verbum habet supra scriptum interlineare “e” inter “g” et “r”., quasi “gerisos”: varietas praeter consuetudinem modi scribendi nostri amanuensis

<sup>479</sup> PseudoCrisostomus, Opus imperfectum In Mattheum: hom. 35 in Mat. 20,20-28; Opera ed. Basilea 1546, t. II p. 986.

<sup>480</sup> “concupisceris [recte: concupiscere] vicium”: in editione Erasmi “concupiscere vanitatis”.

<sup>481</sup> Glossa ad Prov. 11,30; Glossa ad c.11 in Ca. 8, q. 1. Nicolaus de Lira glossat Prov. 11,30: “Qui suscipiat animas id est curam animarum; Sapiens est id est debet esse quia sicut dicit Gregorius in Pastoralis: ‘Ars artium est regimen animarum’; vel aliter: ‘Sapiens est quia eligit bonum si sit ad hoc sufficiens, ad Thimo. III (1 Tim. 3,1): ‘Qui episcopatum desiderat, bonum opus desiderat’.

curatore et pastore indigent tunc qui suscipit benefacit quia anime sue per hoc providet, unde cum Domino sublimis erit”. Pro 2<sup>o</sup> nota quod “dicit Gregorius in Pastoralibus<sup>482</sup>: ‘Tunc ei erit laudabile episcopatum querere quando per eum non erat dubium quemque ad graviora supplicia pervenire, presertim cum aliquis [ibi ad hoc] incitabatur zelo caritatis divine, et pro tempore illo dicit Apostolus ad He[breos] v (cf. Heb. 5, 1-4) et Prima ad Thi. iii (1 Tim. 3,1): ‘Qui episcopatum desiderat, bonum opus desiderat’”, viii q. i Qui episcopatum (Ca. 8, q. 1, c. 11).

Quando “symonia<sup>483</sup> vocatur heresis et utrum omnis symoniacus sit hereticus. Sciendum quod quedam sunt inpreciable de iure et de facto ut fides, spes et caritas et cetera virtutes et Spiritus Sanctus et dona eius scilicet donum propheticum et potestas facienda [!] miracula. Quedam autem sunt inpreciable de iure et non de facto ut sacramenta Ecclesie que revera [de iure] vendi non possunt, licet de facto quandoque venduntur. Aut ergo queris quantum ad illos symoniacos que sacramenta vendi posse de iure et absque peccato credunt, aut Spiritum Sanctum aut predicta dona eius, aut virtutes credunt de iure vel de facto vendi posse, et tales symoniaci dicuntur heretici ad minus large. Et symonia dicitur heresis sicut hereticus large diceretur qui crederet vel pertinaciter assereret fornicacionem vel adulterium non esse peccatum i q. i Eos qui (Ca. 1, q. 1, c. 21). Aut quantum ad alios symoniacos et tunc secus [est] et hoc satis dicit Innocentius<sup>484</sup> super c. Quociens<sup>485</sup>, Extra. De symonia. “Heresis grece, secundum Ieronimum<sup>486</sup>, ab electione dicitur, [quod] scilicet eam sibi unusquisque eligat disciplinam quam putat esse meliorem. Quicumque igitur aliter Scripturam intelligit quam sensus Spiritus Sancti flagitat, a quo scripta est, licet ab Ecclesia non recessit, tamen hereticus appellari potest et de carnis operibus est eligens que peiora sunt”. Unde quomodo heretici proprie dicantur ostendit<sup>487</sup> Augustinus<sup>488</sup>: “Hereticos [! Hereticus] [est] qui alicuius temporalis commodi et maxime glorie principatus[que] sui gratia falsas ac novas opiniones vel gignit vel sequitur. Ille autem qui huiusmodi hominibus credidit est imaginacione quadam veritatis illusus”. Item Leo<sup>489</sup>: “Quid autem iniquos [! iniquius] est quam inopia sapere et sapiencioribus doctoribus non credere? Sed in hanc insipientiam cadunt qui ad cognoscendam veritatem aliquo impediuntur obscuro, non ad propheticas voces, non ad apostolicas litteras nec ad ewangelicas auctoritates sed ad semetipsos recurrunt et ideo magistri erroris existunt quia veritatis discipuli non fuerunt”. Item Gregorius contra manicheas [! manicheos]<sup>490</sup>: “Qui in Ecclesia Christi morbidum aliquid pravumque sapiunt, si correcti ut sani que rectum sa-// (f.121r) -pian<sup>491</sup>, resistuntque contumaciter, suaque

<sup>482</sup> Gregorius Magnus, *Regulae Pastoralis Liber*, pars I, cap. 8.

<sup>483</sup> Henricus Boich, In Quintum Librum Decret. Gregor., ad X 5, 3, 5 Quociens, f. 49r: “Si queris quare simonia vocatur heresis et utrum omnis simoniacus sit hereticus. Distingue. Ad cuius evidentiam est sciendum quod quedam sunt inpreciable...Innocentius”. Textus “Quaedam sunt inpreciable de iure et de facto...non esse peccatum”, legitur in Glossa Guilelmi Redonensis ad Summam Raimundi de Pennaforti, ad 1<sup>o</sup> ad vocem “Ecclesiastica crimina”, f. 6v.

<sup>484</sup> Innocentius IV, *Apparatus in Quinque Libros Decretalium*, in X 5, 3, 5 Quociens: “non intelligas quod omnis simoniacus sit hereticus...in aliquo”, f. tv. Apud Henricum (adn. praecedent., loc. citato f. 49r) legitur: “Et hoc satis dicit Innocentius hic dicens et idem Hostiensis et Io. And. post eum, et non intelligas quod omnis simoniacus sit hereticus, sed illum tantum qui credit quod Spiritus Sanctus et gratia eius venalis sit, id est quod pretio queratur [et sit] in aliquo et descendat”. In Summa Hostiensis legitur in Rubrica de Simonia in Lib. Quint. ¶ Dictum est: “[simonia] etiam et haeresis appellatur”, p. Q 5 (Q 5v), sed nihil additur.

<sup>485</sup> Ut melius intelligas quid sciendum sit de simonia et de aliis criminibus vide: X 5, 3: c.5 Quociens; c.6 Sicut simoniaca pestis; c.7 Tanta est labes huius criminis ubi utilis est glossa Bernardi Parmensis ad vocem “omnis peccator”; hic invenies etiam qui canones sentiant de sacerdotibus aut simoniacis aut fornicariis; cf. etiam Goffredum de Trano, Summa, De simonia, p.194: “Et si quaeratur quare iura canonica sic insequantur haec duo scilicet simoniam et fornicacionem”.

<sup>486</sup> Haec definitio legitur in Ca. 24, q. 3, c. 27 ubi in rubro dicitur ex commentario Ieronimi ad Epistolam ad Galatas sed secundum Freidberg immo ad Titum 3,10-11, de facto: Ieronimi, Comm.ad Galatas, PL 26, 445; apud Nicolaum de Rosa Nigra c. 27 laudatur in *De usuris*, I, 204 et in *Tabulis*, p. 47. Hic incipit laudatio canonum Causae 24, quaestionis 3, quae quasi per totum invenies in Quinta Tabula operis Nicolai de Rosa Nigra: *Tabulae veteris et novi coloris seu cortina de Antichristo*, ubi dominat figura apocaliptica equi nigri, ed. pp.47-48, sed hic non legitur glossa ad Apoc. 5, 5 ex Commentario PseudoAlberti quo Praegae solum Nicolaus de Rosa Nigra usus est, etiam in initio Quintae Tabulae (vid R. Cegna, Introductio ad editionem operis Nicolai: *Expositio super Pater Noster*). Cf. Raimundus de Pennaforti, *Summa*, De simonia, 47 ¶ Dictum est supra de iudeis et de paganis...nunc agendum est de hereticis, f. 22r, ubi legitur definitio: “Hereticus potest appellari, licet ab ecclesia non recesserit, qui aliter ...a quo scripta est”, ut supra in textu. Cf. Paulus Vladimiri, Ad aperiendam [1416]-Pars I, Ludwik Ehrlich, Pisma Wybrane Pawla Włodkowska, t. I, p. 204-205; Ad aperiendam [1416]- pars II, Iste Tractatus [1417]; op. ccit., t. II, pp. 45 et 206-208.

<sup>487</sup> Gratianus adnotat ad c. 28: “Qui vero proprie dicantur haeretici Augustinus [in libr. *De veritate credendi* c. 1] ostendens ait”, et sequitur c. 28 ut supra in textu. Cf. Raimundus de Pennaforti, in loco cit. in adn. praeced., ubi legitur definitio: “Est hereticus qui falsam opinionem vel gignit vel sequitur”.

<sup>488</sup> Cf. adn. praeced.

<sup>489</sup> Leo papa, secundum Freidberg epistula 28 c. 1 (secundum ms. Decreti: epis. 10 ad Flavianum), scripta a. 449: textus legitur in Ca. 24, q. 3, c. 30.

<sup>490</sup> Non Gregorius sed Augustinus. ex Libro De civitate Dei, c. 51; textus legitur in Ca. 24, q. 3, c. 31.

<sup>491</sup> Ut sanique rectum”: recte “ut sanum rectumque”.

pestifera dogmata emendare nolunt sed defendere<sup>492</sup> persistunt, heretici sunt”. Urbanus papa<sup>493</sup>: “Qui aliorum errorem defendit multo est dampnabilior illis qui errant quia non solum ille errat sed etiam aliis offendicula erroris preparat et confirmat. Unde quia magister erroris est non tantum hereticus sed etiam heresiarcha dicendus est”. Item Ieronimus<sup>494</sup>: “Veteres scrutans historias invenire non possum scidisse [Ecclesiam] et de domo Domini populos seducxisse preter eos qui sacerdotes a Deo positi fuerant et prophete id est speculatores. Isti ergo vertuntur in laqueum tortuosum in omnibus locis ponentes scandalum”. “Transferant<sup>495</sup> principes Iude terminos quos posuerunt patres eorum quando inmutant mendaco veritatem et aliud predicant quam ab Apostolis acceperunt”. Hec xxiv q. iii (Ca. 24, q.3, cc. 27-36) Heresis (c.27), Hereticus (c.28), Qui in Ecclesia (c.31), Qui aliorum (c. 32), Transferunt (c. 33)<sup>496</sup>.

“Quis aliquando viderit<sup>497</sup> clericum cito penitenciam agentem? Et si deprehensus humiliaaverit se, non ideo dolet quia peccavit sed confunditur quia perdidit gloriam suam”, De pe[nitencia] di. i Quis, Io[hannis] Crisos[tomus] (De poen. D. 1, c. 87). “Dixit<sup>498</sup> Appostolus (Tit. 3, 10): ‘Hereticum hominem post primam et secundam correccionem devita quia subversus est huiusmodi et peccat, in semetipso dampnatus’. Sed qui sentenciam suam quamvis falsam ac perversam nulla pertinaci animositate defendunt, presertim quam non audacia sue presumpcionis pepe[re]rint, sed a seductis atque in errorem lapsis parentibus acquirerunt, querunt autem sollicitudine veritatem corrigi parati cum invenerint, nequaqua [! nequaquam] sunt inter hereticos deputandi”. “Clericos [! clericus] [s]cismaticorum aut hereticorum tam convivia quam sodalitates evitet equaliter. Eorum conventicula non ecclesia sed conciliabula<sup>499</sup>; cum eis neque orandum est neque psallendum.”<sup>500</sup> Leo papa<sup>501</sup>: “Dicente practica [! psalmo] (Ps. 25,4): ‘Non sedi cum concilio vanitatis et cum iniqua gerentibus non introibo’. Nec ecclesiastici moris est cum hiis qui polluta habent communionem permixtamque cum perfidis, miscere concilium. Canonum magistris atque custodibus nobis nullum vas[recte: fas] est inire certamen cum hominibus communionis aliene”<sup>502</sup>. xxiii q. iii Clericos recte: Clericus] (Ca. 24, q. 3, c. 35); Cum quibus (Ca. 24, q. 3, c. 36).

Que // (f. 121v) persone infames habentur? Respondeo. “Infames esse eas personas dicimus que pro aliqua culpa notantur infamea [! infamia], id est omnes qui christiane legis normam abiciunt et statuta ecclesiastica consenpnunt [! contempnunt]. Similiter fures, sacrilegos, incestuosos, homicidas, periurias, raptos<sup>503</sup>. [Hii omnes] aut sanam non habent mentem vel intellectum; aut qui inobedientes sanctorum decretorum existunt. Hii omnes nec ad sacros ordines debent provehi<sup>504</sup>.” vi q. i Infames (Ca. 6, q. 1, c. 17). Unde dicit Dama[sus] Papa, xxv q. i (Ca. 25, q. 1, c. 5 Violatores): “Violatores canonum voluntarie graviter a sanctis Patribus iudicantur et etiam a Sancto Spiritu, instinctu cuius ac dono dictati sunt, dampnantur, quoniam blasphemare Spiritum Sanctum non incongrue videntur qui contra [eosdem] sacros canones non necessitate compulsi sed libentem ut premissum est, aliquid aut proterve agunt aut loqui presumunt aut facere volentibus sponte consenciant. Talis enim presumpccio manifeste unum genus est blasphemantium Spiritum Sanctum quoniam, ut iam prelibatum est, contra eum, ait<sup>505</sup>, cuius [nisu et] gracia sancti canones editi

<sup>492</sup> “resistuntque...suaque...pestifera...defendere”: in Decreto “resistunt...suaque pestifera et mortifera...defensare”. Verbum “sua” in ms. legitur in margine superiori et collocandum est ubi invenitur “quaque” et “qua” deletum in secunda linea.

<sup>493</sup> Textus legitur in Ca. 24, q. 3, c. 32, sed secundum Freidberg caput incernum est unde extrahatur.

<sup>494</sup> Ieronimi lib. 2 Comment. Ad caput Oseeae, Osea 5,10; legitur in Ca. 24, q. 3, c. 33 Transferunt, 62.

<sup>495</sup> Ieronimi, l. cit., legitur in initio Ca. 24, q. 3, c. 33, ut supra; vid. adn.praeced.; “Transferant...Iude”: in Decreto “Transferunt...Iuda”.

<sup>496</sup> Hoc in indice desit c. 30 Quid autem, supra laudatus.

<sup>497</sup> “viderit”: in Decreto “vidit” seu, in multis codicibus, “videt”.

<sup>498</sup> Ex Augustini epistula, legitur in Ca. 24, q. 3, c.29.

<sup>499</sup> Amanuensis primo scripsit “concilaila”, quod delevit; recte: “conciliabula”; in Decreto: “conciliabula sunt appellanda”, seu in aliquibus codicibus “conciliabula appellanda”, seu in aliis “Conciliabula appellantur”.

<sup>500</sup> Ex Concilio Cartaginensi IV, legitur in Ca. 24, q. 3, c. 35.

<sup>501</sup> Recte; Gelasius papa.

<sup>502</sup> Canonis 36 omittitur pars centralis ante & 1 Canonum magistris, etc-

<sup>503</sup> Multa peccata quae notantur in canone 17 sunt hic ommissa.

<sup>504</sup> Maxima pars canonis 17 hic omittitur.

<sup>505</sup> “ait”: in decreto legitur “agit”.

sunt<sup>506</sup>.” “Prima<sup>507</sup> enim salus est recte enim fidem [! fidei] regule [!regulam] custodire et constitutis patrum nulla[tenus] deviare.” Item Gregorius<sup>508</sup>: “Hac consona sanctis Patribus diffinitione sancimus ut qui sacris canonibus obedire nesciunt nec sacris ministrare vel communionem capere sit dignus”. Item Damasus Steffano Archiepiscopo<sup>509</sup>: “Omnia decretalia cunctorum predecessorum nostrorum constituta<sup>510</sup>que de ecclesiasticis ordinibus et canonum sunt promulgata disciplinis. Ita omnibus episcopis ac sacerdotibus generaliter custodire mandamus ut si quid<sup>511</sup> in illa commiserint veniam sibi honoris deinceps noverint denegare”. Unde Agrianus [! Adrianus] Papa<sup>512</sup>: “Generali decreto constituimus ut execrandum anathema et velud prevaricator fidei catholice semper apud Deum reus existat quicumque regum seu episcoporum vel potentum deiceps Romanorum Pontificum decretorum censuram in quoquam crediderit vel permiserit violandum<sup>513</sup>”.

Hec xxv q. i (Ca.25, q. 1)Violatores (c. 1); Prima (c. 9); Generali (c. 11); Omnia (c. 112).Unde dicitur xxxvi di. (Di. 36, c. 3)<sup>514</sup>: “Si quis vult pontifex non tam vocabulo esse quam merito ymitetur Moysen, ymitetur Aaron. Quid enim dicitur de eis? quia non discedunt de tabernaculo Domini. Erat ergo indesinenter Moyses in tabernaculo Domini. Quid autem ei opus erat? Ut aut a Deo aliquid adisceret aut ipse populum doceret. //(f. 122r) Hec duo sunt pontificis opera ut a Deo discat legendo Scripturas divinas et sepius meditando, aut populum doceat. Sed illa doceat que ipse a Deo didicerit non ex proprio corde nec ex humano sensu sed que Spiritus Sanctus docet. Est et aliud opus quod facit Moyses (Ex 17, 11-14): ad bella non vadit, non pugnat contra inimicos. Sed quid facit? Orat et donec orat vincit populus eius. Si relaxaverit et dimiserit manus populus eius vincitur et fugatur. Orat ergo sacerdos ecclesie indesinenter ut vincat populus qui sub ipso est hostes invisibiles Amalechitas qui sunt demones inpugnantes eos qui volunt pie vivere in Christo”. Hec ibi

515

De hiis in primo folio huius<sup>516</sup>

“Utrum<sup>517</sup> in Curia Romana committatur symonia. Distinguis. Aut queris de hiis que sunt symoniaca quia prohibita, hoc est constitutione canonum ut vendere vel emere beneficia ecclesiastica; aut de hiis que sunt prohibita quia symoniaca ut emere vel vendere sacramenta. In primo casu non

<sup>506</sup> Originem iuris canonici a Spiritu Sancto exaltant: Nicolaus de Draza de Rosa Nigra a. 1415 in *De usuris*, II, 231 ubi laudat Di. 50, c. 29 Si quis Diaconus, & 1, auctore Hormisda Papa, secundum Iohannem Calderini (*De usuris*, I. cit.), Paweł Włodkowicz [Paulus Vladimiri] in Concilio Constantiesi a. 1416 (Ad aperiendam, ed L. Ehrlich, Pisma wybrane Pawła Włodkowica I-III Warszawa 1966-1969, I, pp. 198-204, ubi laudatur canon 5 Violatores) et postea Stanislaus de Scarbiria a. 1420 (ed. Bożena Chmielowska, *Traité de Stanislas de Skarbimierz De contractu reemptionis retrouvé dans le manuscrit G 14838 de la Bibliothèque Unibersitaire de Gand*, Mediaevalia Philosophica Polonorum 31-1992, p 136) et Propositio Benedicti Hesse, a. 1449, ed. I. Fiłalek, *Studia do dzieł Uniwesytytu krakowskiego i jego wydziału teologicznego w XV wieku, Rozprawy Akademii Umiejętności, wydział filologiczny*, Serya II, tom XIV, Kraków 1914, p. 137 cf. R. Cegna, Introduzione a: Nicolai de Rosa Nigra, *Puncta*, p.18.

<sup>507</sup> Hormisda Papa episcopis Hispaniae, in Ca. 25, q. 1, c. 9.

<sup>508</sup> Gregorius Magnus, Epistula 7 libri II, in Ca. 25, q. 1, c. 13. In Decreto legitur: “Hec consona”; “obedire nescit”; “dignus altaribus”.

<sup>509</sup> Ex epistula IV Damasi Papae Prospero Episcopo, in Ca. 25, 1, 12.

<sup>510</sup> “constituta” praecedit simplex littera “p”; forsitan legendum est “preconstituta”? In decreto habes solum “constituta”.

<sup>511</sup> “quis” in origine corrigitur in “quid” per mutationem “s”finalis in “d” finalis.

<sup>512</sup> Ca. 25, q. 1, c. 11.

<sup>513</sup> “anathema”, “violandum”: in Decreto “anathema fuit”, “violandum”. Quod in origine legebatur “presaricator” correctum fuit in “prevaricator”, per confusam mutatione litterae “s” in “v”.

<sup>514</sup> Citatur secundum Friedberg in adnotatione I,135 ex B. Hieronymo in Leviticum et exstat in Homilia 6 Origenis in Leviticum quas quidem homilias B. Hieronymus latinas fecit sed ita ut noxia quaeque detruncaret utilia transtulerit, quod ipsemet ad Theophilum professus est. Ac frequenter Gratianus ea quae sunt Originis Hieronymi nomine citat.

<sup>515</sup> “Quid autem ei”, “orat ergo sacerdos”: in Decreto “Quod autem ei”, “oret ergo sacerdos”.

<sup>516</sup> In primo folio huius operis, quod est f. 105r manuscripti V E 28, legimus: “...pro declaracione considerandum quod sunt aliqua symoniaca quia prohibita et sunt ista que per constitutione ecclesie facta sunt symoniaca...Alia sunt prohibita quia symoniaca...ut vendere sacramenta et donum Spiritus Sancti...” Nunc in prima quaestione queritur an possumus loqui de duplici simonia quod est magnum propositum agitatum in *Speculo aureo* ubi auctor una cum auctore tractatus De simonia sustinet “simoniaca prohibita tam divina lege quam constitutione ecclesie semper esse peccata simoniaca” (cf. *Speculum aureum*, 148).

<sup>517</sup> Henricus Boich, *In Quintum Librum Decret. Greg.*, ad X 5, 4 Ne praelati vices suas vel ecclesias sub annuo censu concedant, 1 Praeterea, f. 56va “Utrum in Curia Romana...Periculoso. Libro Sexto in Novella.” (omissis nonnullis allegationibus). Verba hic apposita “sicut Laudensis, et Archidiaconus et Goffredus...sarcitur honorem”, legis apud Henricum in proximo argumento (Henricus Boich, *In Quintum Librum Decret. Greg.*, ad X 5, 3, 46 Mandato, f. 56 rab: “Si queris de hiis que sunt prohibita...sicut contencioso et penitenciali”, post verbum dispensare, in principio. Ad sensum quidem sequitur conclusio: “quod ad primum forum compellitur restituere...In penitenciali vero inducitur restituere...Consuluit”). Cf. *Speculum aureum*, p. 122; Nicolaus de Rosa Nigra, *Puncta*, p.98 [cum adnot. 158-160]; cf. Petrus de Ancarano, *Super Quinto* ad X 5, 3 De simonia, 1 In ordinando, Secundo nota quod notarius [ed. Bonon. 1581, p. 33] qui hic utitur verbis Iohannis Andreae in Novella ad eundem locum ad vocem “notarius” [ed. Venetiis 1581]: “...simonia non habet locum in Curia Romana, sicut nec l. Iulia De ambi., ff. [Digesta] ad l. Iul. De ambitu i Facit. quod not. 70 dis. C. Presbiter; videtur ergo Curia Romana excusari a simonia scientia et tolerantia Pape...Et hoc fatentur quidam verum in his que sunt simoniaca quia prohibita...constitutio enim non ligat promulgantem...sed quamvis non committitur simonia cum infamia non tollitur. Item est species mali et sic vitandum, secundum Apostolum...propter exemplum malum debet curia pre ceteris abstinere...”. Animadvertendum quod scribit Petrus de aliqua opinione quam non accipit: “hoc fatentur quidam verum in his que sunt simoniaca quia prohibita.”, ubi Iohannes Andreae explicite citat Hostiensis opinionem [communiter acceptam] de duplici simonia: “Dicebat autem ipse Hostiensis...quod in symoniacis quia prohibita, auctoritas et scientia papae excusat vitium”.

committitur dummodo fiat a Principe auctorizante et sciente ut patet in eo quod leg[itur] et no[tatur]<sup>518</sup> De symonia c. fi[nale] (X 5, 3, 46 Mandato nostro); Extra. De conces[sione] pre[bende] et ecclesie non vacantis], Proposuit (X 3, 8, 4); [De decimis, A nobis; X 3, 30, 24]; De consang[uintate] et affi[nitate], Non debet (X 4, 14, 8). Nam talis symonia non ligat promoligantaem [! promulgantem], ff. De le[gibus] l[ex] Princeps<sup>519</sup>, licet autem [simonia] in hoc casu [non committatur, [non] omni casu non committatur symo[nia], ad minus tamen infamia non tollitur, C[odex] De generali aboli[tione], l. iii<sup>520</sup>; et est spes [! species] mali et turpe lucrum quod est secundum Appostolum<sup>521</sup> evitandum, [De simonia, Audivimus; X 5, 3, 41]; De vi[ta] et ho[nestate] cle[ricorum], Cum ab omni (X 3, 1, 10), a qua saltim propter exemplum deberet Curia abstinere pre ceteris, [ut patet in eo quod legitur et notatur supra De re iudi. In causis et], Extra. De voto [et voti redemptione], Magne, ¶ I (X 3, 34, 7)<sup>522</sup>, secundum Hostiensem<sup>523</sup>; hic idem Io[hannes] An[dreae], Extra De symonia c. 1 (X 5, 3, 1 In ordinando)<sup>524</sup>. Sed si non fit auctore principis[! principe] et sciente, tunc committitur in Curia sicut et allibi” ut no[tatur] secundum Henricum<sup>525</sup>, Extra. De symonia in c. Tua (X 5, 3, 34). “Nec obstat si dicatur quod lex Iulia de ambitu cessat in orbe [! urbe] ut ff. Ad legem Iuliam de ambitu, l. unica<sup>526</sup>, “sicut Lau[densis]<sup>527</sup> et

<sup>518</sup> cap. 46, 4, 8 laudantur varie in *Speculo aureo*, 103-104, 89 et 121 et 161, 91.

<sup>519</sup> *Digesta*; lib. 1, t. 3 de legibus senatusque consultis et longa consuetudine, lex 31; Kriegel I,66. Lex 31: “Princeps legibus solutus est”.

<sup>520</sup> *Codex* l. 9, t. 43, lex 3; Kriegel II,613; in lege 3 legitur: “Indulgentia ... quos liberat, notat nec infamiam criminis tollit”.

<sup>521</sup> 1 Thes.5,22: “ab omni specie mala absinetes vos”. Caput 10 Decret. X 3,1 incipit: “Cum ab omni specie mali” sed in nonnullis codicibus habetur: “Cum ab omni specie mala”.

<sup>522</sup> cap. 7 non dividitur in paragraphos, sed in medio eodem capite legitur quod attinet ad argumentum: “Quod enim agitur a praelatis facile trahitur a subditis in exemplum iuxta quod Dominus inquit ad Moysen in Levitico (Lev. 4,4): ‘Si sacerdos qui est unctus peccaverit faciet delinquere populum’”.

<sup>523</sup> Henricus de Segestio dictus Hostiensis, *Summa*, Rubrica de magistris et ne aliquid exigatur pro licentia docendi: “Secundum autem leges... Sed in civitate romana non vendicat sibi locum... ideo dicunt quod in curia romana non committitur simonia”, p. R 2v; in *Novella* Io. And., in X 1, 3, 1, t. V, p. 21a legitur: “dicebat etiam ipse Hostiensis, infra tit. prox. cap. I quod in simoniacis quia prohibita auctoritas et scientia Pape excusat vitium, de hoc De off. Deleg. Ex parte i cum suis concord.”. Apud Hostiensem tamen hic non legis de infamia, licet non committatur simonia, de quo (de infamia) Io. And. explicite notat, nomine Hostiensis expresso: “Alii contra dicentes”, ut potest legere in nota proxima. Et in *Novella* ad X 5, 4, 1 Praeterea, t. V, p. 37, legis: “Fatentur ultimo Inno. Et Host. Quod si ipsa iurisdictio vel proventus eius vendantur, species mali est et turpe lucrum et contra legem, tamen non committitur simonia, cum non vendantur spiritualia nec spiritualibus annexa, quid autem dixit hic Host. De Romana Curia quo ad simoniam et ambitum, dixi supra t. I [recte: X 5, 3], c. 1 [In ordinando] in glo. Quid de [notariis], [ad vocem Notarius]”

<sup>524</sup> Iohannes Andreae *Novella* in X 5, 3, 1 (t. V, p. 21a). Ad meliorem intellectum assumpti legenda est tota nota Iohannis Andreae ad vocem “Notarius”. “Quid detur notariis papae qui exigunt? Solutio: non habent salarium a papa secundum Ala.; vel dic quod simonia non habet locum in Curia Romana sicut nec Lex Iulia De Ambitu, ff. ad l. Iuliam De ambitu l. una, Goffredus et [recte:¶] facit, quod notat 92 d. Presbyter [Di. 92, c. 9 Si quis presbiter, quod non pertinet, melius forsitan Ca. 1, q. 1, c. 3 Presbiter], et 1 q. 6 c. ult. [Ca. 1, q. 6, c. 3]. Arguit autem hic Hostiensis episcopum posse facere notarium, emittit autem ad notam supra Ne clerici vel monachi saecularibus negotiis se immisceant, Sicut te (X 3, 50, 8). Dicebat etiam ipse Hostiensis infra, tit. prox. c. I (X 5, 4 Ne prelati vices suas vel ecclesias sub annuo censu vendantur, 1 Praeterea), quod in simoniacis quia prohibita auctoritas et scientia papae excusat vitium, de hoc De Officio et potestate iudicis delegati, Ex parte I (X 1, 29, 12) cum suis concord. Alii contra dicentes quod ex quo promulgata est constitutio hoc prohibens, spiritualis est; ad quod respondeo illud verum sed non ligat promulgantem, ff. De legi. Princeps (*Digesta*, lib. 1, t. 3, lex 31). Sed quamvis eo casu non committatur simonia, tamen infamia non tollitur C. De generali aboli. L. I (Codex lib. 9, t. 43, lex 3; item est id species mali et sic vitandum secundum Apostolum, De vita et honestate clericorum, Cum ab omni (X 3, 1, 10), et propter exemplum deberet Curia prae ceteris abstinere, De voto, Magnae (X 3, 34, 7), De re iudi. In causis (...). In citatione ex *Novella* Iohannis Andreae legitur: “species mali et turpe lucrum”, “turpe lucrum” addit Auctor ex nota supra cit. secundum Hostiensem in X 5, 5 De magistris, 1 Praeterea (Iohannis Andreae *Novella* ad l. cit., t. 5, p.37): “Offici igitur temporalia...si sint spiritualibus annexa, nullo modo licet emere, sed est simonia, cum supra, eodem alias tit. I Consulere (X 5, 3 De simonia, c. 38), alias salva iurisditione et provenientibus ex ea, licet omnia vendere et in perpetuum et ad tempus. Fatentur ultimo Inno. Et Hosti. Quod si ipsa iurisdictio vel proventus eius vendantur, species mali et turpe lucrum et contra legem; tamen non committitur simonia cum non vendantur spiritualia nec spiritualibus annexa; quid autem dixit hic Hostiensis de Romana Curia quoad simoniam et ambitum, dixi supra tit. I [recte: X 5, 3], c. 1 [In ordinando] in glo. Quid de [notariis], [ad vocem “Notarius”]. Cf. Petrum de Ancarano, *Super Quinto*, ed. Bononiae 1581 p. 33, ad X 5, 3 De simonia, 1 In ordinando: “Secundo nota quod notarius”, per totum, ubi Petrus utitur verbis Iohannis Andreae ad eundem vocem “Notarius”, in eodem capite. Vide in: Nicolai de Rosa Nigra, *Puncta*, 98. Vocem lucrum habes per Gregorium Magnum, in initio f. 112v; de turpi lucro legis in *Decreto* per Pontifices et Concila: C. 14 q. 3 c. 9; C. 16 q.7 c. 42; C. 20, q. 3 c.5; C. 21 q.1 c. 1; cf *Puncta* 114; *De usuris* I, 194; *Expositio super Pater Noster*, 159-160..

<sup>525</sup> Henricus Boich, in ad Quintum Librum Decret. Greg., ad X 5, 4, 1, p. 56v (ut in adnot. 338), cuius textus statim prosequitur: “Nec obstat si dicatur...”; lege etiam Henricus Bohic, in Quintum Librum Decret. Greg., ad X 5, 3, 34, f. 54va, ubi legitur: “...Et hoc male servant aliqui prelati et potestates seculares qui vendunt presidentatus suos seu officia sua in quibus propterea iustitia est venalis: Sed romani volunt se excusare ‘quia lex Iulia Ambitus non habet locum Rome’, quia ibi cessat Ambitus ut d. 50 uni., ff. Ad l. Iul. Amb., et notat Io[hannes] Teutonicus] LXXXII di. Presbiter [Di. 82, c. 5; *Decretum cum glossis*, 399] et in I q. VI Sicut is [Ca. 1, q. 6, c. 3]; sed certe forte magis viget ibi quam alibi; sed lex. alle. presumpsit quia Rome magistratus creantur per principes quia princeps nec gratia nec pecunia moveatur ad dandos honores, utilitatem rei publice summo imperiali extimans, C[odex] [liber VI] De cadu[ciis] tollendis, [lib. VI], tit. LI, Lex una, in fine [&14] (Kriegel II, 428-431). Et sic non locus sed princeps loci hanc presumptionem dedit legislatori.” Cuius legis un. ad & 14 (p. 431) habes: “...nec Augustum privilegium exercemus sed quod communiter omnibus prodest, hoc rei privatae nostrae utilitati praefarendum esse censemus, nostrum esse proprium subiectorum commodum imperialiter existimantes”.

<sup>526</sup> *Digesta* 48, 14, 1; Kriegel I,909; “Haec lex in urbe hodie cessat quia ad curiam Principis magistratum creatio pertinet, non ad populi favorem”. Haec lex laudatur in *Speculo aureo*, p. 121.

<sup>527</sup> Oldradus de Laude (Lodi) dictus Laudensis citatur per Henricum in argumento de quo supra.

Arch[idiaconus]<sup>528</sup> et Goff[redus]<sup>529</sup> qui dicit in Curia Romana non habet locum symonia sicut Lex Iulia non habet locum in Curia Imperatoris, ut notat in c. i De symonia (X 5, 3, 1 In ordinando)<sup>530</sup>. Et prohibet Lex Iulia: ne quis dabit peccuniam ut aliquando sarciatur honorem<sup>531</sup>.” “Si queris de hiis que sunt prohibita quia symoniaca, committitur symonia in Curia sicut et alibi nec potest papa super hoc dispensare. Unde dicit T[homas]<sup>532</sup> quod ‘papa potest incurrere vicium symonie sicut quilibet alius homo, peccatum enim tanto in aliqua persona est gravius quanto maiorem obtinet locum. Ad hoc xl d. Homo Christianos (Di. 40, c. 5). Quamvis enim res Ecclesie sunt eius ut principalis dispensatoris, non tamen sunt eius ut domini et possessoris, xii q. ii c. Non liceat pape (Ca. 12, q. 2, c. 20). Et ideo [si] receperit // (f. 122v) pro aliqua re spirituali peccuniam de redditibus alicuius ecclesie, et sic non careret vicio symonie, et similiter posset etiam symoniam committere recipiendo peccuniam ab aliquo layco, de bonis Ecclesie’. Hec Tho[mas] et recitat Archi[diaconus]<sup>533</sup> XII di. Non decet (Di. 12, c. 1)<sup>534</sup>, et idem no[tant] Frater Io[hannes]<sup>535</sup> et Frater Asten[sis]<sup>536</sup>.

Unde dixit quedam quidam:

Curia curarum genitrix nutrixque malorum, - ignotis notos inhonestis equat honestos .

Quos versus ponit Io[hannes] A[ndree] De sta[tu] mo[nachorum], Periculoso li. vi in Novella<sup>537</sup>”.

<sup>528</sup> De lege Iulia De ambitu Guido de Basio dictus Archidiaconus non loquitur in suis commentariis in *Rosario ad Decretum* eiusdem glossas ordinarias ad simoniam attinentibus et ipse non allegatur in citationibus de eiusdem themate neque in *Speculo aureo* Petri Wysz neque in *Punctis* Nicolai de Rosa Nigra (98) neque in *Querite primum Regnum Dei*.

<sup>529</sup> Goffredus de Trano, *Summa super rubricis Decretalium* [ined.], citatur per Henricum in argumento de quo supra.

<sup>530</sup> Ad Goffredum remittit *Speculum aureum*, p. 121-122 quod laudatur a Nicolao de Rosa Nigra in *Punctis*, p. 98. Quod hic dicitur “Curia Imperatoris” in *Speculo aureo* et in *Punctis* legitur “Curia Romana”.

<sup>531</sup> Cf. Henricus de Segusia dictus Hostiensis, *Summa*. Rubrica Ne prelati vices suas vel ecclesias sub annuo censu concedant, in Lib. Quint. Decret. Gregor. (vide supra adn. 346): “Secundum autem leges talis incidit in l. Iuliam De ambitu: Nam haec lex locum habet quando quis per pecuniam se facit eligi ad aliquam dignitatem seu administrationem”. Et Hostiensis continuat: “Sed in civitate romana non vindicatur sibi locum quia princeps illic eligit magistratum qui solutus est lege. Ideo dicunt quod in Curia Romana non committitur simonia”. Vide in *Speculo aureo*, p. 122 et in *Punctis* p. 98; deinde supra in textu vide de ultimo puncto. De lege Iulia que prohibet mediationem peccuniae cf. *Digesta* 48, 5, 29 & 2 (Kriegel I, 899); *Digesta* 48, 5, 33 & 2 (Kriegel I, 900); *Codex* 9, 27, lex 6: “ad honoris insignia non...pretio...solent promoveri” (Kriegel II, 604); cf. etiam: *Codex* 9, 9, lex 10 (Kriegel II, 585).

<sup>532</sup> Sanctus Thomas, *Summa Theologica*, 2-2 q. 100, art. 1, Ad septimum, t. III, p. 573; opinio Sancti Rhomae proponitur per Henricum, semper in commentario ad X 5, 4 Ne prelati vices suas vel ecclesias sub annuo censu concedant, 1 Praeterea. Prima pars opinionis quam Sanctus Thomas proponit suo nomine de vicio simoniae in papa legitur apud Nicolaum de Rosa Nigra, *Tabulae veteris et novi coloris seu Cortina de Anticristo*, Quinta Tabula, p.49: “Et si Christus potuit pape legem ponere, potest papa symoniam committere? Tancretus dicit: papa potest incurrere vicium symonie sicut quilibet alius homo, peccatum enim de tanto in aliqua persona est gravius, quanto maiorem obtinet locum. XL di. Homo Christianus”. Opinio secundum Nicolaum (ex fonte ignota) proposita fuit a Tancredo (celeberrimo magistro iuris bononiensi qui annis 1215-1217 Apparatum fecit ad Compilationes I-II-III Decretalium; Schulte I, 199-205) cuius Glossa ordinaria ante Compilationem Decretalium Gregorii IX per Raimundum de Pennaforte (transmissam a. 1234, Bononiensi et Parisiensi Universitatibus) ordinaria habebatur. Glossam de simonia legit apud Tancredum Astesanum, *Summa de casibus*, lib. VI, tit. 55 De simonia: “propter quod dixit Tancredus quod sola pactio facit aliquem simoniacum. Hoc idem sentire videtur Bernardus Extra. E. c. ult. V Consulere...”. Vide etiam in adnot. 357 glossam Tancredi de simonia quam Iohannes de Friburgo ponit ante glossas Bernardi Parmensis et Hostiensis. Textus opinionis de vicio simoniae in papa quam legimus apud Henricum (tribuitam Sancto Thomae secundum traditionem Magistrorum iuris saec. XIV qui certe hausit ex Tabcredo secundum Nicolaim, ad minus ad primam partem glossae) plane apparet in strcura glossae ut videtur ob allegationes ad Decretum ad Di. 40, c. 5 Homo Christianus [quacum citatur in Henrico Di. 20 c. 6 Si papa, quae allegatio omittitur supra in Tractatu D simonia], et ad Ca. 12, q. 2, c. 20; quas Sanctus Thomas ignorat. Parvae sunt discrepantiae inter textus *Tractatus de simonia* et *Summae theologiae*, probabiliter causatae a negligentia amnuensis In *Summa Theologica* legis: “laico, non de bonis ecclesie”, ut in *Rosario ad Decretum* Archidiaconi et in *Summa confessorum* Iohannis de Friburgo et in aliis fontibus antiquis, ubi Henricus omittit “non” et legit: “laico de bonis ecclesie”, quod invenis etiam in Tractatu De simonia, supra in textu.

<sup>533</sup> Guido de Basio dictus Archidiaconus, *Rosarium ad Decretum*, ad Di. 12, c. 1 Non decet: “...Unde dicebat Thomas quod papa potest incurrere in vicium simonie...non de bonis ecclesie”; ubi legis allegationes: Di. 40, c. 5 Homo christianus, et c. 6 Si papa; opiniones Innocentii IV et Hostiensis propositae sunt a Guidone ad Di. 1, c. 8 Ius civile.

<sup>534</sup> Hunc canonem valide laudat Nicolaus de Rosa Nigra in *Sermone ad clerum* facto anno 1414 in ecclesia pragensi Sancti Michaelis in Magna [Veteri] Civitate (quam Ecclesiam quondam destruxerunt), probabiliter die 18 octobris ad adfirmandam coram omnibus suam fidem catholicam apostolicam romanam: de hoc vide Nicolai *Sermonem Nisi manducaveritis*, in: *Puncta*, p.159.

<sup>535</sup> Iohannes de Friburgo, *Summa confessorum*, t. I De simonia, q.67 [“Quaeritur etiam”]: “Papa potest incurrere...unde si pro aliqua re spirituali reciperet aliquam pecuniam de redditibus alicuius ecclesie, simoniacus esset. Et idem si reciperet pecuniam ab aliquo laico non de rebus Ecclesie. Idem Ulricus, & Dicunt etiam.”, f. VII v. Ulricus de Strasburgo, † 1277, *Summa de bono*, qua saepe Iohannes de Friburgo usus est in tit. I De simonia, ubi in q. IX scribit: “...sicut notavit Tancredus Extra De simonia, Sicut nobis tuis litteris intimasti (X 5, 3, 33), quod idem recitant Bernardus et Hostiensis”.

<sup>536</sup> Antonius de Asti dictus Astensis seu Astesanus, *Summa de casibus*, Liber VI, cap. 55 [secundum Henricum: “art. II et art. III, q. Sed nunquid Papa”]: “Utrum in his que simoniam inducunt auctoritas pape excusaret a simonia...Unde pape non liceret accipere pecuniam pro aliqua re spirituali dicit nec alteri homini. Immo tanto peccaret gravius quanto locum maiorem obtinet. Licet enim res Ecclesie ...Et ideo dicit Thomas quod si reciperet...non careret vicio simonie”, qq 4 (& Sequitur videre de 2°, in tertio folio huius tit. 55 in medio primae columnae).

<sup>537</sup> Post allegationes ubi leguntur nomina Archidiaconi, Iohannis de Friburgo et Astesani, Henricus scribit etiam (In Quintum Decret. Gergeor., ad X 5, 34, 1 Praeterea, p. 56v): “Sed precedens distinctio [“In secundo casu peincipali scilicet quando queritur de his que sunt prohibita quia simoniaca, committitur simonia in curia sicut alibi...”] bene potest sustineri de iure. Et nota quod cum curia producit secundam, ponitur pro meretrice, unde versus: Curia ius curat, meretrice est dicta curia; ad reprehensionem curiarum dicit alter: Curia curarum genitrix...Periculoso, Libro Sexto. In Novella”. Cf.: Iohannis Andreae, *Novella in Librum Sextum*, ad 3. 16 De statu regularium [improprie in textu: monachorum], cap. un. Periculoso, & 2 Verum quando, ad vocem “ seu curiis”, p. 146: “Idem versi. xi q. i Si quis clericus (Ca. 11, q. 1, c.10: “Si quis clericus ...in curiam [civilem] introierit...”); supra De off[cio] ordi[narii], Quanto (X 1, 31, 7: “monaci...per curias principum...discurrere non verentur...”);

Unde dicit alter: Roma manus rodit, quem rodere non habet odit. Divites exaudit, non dantibus hostia claudit<sup>538</sup>.

Curia vult marcas, bursas exhaurit et archas./ Si burse parcas, fuge papas et patriarchas./ Si dederis marcas et eis impleveris archas,/ culpa solveris quacumque ligatus eris/.

Unde est modus Curie: “Intus quis! Tu quis? Ego sum. Quid queris? Ut intrem. Fers aliquid? Non. Sta foris! Fero. Quid? Satis. Intra!”

Sequitur de pena symoniacorum. Unde “distingwis. Aut queris de symonia mentali aut de convencionalis<sup>539</sup>. Si de mentali: tunc aut stat in finibus primi motus ut quod aliquis proposuit vel cogitavit emere beneficium per peccuniam vel dare peccuniam sed suum propositum vel cogitatum deliberate non firmavit et tunc non nocet nec punitur nec quo ad Deum nec quo ad Ecclesiam quia primi motus non sunt in potestate nostra, vi di. Testamentum (Di. 6, c. 2[antea c. 1])”, ubi dicitur: “cum enim Malignus Spiritus peccatum sugerit in mente, si nulla peccati delectatio sequatur peccatum omni modo perpetratum non est”<sup>540</sup>. “Aut non stat in finibus primi motus sed transit ad consensum deliberatum et tunc aut non processit ad actum exteriolem promissionis condiccionis modi servicii, precii vel cuiuslibet temporalis, et tunc nocet, preiudicat et punitur quo ad Deum sed per penitentiam aboletur di[stinccione] e[adem] (Di. 6, c. 2,& 1) ubi dicitur: ‘cum vero delectari caro ceperit, tunc peccatum incipit nasci’. Unde in istis duobus modis non est symonia formata sed peccatum saltem in ultimo modo, ut patet in eo quod legitur De symonia, Consulere (X 5, 3, 38) in glo[ssa] ultima<sup>541</sup>. Aut processit ad actum exteriolem et tunc est symonia mentalis<sup>542</sup> tantum aut

infra, ad Senten[tiam] excommu[nicationis], Decernimus (Sextus 5, 11, 8: “Decernimus ut iudices saeculares...repellere excommunicatos ab agendo...in suis curiis...”), et capitulo Si iudex (Sextus 5, 11, 12: “...quod idem malefactor sit clericus...ecclesiasticae curiae debet reddi...”); et in Clement[inis], De Statu mona[chorum], Ne in agro, & Quia vero (Clem. 3, 10, 1 & 5: “...propriis relictis monasteriis...per curias principum evagando discurrunt...”); quod ibi nota in glossa que incipit ‘de officio’, et scias quid cum curia producit, secundum ponitur pro meretrice; datur versus: ‘Curia ius curat. Meretrix est dicta curia ad reprehensionem curiarum’. Dixit alter. ‘Curia curarum...honestos’. Iohannes Andreae, *Novella in Librum Sextum*, ad: 1, 6 De electione et electi potestate, 17 Fundamenta militantis Ecclesiae, p.37: “Dicebat etiam hic Io. Mo. quod Roma fundata a predonibus adhuc de primordiis retinet [unde] dicta Roma, rodens manus; et versum ponit: Roma manus rodit, quos rodere non valet, odit.” Quae verba invenies etiam in *Sexto, cum glossis, cum certis additionibus Iohannis Andreae*, ad 1, 6 De electione et electi potestate, 17 Fundamenta militantis Ecclesiae, ad vocem “Gens sancta”: “Dic ‘sancta apostolorum affectu’. De malicia romanorum Io. Mo. hic remittit ad Rom. i et ponit quod de eis scripsit beatus Bernardus ad Eug., quod etiam in Speculo hist. videre posses li. xxix, c.lxxiii. Dicebat et hic Io. Mo. quod Roma quasi rodens manus, et versum ponit: ‘Roma manus rodit, quos rodere non valet, odit.’”; Iohannes Monachus in *Glossa aurea super Sexto Decretalium*, f. 100v, ad c. 17 Fundamenta ponit (nr. 5): “... ‘Gens sancta affectu apostolorum’. Sed qualis est hoc genus affectus, vide Ad Rom. Primo. Audi Beatum Bernardum qui sic inter cetera ait de hac gente, ad Eugenium...”; et ad nr. 7: “Roma a latronibus fundata retinet aliquod de primordiis unde dicta est Roma quasi rodens manus; unde versus: quos rodere non valet, odit, nec est qui se abscondat a rasura eius”. Addendum est aliquid ad meliorem intelligendum huius ironicum habitum mentale anticuriale quem Nicolaus de Rosa Nigra plene accepit ex *Tractatu De simonia*, cuius probabiliter fuit Auctor (vide Tabulam Octavam Nicolai de Rosa Nigra pictam in Collegio Nationis Bohemicae Universitatis Pragensis ad Rosam Nigram, Na Pfkopě, ubi “ponitur modus curiae”: [*Tabulae veteris et novi coloris seu Cortina de Antichristo*, p.61]: “Curia vult marcas, bursas exhaurit et archas. / Si burse parcas, fuge papas et patriarchas. / Si dederis marcas, et eis impleveris archas, / culpa solveris quacumque ligatus eris’. Item modus Curie: ‘Intus quis? Tu quis? Ego sum? Quid queris? Ut intrem. Fers aliquid? Non. Sta foris! Fero. Quid? Satis. Intra!’ Iohannes Monachi dicit quod ‘Roma fundata a predonibus, adhuc de primordiis retinet, dicta Roma quasi manus rodens’. Versus: ‘Roma manus rodit, quem rodere non valet, odit; dantes exaudit, non dantibus hostia claudit. Curia curarum genitrixque malorum. Ignotos notis inhonestos equat honestis’./ Concordant: Iohannes Andree in Novella, de Statu regularium, c. unico, Libro sexto. Et de malicia romanorum, Iohannes Monachi, in c. Fundamenta, de electione, Libro Sexto, in Novella remittit ad primum capitulum Romanorum ubi Paulus scribit specialiter de vicio contra naturam”). In Philippi Probi additionibus ad *Glossam auream* de quibus in editione Parisiensi legitur, ad Sextum 1, 6 De electione, 3 Ubi periculum, f. 64r: “Et attende quod de Romana curia solet dici: quod non vult ovem sine lana, et curiales ... admittuntur in paradiso sine examine, etiam inter martyres; et plerumque moriuntur in Paleis nisi de gratia regularium decedant in hospitali.. Et subdit Io. And. in c. unico col. Prima De statu regularium hos versus: ‘Curia ius curat, meretrix...honestos’”. Et ipse Probus in additione ad *Glossam Auream*, f. 100v, ad Sextum 1, 6 De electione, 17 Fundamenta, ponit: “[nec est qui se abscondit a rasura eius]. Adde: ‘[Curia omnibus est mater, sola noverca bonis... dat mala pauperibus, dat bona divitibus]’...Adde: ‘Ea quippe Vetus Roma a primordio fratricidio dedicata est’...’[odit] Dantes custodit, non dantes spernit et odit’. Et hac de re caput dicitur avaritiae”.

<sup>538</sup> Supra in *Tractatu legis* “habet” et non “valet”; “divites” et non “dantes”.

<sup>539</sup> Henricus Boich, In ad Quintum Librum Decretalium, ad X 5, 3, 46 Mandato, f. 56rab: “Distingue. Aut queris ...quot sunt species simonie, et dic quod due: scilicet mentalis et conventionalis. [omissis] Si de mentali, tunc aut stat in finibus...Testamentum”. “Aut non stat in finibus primi motus...scilicet contentioso et penitentiali”; ad sensum est quod sequitur, sed etiam ad verbum postea legitur: “non cogitur restituere usuram quia Ecclesia non iudicat de occultis.[omissis] Et ratio diversitatis...ex ea dependentia”; sequitur, cum aliqua confusione initiali, “Aut loquimur de prohibita quia simoniaca, quia simonia est damnata sive de his que sunt prohibita quia simoniaca et damanat sicut est vendere sacramenta ... effectum conventionalis; [omissis] si [usura vel]symonia est conventionalis tunc nocet, preiudicat et punitur”; et sequitur cum discrepantia: “refert tamen quantum ad restitutionem et potestatem dispensandi, quia in usura etiam Papa dispensare non potest cum usurario quominus teneatur restituere si possit, quia non tollitur peccatum, etc.”.

Nota hic in textu verbum “convencionalis” supra quod, inter lineas, legitur: “de quo in folio 1” ubi (in textu f. 105r) habes: “Est enim quedam symonia mentalis, quedam convencionalis ..”etc.

<sup>540</sup> Quod citatur, legitur in huius distinctionis canone 2 ad & 1 qui canon in vetustis codicibus ponitur coniunctus cum superiore sicut in textu huius De simonia sed in editione Freidberg secundum aliquot codices ut Palea complet c. 1 Testamentum.

<sup>541</sup> Bernardi Parmensis Glossa ad X 5, 3, 38, ad vocem “Volverunt”: “Arg. Quod sola voluntas facit hominem simoniacum I q. I Qui studet (Ca. 1, q. 1. C. 11). Sed hoc non credo quod sola voluntas facit hominem simoniacum dummodo contenta sit suis terminis Extra, eod. c. ultim. (X 5, 3 De simonia, 46 Mandato nostro), licet alias peccet: ut ibi; Sed hic non fuit contenta suis finibus, immo processum fuit ad actum, et hoc nota per quod dicit: tam ementes quam vendentes; vel ad studia emendi processerunt quantum in eis fuit. Unde tamquam simoniaci iudicandi sunt i q. I Qui studet; et sic intellige quid dicit in fi. Volverunt.”

<sup>542</sup> “mentali”: supra inter lineas legitur “in primo folio”; cf. adn. 361.



convencionalis. Si mentalis tantum, puta interventu alicuius temporalis dati vel remissi quia remittere dare est. Extra. De testibus [et attestacionibus], Veniens [ad nos], primum (X 2, 20, 10), et De symonia, Querelam (X 5, 3, 15), absque [aliqua] promissione condicione, modo, conveccione, pacto eciam talis symonia potest dici realis et tunc aut loquitur de symonia quia prohibita ut vendere vel emere ecclesiastica beneficia vel cum quis renuncciat ecclesie illa condicione// (f. 123r) vel pacto ut detur nepoti suo vel alteri et tunc sive de ea constat ecclesie in foro contentioso sive non, non cogitur beneficium symoniace adeptum resignare nec peccuniam symoniace receptam reddere sed “sufficit tali symoniaco per solam penitenciam suo satisfacere Creatori”<sup>543</sup>; De offi[cio et potestate iudicis] dele[gati], Ex parte i (X 1, 29, 12), glo[ssa] ii<sup>544</sup>. Et sic differt ab usura mentali in utroque foro, scilicet contentioso et penitenciali” quia quod ad primum forum compellitur restituere et nisi restituat cum possit non liberatur a peccato nec potest papa super hoc dispensare quia “non tollitur peccatum nisi restituatur ablatum”, in vi, De re[gulis iuris], Peccatum<sup>545</sup> (Sextus, 5, 12, De regulis, regula IV). In penitenciali vero inducitur restituere, Extra. De usu[r]is, Consuluit (X 5, 19, 10)<sup>546</sup>.

Secus autem de symonia mentali quia prohibita, licet hoc dicat quod debent in penitenciali tantum, scilicet quod penitenciaris precipiat usurario mentali ut restituat quod taliter recepit; et non precipiet illi qui commisit symoniam mentalem quod renuncciat vel restituat quod taliter recepit sed agat penitenciam quam sibi inponat, Extra. De symonia, c. ultimo (X 5, 3, 46 Mandato) et Bernardus in glo[ssa]<sup>547</sup>; et secundum Henricum<sup>548</sup> “non cogitur restituere usuram, Extra. De usuris, In civitate (X 5, 19, 6)<sup>549</sup>, quia Ecclesia non iudicat de occultis, Extra. De symonia, Sicut (X 5, 3, 6), et c. Tua nos (X 5, 3, 34)<sup>550</sup>. Et raccio diversitatis secundum Hostiensem<sup>551</sup> quia usura utraque lege dampnatur et semper prohibita est nec aliquam dispensacionem recipit eciam ex dispensacione pape, ut Extra. De usuris, Super eo (X 5, 19, 4)<sup>552</sup>. Sed in adquisicione beneficii

<sup>543</sup> X 5, 3, 46 Mandato: “in quo casu delinquentibus sufficit per solam poenitentiam suo satisfacere Creatori”, vide adn. 15.

<sup>544</sup> X 1, 29, 12; glossa ad vocem “dimittere”: “Videtur quod talis renunciatio simoniaca fuerit quia qui remittit dat....Respondeo: hec dictio omnino solvit contra id est sine aliqua conditione. Item pone quod simpliciter renunciat sed in animo habet ut ei detur alias non renunciaturus; videtur quod simonia committatur. Sola enim voluntate committitur sicut usura que sola voluntate committitur. Sed secus in simoniacis quia prohibita; secus in prohibitis quia simoniaca. Prohibita quia simoniaca sunt illa que in Veteri Testamento Novoque simoniaca erant in sui natura ut vendere sacramenta...Simoniaca quia prohibita sunt illa que per constitutionem Ecclesie facta sunt simoniaca quale est hoc et etiam pastum dare post receptionem in canonicum, et in istis non sufficit sola voluntas nec in aliis dum tamen sit contenta suis terminis...”. Haec glossa ponitur per Speculum aureum a Nicolao de Rosa Nigra in *Punctis*, pp.96-97, quae distinctio inter simoniaca per se et simoniaca per constitutionem Ecclesie impugnatur ab auctore huius Tractatus De simonia per totum, a *Speculo aureo* per totum, a Matheo de Cracovia (*De praxi Curiae Romanae*, pp. 97-103), a Nicolao de Rosa Nigra in *Punctis* (pp.92-109) et ab aliis; contra sunt inter alios Thomas Aquinas, Henricus de Segusia dictus Hostiensis, Goffredus de Trano, Antonius de Butrio.

<sup>545</sup> “Non remittetur peccatum nisi restituatur ablatum”, scripsit Augustinus in epist. ad Macedonium, in Ca. 14, q. 6, c. Iubi in rubro legitur: “Penitentia non agitur si res aliena non restituitur”. De regulis restitutionis cf. Glossas ad Sextum, 5, 12, De regulis iuris, ad Regulam 4 “Peccatum non dimittitur nisi restituatur ablatum”, f. p iiiii v.

<sup>546</sup> Cf. Nicolaus de Rosa Nigra, *De usuris*, I,178 et 189. Cf. Petrus de Ancarano, Super Quinto, ed. Bononae 1581, p. 46, ad 5, 3 De simonia, 46 Mandato, “Op. gl. de c. Consuluit [X 5, 19 De usuris, 10 Consuluit] et 14, q. 3, c. 1”, per totum., secundum Iohannem Andreae et Hostiensem.

<sup>547</sup> Bernardus Parmensis glossa ad X 5, 3, 46, ad vocem “Affectu animi”: “Ergo sola voluntas sive affectus animi non facit aliquem simoniacum licet aliter peccet...et similia X De usuris, In civitate (X 5, 19, 6); sed secus videtur in usura ubi sola spes usurarii usuram inducere videtur...Item habes hic quod affectus sive voluntas punitur, et merito quia non ambitione sed labore ad honorem convenit pervenire...et hec ambitio sola penitentia purgatur sive renuntiatione; et huiusmodi levis simonia potest indulgeri ...nec dicitur proproe simonia talis affectus animi”; cf. Bernardi Parmensis Nota initialis ad X 5, 19 De usuris, 10 Consuluit: “Nota quod quicquid recipitur ultra sortem usura est, et licet ex forma non sit contractus usurarius quo ad Ecclesiam iudicandus est propter intentionem; tamen quoad Deum tamquam usurarius punietur nisi restituerit; et sic aliquis qui non est usurarius quoad Ecclesiam, est usurarius quoad Deum”; cf. supra adn. 367.

<sup>548</sup> Henricus Boich, In Quintum Librum Decretalium, ad X 5, 3, 46 Mandato, f. 56rb: “Aut de ea [usura] non constet ecclesie in foro contentioso, sed in penitenciali tantum et secundum Hostiensem non cogitur usuram restituere, X De usu. In civitate, quia Ecclesia non iudicat in occultis”; vide supra adn. 361.

<sup>549</sup> X 5, 19, 6: “...Cogitationes hominum omnipotenti Deo nequeunt occultari in conspectu Dei”, cf. Iohannis Andreae, Novella ad vocem “peccatum” (t.V, p.74): “...in conspectu Dei et ideo sunt inducendi ut satisfaciatur in foro penitenciali”.

<sup>550</sup> X 5, 3, 34: “...nobis datum est de manifestis tantummodo iudicare ...sine dubio...apud districtum iudicem, qui scrutator est cordium et cognitor secretorum, culpabiles iudicantur”; Bernardi Parmensis glossa ad X 5, 3, 34; ad vocem “Culpabiles”: “isti simoniaci non dicuntur quantum ad Ecclesiam nisi velis dicere quod sola intentio facit hominem simoniacum...sicut sola spes lucri facit hominem usurarium...”.

<sup>551</sup> Quod dicit Henricus de Segusia dictus Hostiensis, de ratione diversitatis de qua supra, potes legere in Io. And. Novella in Decret. Gregor. in X 5, 3, 46 Mandato, t. V, p. 36a: “...unde etiam ille usurarius in foro iudiciali, ubi non iudicatur de occultis, non cogetur, sed in foro penitenciali cogitur. Et si dicatur quare etiam simoniacus mentalis in foro penitenciali reddere non cogitur, respondet hic Hostiensis, quod ‘usura utroque testamento prohibita nec dispensacionem papae recipit, De usuris super eo. Hic loquimur de simoniaco quia prohibitum, sicut acquirere beneficium ubi papa dispensat”.

<sup>552</sup> X 5, 19, 4 Super eo vero, Alexander III Panormitano Episcopo: “...Respondemus quod quum usurarum crimen utriusque Testamenti pagina detestetur, super hoc dispensacione aliquam posse fieri non videmus”. Auctor (Petrus de Ancarano?) confirmat in longa allegatione de diversitate criminum usurae et simoniae mentalis Henricum Boich admittere opinionem de duplici simonia: quaedam simoniaca sunt quia prohibita et quaedam prohibita quia simoniaca quod etiam a Iohanne Andreae accepit. Petrus de Ancarano in suo *Commentario super Quinto Decretalium Gregorii Papae IX*, ad 5, 3 De simonia (ed. Bonon. 1581, pp. 33-46) opiniones illorum qui huiusmodi distinctionem accipiunt ponit unice in opponente; de restitutione in simonia et in usura legis apud Petrum de Ancarano, ad X 5, 3, 46 Mandato nostro (p. 46) ubi Petrus magnam partem

ecclesiastici cum symoniaco est quia prohibitum potest dispensare et declarare sicut placet constitutionem suam et ex ea dependencia”. Extra. De sen[tentia] excon[municacionis], Inter alia (X 5, 39, 31)<sup>553</sup>. Ponit tamen Io[hannis] An[dree] alias rationes<sup>554</sup> secundum quod ponit Henricus<sup>555</sup> super c. i Extra. Ne pre[lati] vi[ces] (X. 5, 4, 1 Praeterea). Aut loquitur: quede [! quedam] prohibita quia symoniaca et dampnata quia symoniaca sicut est vendere sacramenta, et breviter ea que in Veteri vel Novo Testamento symoniaca erant<sup>556</sup>; et tunc omnino videtur quod in usura secundum Hostiensem<sup>557</sup>, ad quod concor[dat] quod no[tat] Inno[centius]<sup>558</sup>, Extra. De sy[monia], Tua nos (X 5, 3, 34); et Hostiensis<sup>559</sup> in fi[ne] ubi dicit: “quod in hiis que prohibita sunt quia symoniaca sufficit sola voluntas id est symonia mentalis habet effectum convencionalis”; si symonia est convencionalis tunc nocet, preiudicat et punitur ita quod in symonia prohibita, quia symoniaca etiam papa dispensare non potest sicut in usura, quominus teneatur restituere si possit, quia non tollitur peccatum,<sup>560</sup> etc. Sequos<sup>561</sup> in symonia quia prohibita, ut supra dictum est, distinguit Ray[mundus] de eadem materia in Summa e[odem] titulo ¶. Circa penam<sup>562</sup> “Aut est symoniacus in ordine aut in beneficio. Si in ordine non recipit executionem sed est ipso iure suspensus quo ad se et quo ad alios, sive sit occultum sive manifestum sicut notorius fornicator, Extra. De symonia, Tanta (X 5, 3, 7) et xxxii di., // (f. 123v) ¶ Virum [! Verum] (Di. 32., III Pars post c. 6 Praeter hoc, Gratianus), q. I Reperiuntur (Ca. 1, q. 1, c. 7)”, dicit Ambrosius in li[bro] pas[torali]<sup>563</sup>: “Decernentes omnino vitium quicumque deinceps pro accipienda divini doni dignitate quodlibet premium detuictus (! detectus) fuerit obtulisse ex eodem tempore se noverit anathematis obprobrius [! obprobrio] depravatum<sup>564</sup> atque a participacione sanguinis et corporis Christi alienum”. Et licet omnis, et licet omnis<sup>565</sup> peccator occultus suspensus est quo ad se i q. i Sacerdotes (Ca. 1, q. 1, c. 90),

---

utitur verbis Iohannis Andreae [Novella in X 5, 3, 46 Mandato, in gl. ult. Ibi ‘consulere’, ed. Venetiis 1581, t. V, 36a]: “Op. gl. de c. Consuluit j De usu. [5, 19, 10], et [Ca.] 14, q. 3, c.1 [Si feneraveris], ubi usura committitur sola spe, ‘sola’ dicit gl. ‘aliud in usura, aliud in simonia. Sed hic queritur in usura: in usura animus obligat ad restitutionem, sed non in simonia... Item usura durius interpretatur ubi laeditur unus tantum scilicet recipiens; hic duo, scilicet dans et recipiens... utrum autem in foro penitentiali simoniacus mentalis reddere sit astrictus, dicit Hostiensis quod non; sed usurarius mentalis tenetur in foro consciencie reddere sed non in foro iudiciali, quia Ecclesia non iudicat de occultis; et que est ratio differentie quare magis tenetur reddere in foro consciencie usurarius quam simoniacus? Quia usura est prohibita in Novo et Veteri Testamento, nec dispensacionem Papae recipit, De usur. C. Super eo. Sed simonia per constitutiones Papae tantum qui posset dispensare; secus ergo in his que sunt simoniaca in Veteri testamento, quia in istis idem quod in usura.” Cf. semper Petrum de Ancarano [qui utitur verbis Iohannis Andreae, Novella cit., t. V, 32] ad X 5, 3, 33 Sicut tuis: “Decimotertio: nota quod ecclesia non iudicat de occultis; et sic iudex non secundum conscienciam sed secundum allegata et probata iudicare debet, supra, De off. ord. c. i”. E ancora cf. Petrum de Ancarano [qui utitur semper verbis Iohannis Andreae, Novella cit., t. V 32a] a X 5, 3, 33 Tua nos, ubi Petrus non facit suum principium de duplici simonia: “Querit glo. fin. ‘utrum sola intentio faciat hominem simoniacum; dic ut in ea refert [Host.] et Inno. Quosdam dicere quod sola intentio inducit simoniam in prohibitis quia simoniaca; in simoniacis quia prohibita requiritur pactio’: quasi durius agatur in primo casu quam in secundo”.

<sup>553</sup> Innocentius III scribit Doctoribus decretorum Bononiensibus inter alia: “Ut igitur, unde ius prodiit, interpretatio quoque procedat...”, ubi glossat Bernardus Parmensis ad vocem “Interpretatio”: “Ad quem pertinet iuris constitutio, ad ipsum pertinet interpretatio. C. De leg. l. ult.; XI q. I & ex his omnibus (Ca. 11, q. 1, post c. 30, Gratianus)”. Gratianus notat inter alia: Sicut enim ille solus habet ius interpretandi canones, qui habet potestatem condendi eos, ita ille solus legum civilium debet esse interpretis qui eis ius et auctoritatem impertit... In Glossa ad Decretalem et in Gratiano non legitur de dispensacione sed solum de interpretatione.

<sup>554</sup> Iohannis Andreae Novella, in X 5, 39, 31

<sup>555</sup> Henricus Boich, In Quintum Librum Decret. Gregor., ad X 5, 4 Ne praelati vices suas vel ecclesias sub annuo censu concedant, 1 Praeterea, f. 56vab.; Io. Andreae Novella in X 5, 4, 1, t. V, 37: “Officia igitur temporalia... si sint spiritualibus annexa nullo modo licet emere sed est simonia... alias salva iurisdictione et provenientibus ex ea, licet omnia vendere et ad tempus. Fatentur ultimo Inno. et Hostien. quod si ipsa iurisdictione vel proventus eius vendatur, species mali est et turpe lucrum et contra legem; tamen non committitur simonia cum non vendantur spiritualia nec spiritualibus annexa”

<sup>556</sup> “que in Veteri vel Novo Testamento symoniaca erant”: cf. Bernardi Parmensis Glossa ad vocem “dimittere” ad X 1.29, 12; Glossa ad vocem “illicite pactionis” ad X 1, 35, 4; Glossa ad vocem “mala sunt” ad X 2, 24, 6; ved. Speculum aureum, p.120-122; ved. Nicolai de Rosa Nigra, Puncta, pp.96-97 (in cuius editionis adnotationibus citantur glossae Bernardi Parmensis ad hoc); vide supra adn. 366.

<sup>557</sup> Henricus de Segusia dictus Hostiensis, Summa, Rubrica de Simonia, ¶ Quid sit simonia: “potest dici quia usura utraque lege condemnatur... et ideo est prohibita in Novo Testamento quia condemnata est in Veteri...”, Q 5 (secunda columna ab initio Rubricae). Vide supra adn. 373; vid. adn. 14 ubi legis Goffredum citasse Hostiensem de eadem opinione.

<sup>558</sup> Innocentius IV Papa, Apparatus in *Quinque Libros Decretalium*, in X 5, 3, 34 Tua nos: “...in his que sunt prohibita sola voluntas”, f. t II v; ubi Innocentius non loquitur de simonia mentali quae habet effectum conventionalis.

<sup>559</sup> Quod dicit Henricus de Segusia dictus Hostiensis de simonia conventionali potest legi in Ioanne Andreae, Novella in Decret. Gregor. in X 5, 3 De simonia: cap. 34 Tua nos (in fine), t. V, p. 32a; cap. 14 Nemo (“Conventionalem vero dicebat ipse [Hostiensis] a nullo esse descriptam sed sic describendam...”, t. V, p. 24; vide supra, adn. 373 et etiam. adn. 14.

<sup>560</sup> Cf. Sextus De regulis iuris, regula IV; vide supra adn. 367 et 368.

<sup>561</sup> Hic supra inter lineas legitur: “Secus”.

<sup>562</sup> Raimundus de Pennaforti, *Summa*, De simonia, 6 ¶ Circa penam symoniacorum distingue, ff. 9v-10rv: “Circa penam symoniacorum distingue: quoniam aut symonia in ordine aut in beneficio... I q. Reperiuntur, et in hoc quia caracterem habet furtivum. Item punitur depositione et infamia... q. III Sane... Item non potest repetere pecuniam... Quod admodum [omissis]. Item intelligo de illo quo sciente et consciencie... Item hec de pena clericorum. Laici autem debent excommunicari I q. I Reperiuntur et Si quis episcopus”.

<sup>563</sup> “Ambrosius in libro pastoralis” legitur in rubrica c. 7, imo secundum Friedberg ex Concilio Toletano VIII habito anno 653, c. 3.

<sup>564</sup> “depravatum”, in Decreto: “condamnatum”.

<sup>565</sup> Habetur breve spatium vacuum inter primum “et licet omnis” et secundum “et licet omnis”. De suspensione simoniaci ut in hoc folio vide etiam Goffredum De Trano, *Summa in titulos Decretalium*, p. 194 r-v.

symoniacus tamen suspensus est quo ad se et quo ad alios ut in c. Tanta (X 5, 3 De simonia, c. 7)<sup>566</sup>, “et hoc quia carecterem [!] habet furtivum” penitere non potest cum rem furtivam habet xiiii q. vi Si res (Ca. 14, q. 6, c. 1). “Item punitur deposicione et infamia scilicet de crimine suo a iudici aliquo modo suo eciam per inquisiccionem vel diminuccionem constiterit xv q. iii Sane (Ca. 15, q. 3, c. 4)” ubi dicitur: “Sane quisquis hanc sanctam et venerandam Antistitis sedem peccunie interventu subisse, aut si quis ut alterum ordinaret vel eligeret aliquid accepisse detergitur, ad instar publici criminis et lese maiestatis accusacione proposita a gradu sacerdotis retrahatur. Ne hoc solummodo<sup>567</sup> de hoc solo deinceps honore privari sed perpetue quoque infamie dampnari decernibus [! decernimus] ut quos par facinus coinquinat et equat utrosque simili<sup>568</sup> pena comitetur”. “Item non potest repetere peccuniam quam dedit non quia alius bene accepit sed quia ipse turpiter dedit, xiiiiq. v Non sane (Ca. 14, q. 4, c. 15)<sup>569</sup> sive vero est symoniacus quia contulit ordinem symoniace vel quia dedit beneficium symoniace vel fuit mediator symonie. Si est oculum<sup>570</sup> est suspensus ipso iure quoad se tantum sicut et quilibet criminosus, non tamen quoad alios, Extra. De symonia, Etsi questiones (X 5, 3, 18), et Veniens (X 5, 3, 19). Si vero est manifestum, ipso iure est suspensus quo ad quo<sup>571</sup> et quo ad alios, Extra. De symonia, Accusatum (X 5, 3, 4), et xxxii di. & Verum (Di. 32, III Pars post c. 6, Gratianus). Item qui recipit beneficium symoniace tenetur renunciare beneficio et restituere omnes fructus perceptos et qui percipi potuissent<sup>572</sup>, xiiii q. v Si res aliena (Ca. 14, q. 6, c. 1), Extra. De resti[tucione] spo[liatorum], Gravis (2, 13, 11.); gravatur enim possidens sine titulo: tenetur ad omnia dampna et lucra percepta et percipienda, ff. De rei ven. Sy. ¶ Generaliter<sup>573</sup>. Item si habeat talem titulum qui pro non titulo est habendus ut puta turpiter “contra legum interdicta mercatus est”, C. De agrico[li]s et censi[tis], Quod admodum<sup>574</sup>. Item intelligo de illo quo sciente et consenciente facti: fuit symonia vel statim cum scivit non renunciavit, ar. Extra de symonia, Matheus (X 5,3,23) et c. Sicut tuis (X 5, 3, 33), circa finem. Aliter si esset bone fidei, possessor tenetur non de sumptibus sed de ‘exstantibus’ tantum, C. De rei iven. Certum<sup>575</sup>. Et hec pena clericorum. Layci autem debent excommunicari, i q. Reperiuntur (Ca. 1, q. 1, c. 7)<sup>576</sup> et Si quis episcopus” (Ca. 1, q. 1, c.8) ubi // (f. 124r) dicitur<sup>577</sup>: “Illi vero qui hac causa muneris acceptores exstiterint, si clericifuerint, honoris sui amissione mulcentur; si vero layci perpetuo anathemate condempnentur”. Unde dicit sanctus Thomas “quot nullus potest licite retinere illud quod contra voluntatem Domini acquisivit, puta si aliquis dispensator de domini sui rebus daret alicui contra voluntatem et ordinacionem domini sui, ille qui acciperet, licite retinere non posset. Dominus autem cuius ecclesiarum probati sunt dispensatores et ministri ordinavit ut spiritualia gratis darentur secundum illud Mat. x (Mat. 10,8): “gratis accepistis, gratis date”. Et ideo qui muneris interventu quecumque assecuuntur, ea licite retinere non possunt. Insuper aut symoniaci tam ementes quam vendentes spiritualia aut eciam mediatores aliis penis puniuntur

<sup>566</sup> Melius si vides X 5, 3 De simonia, 4 Accusatum; Bernardi Parmensis Glossa ad vocem “Solemnia celebrare” ubi legitur: “simoniacus enim in ordine quantumcumque sit occuyltus est ipso iure suspensus nec potest missam cantare X eo. Tanta; quoniam ipsum characterem habet vitiosum in quo casu loquuntur hec duo capitula (4 Accusatum, 7 Tanta)...Si vero occultum esset, licet sit suspensus coram se sicut quilibet in peccato mortali constitutus...I q. I Sacerdotes, non tamen quo ad alios est suspensus”; cf. c. 7 Tanta, Bernardi Parmensis Glossa ad vocem “Omnis peccator”: “Nam quilibet constitutus in mortali peccato suspensus est quoad se...I q. I Sacerdotes... est sic omnes alii possunt cantare missam praeter simoniacos...Vel sic: dato quod omnis peccator possit celebrare, simoniacus tamen non potest considerato initio, quiamsimoniacus in ipso suo initio commissionis suspensus est ...et in ipsa sua radice vitiat...nec potest agere penitentiam nisi renuntiet beneficio et executioni...”; cf. X 5, 3, 23, Bernardi Parmensis Glossa ad vocem “Celeriter” [“administratione celeriter ac sponte dimittas”]: “id est incontinenti quia quanto rem amplius contractat, tanto gravius peccat...sicut fur qui semper est in mora...in re furtiva”.

<sup>567</sup> “hoc solummodo” non legitur in Decreto.

<sup>568</sup> “simili”, in Decreto legitur “similis”.

<sup>569</sup> C. 15 huius quaestionis non adinet ad argumentum; vide X 5, 3 De simonia, c. 30 Dilectus ubi legitur in rubrica: “Si per accusationem constat monachum simoniace fuisse receptum...”, et in capite: “tam in dantes quam in recipientes canonicae severitatis exerceas ultionem”.

<sup>570</sup> “Si est oculum”, id est “si crimen est oculum”.

<sup>571</sup> “quo ad quo”: supra “ad quo” inter lineas legitur, ut tecte dendum est “ad se”. In textu Summae non legitur hic “quo ad quo et quo ad alios” (f. 10r)

<sup>572</sup> “restituere omnes fructus perceptos et qui percipi potuissent”, cf. Bernardi Parmensis Nota initialis ad X 2, 13, 11: “Nota quod spoliati plenarie sunt restituendi ad omnia quae amiserunt et cum fructibus perceptis et qui percipi potuerunt”; Glossa ad vocem “Fructus”: “...si vero fuerit violentus, tunc tenetur restituere perceptos et eos qui percipi potuerunt per veteres possessores...ff. De rei vendi...” Quam legem ex Digestis notat etiam Glossa marginalis.

<sup>573</sup> Digesta lib. 6, tit. 11 De rei vindicatione, lex 62 Si novis [non: sy. Navis], & generaliter; Kriegel I, 158. Cf. Goffredus de Trano, Summa, p. 194 columna secunda in medio.

<sup>574</sup> Codex, Liber 11, tit. 48 (seu 41) De agricolis et censitis et colonis., lex 7(in fine); Kriegel II, 699-700.

<sup>575</sup> Codex lib. 3, tit. 32 de rei vindicatione (non: i ven), lex 22; Kriegel, II, 203.

<sup>576</sup> Secundum Decretum auctor textus c. 7 est Ambrosius sed secundum Friedberg legitur hic textus in c. 3 Conc. Tolet. VIII a. 653 hab.

<sup>577</sup> Ex c. 7 Ca. 1, q. 1, in fine; “muneris”, in Decreto: “munerum”.

infamea et deposicione si sunt clerici et excommunicacione si sint layci, alle. c. Si quis episcopus<sup>578</sup>, supra. Unde dicit<sup>579</sup> “quod ille qui symoniace accepit sacrum ordinem, recipit quidem carecterem (!) propter efficaciam sacramenti, non tamen recepit gratiam neque ordinis execuccionem ex eo quo quasi furtive accepit carecterem (!) contra principalis Domini voluntatem, et ideo est ipso iure suspensus et quo ad se ut scilicet de execuccionem sui ordinis se non intromittat, et quo ad alios ut scilicet nullus ei communicet in ordinis execuccionem sive sit peccatum publicum sive occultum. Nec potest repetere peccuniam quam turpiter dedit, licet alius iniuste detineat. Si vero sit symoniacus quia contulit ordinem symoniace vel quia dedit vel quia recepit beneficium symoniace vel fuit mediator symonie”, quere in 2a 2e ultra et eciam supra<sup>580</sup> aliquando illud narratum est<sup>581</sup>.

“Si queris<sup>582</sup> utrum symoniacus ab execuccionem ordinum fiet suspensus et quare[! quorum], distinguis: aut symoniacus in ordine<sup>583</sup> aut in beneficio. Si est in ordine, tunc: aut est symoniacus in ordine suscepto aut in ordine conferendo. Si in ordine suscepto tunc dic quod sive crimen sit occultum sive manifestum, sive [! sine] prefinicione temporis suspensus est ipso iure quo ad se et quo ad alios ab execuccionem omnium ordinum ita quod perdit non solum execuccionem ordinis symoniace suscepti sed eciam omnium aliorum, Extra. De symonia, Tanta”(X 5, 3, 7) ubi dicitur: “Item omnis peccator missam cantare potest preter symoniacum quem quilibet ut ab ordine male accepto removeatur et accusare potest et eciam meretrix”. Dicit Bernardus<sup>584</sup>: “Omnis peccator non precisus ab Ecclesia per sentenciam iudicis vel canonis sed toleratus et penitens, et sic est obieccio de excommunicatis et suspensus ut notorii fornicarii, XXXII di. Nullus (Di. 32, c. 5) // (f. 124v) nec de suspensis quoad se, nam [quilibet] in mortali [peccato] constitutus, suspensus est quoad se, Extra. De quo[habitatione] cle[ricorum et mu[lierum]. C. ulti. (X 3, 2 De cohabitatione clericorum et mulierum, 10 Quaesitum est) et i q. i Sacerdotes (Ca. 1, q. 1, c. 90); et ita symoniacus celebrare non potest nisi cum eo dispensetur”. “Et hoc intelligas de iure; nam<sup>585</sup> de facto sic conficit symoniacus sicut quilibet alius secundum Inno[cencium]<sup>586</sup> in c. Tanta (X 5, 3, 7), super verbo ‘potest’. Si est symoniacus in ordine conferendo, tunc: aut queris utrum est suspensus quoad se tantum vel quo ad alios. Si quo ad se tantum, aut crimen est occultum aut manifestum. Si occultum, tunc: aut queris de collatore id est de illo qui est symoniacus quia symoniace ordinem contulit et tunc sine prefinicione temporis suspensus est a collacione illius ordinis quem sic contulit secundum Hostiensem in c. pe[nultimo], Extra. De symonia (X 5, 3, 45 Si quis ordinaverit) ubi dicitur: “Si quis ordinaverit seu ad ordinem presentaverit aliquem, promissionem vel iuramentum ab illo recipiens quod super provisione sua non inquietet eundem, ordinator a collacione, presentator vero ab execuccionem ordinum per trigenium<sup>587</sup> et ordinatus ab ordine sic suscepto, donec dispensacionem de hoc per Sedem Apostolicam obtinere meruerint, noverint se suspensos”. “Et sic verbum<sup>588</sup> illud ‘per trigenium’ non reverfertur [! refertur] ad ordinatorem [sed ad solum

<sup>578</sup> Sanctus Thomas, Summa Theologica, 2-2 q. 100, art. 6, in conclusione; pp.580-581; in Summa Theologica “quod” (supra: “quot”), “spiritualia quecumque assequitur” (supra: “quecumque assecuntur”), “scilicet infamia” (supra: “infamea”), “ut habetur I q. I” (supra: “alle. c. Si quis episcopus”).

<sup>579</sup> Summa Theologica 2-2, q. 100, art. 6, Ad primum; p.581; Summa Theologica: “symoniace recipit” (supra: “symoniace accipit”); “Caracterem” (supra: carecterem); “peccatum eius publicum”, (supra “peccatum publicum”).

<sup>580</sup> Cf. adn. 354.

<sup>581</sup> Summa Theologica 2-2 q. 100, art. 6, Ad secundum et Ad tertium, t. III, 581.

<sup>582</sup> Henricus Boich, In Quintum Librum Decret. Gregor. ad X 5,3, 4 Accusatum, f. 48rb: “Si queris utrum simoniacus ab executione...omnium aliorum. Extra. De simonia. Tanta”. Omissa lectura c. Tanta et glosse Bernardi, sequitur: “Et hoc intelligas de iure; nam de facto...”, vide infra. De capitibus De simonia, 4 Accusatum et 7 Tanta cf. minimis glossis huiusmodi positionis Petri de Ancarano, Super Quinto, ed. Bononiae 1581, p. 34.

<sup>583</sup> “in ordine” additum inter lineas.

<sup>584</sup> Bernardi Parmensis Glossa ad X 5, 3, 7, ad vocem “Omnis peccator”. Hic legitur tantum prima pars glossae usque ad “sacerdotes” et adduntur in fine ex secunda parte haec verba “et ita symoniacus celebrare non potest nisi cum eo dispensetur”. In Glossa Bernardi legitur: “canonis, toleratus”, supra: “canonis sed tolertaus”.

<sup>585</sup> Henricus Boich, In Quintum Librum Decret. Gregor. Ad X 5, 3, 4 Accusatum, ff. 48rb-49va: “Et hoc intelligas de iure; nam de facto...secundum Hostiensem ] eo. [De simonia], c. pen. [c. 45 Si quis ordinaverit]”. Etiam in Quintum Librum Decret. Gregor. ad X 5, 3, Iohannis Andreae Novella in X 5, 3, 7, t. V p. 22a legis “Nam de facto...super verbo ‘potest’”.

<sup>586</sup> Innocentius IV, In *Quinque Libros Decretalium*, in X 5, 3, 7 Tanta, ad vocem “potest”: “...si de possibilitate facti sic conficit simoniacus sicut quilibet alius...”, f. tv.

<sup>587</sup> “per trigenium” seu “per trigennium” lege “per triennium”, etiam postea.

<sup>588</sup> Henricus Boich, In Quintum Librum Decret. Gregor. Ad X 5, 3, 4 Accusatum, ff. 48rb-48va; hic prosequitur textus declarationis Henrici, omissa lectura c. 45 Si quis ordinaverit, se cum semper omissis nonnullis allegationibus et mutatis nonnullis verbis, forsitan causa errorum lecture amanuensis: “Et secundum hoc, verbum illud in textu ‘per triennium’ non refertur ad ordinatorem sed ad solum presentatorem; sed Inno[cencius] et Hostien[sis] I. eo. [De simonia], per Tuas, ii, et Arch[idiaconus] in dicto & Verum, dicunt quod talis ‘tantum per triennium’ suspensus est et sic

presentatorem]. Dicunt tamen alii<sup>589</sup> quod talis tamen per trigenium suspensus est et sic verbum illud ‘per trigenium’ ad utrumque referatur et iste intellectus magis consonat litere illius Decretalis. Aut queris de presentatore, id est de illo qui ad ordinem symoniace presentavit et tunc aut est presentator clericus ut arch[idiaconus] et talis est suspensus usque ad trigenium ab exsecuccionem ordinis ad quem symoniace presentavit ut e. c. pe[nultimo] (X 5, 3, 45) secundum Goffredum ibi<sup>590</sup>, vel omnium secundum Hostiensem<sup>591</sup>, quo<sup>592</sup> trigennio elapso sine alia dispensacione remittitur a pena ista suspensionis et recuperet<sup>593</sup> exsecuccionem cum pene sint mulliende, De pe[nitencia] di. i Pene (De pen., di. 1, c. 18)<sup>594</sup>. Aut est presentator laycus et de tali dic ut no[tat] et le[gitur] Extra. De symonia, Sicut pro certo (X 5, 3, 39), et in c. Consulere (X 5, 3, 38), et in c. Tanta (X 5, 3, 7). Si crimen<sup>595</sup> est manifestum, tunc semper esset suspensus, ut notant doctores in dicto c. penul[timo] (X 5, 3, 45) ubi dicitur quod licet<sup>596</sup> huiusmodi collator vel presentator habeat hanc penam a iure, si tamen accusetur, perpetuo deponetur et erit infamis, i q. i Reperiuntur (Ca. 1, q. 1, c. 7)<sup>597</sup>. Dicunt etiam quod si durante trigennio celebraverit, irregularitatem incurrit in qua non potest nisi per Sedem Apostolicam dispensari, De sent[tencia] excom[municacionis, suspensionis et interdicti], Cum medicinalis, Lib. VI (Sextus, 5, 11, 1). Si queris utrum sit suspensus nisi quo ad se tantum et non quo ad alias [! alios], unde ipso iure exsecuccionem dat; sed ille qui symoniace recipit non potest eam dare, quia non habet, ut notat Hostiensis<sup>598</sup> // (f. 125r) in Summa e. ti. ¶ Qua pena, et Goff[redus]<sup>599</sup> et Io[hannis] An[dreae]<sup>600</sup> et Arch[idiaconus]<sup>601</sup>. Sequitur de symoniaco in beneficio. Et tunc: aut in beneficio conferendo aut ad ipsum presentando, et tunc servatur quod dicitur in c. Dilectus s[cundo], Extra. De sy[monia] (X 5, 3, 30) et in c. pe[nultimo] e[odem] ti[tulo] (X 5, 3, 45 Si quis ordinaverit). “[Si queris] ut[rum] si clericus ordinatus sine ti[tulo] ad sacros promisit episcopo quod eum super hiis non inquietaret, nunquid valet pactum?; dicit “Bar[tholomeus] Brix[iensis]<sup>602</sup> quod valet, si post ordinacionem intervenit, sed si in ordinacione, uterque symoniacus esset et deponendus”, et habens per Io[hannem] An[dreae]<sup>603</sup> De preben[dis et dignitatibus] li. vi, Si episcopus (Sextus, 3, 4, 37), in glo[sa]”, et per Henricum<sup>604</sup> in c. penult[imo]

verbum illud per triennium ad utrumque referatur... illius Decretalis”. Omissa hic aliqua consideratione, textus prosequitur: “Aut quaeris de presentatore, id est de illo qui ad ordinem simoniace presentavit... cum pene sint moliende. De pe. Di. Pe. [omissis nonnullis allegationibus]; aut est presentator... tunc semper esset suspensus., ar. dicti & Verum in c. Ad hoc, secundum Archi[diaconom] ibi, et Hostien[sem] in d. c. penul., ubi etiam dicunt Ber[nardus Parmensis], Inno[centius IV], Hosti[ensis] quod licet huiusmodi collator vel presentator... Reperiuntur. Dicit autem ibi Hostien[sis] quod si durante triennio... Cum medicinalis, & fi. Lib. VI... Si queris utrum est suspensus quo ad alios, dic quod non, ille enim qui confer ordinem est suspensus non est suspensus nisi quo ad se tantum [omissis], unde ille qui confert ordinem cum non sit suspensus quo ad alios ipso iure executionem dat, ... quia non habet I q. VII Daibertum [omissis nonnullis allegationibus], et Arch[diaconus] in & alle. Verum, alias in c. alle., ad hoc glo. alle. Sequitur de simoniaco in beneficio... Si quis ordinaverit.”

<sup>589</sup> Vide adn. praeced. ubi in textu Henrici legis nomina “aliorum” omissa ab Auctore huius Tractatus.

<sup>590</sup> Goffredus de Trano, non in *Summa*; cf. Iohannis Andreae Novella in X 5, 3, 45, ad vocem “per triennium”, t.V, p. 36.

<sup>591</sup> Henricus de Segusia dictus Hostiensis, *Summa*, Rubrica de simonia, ¶ Qua pena feriat: “...quia representator ipso iure... vel representator ipso iure ab executione ordinum est suspensus... Si queris quare hae diversae penas statuuntur, respondeo... sed representator magis punitur, quia suspenditur ab executione omnium ordinum”, p. Q 5 (7 r) [quasi in fine paragraphi].

<sup>592</sup> vid. supra adn. 398.

<sup>593</sup> “recuperet”, melius “recuperat”.

<sup>594</sup> Sic in c. 18: “Pene (sicut in Dig. De poenis legitur [lib. 1, tit. 2, & 2]) legum interpretatione molliendae [non: mulliende, ut supra] sunt potius quam exasperandae”.

<sup>595</sup> Bernardi Parmensis Glossa ad X 5, 3, 45, ad vocem “Per triennium”, in fine.

<sup>596</sup> Vide adn. 410 ubi Henricus nominat illos Doctores huius Tractatus: Archidiaconus, Hostiensis, Bernardus, Innocentius IV.

<sup>597</sup> Vide supra adn. 398.

<sup>598</sup> Henricus de Segusia dictus Hostiensis, *Summa*, Rubrica de Simonia, ¶ Qua pena [feriatur]: “Sed ille qui simoniace recepit non posset eam [executionem] dare quia non habet, I q. VI Daibertum, et ideo non potest celebrare...”, Q 5 (6v, tertia columna ab initio Rubricae).

<sup>599</sup> Goffredus de Trano, *Summa*, De simonia, nr. 20, p.194.

<sup>600</sup> Iohannis Andreae, Novella in Decretales. Gregor., ad X 5, 3, 35 Per tuas, t. V, p. 33: “executionem non haberet ordinis sic suscepti... executionem perdit...”, et passim.

Guido de Basio dictus Archidiaconus, Rosarium ad Decretum: est doctrina generalis Guidonis simoniaco plene voluntarie et manifeste non habere executionem quam ob rem “non potest nihil dare quia nihil habet” quam doctrinam Guido exponit allegans saepe quod legitur in Decretalibus Gregorii IX in titulo De simonia et apud Goffredum et Hostiensem quod proponit in Rosario tractans de canonibus eorumque glossis ordinariis praesertim in Ca, 1, q. 1, cc. 98-118 (Fr. I, 396-404): v. g. legis in commentario Guidonis ad c.108 ad glossam ad vocem “in ordine”: “adde: tunc enim cum ipse ordinator non habeat executionem, extra De simonia, c. Tanta, eam dare alii non potest, Io[hannes] de F[aventia]”, et in commentario ad c. 117 Quibusdam narrantibus, ad glossam ord.ad vocem executionem”: “adde sub.: et quamvis ipsam executionem nunquam habuit, eam tamen amittit...”.

<sup>602</sup> Bartholomaeus Brixiensis, Quaestiones Dominicales et Veneriales, ex quo opere Iohannes Andreae citat, ut in adn. seq.

<sup>603</sup> Sextus cum certis glossis additis Iohannis Andreae, ad 3, 4, 37 Si episcopus, ad vocem “Si vero certas”: “Barth. Brix. dixit quod valet... deponendus; supra de symonia c. pen., in Questione veneriali que incipit: ‘Esto quod episcopus ordinet’”. Cf. Iohannes Andreae, Novella in Decretales Greg., ad X 5, 3, 45 Si quis, t. V, p, 36, glossa ad vocem “deponetur”, in fine: “cum alias directo simoniace dans ordinem perpetuo debeat esse suspensus et recipiens non solum ab ordine simoniace suscepto, sed etiam ab aliis sit suspensus”.

<sup>604</sup> Henricus Boich, In Ad Quintum Librum Decret. Gregor., ad X 5, 3, 45 Si quis ordinaverit, f. 55vb (non totum ad verbum): “Si queris utrum si clericus ordinatus... inquietaret, tali renuntiatione non obstante agere poterit contra eum ut sibi provideat. Videtur quod non [omissa parte

Extra. De sy[monia] (X 5, 3, 45 Si quis ordinaverit). “Aut in beneficio<sup>605</sup> recepto et tunc: aut crimen est notorium vel manifestum et tunc est suspensus quo ad se et quo ad omnes alios; intellige etiam si beneficium sit simplex. Ar[gumentum] eorum: que[re], le[ge] et no[ta] De sta[tu] mo[nacorum et canonicorum regularium], Monacho [! Monachi], Extra (X 3, 35, 1), ubi notat Pe[trus] de Samp[sone et Ab[bas] et Io[hannes] An[dreae]<sup>606</sup>: per symoniam commissam etiam in beneficio simplici quem fieri irregularem quo ad ordines<sup>607</sup>. Aut est occultum et tunc suspensus est quo ad se et non quo ad alios qui eius officium licite audiunt i q. i Sacerdotes (Ca. 1, q. 1, c. 90); unde isti symoniaci occulti et criminosi licite celebrant post penitentiam sed beneficium symoniace habitum retinere non possunt”; in quo concordant Doctores<sup>608</sup> communiter. Sed “quid<sup>609</sup> de peccunia vel possessione symoniace accepta? Cui restituetur?” Dicit Sanctus Thomas<sup>610</sup> quod “debent restituere [! restitui] ecclesie in cuius iniuriam data sint non obstante quod prelatus vel aliquis de colloquio [! collegio] illius ecclesie fuit in culpa quia eorum peccatum non debet aliis nocere: ita tamen quod quantum fieri potest, ipsi qui peccaverunt inde commodum non reportent. Si vero prelatus et totum collegium fuit in culpa, debet auctoritate superioris vel pauperibus vel alteri ecclesie erogari.”<sup>611</sup> “Idem dicit Ray[mundus] in Summa e[odem] titulo ¶ Sed quid<sup>612</sup>; “Si remanet in seculo ille qui dederat peccuniam, non est ei reddenda sed ecclesie in cuius iniuriam est data, a quocumque recepta fuerit sive clerico sive layco sive principali sive mediatore sive alio. Si vero transeat ad religionem vel si iam erat persona religiosa et de illo monasterio transit ad aliud, debet restitui peccunia simpliciter et possessiones saltem quo ad usufructum illi monasterio quod ingreditur ut sicut habeat onos [! onus] et emolumentum, alle. xvi q. vi De lapsis (Ca. 16, q. 6, c. 4 seu 5), xxvii q. i Si quis rapuerit (Ca. 27, q. 1, c. 30)”. Unde dicit Sacrum concilium, Extra. De sy[monia], Quoniam (X 5, 3, 40)” cui presidebat Inno[cencius]iii, et est Constitutio LXXXIII<sup>613</sup> in ordine: “Quoniam symoniaca labes adeo pleiasque [recte: plerasque] moniales infecit ut vix aliquas sine precio recipiant in sorores paupertatis pretextu, huiusmodi volentes vicium palliare ne id de cetero fiat, penitus prohibemus, statuentes ut quecumque de cetero talem commiserit pravitatem [! pravitatem], tam recipiens quam recepta sive sit subdita sive sit prelata sine spe // (f. 125v) restitutionis de monasterio suo expellatur in locum arcioris regule ad agenda perpetuam penitentiam retrudenda. De hiis autem qui ante hoc sinodale statutum taliter sunt recepte, ita duximus providendum [! providendum] ut remote de monasteriis que perperam sunt ingressae in aliis locis eiusdem ordinis collocentur. Quod si forte propter nimiam multitudinem alibi nequiverint commode collocari, ne dampnabiliter in seculo evagentur, recipiantur in eisdem monasteriis dispensative de novo, mutatis prioribus locis et inferioribus assignatis. Hoc etiam circa monachos vel canonicos vel alias [! alios] regulares decernimus observandum. Verum ne per simplicitatem vel ignoranciam se valeant excusare, precipimus ut episcopi diocesani singulis annis hoc faciant per suas dioceses publicari. “

declarationis]. Hoc verum dicit Bar. Brix. Si huiusmodi pactum vel renuntiatio post ordinationem intervenit...deponendus, ut hic ita notat in q. venerali que incipit ‘Esto quod Episcopus ordinet’, et idem Io. And. ...glo. ult. Lib. VI’.

<sup>605</sup> Henricus Boich, In Quintum Librum Decret. Gregor., ad X 5, 3, 4 Accusatum, f. 48va. A proposita declaratione Henrici digressus, nunc Auctor ad illam, ad X 5, 3, 4 Accusatum, redit: “Aut in beneficio recepto, et tunc...ad omnes alios [omissis] quod intelligo etiam si beneficium sit simplex...licite audiunt sicut quilibet criminosus I q. I c. Sacerdotes...retinere non possunt”.

<sup>606</sup> Iohannes Andreae Novella in X 3, 35, 2, ad vocem “ascendat”, t. III, p.176, nr. 5.

<sup>607</sup> In Novella legis: “Ascendat”: Nota secundum Petrum et Abbatem per simoniam commissam etiam in beneficio simplici quem fieri irregularem quo ad ordines”.

<sup>608</sup> Doctores quos Declaratio Henrici Boich nominat ad X 5, 3, 4 Accusatum, sunt (f. 49va): Innocentius, Hostiensis, Laudensis, Melendus, Dam[asus Bohemus], Tan[credus], Vin[centius] et Phil[ippus] et Io. And. et Gof[redus] in Summa et Archi[diaconus], Iohannes de Friburgo in Summa Confessorum.

<sup>609</sup> Henricus Boich, In Quintum Librum Decret. Gregor., ad X 5, 3, 11 De hoc autem, f.49vab; in Declaratione ad c.11 invenies nonnulla, etiamsi pauca argumenta quae supra invenies aut similia aut ad verbum: “Si quaeris utrum pecunia vel alia res simoniace debet restitui illi ecclesie in cuius iniuriam data fuit [omissis] Ray. In Summa eeo. tit. & X Sed quid de pecunia [omissis]. Idem Inn. hic dicens quod si dans pecuniam intret religionem de misericordia bonum esset ei reddere j [De simonia] e. Veniens, XVI q. VI De lapsis, XXVII q. I Si quis rapuerit [omissis]. Alii ut Tanc. distinguunt quod aut remanet in saeculo ille qui dederat pecuniam...sed ecclesie, ut supra dictum est. Aut transit ad religionem...aut transit ad aliud, et tunc non est ei restituenda, sed secundo monasterio ad quod transit, ut eo vivente habeat usum eius, quo finito proprietate ad primam ecclesiam reverteret, ut hic. [omissis]. Tunc omnino pecunia reddenda est ei qui dedit, ut in contrariis. Cum enim ex hoc clerici vel monachi puniendi sunt ut patet supra eo. Non satis, j eo. [De simonia] Quoniam simoniaca . [omissis, etc.]”. Partes necessariae ad rectum textum aut omissae sunt aut mutatae, ut: “transit ad aliud et tunc...reverteret”; “Tunc pecunia reddenda...Quoniam simoniaca”.

<sup>610</sup> Sanctus Thomas, Summa Theologica, 2-2, q. 100, art. 6, Ad quartum, t. III, 581-582

<sup>611</sup> Summa Theologica: “data fuerunt” (in textu: “data sint”); “consequantur” (in textu: “reportent”), “sunt in culpa” (in textu: “fuit in culpa”; “tunc debet cum auctoritate” (in textu “debet auctoritate”).

<sup>612</sup> Raimundus de Penñaforte, Summa, De simonia, 7 ¶ Sed quid de pecunia vel possessione symoniace accepta, cui restituetur?, f. 10v: “Si remanet...et emolumentum. Et sic loquuntur contrarium, alle. XVI De lapsis...Si quis rapuerit”.

<sup>613</sup> Canon 64, non 84.

Unde contra istam paupertatem providetur per Bonifacium VIII De statu regu[larium], li. vi ¶ Sane, c. unico (Sextus 3, 16, unic. Periculoso, & 1): ne occasione illius aliquas recipiunt monacales per peccuniam inhibens “ne in monasteriis Ordinum non Mendicantium alique recipiantur de cetero in sorores nisi qui [! quot] poterunt de ipsorum monasteriorum bonis sive proventibus absque penuria [! penuria] sustentari; si secus actum fuerit, irritum decernens [! decernentes]”. Dicit Io[hannes] An[dree]<sup>614</sup>: “Hoc speciale in monasterio feminarum, secus puto in monasteriis virorum” Licet enim et in illis ultra sustentari possint, recipi non debent; si tamen fuerint recepti tenebit, quia et hominum cetibus semi[na] fieri et sibi vita necessaria possunt acquirere, De con[sacracione], di. v, Nunquam (De cons., di. 5, c. 33)<sup>615</sup>.

Unde dicit Sanctus Thomas eandem sententiam<sup>616</sup> “quod si aliqui sunt in monasterio symoniace recepti, debent abrenunciare, et si eis scientibus commissa est symonia post Consilium generale, sine spe restitutionis de suo monasterio repelluntur, et ad agendam perpetuam penitentiam sunt in arciori regula ponendi vel in aliquo loco eiusdem Ordinis, si arcior Ordo non inveniretur. Si vero ante Consilium, debent in aliis locis eiusdem Ordinis collocari, et si hoc fieri non potest, dispensative debent in eisdem monasteriis recipi ne in seculo evagentur, mutatis tamen prioribus locis et inferioribus assignatis. Si vero ipsis ignorantibus sive ante Consilium sive post, fuerint symoniace recepti, postquam enuncciauerint, item possunt de novo recipi, locis mutatis ut dictum est.”<sup>617</sup>

“Item pone quod aliquis sciat Episcopum suum esse symoniacum, wult ordinari, pecio [! precio] ab eo licenciam recipi-// (f. 126r)-endi ordines ab alio; non wult dare, ymmo precipit quod recipiar ordines ab eo. Quid facit?” Dicit Raymundus in Summa, ti[tulo] De sy[monia] ¶ Pone<sup>618</sup>, quod “non debet recipere ab eo si scit eum symoniacum in ordine; cum enim ille non habeat exsecucionem, non possed isti dare, per i q. i Reperiuntur (Ca. 1, q. 1, c. 7)<sup>619</sup>, et Extra. De symonia, Tanta (X 5, 3, 7); et pocius debet se permittere excommunicare quam recipiat ordines ab eo, Extra. De sententia excommunicacioni, Inquisicioni (X 5, 39, 44)”. Unde dicit Sanctus Thomas<sup>620</sup> “quod nullus debet obedire alicui ad communicandum sibi in facto illicito. Ille autem qui est ipso iure suspensus et quo ad se et quo ad alios illicite confert ordinem. Unde nullus debet ipsi communicare recipiendo quacumque ex causa. Si autem [Episcopus] sit symoniacus aliquo alio modo quam per promoccionem suam symoniace factam potest ab eo recipere ordinem si sit oculum quia non est suspensus quo ad alios sed solum quo ad se ipsum”.

“Sed quid si quis credit eum symoniacum propter relacionem aliorum?” Respondet Ray[mundus] ubi supra<sup>621</sup> “quod non debet credere”. Et dicit Sanctus Thomas<sup>622</sup>: “Si non constat, non debet credere peccatum alterius et ita cum bona consciencia debet ab eo ordinem recipere”, verumtamen durante credulitate non debet recipere ordinem sed debet deponere errorem. In ordine tamen suscepto ab eo, cum nil de ipso audiverit, potest ministrare, Extra, De sy[monia], Per tuas (X 5, 3, 37). Quid ergo si ignorabat Episcopum symoniace promotum, cum tamen esset? Dicit Sanctus Thomas<sup>623</sup> “quod non recipit ordinis exsecucionem eciam si ignoret eum esse symoniacum, sed indiget dispensacione”. Idem dicit Ray[mundus]<sup>624</sup> “quod quantumque sit oculum et iste ignoret, non recipit exsecucionem et indiget dispensacione, et hoc in detestacionem criminis, i q. i Si qui

<sup>614</sup> Iohannis Andreae Novella in Sextum, in 3, 16, unic.

<sup>615</sup> Ieronimus ad Rusticum de quotidianis operibus monachorum, quod ample laudatur a Nicolao de Rosa Nigra in: *Consuetudo*, pp.82-83; *Puncta*, pp.113-114; *Expositio super Pater Noster*, p. 180; *De usuris*, I 194.

<sup>616</sup> Sanctus Thomas, Summa Theologica, q. 100, art. 6, Ad quartum; t. III, 582.

<sup>617</sup> Sanctus Thomas, Summa Theologica: “his scientibus” (supra: “eis scientibus”); “Concilium [Later. A. 1215, Innocentio Papa III]”, (supra semper: Consilium); “hoc fuit ante Concilium”, (supra: “ante Consilium”); “sive post, sint”, (supra: “sive post, fuerint”).

<sup>618</sup> Raimundus de Peñaforte, Summa, De simonia, 19 ¶ Pone quod sit aliquis episcopum suum... Quid faciet? Dico quod non debet recipere ab eo... Inquisicioni”, f. 15rv.

<sup>619</sup> Vide adn. 398.

<sup>620</sup> Sanctus Tomas, Summa Theologica, 2-2, q. 100, art. 6, Ad secundum, in medio; t. III, 581. Hic omittuntur ex art. 6, Ad secundum: “Si autem ei non constat, non debet peccatum credere alterius, ita cum bona concientia debet ab eo ordinem recipere”, quae verba legis post notam proximam notam Raimundi

<sup>621</sup> Raimundus de Pennafortie, Summa, De simonia, 19 ¶ (in fine): “Quid si creditur per relationem aliquorum eum symoniacum? Respondo: non debet credere”, f. 16r.

<sup>622</sup> Vid. adn. 442.

<sup>623</sup> Sanctus Thomas, Summa Theologica, 2-2, q. 100, art. 6, Ad secundum, in medio; t. III, 581.

<sup>624</sup> Raimundus de Pennaforti, Summa, De simonia, 18 ¶ Pone quod scit aliquis, f. 15v: “Dic quod quantumque sit occultum... criminis I q. I Si quis a simoniacis” (recte: Si qui).

(Ca. 1, q. 1, c. 108), ubi dicit Io[hannis]<sup>625</sup> quod “quantumque occultus sit et eciam ignoret, iste non consequitur excommunicacionem et hoc in symoniaco in ordine, et licet sine culpa istius ordinati contingit, indiget ante dispensacionem et hoc in detestacione criminis”; et ideo dicitur in e[odem] c[anone] ad verbum “miseriorditer”. Unde dicitur<sup>626</sup>: “Si qui a symoniacis non symoniace ordinati sunt, si quidem probare potuerunt se cum ordinarentur nescisse eos symoniacos esse et tunc pro catholicis habebantur in ecclesiis, talium ordinaciones miseriorditer sustinemus, si tamen eos laudabilis vita commendat. Si vero scirent se a symoniacis consecrari, ymmo exsecrari, permiserint, eorum consecracionem omnino irritam esse decernimus”. Si queritur quis possit cum symoniaco dispensare, de illo, si placet, viderit per Henricum, De renunc[ciacione], Post translacionem, ¶ Rursus (Extra. 1, 9, 11, & 3 Rursus), ubi satis late tractat istam materiam et quasi ad X columnas<sup>627</sup>; et per eundem De tempo[ribus] ordi[s] (! Ordinationum et qualitate ordinandorum) Consultacioni (X 1, 11, 16) per integras X columnas (! columnas)<sup>628</sup>. Pro brevi tamen noticia sic distingwis: quod, aut loquitur in adepto ordinem symoniace, aut inepto dignitatem seu ecclesiam curatam<sup>629</sup> aut beneficium simplex. Primo casu si hoc fuit factum cumsciente, // (f.126v) expresse vel tacite consenciente vel ratum habente, et solus papa dispensat, et iste non solum perdit exsecucionem ordinis symoniace suscepti. Ymmo et aliorum non symoniace susceptorum, ut i q. i Reperiuntur (Ca. 1, q. 1, c. 7.) et Extra. De symonia, Tanta (X 5, 3, 7). Si vero ipso ignorante et post ratum habente, tunc si deslictum (! delictum) est manifestum, solus papa dispensat; si occultum tunc eciam episcopus dispensat, ut no[tat]<sup>630</sup> Extra. De symonia, De symoniace (X 5, 3, 22; Fr. II, 757, Lucius III). Et in primo casu in non symoniace susceptis poterit sine dispensacione ministrare, in symoniace vero adepto non conv[enit], ymmo nec poterit ascendere ad superiores [ordines] nisi premissa dispensacione super ordine symoniace adepto ut in prealle[gatis] iuribus. Alio modo sic distingwitur. Sunt eciam quidam symoniaci symoniace et a symoniaco ordinati et cum papa potest dispensare, tamen non conswevit. “Quatuor<sup>631</sup> enim sunt vel quinque sunt casus in quibus non conswevit pape dispensare, licet de plenitudine potestatis posset hoc facere. Versus. Sive bis ordo detur; baptismus seu repetatur, / scilicet scienter, secus si ignoranter; / vel cum aliquis sub condicione propter dubium baptisatur yterato / aut ut [e]vertatur fidei status ordo petatur, / scilicet cum aliquis in contemptum Ecclesie ab heretico ordinatur; / vel si prestetur ut utrumque Simon operetur, / id est symonia interveniat ex parte ordinantis et ordinati; / ut dispensetur spes irrita prorsus habeatur. Alii sunt symoniaci symoniace sed non a symoniaco ordinati et tunc aut est symonia per ipsum vel ipso sciente a principio et tacite consenciente vel eo sciente ex postfacto et ratificante expresse vel tacite comissa; et tunc solus papa dispensare potest. Aut est symonia eo penitus ignorante vel sciente et contradicente et non ratificante comissa. Et tunc. Aut est comissa ab inimicis suis et in fraudem aut in preiudicium ordinati, et talis symonia sibi non nocet nec est sibi necessaria dispensacio in hoc casu, ut Extra. De symonia in c. Nobis (X 5, 3, 27), et c. Sicut [nobis] tuis (X 3, 3, 33), Aut ab amicis et non in fraudem seu preiudicium ordinandi. Tunc: si est occulta in ordine symoniace suscepto, potest episcopus dispensare, posquam simpliciter renunciavit exsecucione ordinis i q. i Qui studet (Ca. 1, q. 1, c. 11), in glo[sa] super verbo ‘ordine’; et hoc

<sup>625</sup> Iohannis Teutonici Glossa ad Decretum, ad c. 108 Ca. 1, q. 1, ad verbum “miseriorditer”.

<sup>626</sup> Hoc legitur in c. 108 per Urbanum II in Concilio Placentino, habito anno 1095.

<sup>627</sup> Henricus Boich, In Primum Librum Decret. Gregor., ad X 1, 9, 11, & 3 Rursus, ff. 36va-37va; cf. Nicolaus de Rosa Nigra, *Querite*, 53.

<sup>628</sup> Henricus Boich, In Primum Librum Decret. Gregor., ad X 1, 11, 16, ff. 39vb-40ra, prasertim a quarto numero ad octavum.

<sup>629</sup> Beneficium curatum dicitur beneficium habens curam animarum...vide infra. Nicolaus de Rosa Nigra invehit in “sacerdotes impingwati, incrassati, dilatati beneficiis temporalibus et pompa huius saeculi...episcopatus, canonicatus et alia *beneficia curata* occupantes”, Sermo ad clerum Nisi Manducaveritis (habito probabiliter in Sinodo 18 octobris 1414); vide *Puncta*, 179.

<sup>630</sup> “ut notat [Iohannis Andreae]: Iohannis Andreae, Novella in X 5, 3, 22: “In glossa I ibi, dispensative: dispensatione papali, si simonia fuit in ordine et est manifesta; sed si occulta, dispensat episcopus, secundum Ala. Lau. et T[anc.]. Arg. supra eo[dem] titulo], Ex tue (X 5, 3, 20), Hostiensis”; t.V, p. 26a.

<sup>631</sup> Henricus Boich, In ad X 1, 9, 11, & Rursus, f.36va, multis praetermissionibus adhibitis, ut iam Auctor admonuit verbis “Pro brevi tamen noticia”. Vide tamen de dispensatione cum beneficiatis et ordinatis simoniace puncta 8 et in: Raimundus de Pennaforte, *Summa*, De simonia, ¶ 8 Restat videre que dispensatio fiat, ¶ 9 Dispensatio cum symoniaco in beneficio, ff. 11r-12r ubi invenies doctrinam hic propositam. Nota: “aut ut vertatur”, lege: “sive ut evertatur”; “papa dispensare”, lege: “papa cum eo dispensare”; “in preiudicium ordinati”, lege “in preiudicium ordinandi”. De plenitudine potestatis papae in dispensatione Henricus ponit: “quia simonia de iure posito est saltem in iis que sunt simoniaca quia prohibita”. Auctor Tractatus vdevsimonia accipit ius papale dispensandi sed recusat impugnatum principium de simonia que ponitur tantum ex iure ecclesiastico. De plenitudine potestatis Papae vide in Glossa Bernardi Par. ad X 1, 35, 4, ad vocem ‘illicie pactinis’; vide eciam infra in f. 127v et in prohemio ubi legis allegaciones ex *Tabulis* Nicolai de Drazna.



verum secundum Ala[rum], Lau[densem], Tan[credum]<sup>632</sup>, Hostiensem<sup>633</sup> et Io[hannem] An[dree]<sup>634</sup> in c. De symoniace, Extra. De symonia (X 5, 3, 22). Si vero manifesta tunc solus papa poterit dispensare, ut De symonia, De regularibus (X 5, 3, 25), et c. Nobis, in fine (X 5, 3, 27) et c. Per tuas (X 5, 3, 32). In tamen ordinibus non symoniace receptis potest licite ministrare etiam sine // (f. 127 r) aliqua dispensatione. Ad novos autem ordines non potest promoveri nisi primo dispensetur cum eo in ordine illo symoniace acquisito cum alias promoventur per saltum secundum Inno[cencium] et Io[hannem] An[dree] in dicto c. De symoniace (X 5, 3, 22). Quidam sunt non symoniaci symoniace et a symoniaco ordinati et cum illis sine difficultate dispensatur, ut Extra. De symonia in c. De symoniace (X 5, 3, 22)”. “Alii<sup>635</sup> sunt neque symoniaci neque symoniace sed a symoniaco ordinati et tales aut sciebant ordinatorem aut non. Si sciebant: aut fuerint ordinati invite aut in [!] spontane[e]. Si invite, non indigent dispensatione nisi ad cautelam i q. i Constat (Ca. 1, q. 1, c. 111). Si spontanee, non dispensatur cum eis, i q. i Si qui (Ca. 1, q. 1, c. 43). Si vero ignorabant symoniacum esse ordinatorem, tollerentur in ordine sic suscepto se contra conscientiam non ascendunt ad superiores, Extra. De symonia, Per tuas (X 5, 3, 32)”. Sed plenius tamen quere per Henricum, ubi supra<sup>636</sup>.

Sequitur de 2<sup>o</sup> casu principali scilicet de adepto dignitatem symoniace vel ecclesiam curatam<sup>637</sup>, in quo est dicendum quod si eo sciente vel ratum habente et renunciet simpliciter, potest<sup>638</sup> etiam episcopus cum tali dispensare ut in alia ecclesia beneficium obtineat et in susceptis ordinibus ministret, ymmo etiam in eadem, non tamen ut dictam dignitatem vel dictum beneficium habeat. Item ut solum in minoribus ministret, non tamen ad superiores ascendat, i q. v c. ii (Ca. 11, q. 5, c. 2 Eos qui). Et sic plus, isto casu, punitur remanens in ecclesia quam exigens [!] exiens] ec[clesia]<sup>639</sup>. Si vero “ipso ignorante nec ratum habente”<sup>640</sup>, tunc: si ab emulis suis, sibi non preiudicat nec requiritur dispensatio, Extra. De symonia, Sicut (X 5, 3, 6) et c. A nobis (X 5, 3, 27 ! Nobis); si ab amicis, tunc si exspectat sententiam<sup>641</sup>, illa vice, id est in tota illa vacatione, non potest episcopus dispensare<sup>642</sup> ut dignitatem habeat, ut probatur De elec[ccione], Si alicuius, quod est verum, nisi utilitas vel necessitas ecclesie id exposcat, i q. i c. i<sup>643</sup>. In alia autem vacatione<sup>644</sup> bene poterit

<sup>632</sup> Cf. adn. supra.

<sup>633</sup> Henricus de Segusia dictus Hostiensis, *Summa*, Rubrica de simonia, ¶ Que dispensatio et a quo: “...simoniacus necesse habet renunciare... forte in hoc casu si tamen occultum sit poterunt episcopi dispensare..”, Q5 (7v); cf. adn. 452.

<sup>634</sup> Iohannis Andreae Novella in X 5, 3, 22, ed. t. V, p.26a. Per Iohannem Andreae legis de Alano, Tancredo, Oldrado de Laude [Lodi] (vide adn. supra) de quorum operibus legis in Indice fontium et auctorum.

<sup>635</sup> Henricus Bohic, In Primum Librum Decret. Gregor. Ad X 1, 11, 16, f. 39va, non ad verbum.

<sup>636</sup> cf. adn. supra.

<sup>637</sup> “Beneficium curatum” dicitur beneficium habens curam animarum: vid. In rubro, X 3, 5 De praebendis et dignitatibus, 28 De multa; (Fr. II., 477-478, ex Conc. Later. IV a. 1215). In Iohannis Andreae Novella ad idem c. 59 ad vocem “quicumque” legitur de “curatis ecclesiis”, ed. t. 3, p.35; vide adn. Supra.

<sup>638</sup> Cf. Iohannis Andreae, Novella in X 1, 6 De electione et electi potestate, 59 Si alicuius; (Fr. II, 96, Gregorius IX), t. I, p. 136a, “ad vocem “toleretur”: “...dicebat hic Comp. Quod episcopus cum simoniaco in beneficio dispensat ut in alia ecclesia obtineat beneficium et [ministret] in ordinibus susceptis. Item ut in eadem ecclesia habeat beneficium et in minoribus ministret: Sed ut ad maiores ascendat, non potest dispensare, I q. I Quicumque [Ca. i, q. I c. 2; Fr. I, 358, Gregorius Magnus], et sic secundum eum magis punitur remanens in ecclesia ubi simoniam commisit quam si ad aliam transferatur”. Bernardus Compostellanus Junior (seu modernus) composuit inter 1245 et 1260 Margarita decretalium, super titulis Decretalium (edita); Casus decretalium (Notabilia et casus super V libros Decretalium: ‘Ego...Papae Cappellanus...de ipsius Domini Innocentii [IV]speciali mandato...omnes decretales persecuturus...’; solum manuscripta); Apparatus ad Constitutiones Innocentii IV(manuscripta); Schulte, II, 118-120.

<sup>639</sup> Cf. Iohannis Andreae Novella ad X 1, 6 De electione et electi potestate, 59 Si alicuius;(Fr. II, 96, Gregorius IX), t. I, p. 136a, in adn. Supra.

<sup>640</sup> X 1, 6 De electione et electi potestate, 59 Si alicuius; Fr. II, 96: “Si alicuius electionem propter simoniam, eo ignorante ac ratum non habente commissam,...illa vice non potest episcopus dispensare, quamvis circa eum qui ignoranter recipit simplex beneficium per simoniacam pravitatem, post liberam resignationem episcopi dispensatio toleretur”.

<sup>641</sup> Bernardi Parmensis nota ad X 1, 6, 59: “Et hac decretali nota: quod in simoniaco ratihabitio retrotrahitur a contrario. Item mitius et levius agitur cum sponte renunciantem quam cum illo qui sententiam expectavit”.

<sup>642</sup> Legitur in c. 59: “illa vice non potest episcopus dispensare”, sed in Bernardi Parmensis Glossa ad X 1, 6, 59 Si alicuius, ad vocem “Illa vice”, in medio: “Si huic quod dicit illa vice non potest episcopus dispensare, manifeste contradicit I q. V c. Presentium”. Videetiam Glossam Bernardi Parmensis ad X 1,9De renunciatione, 11 Post translationem, ad vocem “nequeat”.

<sup>643</sup> Iohannis Andreae Novella in X 1, 6, 59 Si alicuius, ad vocem “Dispensare: “nisi evidens utilitas ecclesiae hoc requirat secundum Hostiensem et sic potest solvi contrarium de c. Praesentium, secundum Hostiensem” In textulaudatur . Ca. 1, q. 1, c. I Gratia (Fr. I, 357); sed c. 1 non pertinet; recte, Ca. 1, q. 5, c. 3 Praesentium (Fr. I, 424, Urbanus II): c. 3 qui laudatur in Iohannis Andreae, Novella ad X 1, 6, 59, ad vocem cit. Ed. t. I, 136a. Et etiam legitur in Iohannis Andreae Novella ad X 5, 3, 27: “nisi instante necessitate ecclesiae, Ca. 1, 5, Praesentium”, Ed. t. V, p.28. In c. 3 legitur in fine: “Quod si fortasse ecclesiae utilitas exegerit, ut curam regiminis assumat, liceat ei ex concessione episcopi sui fratrumque obedientiasacerdotali officio fungi”.

<sup>644</sup> Iohannis Andreae Novella ad X 1, 6, 59 Si alicuius, t. I, p. 136, ubi semper legitur “vocatione” et non “vacacione”: “Illa vice, id est in illa vocatione in odium simonie...non poterit de illo providere, se din alia vocatione posset”.

episcopus dispensare iuxta no[tam] in dicto c. Si alicuius<sup>645</sup>. Si sponte<sup>646</sup>: glo[sa] hic vult quod episcopus possit dispensare eiam eadem vice ut posset reassumi ad eandem dignitatem. Secundum Hostiensem<sup>647</sup> tamen est dicendum quod poterit hoc fieri per episcopum iusta causa subsistente, alias non, i q. vii Et si illa (Ca. 1, q. 7, c. 23).

Tercio casu. In adepto<sup>648</sup> beneficium simplex est dicendum quod si ignoranter et renunciaret pure et simpliciter nulla exspectata [!] sententia, possit episcopus eiam illa vice cum eo dispensare ut reasumatur ad idem beneficium. Si scienter vel exspectat sententiam, non possit nisi necessitas vel utilitas ecclesie illud swadeat, ad hoc nota in dicto c. Si alicuius (X 1, 6 De electione et electi potestate, 59). In episcopali autem dispensat solus papa, per textum c. Post translacionem, De renunci[ciacione], ¶ Rursus (X 1, 9, 11 & 3), et ibi vide bonam<sup>649</sup> glo[ssam] de illo<sup>650</sup>. Et quid dictum est de episcopo, qui possit dispensare, est intelligendum de alio episcopo ab eo cum quo comissa symonia, ut i q. v c. i (Ca. 1, q. 5, c. 1). Et sic est finis huius.

Pro pleniori declaracione predictorum et glo[se] II<sup>651</sup> Bernardi super c. Ex parte, primum De offi[ciis] delega[ti] (X 1, 29, 12; Fr. II, 161) notanda sunt aliqua ex *Speculo aureo* secundum quod premisi in principio. Dicitur enim in eodem Speculo in forma ut sequitur<sup>652</sup>:

Quedam simoniaca esse quia prohibita et quedam prohibita quia symoniaca, tradidit Bernardus De offi[cio] Dele[gati], Ex parte I (X 1, 29 De Officio et potestate iudicis delegati, 12; Fr. II, 161, Alexander III), in Glo[sa] II<sup>653</sup>, et De pac[tis], Cum pridem (X 1, 35, 4; Fr. II, 204, Alexander III) g[losa] super verbo 'Illicite pactionis'<sup>654</sup>, De iure[iurando], in c. Si Christus (X 2, 24, 26 Etsi

<sup>645</sup> Vide supra adn. 446.

<sup>646</sup> Bernardi Parmensis Glossa ad X 1, 6, 59, ad vocem "Illa vice", in medio et fine: "Et tamen dicit quod episcopus post renunciacionem potest iterum ad curam regiminis illum assumere"; "Alia ratio est: hic sponte renunciavit, ut ibi per sententiam reprobatur electio.. Forte idem dicitur quod episcopus posset cum isto electo dispensare, si statim ante motam quaestionem renunciaret sponte, audito quod taliter esset electus et hoc non prohibetur hic prout dicitur et X De renuncia. Post translationem in glo. Quae incipit Quia ergo, ad finem (Glossa ad X 1, 9 De renuntiatione, c. 11 Post translationem; Fr. II, 112, 113, Innocentius III, ad vocem "nequeat": "Sed cum simonia comissa est ignorante illo...possunt episcopi dispensare post liberam resignationem. Sed in hoc distingue: si beneficium etiam simplex eo modo est adeptus, statim post resignationem potest resumere ad illud dispensative...In illo qui dignitatem sic est adeptus, distingue: si sponte resignet petens humiliter resignationem admitti, statim potest episcopus dispensare cum illo ad eandem prelaturam, arg. I q. V Presentium, ubi dispensatur in dignitate assumenda cum eo qui sponte renunciavit ordini ignoranter recepto, et erg. illius c. Quicumque, circa principium, Ca. 1, q. 5, c. 1; Fr. I, 423)". (Cf. etiam X 5, 3 De simonia, c. 26 Ex insinuatione; Fr. II, 758, Clemens III),."

<sup>647</sup> Henricus de Segusia dictus Hostiensis, *Summa*, Rubrica de simonia, ¶ Que dispensatio et a quo: "...potest recuperare ipsum beneficium ex dispensatione episcopi...potest recuperare ipsam prelaturam vel dignitatem ex dispensatione sui episcopi...si tamen utilitas vel necessitas ecclesiae hoc exposcat...". Q 5 (8r).

<sup>648</sup> Cf. Glossam Bernardi Parmensis ad X 1, 6 De electione, 59 Alicuius, in fine.

<sup>649</sup> Amnuensis scirbit errate: "bōna".

<sup>650</sup> Bernardi Parmensis, Glossa ad X 1, 9, 11, ad vocem "nequeat", in medio: "Potest bene papa dispensare cum simoniacis qui caracterem habent vitiosum qui scienter comiserunt simoniam, X De simonia c. Pe. Sed inferiores prelati non possunt dispensare cum sciente, sed papa".

<sup>651</sup> Bernardi Parmensis, Glossa ad X 1, 29, 12; (Fr. II, 161, Alexander III) ad vocem "dimittere": "...Sola enim voluntate [simpnia], sicut usura que sola voluntate committitur, X De usu[r]is, Consuluit (X 5, 19, 110; Fr. II, 814, Urbanus III), et I q. I, Qui studet (Ca. 1, q. 1, c. 11; Fr. I, 360-361, Gregorius Nazanaenus). Sed secus in simoniacis quia prohibita; secus in prohibitis quia simoniaca. Prohibita quia simoniaca sunt illa que in Veteri Testamento Novoque simoniaca erant in sui natura, ut vendere sacramenta, ut predicto c. Qui studet et c. sicut Eunuchus (Ca. 1, q. 1, c. 29; Fr. I, 371, Augustino tribuitur sed incerto auctore). Simoniaca quae prohibita sunt illa que per constitutionem Ecclesiae facta sunt simoniaca quale est hoc et etiam pastum dare post receptionem in canonicum, et in istis non sufficit sola voluntas nec in aliis, dum tamen sit contenta suis terminis .."

<sup>652</sup> Leguntur hic in tribus foliis (128v-129v) lineamenta, tantum "aliqua", ut dicitur, II Partis Tractatus *Speculum aureum* in forma quae a Petro Wysz explicabitur in *Dialogum inter Petrum et Paulum*, adiecta ex novo tertia parte (editio critica in: Władysław Seńko, *Piotr Wysz z Radolina i ego dzieło "Speculum aureum"*, Warszawa 1995); Nicolaus de Rosa Nigra, qui memorat *Speculum aureum* ut Dialogum Petri et Pauli, proponit, ut sua est opinio, textum qui non est in forma Dialogi sed aliquantulum ex cultum pro lineamentis ms. V E 28, certe in partibus congruentibus. Optime potest intelligere quomodo Petrus Wysz explicavit et complevit prima lineamenta Speculi aurei quae invenies alligata ad De simonia Petri Ancarani et quomodo Nicolaus de Rosa Nigra proponit formam intermediam etiam non per Dialogum, confer quantum ex Speculo aureo citatur in De simonia, ff. 127v-128r (ex capitulis I et II Partis secundae editionis per Petrum Wysz), pp.120-127 et in opere Puncta (ex capitulis VII et X Partis Primae et I, II et III Partis Secundae eiusdem editionis), pp. 96-103. In De simonia laudatur etiam doctrina antisimoniaca capituli V Partis Secundae semper eiusdem editionis. Petrus Wysz interponit in textu doctrinae antisimoniace radicalis ms. V E 28 et Punctorum per quendam Paulum defensae et explicatae cuiusdam Petri interventus ad dandam structuram Dialogi. Ad meliorem comprehensionem auctoritatis et sollertis consuetudini Speculi aurei apud Nicolaum de Rosa Nigra vide in Appendice, praesertim quae ex hoc opere laudantur in *Punctis*.

<sup>653</sup> Haec Glossa Bernardi Parmensis laudatur supra in adn. 455.

<sup>654</sup> Bernardi Parmensis Glossa ad X 1, 35, 4, ad vocem "Illicite pactionis": "Quia ius spirituale pro pecunia remissum fuit; quidam dicunt quod pactum valuisse si auctoritas papae intervenisset...T[ancfredus] dixit quod propter auctoritatem superioris simonia non purgatur, ex quo aliquis est simoniacus. Si vero cum ius habeo, de dero tui pecuniam redimendo vexationem meam non pecco...iuxta illud Apostoli [Ephes. 5,16]: 'Redimentes tempus, quia dies mali sunt.' Arg. Est tamen contra X De simonia, Matthaeus. Sed ibi data fuir pecunia his qui ius habebat in electione. Sed verum quod si compositio eset confirmata per papam quod excusati fuissent isti fratres, quia papa habet plenitudinem potestatis et potest supra ius dispensare, X De conces. Praeben. Proposuit, et de eo quod non est ius facit ius III q. Vi Haec quippe (Ca. 3, q. 6, c. 10; Fr. I, 521-522, Nicolaus Papa). Item ipse naturam rei inmutare potest., C De rei uxu. Acti. L. I, in princ. Potest dici quod in his que in sui natura simoniaca sunt in Veteri Testamento, ut vendere sacramenta et huiusmodi spiritualia, ibi non excusatur auctoritas pape quia potest dispensare in talibus. Et de hoc dicitur supra, De offi. Deleg., Ex parte, II".

Christus [non: Si Christus]; Fr. II, 369-371, Innocentius III), in g]losa] Quedam<sup>655</sup>; et in aliis c. De simonia. Ad idem est g[losa] ordi[naria] in c. Salvator I q. I<sup>656</sup>, super verbo “Iudicem”, et Summiste Ray[mundus]<sup>657</sup>, Wil[elmus]<sup>658</sup>, Fra[ter] Io[hannis]<sup>659</sup>, Ulbartos Pisanus<sup>660</sup>, Hostiensis<sup>661</sup>. Et quia in ea que sunt symoniaca quia prohibita auctoritas pape dispensare potest et excusare quai tantum sunt symoniaca ex constitucione Ecclesie. Et sic eciam Hostiensis in c. I Ne prelati vices suas (X 5, 4 Ne prelati vices suas vel ecclesias sub annuo censu concedant, 1 Praeterea; Fr. II, 767-768, Alexander III), dicit<sup>662</sup> quod in symoniacis quia prohibitis auctoritas et sciencia pape excusat vicium. Idem repetit in Summa eiusdem tituli. Et aliqui dicunt in c. I De symonia quod papa potest vendere ti[tulum] ecclesiasticum sicut comedere uvas acerbas, secundum sentenciam beati Ieronimi super Ysa[iam]: Scripturas aliter intelligentes quam veritas, et XXXVII di. Vino inebriantur.

Quantis autem malis et hereticis derilamentis prestaverunt ingressum hec incauta et erronea [sic] scripta, continue experimur tam in capitibus quam in membris . Nec valet pro eis Lex Iulia De ambitu<sup>663</sup> que in Ro[mana] Curia locum non habet quia loquitur in dignitatibus secularibus. Nam res temporales, in quantum usui nostro deserviunt, sunt in potestate nostra et ideo emi et vendi possunt, sic eciam iura, officia, dignitates ordinate ad gubernationem talium emi possunt, nisi constitucio principis obstet. Sed spiritualia in nullius dominio sunt, sed solius Dei, sicut sunt virtutes spirituales quarum nature repugnat vendicio, I. q. Gracia<sup>664</sup>, cum nullum precium est quo estimari possunt. Sic eciam iura, officia, dignitates que disponunt vel in quantum versantur obiective circa talia, sunt eiusdem nature vel sunt ipsemet virtutes spirituales. Ymmo quilibet titulus ecclesiasticus est quedam spiritualis potestas seu virtus eciam ad exercendum aliquos actus spirituales.<sup>665</sup>

Hec<sup>666</sup> autem falsitas declaratur penes tria que eciam pape habent stringere potestatem, licet scripture non nomen expresse papam, scilicet lex divina, ius naturale quod est quedam lex omni creature rationali indita, et auctoritas tocius Ecclesie militantis sanctis Conciliis Generalibus, presertim quatuor principalibus, dedicata scilicet Niceno, Constantinopolitano, Ephesino, Calcedonensi, XV di. Canones (Di. 15, c. 1; Fr. I, 34-35) et c. Sicut (Di. 15, c. 2; Fr. I, 35-36, Gregorius Magnus) et sequens (Di. 15, c. 3 Sancta Romana; Fr. I, 36-37, Gelasius Papa). Quoad legem divinam patet Mat. X ubi Salvator dicit (Mat. 10, 7-9): “Euntes, predicate, [...] infirmos

<sup>655</sup> “Quaedam enim prohibentur quia per se mala sunt”: “Mala sunt: ...sic quedam sunt simoniaca ipso iure scilicet que in Veteri Testamento erant prohibita ut vendere spiritualia, I Questio I Qui studet; Quedam sunt prohibita per constitutionem Ecclesie, ut dare aliquid pro benedictionibus nubentium pro baptismo, pro ponendis prelati in sede. De his habes plura exempla., X De simonia, Cum in Ecclesie corpore, et c. Sicut pro certo, et c. Ad apostolicam, et hoc est quod dici consuevit, quedam sunt simoniaca quia prohibita, quedam sunt prohibita quia simoniaca, et de hoc dicitur Supra De offi. De Lega. Ex parte”.

<sup>656</sup> Recte; Ca. 1, q. 3, c. 8; Fr. I, 413-414, Urbanus II; Vox “Iudicem” est in principio & 2; c. 8 cum glossa quinquies laudatur a Nicolao de Rosa in *Punctis*.

<sup>657</sup> Raimundus de Pennaforti, Summa, De simonia

<sup>658</sup> Guilelmus Duranti, Summa seu speculum iudiciale...

<sup>659</sup> Iohannes de Friburgo, Summa Confessorum, Titulus primus Libri Primi De simonia, Questio 5: “...secundum Ray....quedam sunt prohibita quia symoniaca...Quedam autem symoniaca quia prohibita...”, f. 1v.

<sup>660</sup> Recte: Bartholomaeus Pisanus Ordinis Praedicatorum, † 1347 Summa Casuum seu Pisana

<sup>661</sup> Henricus de Segusia, *Summa*, Rubrica de Simonia, ¶ Quid sit simonia, p. Q 5 (in secunda columna ab initio Rubricae)

<sup>662</sup> Quod hic dicit Henricus de Segusia dictus Hostiensis illustrat Iohannes Andreae in *Novella ad Decretales Gregor.*, de quo in adnotat. supra in medio f, 122r.

<sup>663</sup> Dig. 48, 14, 1; Kriegel I, 909; Speculum aureum (ed. W. Seňko) p. 122, ubi dictum tribuitur Goffredo de Trano at aliis; Nicolai de Rosa Nigra, *Puncta*, p. 98, ex Speculo aureo.

<sup>664</sup> Ca. I, q. 1, c. 1 (Fr. I, 357-358, Leo Papa): laudatur supra in ms. V e 28; in Speculo aureo Petri Wysz, p. 123, in *Punctis Nicolai*, p.101: “Rubrum. Symoniaci gratiam non praestant quam querunt vendere. .Textus: Gratia si non gratis datur vel accipitur, gratia non est”, etc.

<sup>665</sup> Hic finem habet Capitulum I Partis secundae ex Speculo aureo (ed. W. Seňko, pp.120-123), omissis lineis interdum tantum partim et mutata quandoque aliquantulum forma ad meliorem fluxum textus ex editione operis perfecti per Petrum Wysz 5-14,27-53, 56, 58-63,64-67 [sed hic adde lineas 52-53], 74-77. Comparatio duorum textuum confirmat duas esse redactiones Speculi auri sed eandem esse doctrinam antisimoniacam et Petrus Wysz haurit libenter quod lineamenta ms. V E 28 proponunt saepe etiam ad verbum, interpositis dictis et sententiis quae dialogum iuvant. Puncta Nicolai de Rosa Nigra proponunt alium textum melius consonantem cum *Speculo Aureo* Petra Wysz qui saepe hic (tantum vero in primo capitulo secundae partis) idem est ac illud sed sine forma Dialogi ex quo coniecturam facere possumus Nicolaum in manibus habere secundam (anonimam? Petri Wysz?) conscriptionem Speculi auri qua ipse Petrus Wysz usus est ad perficiendum opus quod traditum est nobis . Vide in *Punctis*, pp. 96-99. Omittuntur ex textu Petra Wysz tantum lineae 5-14; 35-42. Lineae 72-88 ponuntur quidem in textu ex capitulo secundo (*Puncta*, lineae 1430-1445: “Cum tamen leges civiles...actus spirituales”)

<sup>666</sup> In *Speculo aureo*, ed. Seňko, Petrus in initio Capituli II proponit ut destruat in Curiensibus Curiae Roamane et cordibus fidelium sententiam “quod in simoniacis quia prohibitis papa potest facere vel etiam dispensare: quae verba videntur plane addita ad primum textum ad construendum dialogum fictum. Paulus respondit: sententiam probari falsam “multis scripturarum auctoritatibus, sanctorum doctorum expositionibus et canonum institutis. Et concludit: “Tamen quia scripture etc. non expresse papam nominant, forsitan creditur ab errantibus ipsum etiam sacrois legibus non ligari”. E incipit: Igitur dicta falsitas principaliter declaratur penes tria” etc. Sed de dispensatione pape agitur iam agitur in primo capitulo et nunc plenum sensum habet quod immediate proponit textus primus: “Hec autem falsitas declaratur”, etc. Lineae 1-16 ex Speculo aureo, ed. Seňko, videntur inutiles propositae ad dandum complementum pro dialogo. Cocnordantia quidem in duobus textibus est quasi ad verbum cum variantibus, usque ad “gratis dandum”.

curate, [...] gratis date et nolite possidere [...] pecuniam”, etc. Erit secundum expositores: hoc non solum dixit <sup>667</sup>// (f. 128r) de expressis in ewangelio sed etiam omnia alia dona sua gratuita et effectus ipsarum [recte: ipsorum] sive ministerium eadem ratione includere voluit, sicut exercitium quodlibet potestatis ecclesiasticae vel ipsamet potestatem. Quis enim dubitat potestatem conferendi ecclesiastica beneficia et ipsius potestatis actum vel officium esse donum a Deo gratis acceptum, dicentis [recte: dicente] Domino (Mat. 16, 19): “Quodcumque ligaveris super terram”, etc., et per consequens gratis dandum?<sup>668</sup>.

Et quia dictum est<sup>669</sup> de erronee et fatue et in tante [recte: incaute] scribentibus<sup>670</sup> de symoniacis quia prohibitis, mirandum quomodo non adverterunt [recte: adverterunt] iura contra hoc superius allegata I q. I [Gracia] et I q. III [Salvator] <sup>671</sup> et specialiter I q. I Sunt nonnulli (Ca. 1, q. 1, c. 114; Fr. I, 402-403) ubi Gregorius exponit illud Isa[ie] XXXIII c. (Isa. 33, 15) “Beatus qui excutit manus suas ab omni munere”. Unde: “manus excutit quando non solum nullam pecuniam, sed nec etiam humanam gratiam requirit”. Et nisi hoc intelligeretur de beneficiis que etiam non minus sunt res divine, papa male allegasset ad propositum illam auctoritatem<sup>672</sup> in c. Et si questiones, De symonia(X 5, 3, 18; Fr. II, 754-755, Alexander III). Etiam mirum quod non adverterunt rationem naturalem textuum ewangelii et aliorum divine legis et sanctorum decretorum et iuris canonici ut Extra De symonia, Satis (X 5, 3, 8 [recte: Non satis]) et c. Cum in ecclesie (X 55, 3, 9; Fr. II, 751, ex Conc. Lat. III a. 1179), et I q. II Si quis (Ca. 1, q. 2, c. 8; Fr. I, 410, Prosper). Quod nisi talia emere<sup>673</sup> vel vendere fuisset damnatum lege naturali vel divina in personis Gesi et Symonis Magi, quomodo hoc posset esse verum quod ibi dicitur, nisi emere vel vendere beneficia ecclesiastica eiusdem speciei esse, peccatum scilicet symonie vel gezi [recte: gezie], cum peccatis illorum? Quod si sic esset, si unum similibus vel individuorum est lege divina seu naturali prohibitum, omnia similia sunt prohibita quia de similibus omnibus idem est iudicium, De rescriptis, Inter ceteras, De

<sup>667</sup> Nicolaus de Rosa Nigra hic proponit (in textu secundi capituli, sed post partem ulterius positam in textu Petra Wysz): “Nonne Salvator Mt. X instruens apostolos docuit omnes apostolici officii successores dicens: “...infirmos curate”, etc., “gratis accepistis, gratis date”, etc. ? Non est dubium quin secundum expositores hoc dixerit non solum” (*Puncta*, p.99); Petrus Wysz proponit: “Quoad legem divinam patens est Scriptura Matth. X ubi Salvator instruens Apostolos docuit omnes apostolici officii successores dicens: ‘Euntes atem predicare dicentes quod appropinquabit regnum caelorum; infirmos curate, mortuos suscite, leprosos mundate, daemones eicite; gratis accepistis, gratis date; nolite possidere aurum et argentum et pecuniam’. Et non est dubium quin secundum expositores hoc dixerit non solum”(Speculum aureum, ed. W. Seńko, pp 124-125. Quod expositum confirmat: primum textum Speculi aurei, secundum m.V E 28; Nicolaus qui cognovit textum ultimum per Petrum Wysz confectum, usus est textu medio nondum cum dialogo sed tantum valde propinquo textui Petri Wysz, nihilominus non eodem.

<sup>668</sup> “dicente Domino...gratis dandum?” Omittit Nicolaus de Rosa Nigra qui prosequitur cum parte ulteriore secundi Capituli secundae partis (*Puncta*, p. 99; *Speculum Aureum* ed. Seńko, p. 126-127): “Qua igitur audacia excusatores symoniace haeresis putant verum dicere papam nedum dispensare posse, sed etiam tollere, utpote ‘simoniaca quia prohibita...non video nisi forte pertinacitatis caecitate vel [forte...vel: omittit Petrus Wysz] caecitatis pertinacia astruat Christum non potuisse papae legem ponere vel quod papa possit pro suo libito ewangelium mutare [Petrus Wysz: immutare]”. Hic Nicolaus prosequitur et citat quod in Speculo aureo per Petrum Wysz non habetur, sed pertinet ad hunc punctum doctrinae valde propugnatae a Nicolao de Rosa nigra (*Puncta*, p.99): “Est enim papa servus beati Petri, bonus autem servus non mutat legem sui Domini, ut I q. VII Quociens (Ca. 1, q. 7, c. 9; Fr. I,431.432) in glo. (glo. Ad c. 9 ad vocem “et per te, [sacto Petro]”, et De Con. Di. II Liquido (De cons.Di. 2, c. 54; Fr. I, 1333-1334) etiam in glo. (glo. Ad c. 54, ad vocem “mutasset”). Ergo merito habet tenere legem Petri qui dixit Actuum VII (Act. 8,20): Pecunia tua tecum sit in perditione” etc “ Et Nicolaus prosequitur quasi ut Petrus Wysz: “Simon non gratiam emere voluit” etc. sed hic Nicolaus addit citationem ex c. 8 Salvator (Ca. 1, q. 3, c. 8) saepe laudato in eius operibus: “Apostolus ambitionem quaestus et avaritiam...abhorruit et maledictionis iaculo perculit”. Et transit ad capitulum tertium ut postea redet ad primum secundae partis et deinceps ad capitulum decimum et in ordine ad septimum primae partis.. In glossis citatis legitur:(ad vocem “per te”, c. 9): “Papa servus est Beati Petri unde dicit in epistulis suis ‘servus servorum Dei’. Servi erant tibi, Roma...;servorum servi nunc tibi sunt Domini”, (ad vocem “mutasset” c. 54): “quod Dominus iubet, bonus servus non mutat”. Concludendum est: textum quo Nicolaus usus est aliquando ampliorem esse et radicaliorem quam ultimum per Petrum Wysz confectum.

<sup>669</sup> Textus ms. V E 28 percurrit dehinc usque ad finem capitulum V partis secundae *Speculi aurei* secundum ed. Seńko, pp.142-150, omissis aliquando verbis et mutatis elocutionibus et nexibus compositionis. Capitulum V ed. Seńko continet 284 lineas sed sermo in ms.V E 28 ita strictius procedit ut eadem argumenta offerantur in circiter 160 lineis, ubi videri possunt facile puncta quae occasionem praestant Petro Wysz ad introducendas dialogi personas, Paulum et Petrum.

<sup>670</sup> Capitulum V partis secundae in ed. Seńko introducit “Paulus” qui tantum repraesentat in primis 12 lineis argumentum primae partis capituli et eius rationem esendi qua “destruitur distinctio ‘de simoniacis quia prohibitis’ ex iure canonico, quod videtur additum pro textu proponente manuscripti. V E 28. “Paulus” proponit: “Mirari sufficienter ...de tot et tam famosis doctoribus scribentibus in iure canonico quos...periculosissimum errorem non vidisse...minus caute scribentes asserunt ‘simoniaca quia prohibita’”, etc. In ms. V E 28 legimus “ de erronee... et incaute scribentibus de symoniacis quia prohibitis, mirandum quomodo non adverterunt...” etc.; “specialiter I q. I Nonnulli ubi Gregorius...I q. II Si quis”, supra, confer cum Speculo aureo, ed. Seńko, cap. V secundae partis, lineae 18-36, pp.142-143, “nonne habentur verba ad contextum beati Gregorii...Beatus qui excutit...Idem I q. 2 Si quis et in multis aliis”.

<sup>671</sup> Legitur in principio Capituli V *Speculi aurei* Petri Wysz: “ut aliquid tactum est in c. Salvator et aliis supra [allegatis]”: agitur de Ca.1, q. 3, c. 8 Salvator; de Ca. 1, q. 1., 1. Gratia.

<sup>672</sup> In c. 18 Etsi quaestiones allegat Alexander III Papa: “Quod autem scriptum est: ‘Beatus qui excutit manus suas ab omni munere’, de illis donis dictum est quae accipientis animum allicere vel pervertere solent...”.

<sup>673</sup> “Quod nisi talia emere...De translatione, Inter corporalia”, supra, quasi idem est ac “Quod nisi talia... Inter corporalia, De translatione praelati”, *Speculum aureum*, ed. Seńko, 143, lineae 36-44.

translacione Inter cor[poralia]. Item. Si non sunt eiusdem speciei,<sup>674</sup> quare magis punirentur similitudine pene cum Gezi et Symone quam cum homicida, cum non plus cum eis similiter peccaverunt, cum etiam dissimilium causarum dissimiles debent esse effectus. Item. Quomodo post Constitucionem pape potest fieri symonia quia tam essendi symoniace ad factum non concurrunt. Non potest papa naturam rei aliter inmutari quam est, XIII q. III Plerique (Ca. 14, q. 3, c. 3; Fr. I, 735, Ambrosius), nec unum peccatum de sua // (f.128v) specie in aliam transferre, ut quod adulterium non sit adulterium sed homicidium, nec per denominacionem inmutare, Extra. De sy[monia] In Tantum (X 5, 3, 36; Fr. II, 764, Innocentius III), et c. Eaque (X 5, 3, 16; Fr. II, 754, Alexander III). Item. In c. Ex diligenti, De sy[monia] (X 5, 3, 17; Fr. II, 754, Alexander III) habetur quod symonia in beneficio “dinoscitur contraire divinis ac humanis legibus”, unde licet Bernardus exponat “divinis id est canonicis”<sup>675</sup>, non tamen est verum, sed stat proprie prout lex divina distinguitur contra canonicam, non etiam papa si voluisset sic intellexisse<sup>676</sup>, ita bene expresse potuisset “canonicis sicut divinis”, sicut communiter dicitur in aliis c.<sup>677</sup> Item. Videndum est<sup>678</sup> que sint in re et vere fieri de sua natura spiritualia. Non tunc sacramentum ut patet ex diffinitione sacramenti. Unde sacramentum est sacre rei signum vel est invisibilis gracie visibiliter forma, in IV Sententiarum, di. I<sup>679</sup>. Hec autem visibiliter forma cum sit ens corporium [recte: corporeum] non potest esse esencialiter vel secundum sui naturam spirituale sed solum per accidens. Nec sunt sacramenta nisi quia spiritualia<sup>680</sup> et non sunt sacramenta secundum eorum naturam sed ex institutione legis; et solum accidentia spiritualia, ut sunt virtutes, dona et sciencie, sunt esencialiter et secundum sui naturam spiritualia. Et tamen non in hiis non committitur symonia que est divina lege prohibita quia nec etiam deliberacio vel electio voluntatis emendi vel vendendi cadit super talia. Quia [si] quis vellet talia emere nec etiam potest velle quia voluntas non est impossibilium, ut patet III Ethicorum<sup>681</sup> Ergo ut necesse est dicere quod symonia committitur in hiis que sunt per accidens spiritualia, scilicet que de [se] sunt corporalia et eis sunt annexa, ut vasa, vestimenta, etc. Similiter virtutes corporales ministrancium sive actus membrorum corporalium circa talia vere et esencialiter [sunt] spiritualia, ut cantare, legere, conferre absolvere, vel eis annexa

<sup>674</sup> “Si non sunt eiusdem speciei...canonicis, sicut divinis, sicut communiter dicitur in aliis c.”, supra; confer cum *Speculo aureo*, ed. Seňko, lineae 44-80, pp.144-145, ubi amplius argumenta explicantur et legimus de diuturnitate temporis quae non minuit peccata et post glossam Bernardi Parmensis contradicitur huic glossae “non tamen est verum” etc. et concluditur: “Archidiaconus, Ad Audienciam, De decimis”, sed verius legendum est: “Ar[gu]mentum, Ad audienciam, De decimis”, ut infra post sequentem adnotationem dicitur.

<sup>675</sup> Bernardus Parmensis, Glossa ad X 5, 3, 17, glossa ad vocem “divinis”.

<sup>676</sup> “intellexisse”, melius “intelligere. In *Speculo aureo* Petri Wysz in editione Seňko haec negatio glossae Bernardi Parmensis “Non tamen est verum” etc. tribuitur Ar[chidiacono] seu Guidoni de Baysio dicto Archidiacono, ad X 3,30,12 Ad audienciam (Fr. II, 560) et habes “Archidiaconus Ad audienciam, de decimis”, sed verius legendum est “Ar[gu]mentum” ad X 3, 30, 12, ubi ipse Bernardus glossat ad vocem “afferunt”: “si verbum esse ambiguum, latissima esset interpretatio facienda”; et ad vocem “Intelligeremus”: “a forma verborum sine certa scientia non est recedendum”. Guidoni de Basio nullus commentarius tribuitur ad *Decretales Gregorianas* et in eius *Rosario* leguntur tantum glossae ad *Decretum Gratiani*. Eduardus Brown, in sua editione *Speculi aurei* ex quodam codice perduto, in *Fasciculus rerum expendarum ac fugiendarum*, t. II London 1690, hic recte ponit: “Argumentum, Ad Audienciam, De decimis”.

<sup>677</sup> In Glossa Bernardi Parmensis ad X 5, 3, 17, supra cit., laudantur c. ca. 3, q. 5, c. 15 Quia suspecti (Fr. I, 518-519, Nicolaus Papa) ubi legitur: “nec humana debent committi iudicia, quanto minus divina id est ecclesiastica”, Ca. 1, q. 2, 2 Quam pio (Fr. I, 408, Bonifacius et Ca. 1, q. 3, c. 8 Salvator (Fr. I, 413-415, Urbanus II) ubi tantum “res ecclesiasticae” dicuntur divinae. Sed in glossa ad eundem c. 17 ad vocem “humanis”, Bernardus Parmensis notat “quod crimen simonie gravissimum reputatur, ex quo divinis et canonicis et humanis legibus condemnatur ar. I q. VIII c. ult (Ca. 1, q. 1, c. 27 Patet; Fr. I, 437-438, Pascalis Papa)”. Ipse Bernardus distinguit divinas leges a canonicas, sed de hoc nihil in textu ubi secundum *Speculum aureum* Petri Wysz legitur: “Et multis aliis rationibus et iuribus convinci posse hanc distinctionem quoad illam partem ‘de simoniis quia prohibitis’ non posse subsistere, quae propter breviter omittuntur. In ms. V E 28 etiam breviter dicitur: sicut communiter dicitur in aliis c. ‘, sed hoc est contra Propositionem ‘divinis quia canonicis’. Petrus Wysz amplius explicat primum textum sed in sensum diversum.

<sup>678</sup> “Videndum est...de sui natura malum”, supra; confer cum *Speculo aureo*, ed. Seňko, 144-146, lineae 85-125, ubi Petrus Wysz vult melius illustrare argumenta, sed non semper bene cessit. Et “Paulus” introducitur a “Petro” 4 lineis omnino additis sed inutilibus pro argumentatione.

<sup>679</sup> Petrus Lombardus, Sententiae, IV, di. 1, c. 2; ed. Ad CLaras Aquas, Grottaferrata (Romae), 1981, II, 232. In *Speculo aureo* Petri Wysz definitio sacramenti proponitur “secundum beatum Augustinum et magistrum Sententiarum 2 (p.145). Cf. Iohannis Hus, Super IV Sententiarum, IV, Inceptio II, 3 (p.510): “Secundum Augustinum libro 10<sup>o</sup> De civitate Dei, ca. 11 sacramentum est invisibilis gracie visibilis forma...Item dicit Augustinus 10<sup>o</sup> De civitate Dei ca. 11 quod sacramentum est sacre rei signum”. Hanc doctrinam theologiam quae videtur generalis secundum exemplum expositionis cursoriae Magistri Iohannis Hus anno 1412 habita, proponit Hugo Ripelinus in Compendio Theologicae veritatis (p.586) quae haurit ex Libris sententiarum Petri Lombardi. In lineamentis *Speculi aurei* ms. V E 28 laudatur tantum ut fons Petrus Lombardus in quo posita est haec doctrina generalis sed Petrus Wysz secundum Petrum Lombardum etiam memorat sanctum Augustinum, fontem primam. Sed in ms. V E 28 legitur plane “in IV Sententiarum, di. I”. Auctor proponit per errorem commentarium “in” Librum Sententiarum, secundum indicium praepositionis “in”, non quidem Expositionem cursoriam Iohannis Hus sed probabiliter illam per Sanctum Thomam annis 1252-1256 compositam, sed saepe, ut hic per exemplum Iohannis Hus, illis temporibus citatur nomine Thomae Aquinatis Compendium theologiae veritatis Hugonis Ripelini (Pseudo-Thomae) de Argentina (Strasbourg, †1277), ex optimis, praeclaris compendiis theologicis Medii Aevi.

<sup>680</sup> “Nec sunt sacramenta nisi quia spiritualia”; probabiliter amanuensis invertit sensum et in *Speculo aureo* Petri Wysz legitur: “sacramenta non sunt spiritualia nisi quia sacramenta”.

<sup>681</sup> Aristoteles, *Ethica ad Nichomachum*, III 5; 1113 b 25 (secundum adnotationem in ed. *Speculi aurei* per W. Seňko, 145).

ut decime, etc. Et hec omnia non quidem secundum ipsorum naturam sunt spiritualia, sed per accidens quia [ad] aliquod spirituale verum consequendum vel fovendum vel augendum, lege divina vel canonica non curo quia hoc non diversificat speciem spiritualium ordinata, vel quia pertinent ad spiritus vel anime perfectionem accidentalem, quia hoc importat iste terminus ‘putati’ [recte: predicamenti] qualitatis ‘spirituale’ quia formaliter connectat [recte: connotat] spiritualitatem secundum quam anima perficitur. Et hec raccio eciam omnibus spiritualibus convenit, non solum sacramentis<sup>682</sup>. Nec sequitur: illud non est prohibitum, ergo non est symonia quia peccatum Symonis Magi non erat tempore commissionis sue ad hoc prohibitum lege et tamen fuit tunc peccatum symonie quia de sui natura// (f. 129r) malum.<sup>683</sup> Et si dicitur<sup>684</sup> quod Veteri Lege erat prohibitum in peccato<sup>685</sup> Gezi, similiter potest dici de eo sicut dictum est de Simone, similiter de Balaam qui precium profecie sue recipereat [recte: reciperat] correptus est ab angelo et tamen nullam prohibitionem legis recepit de peccato isto. Et si<sup>686</sup> dicatur quod per sacramenta datur datur [sic] gracia et sic ratione graciae est peccatum ea vendere. Non sic est de beneficiis. Respondetur quod tunc sequeretur<sup>687</sup> quod sacramenta nove legis solum conferunt graciae et nova lege instituta sunt, quod eciam tunc primum incepit peccatum symonie et per consequens Gesi existens solum ante novam legem non peccasset. Item omnia spiritualia in quantum talia sunt eiusdem speciei dupliciter aut de se et secundum propriam naturam et secundum aliquod accidens quod est dicere in loyca ‘per se aut per accidens’. Sacramenta autem et alia non sunt spiritualia per se quia per se ‘esse’ vel dici presupponit de omni et semper ut tenet Primo Posteriorum<sup>688</sup>. Modo, sacramenta non semper, quia non ante institutionem legis talia fuerunt et ergo solum per accidens sunt eiusdem speciei quia conveniunt in aliqua qualitate eis communi, sicut homo albus et equus albus sunt eiusdem speciei per accidens quia iste terminus per accidens ‘albus’ de eis una voce predicatur, sic loca, vestimenta, vasa, actus et operationes corporales, edificia seu officia que exercentur organis corporalibus, ut legere, pronunciare, signare, sacramenta confortare [recte: conferre], etc., licet differunt inter se essentialiter, tamen sunt per accidens sicut eiusdem speciei, quia [sunt] omnia spiritualia propter officium quod habent ex institutione ad vere et simpliciter spiritualia. Et si obicitur<sup>689</sup> quod sacramentum figurant ex institutione et efficiunt graciae, sed alia spiritualia non, ergo videtur quod non univoce spiritualia dicantur. Respondetur quod nec sacramenta in quantum signa sunt graciae dicuntur spiritualia, sicut nec circulus ante tabernam dicitur spirituale nec in quantum efficiunt quod signant, quia si quilibet habens rationem cause efficientis esset spirituale aut de singulis consideracionibus<sup>690</sup>. Ergo necesse est [dicere] quod sunt spiritualia quia ad aliquem effectum spiritualem ordinata vel ex aliquo principio spirituali, sive sit causa, instrumentum vel actus<sup>691</sup> circa

<sup>682</sup> “Solum accidentia spiritualia, ut sunt virtutes...de sui natura malum”: plena est correspondencia inter textum *Speculi aurei* in ms. V E 28 et illum ultimum per Petrum Wysz (145), etiam in omissione “si”: Quia quis vellet.

<sup>683</sup> Textus *Speculi aurei* Petri Wysz explicat non plane hoc principium, per absurdum sed sine conclusione (145-146): “consuevit a praedictis dici quod venditio sacramentorum est de sua natura simoniaca ideo quia est lege divina prohibita et ideo peccatoria quia prohibita. Ex quo infertur quod oportet dicere quod ante prohibitionem legis divinae non fuerunt peccata et per consequens non simniaca’.

<sup>684</sup> “Et si dicitur quod Veteri Lege erat prohibitum in peccato Gezi”, supra; in *Speculo aureo*, ed. Seňko, lineae 126-127, p.146, in ore “Petri” ponuntur haec verba: “Rationabiliter potest dici quod in Veteri testamento fuit prohibitum in persona Gezi”, et quod sequitur “similiter potest dici...de peccato isto” exponitur per “Paulum”, non iisdem verbi, lineae 28-31, p. 146.

<sup>685</sup> “in peccato”: legitur in *Speculo aureo*, ed. W. Seňko, p. 146, “in persona”.

<sup>686</sup> “Et si dicatur...de beneficiis”, supra; in *Speculo aureo*, ed. Seňko, haec Propositio conditionalis fit plena affirmatio per “Petrum (lineae 132-133, p.146): “Per sacramenta datur gratia, et sic ratione gratiae est peccatum ea vendere. Non sic est de beneficiis”.

<sup>687</sup> “Respondetur quod tunc sequeretur...tamen sunt per accidens sicut eiusdem speciei, quia [sunt] omnia spiritualia propter officium quod habent ex institutione ad vere et simpliciter spiritualia”, supra; qui respondit est “Paulus” qui proponit eadem argumenta quae legimus in ms. V E 28: “Tunc sequitur quod ...omnia dicuntur spiritualia propter officium quod habent ex institutione ad vere et simpliciter spiritualia, per accidens sunt eiusdem speciei”.

<sup>688</sup> Cf. (secundum adn. Linearum 142-143, ed. W. Seňko, p.146) Aristoteles, *Analytica posteriora*, I 4; 73 b 25-26; I. Hamesse, *Les Auctoritates Aristotelis. Un florilège médiéval. Etude historique et édition critique*, Louvain 1974, p. 179, nr. 56.

<sup>689</sup> Ut melius intelligatur obiectio quae fit per interventum Petri, additum in *Speculo aureo*, ed. W. Seňko, p. 147, ibi ponitur Propositio addita quae non invenitur in ms. V E 28: “Et quia tam ille terminus ‘spirituale’ praedicatur de eis univoce, sic habes quod omnia sunt similia”. Ad quod obiectio Petri: “Videtur quod ‘spirituale’ non univoce sed aequivoce vel analogice dicatur de sacramentis”, et addit “et aliis sacramentalibus” de quibus in ms. V E 28 non loquitur, ubi etiam non invenitur verbum “aequivoce”.

<sup>690</sup> “aut de singulis consideracionibus”; in *Speculo aureo*, ed. W. Seňko, p.147: “et sic de aliis considerabilibus”.

<sup>691</sup> “Ergo necesse est [dicere]...instrumentum vel actus”: eadem quasi verba ut invenies in *Speculo aureo*, ed. Seňko, p.147, se hic amanuensis dormitat et *Speculum aureum* ed. Seňko, p. 147, proponit quod probabiliter, ad minus ad sensum, omittitur in ms. V E 28 a verbis “instrumentum et actus” ad verba “actus seu officia ministrorum”: “instrumentum vel actus, sive per se sive per accidens. Praeterea ., dicit Philosophus secundo de anima, quoa actus distinguuntur per obiecta et potentiae seu causa vel virtutes per actus. Quaecumque igitur virtutes vel actus circa idem obiectum versantur, formaliter sunt eiusdem speciei; sed omnium spiritualium rerum constat esse idem obiectum formale, scilicet esse spirituale. Ergo omnia spiritualia loca, ut coemeteria, aedificia, ut ecclesiae, capellae, vestimenta, ut casulae, vasa, ut calices, actus seu officia ministrorum”

idem obiectum versantur formaliter, sunt eiusdem speciei, sed omnium spiritualium rerum est idem obiectum formale, scilicet esse spirituale.// (f. 129v) Ergo omnia spiritualia ut loca, vestimenta, edificia, actus, officia ministrorum ecclesiasticorum prout concurrunt ad eiusdem finem et circa idem obiectum consistunt sunt eiusdem nature et rationis. Et per consequens ex opposito vendicio vel empicio ipsorum sunt peccata eiusdem speciei per regulam thopicam: quia sicut propositum in proposito, sic oppositum in opposito. Ex quo patet quod recipere vel dare pecuniam pro sepultura in cimiterio vel ecclesia vel pro beneficio ecclesiastico eciam simplici non est minus symonia quam vendere sacramenta, vel eciam Corpus Christi. Idem de indulgenciis et spiritu prophecie, et Officio audiendi confessionem, etc.<sup>692</sup> Nulla ergo sunt symoniaca<sup>693</sup> quia prohibita constitutione Ecclesie, sed propter hoc sunt prohibita quia symoniaca nec aliqua sunt symoniaca quia lege divina prohibita, quia antequam<sup>694</sup> erat aliqua legis promulgacio Symon, Gesi et Balaam peccaverunt, alias prius fuissent puniti quam peccassent. Precessit ergo peccatum illud legis prohibicionem. Nec ab hoc sequebatur statim legis prohibicio sed pocius pene pro tali peccato manifesto. Patet ergo quod omne peccatum symonie est prohibitum quia de suo [recte: sui] natura peccatum eciam si nullalex esset preter naturalem rationalem [recte: rationem]. Et ideo est symoniacum quia empicio seu voluntas emendi quelibet spiritualia est actus eiusdem speciei cum peccato Symonis Magi. Et ad hunc sensum quelibet empicio seu voluntas emendi quelibet spiritualia est actus eiusdem speciei cum peccato Symonis Magi. Et ad hunc sensum quelibet empicio talium est prohibita quia symoniaca. Simpliciter dicitur de vendicione doni gratuiti ipsius Gesyi et Balaam<sup>695</sup>. Et quia dupliciter aliquod dicitur spirituale<sup>696</sup>, uno modo in quantum effective seu obiective terminentur [recte: terminatur] ad aliquod spirituale ut dictum est; alio modo habendo [respectum] ad suum principium a quo procedit, puta quia competat alicui ex aliquo spirituali dono vel officio. Et sic actus sanandi<sup>697</sup> per Heliseum fuit effectus doni spiritualis Dei gratuiti. Et ergo Gesi ad hoc peccavit recipiendo pro sanitate corporali quod est accidens corporalis [recte: corporis]<sup>698</sup>. Et licet plus peccet vendens sacramenta quia propinquius proficiunt spiritualiter, quia per ipsa immediate conferunt<sup>699</sup> gratiam, quam vendens alia spiritualia, et plus vendens Corpus Christi quam alia sacramenta, dum tamen non minus unum est symonia quam aliud, quia magis et minus non diversificant speciem. Et quia sacramenta plus appropinquant quam alia spiritualia et ideo magis diligibilia ea, ergo minus diligens plus peccat quam a caritate [distat]<sup>700</sup>, quia propter officium<sup>701</sup> datur beneficium, ideo scribitur (Num. 18,8): “Ego dedi tibi custodiam primiciiarum mearum”. Idem Deuteronomius (18,4) et Numeri (cf. 5, 9). Satis habetur ista materia, 2<sup>o</sup><sup>702</sup>.

---

(secundum adn. In ed. W. Seńko: “Philosophus secundo De anima”: “recte: S. Thomas de Aquino, *In De anima Aristotelis*, II lect. 6 n. 308; cf. Auctoritates, cit., 170, n. 56).

<sup>692</sup> *Speculum aureum* ed. W. Seńko, p. 148, ampliat exempla et memorat Iudam (“vendere verum Deum pro triginta argenteis, sicut Iudas simoniacus et traditor fecit”) et causam consanguineitatis (“nec etiam aliud est peccatum, dare beneficium ecclesiasticum propter consanguineitatem ut inde parentela sua magnificetur, vel preces carnales seu amicitiam vel obsequium, quam vendere propecunii”).

<sup>693</sup> ‘Nulla ergo sunt simoniaca...doni gratuiti’, cf. *Speculum aureum*, lineae 206-220, 148.

<sup>694</sup> “antequam...peccassent”; *Speculum aureum*, ed. W. Seńko, p. 148: “antequam expressa prohibitio istius peccati fuit sive legis promulgatio, sicut in maledictione Simonis Magi, etc., prius utique hoc peccatum commiserunt. Quia alias opoteret inferre, quod prius fuissent puniti, quam peccaverunt, quod est inconveniens”.

<sup>695</sup> Simpliciter dicitur...Balaam”; amplius in *Speculo aureo*, ed. W. Seńko, p.148: “Venditio autem talium etiam dicitur simoniaca capiendo generaliter, et ita ususobtinuit: proprie auem dicitur gezia a Gezi vel balaamia a Balaam, qui fuerunt venditores doni gratuiti”.

<sup>696</sup> ‘Dupliciter aliquid dicitur spirituale ...Dei gratuiti’, cf. *Speculum aureum*, per auli responsum ad obiectionem Petri (148-149, lineae 221-226): “Gezi non vendidit aliquod spirituale quia recepit argentum et vestimensta...per consequens venditores spiritualium non convenienter dicuntur gezitae sicut empiores dicuntur simoniaci”.

<sup>697</sup> *Speculum aureum*, ed. Seńko, addit: “corpus miraculose”: “actus sanandi corpus miraculose”.

<sup>698</sup> “Et ergo Gesi...accidens corporalis”; haec verba omittuntur hic in *Speculo aureo*, ed. W. Seńko, quia positae in obiectione antecedenti Petri in qua legitur: “Recipere autem pro corporali sanitate quae est accidens corporis, differt specie ab actu recipeidni pro re spirituali”.

<sup>699</sup> Verius: “confertur”, ut in *Speculo aureo*, ed. W. Seńkp, 159, linea 257.

<sup>700</sup> “Et licet plus peccet vendens ...a caritate distat...diversificant speciem”: cf. *Speculum aureum*, ed. W. Seńko, 149-150, lineae 256-262.

<sup>701</sup> “Quia propter officium...primiciiarum mearum”: ved. *Speculum aureum*, ed. W. Seńko, p. 150, lineae 271-273, sed magnam partem linearum 233-288 proponit ex novo Petrus Wysz.

<sup>702</sup> In fine capituli V quod concludit secundam partem *Speculi aurei* legitur: “Et haec sufficiant pro secundo tractatu Domino annuente”, ed. W. Seńko, 150.

**ADNOTATIONES IN MARGINIBUS CODICIS MANU SCRIPTI** quae plerumque explicant adsignationes thematum quas perutiles inuenies ad intelligendam rationem disserendi in Repetitione (Tractatu) De simonia et quo loco unumquodque thema possis legere.

f. 104r, margo dexter.

(lineae 20-22) Inter ecclesiastica crimina symoniaca heresis primum tenet locum.

f. 105r, margo dexter.

(lineae 4-5) Unde dicitur simonia gesita.

(lineae 10-11) Aliqua sunt symoniaca quia prohibita. [in margine in fine linearum legis: ut infra post in simoniaca]

(lineae 13-14) Aliqua prohibita quia symoniaca.

(linea 19) Duplex symonia.

(linea 21) Mentalis symonia.

(linea 29) Symonia conuencionalis.

(post lineam ultimam) ratio: fit prece, fit precio, fit scilicet intencione simonia.

f. 105v, margo superior

Gregorius LX di. Si ordine et intercessione gradus ecclesiasticos vel beneficia, quis querit ut multa habeat vite necessaria, hic perverso ordine wult mercari celestia, longe melius esset mendicare vel arare unde viveret.

[super primam lineam, ad vocem “gratuitum”] gratis datum.

f. 105v, margo sinister.

(linea 2) Triplex munus.

ab obsequio

(lineae 12-13) Munus ¶

a manu

(linea 14) Quid sit pecunia

(lineae 17-18) Munus a lingua.

(lineae 20-22) Per istud trplex munus nullus ad sacros ordines permittatur.

(linea 23) Simoniacus in ordine.

(linea 24) Simoniacus beneficio.

f. 106v, margo sinister.

(lineae 5-6) Nota: notarius qui wlt vendere calamum.

(lineae 22-23) [pingitur manus clausa, indice directo in verba “...indigni assumuntur prelati...”].

(lineae 24-26) Pro predo [recte: preda] militare et eciam rem publicam regere est peccatum et que non.

f. 107r, margo dexter.

(linea 5) Clerici milites dicuntur.

f. 107v, margo sinister.

(lineae 8-9) Nihil Episcopus potst ab aliquo petere nisi ordinatur per Canones illud sibi debitum.

(linea 10) Scire Episcopum.

(linea 19) Archidiaconus oculus est Episcopi.

(lineae 21-23) Quomodo debent examinari qui ad sacros ordines vel beneficia promoventur.

(lineae 24-25) Nec vocem debet vendere examinador.

(post ultimam lineam) Examinadores.

f. 108r, margo dexter.

(linea 2) Quales debent esse ordinandi.

(lineae 7-9) Pena indigne promotorum et promovendorum.

(lineae 12-13) [signum lectoris attentionem convertens ad verba in textu et marginalis de notario vendenti calamum]

An notarius potest calamum vendere.

procurandos conventus,

(lineae 14-17) Utrum circa ¶ beneactiones [sic],

in consecracionibus episcoporum, etc., conmittatur simonia.

(linea 25) De formaliter (?).

(linea 28) Soluccio.

f. 108v, margo sinister.

(linea 29) Questio de beneficio.



f. 109, margo dexter.  
(linea 28) Flevit enim ruinam.

f. 109v, margo sinister.  
(lineae 9-10) Utrum pro benedictionibus in copulam vel pro matrimonio licet dare.

f. 110r.  
(linea 21) Conclusio.  
(lineae 25-28) Quinque casus sunt in quibus pro spiritualibus datur quandoque munus a manu.  
(lineae 30-31) Pro ordine, baptisandis, consignandis, crismate.

f. 110v.  
(linea 10) Pro comunione, sepultura.  
(lineae 15-17) Viciosi non possunt meritorie offerre panes Domino nec aliorum peccata diluere.  
(linea 24) Cecus.  
(linea 28) Claudus.

f. 111r.  
(linea 7) Pravo naso.  
(linea 12) Grandi vel torto naso.  
(lineae 15-16) Fracto pede vel manu.  
(linea 18) Gybbus.  
(linea 23) Lippus.  
(lineae 25-26) Albuginem habens in oculo.  
(linea 28) Iugi scabiem.  
(linea 29) Inpetiginem habens.  
(linea 30) Ponderosus.

f. 111v.  
(linea 1) Muneris quantitas.  
(linea 2) Tempus.  
(linea 5) Alius est pro operibus spiritualibus.  
(linea 25) An pro celebracione divinorum liceat accipere.

f. 112r.  
(linea 18) Secundum duplicem indigenciam duplex est sufficiencia.

f. 112v.  
(lineae 3-4) An habens sufficiens patrimonium potest beneficium recipere.  
(lineae 21-22) Quidquid habent clerici pauperum est.

### **INDEX locorum Sacrae Scripturae**

Act. 8, 18-19, f. 105r

1 Cor. 9, 13b, f. 113r; 11, 19, f. 104r

Gen. 23, 10-18, f. 117v

Heb. 5, 1-4, f. 120r

Heb. 12, 12, f. 110v

Ier. 4, 22, f. 109v

Io. 2, 16, f. 106r; 21, 17c, f. 120r; 16, 33, f. 104r

Isa. 29, 13b, f. 104r; 30, 10, f. 104r; 30, 10-11, f. 104r; 33, 15, f. 105v

Lev. 21, 17-18a, f. 110v; 18b-20, f. 110v

Luca 3, 14, f. 106r; 6, 24, f. 112r; 19, 41-42, f. 109r

Mal. 1, 2, f. 117v

Marc. 13, 6 et 22, f. 104r; 21, 23, f. 104r

Mat. 6, 33, f. 120r; 10, 8, ff. 110r, 124r; 16, 18, f. 104r; 20, 28, f. 120r; 23, 6-7, f. 120r.; 24, 5 et 9-11, f. 104rv; 24, 5 et 11, f. 104r; 12, f. 24, f. 104r

Mich. 7, 1-2, f. 109r

Oz. [id est Michea]

1 Pet. 5, 6, f. 104v

Prov. 11,30b, f. 120r  
1 Reg. 2,9, f. 110v  
3 reg. 18,21, f. 111r  
4 Reg. 5-, f. 105r  
1 Thes. 5,22, f. 113r  
1 Tim. 3,1, f. 120v; 3,2, f. 104r; 5,17, f. 113r

### **Index locorum iuris canonici civilisque [a f. 127v ex *Speculo aureo*]**

**Index locorum iuris canonici [notantur loci eiusdem generis in Operibus Nicolai de Drazna: Querite primum regnum Dei (Que), Puncta (Pun), Tabule (Tab), De quadruplici missione (Quad), De usuris (Usu), Sermo ad clerum de materia sanguinis Nisi manducaveritis (Nisi)]**

### **Decretum Gratiani**

Pars I: Distinctio, canon; Corpus iuris canonici, ed. ae. Friedberg, Pars prior, columna; Codex Praha V E 28 folium.

**Di. 6, c. 1 et 2**, Fr. I, 9-10, f. 122v; **2 & 1**, Fr. I, 10; f. 122v; **Di. 12, c. 1**; Fr. I, 27, Calixtus Papa; f. 122v in textu et adn., Pun, Nisi; **Di. 15,1**, Fr.I,34-35, f.127v, Pun; **Di. 15, 2**, Fr. I, 35-36, f. 127v, Pun; **Di. 15, 3**, Fr. 36-37, f. 128v; **Di. 24, c. 5**, Fr. I, 88-89, f. 107v. Que; **Di. 26, c.2 II Pars & 1**, Fr. I, 95, Augustinus; f. 111r; **Di. 32, c. 5**, Fr. I, 117, Nicolaus Papa; f. 124v; **Di. 32, III Pars post c. 6, Gratianus, & Verum**, Fr. I, 118, f. 123v (x2); **Di. 36, c. 3**, Fr. I, 135, Origenes-Ieronimus; f. 121v; **Di. 37,4**, Fr I,138, Pun; **Di. 40, c. 5**, Fr. I, 146, Pseudo Chrisostomus, f. 122r, Tab; **Di. 41, c. 3**, Fr. I, 149, Augustinus De verbis Domini, f. 111r.; **Di. 42, Gracianus I Pars**, in initio, Fr. I, 151, ff. 112v & 3 112v; **c. 1**, Fr. I, 151, f. 116r; **c. 2**, Fr. I, 152, f. 104r adn.; **Di. 45, c. 3**, Fr. I, 160-161, f. 114v; **Di. 49, c. 1**, Fr. I, 175-177, Gregorius Magnus in Pastoralis, ff. 110v & 1, 110v & 11, 111r && 3-11; **c. 2**, Fr. I, 177, Ieronimus super Malachiam, f. 110v & 1, 111r, 111r adn.; **Di. 50, 29**, Fr. I, 190, Hormisda Papa, f. 121v & 1 adn.; **Di. 59, c. 2**, Fr. I, 225, Zozimus Papa, f. 119r; **Di. 61, c. 7**, Fr. I, 229-230, Celestinus I, ff. 107r, 119r; **Di. 75, c. 3**, Fr. 265, Zephirinus papa, f. 107r; **Di.74, c. 9**, Fr. I, 264-265, Gelasius Papa, f. 119r; **Di. 92. c. 8**, Fr. I, 319-320, f.122r adn.

Pars II:Causa, quaestio, canon.

**1, 1, 1**; Fr. I, 357; f. 127r textus et adn., Tab, Que;**1, 2**; Fr. I, 357; f. 105v, 127r adn., Tab, Que; **1, 3**; Fr. I, 412, Gregorius VII; f. 105v, Tab; **1, 3**; Fr. I, 357, Gregorius Magnus; f. 122r adn., Pun; **1, 5**; Fr. I, 357; f. 105v, 127r adn. Tab, Pun, Que;**1, 7**; Fr. I, 359; f. 123v textus et adn. 126r et adn. 126V, Pun; **1, 8**; Fr. I, 359-369, ex Conc. Calced.; f. 105r (x2), 123v, Pun; **1, 11**; Fr. I, 360; f. 105r (x 2), f. 105r adn., Glossa Bart. Brix. f. 105r, 123r adn., 126v cum glossa, Pun; **1, 21**; Fr. I, 364; f. 105r, & 5 108v, 120rv, Tab, Pun, Que, Nisi; **1, 22**; Fr. I, 366; f. 114v, Pun; **1, 23**; Fr. I, 367-368, Ieronimus in c.3 Michea; f. 108r, Pun; **1, 27**; Fr. I, 369-370, Gregorius Magnus; f. 106r adn.; **1, 43**; Fr. I, 375, Leo Papa; f. 127r; **1, 90**; Fr. 391, Ieronimus.; ff. 123v in adn., 124v, 125r, Pun, Que; **1, 98-108**; Fr. I, 396-404; f. 125r adn.; **1, 99**; Fr. I, 398, Gelasius papa; f. Glossa 114v, 114v, Glossa 114v adn., Pun, Que; **1, 100**; Fr. I, 398, De sexta sinodo; f. 117r; **1, 101**; Fr. I, 398-399, ex Concilio Tolletano XI a. 675 hab.; f. 109v, f. 110r Glossa Archid., f.110r et adn., 110v adn. (x 3); **1, 104**; Fr. I, 399, ex Concilio Eliberitano a. 305-306 hab.; ff. 108v, 112v, Pun, Que; **1, 105**; Fr. I, 399-400, ex Conc. Triburien. a. 895 hab.; f. 110v, Pun; **1, 108**; Fr. I, 400-401, Urbanus II; f. 126r cum Glossa, Tab.; **1, 111**; Fr.I, 401, Innocentius Papa a. 404; f. 127r; **1, 113**; Fr. I, 402, Gregorius VII; ff. 119r, 111r, Quad; **1,114**; Fr. I, 402-403, Gregorius Magnus; f. 105v, 119r, Io. And. et Io Theut. 119 adn.,120r, Usu, Que; **1, 115**; Fr. I, 403, Pseudo-Gregorius; f. 105r adn., Glossa Bart. Brix. 119r in textu et adn., Quad, Pun, Que; **1, 116**; Fr. I, 403, Gregorius Magnus; f. 120r.; **1, 117**; Fr. I, 403-404, Gregorius Magnus; ff. 120r, 125r adn., Tab, Que; **1, 118**; Fr. I, 404, Simmacus papa; f. 120r; **1, 121**; Fr. I, 125; f. 120r; **1, Gratianus ante 123**; Fr. I, 405; f. 119v; **1, 2, 1**; Fr. I, 407-408, Concilium Bracarense II; f. 117r, (x2), 117v; **2, 2**; Fr. I, 408, Bonifacius; ff. 105r adn., 105r, 108v, 108v adn., 109r adn., 115v, 116r, Pun, Que; **2, 3**; Fr. I, 408, Urbanus II; & Regulam antiquam f. 106v, Pun; **2, 4**; Fr. I, 409, Gregorius Magnus; ff. Glossa 106v, Glossa 108r, 108v, & 1 110r; **2, 6**; Fr. I, 409, Ieronimus; f. 112v, 120r; **2, 7**; Fr. I, 409, Prosper; f. 102v; **2, 8**; Fr. I, 410 Prosper; ff. 103r, rubro 103r; 113r, 115r, Io. Teut. 115V, f. 128r; **1, 3, 3**; Fr. I, 412, Gregorius VII; ff. 105v, 106r; **3, 4**; Fr. I, 412, ex Concilio Urbani papae II; f. 112r adn., f. 116v;**3, 6**; Fr. I, 413; f. 105v; **3, 7**; Fr. I, Fr. I, 413; ff. 109r, 109r adn.; **3, 7**; Fr. I,413; f. 1109 r adn.,Pun, Que; **3, 8**; Fr. I, 413-415; f. 105r, Glossa Io. Teut. f. 105r adn; **3, 9**; Fr. I, 415-416, Alexander II (Conc. Calced.); (&& 1 et 2) ff. 105v-106r, (&3) f. 106r (x2);**3, 10**; Fr. I, 416-417, Gregorius Magnus; ff. 105v-106r; **3, 11**; Fr. I, 417, Beda; f. 116v; **3, 15**; Fr. I, 418, Innocentius II; ff. 108v, 110r adn., Pun; **1, 5, 1**; Fr. I, 423, Urbanus II; f. 127r; **5, 3**; Fr. I, 424 Urbanus II; f. 127r adn. (x2); **1, 6,1**; Fr. I, 425; f. 109 r adn.; **6, 3**; Fr. I, 425, Gregorius Magnus; ff. 109r, f.119v in textu et adn. et Glossa Io. Teut., 122r adn.; **1,7, 10**; Fr. I, 432; f. 107r; **7, 23**; Fr. I, 436, Gelasius Papa; f. 127r; **7, 27**; Fr. I,437; ff. 104r, f. 104v adn., 105r, Tab, Que; **1, 11,116**; Fr. I, 403; f. 105v; **2, 1, 9**; Fr. I, 442-443, Hincmarus Arch.; f. 106v; **3, 1, 5**; Fr. I,506, Alex. III; f. 104v; **5, 16**; Fr. 469, Innocentius III; f. 113r; **7,5**; Fr. I, 527, Gregorius Magnus in Iob; f. 110v, Pun; **6, 1, 17**; Fr. I, 558, Stephanus Papa; f. 121v in textu et adn.;

**7, 2, 2;** Fr. I, 589; f. 104r adn.;  
**8, 1, 9;** Fr. I, 592-593, Gregorius Magnus; f. 119v in textu ey in adnot et cum Glossa Io. Teut., Quad; **1, 11;** Fr. I, 593-594, Augustinus in De Civitate Dei; f. 120r, 120v;  
**9, 3, 8;** Fr. I, 608-609, Nicolaus papa; f. 107v;  
**10, 2, 2;** Fr. I, 618, Usu; **3, 6;** Fr. I, 624; f. 107v;  
**11, 1, 10;** Fr. I, 629 Novella constitutio; f. 122v adn.; **3, 8;** Fr. I, 413; f. 104r.; 1, post Gratianus; Fr. I, 635; f. 123v adn.30; **5, 2;** Fr. I, 423-424, Urbanus II; f. 127r  
**12,1, 25;** Fr. I, 685-686; f. 120r; **2, 20;** Fr. I, 693, Simmacus Papa; f. 122r; **2, 45;** Fr. I, 701-702, Gregorius Magnus; ff. 111v, 112v, Glossa Io. Teut. 103r, 103r adn. (x2); **2, 66;** Fr. I, 708, ex Conc. Tollet.; f. 103r, 103 adn.; **2, 67;** Fr. I, 708-709, Gregorius Magnus; f. 103r, 103 adn.;  
**13, 2, 1;** Fr. I, 720, Gelasius papa; f. 107v;  
**14, 3,1;** Fr. I, 735, Augustinus; f. 106v, f. 106v adn.; **3, 3;** Fr. I, 735, Ambrosius; ff. 115v, 128r; **4, 15;** Fr. I, 743, Augustinus; f. 123v in textu et adn.; **6, 1;** Fr. I, 742, Augustinus, in rubro; f. 123r, 123v (x2);  
**15, 3, 4;** Fr. I, 755, ex Codice; f. 123v;  
**16, 1, 68;** Fr. I, 784-785, Ieronimus; ff. 112v, 114v; **6, 4 seu 5;** Fr. I, 799, Gregorius Magnus; f. 125r; **7, 9;** Fr. I, 802; ff. & 2 109r, & 3 109r,Usu;  
**20, 1, 10;** Fr. I, 845, Marcellus papa; f. 116r;  
**22, 4, post c. 23, Gratianus** “Illicitum ergo iuramentum”; Fr. I, 881-882; f. 116v & 6;  
**23, 1, 5;** Fr. I, 893, Augustinus; ff. 106v,107r; **5, 8;** Fr. I, 932-933, Augustinus; f. 116v; **7, 3;** Fr. I, 951-952, Augustinus; f. 114v;  
**24, 3, 27-36** [27: Heresis; 28: Hereticus; 31: Qui in Ecclesia; 32:Qui aliorum; 33: Transferunt; Fr. I, 997-1000; f. 121r in textu et adn.]; **3, 27;** Que, Tab, Quad; **3, 28;** Fr. I, 998, Augustinus; f. 120v in textu et adn., Que, Quad; **3, 29;** Fr. I, 998, Augustinus; f. 121r adn.; **3, 30;** Fr. I, 998, Leo Papa; f. 120v, Tab, Ap; **3, 31;** Fr. I, 998, Augustinus; f. 120v in textu et adn.; **3, 32;** Fr. 999; f. 121r; **3, 33;** Fr. I, 999, Ieronimus; f. 121r, Pun, Ap; **3, 35;** Fr. I, 999, Ex Conc. Carthag. IV; f. 121r in textu et adn.; **3, 36;** Fr. I, 1000, Gelasius Papa; f. 121r in textu et adn.  
**25, 1 et 9 et 11 et 112;** Fr.I,1008 et 1009 et 1009-1010 et 1010; f. 121v; **1, 5;** Fr. II, 1008, Damasus Papa; f. 121v.; **1, 9;** Fr. 1009, Hormisda Papa; f. 121v in textu et adn.; **1, 11;** Fr. I, 1009-1010, Adrianus Papa; f. 121v in textu et adn.; **1, 12;** Fr. I, 1010, Damasus Papa; f. 121v in textu et adn.; **1, 13;** Fr. I, 1010, Gregorius Magnus; f. 121v in textu et adn.;  
**26, 7, 12;** Fr. I, 1044; f. 11v adn., Pun;  
**27, 1, 30;** Fr. I, 1057, ex Novellis Iustiniani; f. 125r; **1, 41;** Fr. I, 1060-1061, Augustinus; f. 110r.;  
**28, 1, 8;** Fr. I, 1081-1082, Augustinus; f. 112r adn., f. 112v;  
**32, 2, 3;** Fr. I, 1120; f. 110r adn.; **2, 4;** Fr. I, 1120-11211, Ieronimus super Matthaem; ff. 109v adn., 110r, Glossa ord. Io. Teut. 110r (x2) et adn.; **2, 5, 6;** Fr. I, 1121; f. 110r adn.; **4, 3;** Fr. I, 1128, Ambrosius in Libro de patriarchis; ff. 109v, 110r; **4, 6;** Fr. I, 1129 Ieronimus; f. 110r; **4, 7;** Fr. I, 1129, Augustinus; f. 108r; **5, 3;** Fr. I, 1132, ff. 116v, 117r;  
**33, q. 3 Tractatus de poenitentia, di. i, c. 18;** Fr. I, 1162; f. 124v; **di. 1, c. 87;** Fr. I, 1184, Pseudo Crisostomus; f. 121r, Tab, Pun; **di. 2, c. 6;** Fr. I, 1192, Beda super Iohannem; ff. &1 110r;  
**33, 5, 1;** Fr. I, 1250, Augustinus; ff. 109v, 110r.  
De consecratione  
**Di. 5, c. 33;** Fr. I, 1420-1421, Ieronimus; f. 125v; Pun, Usu,Ap.

### Libri Decretalium Gregorii Papae IX

Liber, titulus, caput; Friedberg, t. II.

**1, 1, 1;** Fr. II, 4, Innocentius III in Conc. Gener. Later. IV 1225; f f.125v &3, 125v adn., Que, Pun, Nisi; **2, 1;** Fr. II, 7; f. 107v; **3, 4;** Fr. 17, f. 128r; **3, 8;** Fr. II, 19, Lucius III; f. 119v; **3, 27;** Fr. II, 30-31, Innocentius III; f. 112v; **3, 31;** Fr. II, 32, Honorius III; f. 118r; **4, 6;** Fr. II, 38; f. 107v; **4, 11;** Fr. II, 41, Gregorius IX, f. 108r, Que, Ap; **6, 7;** Fr. II, 51; f. 106v; **6, 17;** Fr. II, 58, Innocentius III; f. 120r (x2); **6, 44;** Fr. II, 89; f. 106v; **6, 59;** Fr. II, 96; f. 127r et and. et Io. And. (x2) et Glossa; **7, 2;** Fr. II, 110; f. 128r, Tab; **9, 11 & 3 Rursus;** Fr. II, 112, Innocentius III; f. 126r, 127r cum Glossa (x2); **11, 2;** Fr. II, 118; f. 108r adn.; **11, 16;** Fr. II, 124, Gregorius IX; ff. 126R, 126v; **14, 10;** Fr. II, 129, Innocentius III; f. 105r adn., f. 105r, Glossa et Io. An. (x3) 119r, Glossa 119v adn., Io. And. 1109v adn., 120r, f. 120r adn. (x3) et Glossa; **21, 4;** Fr. II, 147, Innocentius III; ff. 105r adnot,114v; **23, 7;** Fr. II, 151-152; textus et &5, f. 107v et ibid. adn.; **23, 9;** Fr. II,152; f. 107v; **26, 7;** Fr. II, 208 Gregorius Magnus; f.118r.; **29, 12;** Fr. II, 161, Alexander III; Glossa f. 105r adn., Glossa Io. An. ff. 105r adn., 122r adnot, 123r Glossa II,123r Glossa in adn., Tab, Pun;**29, 27;** Fr. II,171-172; f. 107v; **31, 15;** Fr. II, 192; textus et adn. f. 107r; **31, 18;** Fr. II, 193-194, Honorius III; ff. 116v, 117v; **35, 4;** Fr. II, 204-205, Alexander III; f. 105r, Glossa f. 105r adn., 123r Glossa in adn., Pun; **35, 8;** Fr. II, 205-206; f. 105r adn., ff. 105r, 127v; **36, 7;** Fr. II, 208, Gregorius Magnus; f. 118r; **37, 7;** Fr. II, 188 Innocentius III; f. 122v adn.; **40, 5;** Fr. II, 220, Innocentius III; f. 127r, Pun; **2, 1, 1** Quotvultdeo; Fr. II, 239, Concilium Africanum; f. 116v; **2,10;** Fr. II, 250; f.122v, Pun; **13, 11;** Fr. II, 284-285, Celestinus III; f. 123v; **20, 10;** Fr. II, 318-319, Alexander III; f. 122v; **24, 26;** Fr. II, 369-371; cum Glossa, f. 127v, Pun, Que, Ap; **26, 12;** Fr. II, 388; ff. 108v, 112r adn., 112v;  
**3, 1, 10;** Fr. II, 451, Innocentius III; f. 122r in textu et adn.; f. 108v; **2, 10;** Fr. II, 457, Gregorius IX; f. 124v.; **3, 33;** Fr. II, 762-763, Innocentius III; f. 126v; **5, 2;** Fr. II, 465, Gregorius Magnus; f. 119v, Tab; **5, 3;** Fr. II, 465, Gregorius

Magnus; f. 119v5, 4; Fr. II, 465, f. 112v, Tab; **5, 10**; Fr. II, 467, Alexander III; f. 120r; **5, 11**; Fr. II, 467-468, Alexander III; ff. 111v adn., 112r, Glossa 112r, 111v adn.; **5, 16**; Fr. II, 469-470, Innocentius III; secundum Apostolum qui altari servit vivere debeat de altari... a κληρος quod est sors, hereditas, clerici appellantur, ff. 112v-113r et Glossa adn., Tab, Usu; **5, 18**; Fr. II, 471, Alexander III; f. 120r; **5, 29**; Fr. II, 478, Innocentius III; f. 118r; **5, 32**; Fr. II, 479 Honorius III; f. 110v adn.; **8, 4**; Fr. II, 488-489, Innocentius III; f. 117v (per errorem), 122r in textu et adn., Tab, Pun; **12, unic.**; Fr. II, 509-512, Innocentius III; f. 119r in textu et adn.; **19, 5**; Fr. II, 522-523, Urbanus II; ff. 105r adn., f. 105r, 112r; **19, 6**; Fr. II, 523, Clemens III; f. 112r; 20,10; Fr. II, 318-319, f. 122v; **24, 6**; Fr. II, 360, Alexander III; f. 123r Glossa in adn.; **28, 13**; Fr. II, 553-554, Innocentius III; f. 113v; **30, 14 et 17 et 19**; Fr. II, 561-562; f. 118r; **30, 24**; Fr. II, 564, f. 122r; **31, 11 et 14 et 21**; Fr. II, 569-577, f. 116 r adn.; **33, 2**; Fr. II, 588-589, Gregorius IX; f. 115v; **34,7**; Fr. II, 591-593, Innocentius III; f. 122r adn.; **35, 1**; Fr. II, 596-597, ex Conc. Lat. III 1179, f. 125r; **36, 2**; Fr. II, 602, Gregorius Magnus; f. 117v; **38, 26**; Fr. II, 617-618, Innocentius III; f. 119v; **39, 6**; Fr. II, 623, ex Conc. Later. III; f. 107r, Pun; **40, 4**; Fr. II, 634, Innocentius III, f. 117v et adn.; **41, 1**; Fr. II, 1173-1174; f. 117v.; **42, 4**; Fr. II, 646-647, Innocentius III; f. 114v, Pun; **48, 1**; Fr. II, 652, ex Conc. Magunt.; f. 117v; **50, 8**; Fr. II, 659, Innocentius III; f. 122r adnot;

**4, 14, 1**; Fr. II, 700,701; f. 107v; **14, 8**; Fr. II, 703-704, Innocentius III; f. 122r in textu et adn.; **21, 1**; Fr. II, 730, Alexander III; ff. 109v;

**5, 3, 1**; Fr. II, 748-749, Gregorius Magnus; in rubro et in textu, f. 106v, f. 108r, 108v adn. (x2), 122r in textu (x2) et in adn. et Io. And., Glossa 122r, Tab, Pun; **3, 4**; Fr. II, 753, Deodatus Papa; ff. Io. And. 105r, 112v, 123v adn. et Glossa, 123v; **3, 5**; Fr. II, 750, Deodatus Papa; f. 120v; **3, 6**; Fr. II, 750, Lucius papa; f. 104r adn., 123r, 127r; **3, 7**; Fr. II, 750, Deodatus; ff. 123r, 123v in textu et adnot cum Glossa, 124r, 124v (x2) et adn. et Glossa, 126rv; **3, 8**; Fr. II, 750-751, Alexander III; ff. 108r (x 2), 109v, 113v, 115r (x2), 115v adn. (x2), 127v, 103v, Glossa 115r, 128r; **3, 9**; Fr. II, 751, ex Conc. Lat. III; ff. 109v adn., Glossa 109 adn., 111v, 128r, Tab, Pun, Que, Usu; **3, 10**; Fr. II, 751-752, Alexander III; f. 112r adn., 112v, 117r, 117v; **3, 12**; Fr. II, 752, Alexander III; f. 119r (x2), Glossa et Io. And. 119r in textu et adn.; **3, 14**; Fr. II, 753, Alexander III; Glossa Io. And. f. 106r adn., Abbas et Glossa 119r in textu et adn.; **3, 15**; Fr. II, 753, Alexander III; f. 113v, 117v, 122v; **3, 16**; Fr. II, 469, Alexander III; ff. 112v, 113v (x2), 114v, 128v, Tab, Pun, Usu; **3, 17**; Fr. II, 754; f. 128v; **3, 18**; Fr. II, 754-755, Alexander III; f. 108v, 111v (x2), 123v; **3, 19**; Fr. II, 755-756, Alexander III; f. 114v, 115v, 123v; **3, 20**; Fr. II, 756; f. 126v adn. Io. And.; **3, 21**; Fr. I, 756, Alexander III; f. 114v, 118v; **3, 22**; Fr. II, 757, Lucius III; f. 126v (x2), 127r (x2) et Io. And., 127r; **3, 23**; Fr. II, 757, Lucius III; f. 117v, 118r, 123v adn. cum Glossa, 123v; **3, 24**; Fr. II, 757, Lucius III; f. 114v, 116v, 117r; **3, 25**; Fr. II, 757-758, Clemens III; f. 126v; **3, 26**; Fr. II, 758, Clemens III; f. 127r adn.; **3, 27**; Fr. II, 758, Celestinus III; f. 126v (x2), 127r; **3, 28**; Fr. II, 758-759, Coelestinus III; f. 113v (x2), Host. 113v, nota Abb. et Glosa ord. 113v adn.; f. 117r; f. 118r, 118r adn.; **3, 29**; Fr. II, 759 Innocentius III; f. 109v adn. (x 2), 111v; **3, 30**; Fr. II, 759-760, Innocentius III; ff. 108v, 114r adn., 114v (x2), 115v adn., Glossa ord. et Io. And. 115v, 123r, 123vadnot, 125r; **3, 32**; Fr. II, 761-762, Innocentius III; f. 126v, 127r; **3, 33**; Fr. II, 762-763; f. 123v, 127r; **3, 34**; Fr. II, 763, Innocentius III a. 1207; ff. 105r adn., 111v adn., 112r, 114v (x2), Glossa 114v, 115v (x3), 115v, 119r, 119v, 120r (x2), 120r adn. (x3) et Glossa, 122r, 123r in textu et adn.; **3, 36**; Fr. I, 764, 7; ff. 115v, 128v., Pun, Usu; **3, 37**; Fr. II, 764-765, Innocentius III; f. 126r; **3, 38**; Fr. II, 765, Innocentius III; ff. 118v textu et adn. Io. And., 122r adn., Glossa 122v, 123r Glosa et adn., 124v; **3, 39**; Fr. 765; ff. 105r Glossa, 111v, 124v, Tab, Pun; **3, 40**; Fr. II, 765, Innocentius III ex Conc. Later. IV a. 1215; f. 114v, 115r (x2), 115v, 118v adn., 125r; **3, 41**; Fr. II, 766, Innocentius III; f. 103v (x2), 115v; **3, 42**; Fr. II, 766, Innocentius III; ff. 109v, 116v; **3, 44**; Fr. II, 767, Gregorius IX; ff. 109v (x2), 109 adn. (x2); **3, 45**; Fr. II, 765; f. 124v; **3, 45**; Fr. II, 767; f. 124v; **3, 45**; Fr. II, 767, Gregorius IX; f. 125r (x2); **3, 46**; Fr. II, 767, Gregorius IX; ff. 105r, Glossa 106r-v adn., 112r, 122r in textu et adn., 123r Glossa et adn., 111v adn.; **4, 1**; Fr. II, 767-768, Alexander III; f. 123r in textu et adn. Io. And.; **5, 1**; Fr. II, 768-769, Conc. Later. III, a. 1179, c. 18, Alexander III; & 1 ff. 108v, 111v, 111v adn., 122r adn. (x2); **5, 4**; Fr. II, 770, Innoc. III in Conc. Later. III, a. 1215; f. 111v adn.; **19, 6**; Fr. II, 813, Alexander III; f. 123r; 19,4; Fr. II, 812, Alexander III; f. 123r; **19, 10**; Fr. II, 814, Urbanus III; f. 106r adn., 115v, 123r, 123r (x2); **23, 9**; Fr. II, 478, Innocentius III; f. 119r; **27, 8**; Fr. II, 831-832, Innocentius III; f. 120r; **32, 1**; Fr. II, 843-844; f. 107v; **33, 28**; Fr. II, 868; f. 107v; **36, 9**; Fr. II, 880, Gregorius IX; f. 117v et adn.; **39, 31**; Fr. II, 901-902, Innocentius III; f. 123r in textu et adn.; **39, 44**; Fr. II, 908, Innocentius III; f. 126r; **40, 15**; Fr. II, 916 Innocentius III; f. 110v adn.; **40, 16**; Fr. II, 915; f. 111v adn.; **40, 24**; Fr. II, 921-922, Innocentius III; f. 112r.; **40, 23**; Fr. II, 918-921, Innocentius III; f. 116v;

### Sextus

**1, 3, 11**; Fr. II, 942; & 5 f. 107v; **6, 2**; Fr. II, 946; f. 110r, 110v adn.; **6, 3**; Fr. II, 946, Gregorius X; f. 104r., 122v; **6, 5**; Fr. II, 949-950, Gregorius X; f. 120r.; **6, 17**; Fr. II, 957-959, Nicolaus III; f. 122v in textu et adn. Io. And. et Io. Mo.; **16, 6**; Fr. II, 988, Bonifacius VIII; f. 107r

**3, 3, Unic.**; Fr. II, 1019-1020, Bonifacius VIII; ff. 111v, Glosa Io. And. 111v adn.; 4, 37; Fr. II, 1032, Bonifacius VIII; f. 125r Glossa Io. And.; **14, 1**; Fr. II, 1050-1051, Innocentius IV; f. 116r in textu et in adn. cum glossis Petri de Ancarano et Io. And.; 16, unic.; Fr. II, 1053-1054, Bonifacius VIII; f. 122v Io. And. et Io. Mo. in textu et adn.; 16, unic.; Fr. II, 1053-1054; f. & Sane 125v

**5, 11, 8**, Fr. II, 1101 Alexander IV; f. 122v adn.; **11, 12**; Fr. II, 1102 Bonifacius VIII; f. 122v adn.

Constitutiones Clementis V dictae Clementinae

**3, 10, 1**; Fr. II, 1166-1168 Clemens V; f. 122v adn.; **14, 1**; Fr. II, 1173-1174, Clemens V in Conc. Viennensi; f. 117v.

**5, 11, 1**; Fr. II, 1093-1094; f. 124vr.;

**5, 12, De reglis iuris, Regula 4**; Fr. II, 1122, Bonifacius VIII; f. 123r; **Regula 50**; Fr. II, 1123; f. 110r adn.

## Clementinae

3, 14, 1; Fr. II, 1173-1174, Clemens V in Conc. Vien.; f. 117v adn. et glossa Guil. de M.L.

## Index locorum iuris civilis

### Digestorum Libri

**Liber 1, tit. 3 De legibus senatusque consultis et longa consuetudine, lex 31 Princeps;** Kriegel I, 66; f. 122r in textu et adn.; 122r adn.; **tit. 4 De constitutionibus Principum, lex 3 Beneficium Imperatoris;** Kriegel I, 66; f. 112r adn.

**Liber 3, tit. 3 De legibus senatusque consultis et longa consuetudine, lex 5 Nam ad ea;** Kriegel I, 65; f. 107v

**Liber 5, tit. 3 De petitione haereditatis, lex 125 & 11;** Kriegel I, 149; f. 119r in textu et adn.

**Liber 6, tit. 11 De rei vindicatione, lex 62 Si novis & generaliter;** Kriegel I, 158; f. 123v et adn.

**Liber 25, tit. 3 De liberis agnoscendis et alendis, lex 5 Si quis a liberis & 12;** Kriegel I, 204; f. 115v.

**Liber 37, tit. 10, & 5;** Kriegel I, 644; f. 104r adn.

**Liber 48, tit. 5, lex 29 & 2;** Kriegel I, 899; f. 122r in textu et in nota.; **tit. 5, lex 33;** Kriegel I, 900; f. 122r

**Liber 50, tit. 4 De muneribus et honoribus (per totum titulum);** Kriegel I, 949-952; f. 120r.

### Codex

**1, 2 De sacrosanctis ecclesiis, lex 4,** Constitutio Nova Leonis Imperatoris "Hoc ius porrectum", & 1 (in Ca. 10, q. 2, c. 2); Kriegel....; f. 118v adn.); **3, 32 De rei vindicatione, lex 22;** Kriegel II, 203; f. 123v et adn.; **6, 51 De caducis tollendis, lex una & 14;** Kriegel II, 428-431; f. 122v; **9, 9, lex 10;** Kriegel II, 585; f. 122r; **9, 27, lex 6;** Kriegel II, 604; f. 122r in textu et adn.; **9, 43 De gener. Abol., lex 3;** Kriegel II, 613; f. 122r in textu et adn.; **10, 40 (41) De muneribus et honoribus non continuandis inter patrem et filium et de interventibus (per totum titulum);** Kriegel II, 660; f. 120r.; **11, 48 (seu 47) De agricolis et censitis et colonis, lex 7;** Kriegel II, 699-700; f. 123v et adn.

**De legibus, l. ult.** (in Ca. 11, q. 1 post c. 30 Gratianus)

### Liber Constitutionum Novellarum sive Authenticarum

**Novella 123** De diversis ecclesiasticis capitibus (in correspondentia cum:) Const. 134 De sanctissimis episcopis et Deo amabilibus et reverendissimis clericis et monachis [Coll. IX, tit. 15], Capita 37-44 (praesertim 44); Kriegel. III, 562-566 (565-66); f. 115v textus et adn.

## Index partis nominum et rerum

Aaron f. 110v, 121v

Abbas Antiquus f. 119r, 125r

Abraham f. 117v, 118v, 118v

Actus coniugalis in gratia Spiritus Sancti f. 110r

Alanus 126v

Albertus [antiquissimus glossator, in fine vitae Papa Gregorius VIII] f. 114v

Alibi vide f. 116r

Alexander papa II f-106r

Ambrosius f. 123v

Antonius de Asti dictus Astensis seu Astesanus f. 113v, 122v

Antonius de Butrio [Butriga] f. 108v [ibi: Budrio, Case dei Butriga in Bologna, Polesine di Putriga, Bottrighe frazione di Adria

Augustinus (Enchiridion) f. 104r, (De doctrina christiana) f. 104r, (Liber de Verbis Domini) f. 106v, (Liber de veritate credendi). f. 120v

Augustinus (De civitate Dei) f.f. 120v-121r

Baal f. 111r

Bartholomaeus Brixiensis f. 105r, 106v, 107rv, 108r, 114v, 119r, 125r

Benedictionibus [Pro] nubentium f. 109v

Bernardus Parmensis f. 105r, 112r, 114v, 115r, 115r, 117r, 119r, 119v, 119v, 120r, 123r

Bohetius f. 112r

Bonifacius VIII f. 125v

Brevis hora victum longi temporis consumat f. 107r

Chrismate [Pro] nummos dare f. 110v

Circulus ante tabernam f. 129r

Clemens papa f. 107v, [recte Innocentius papa III] 114v

Cogi [non debet] suis stipendiis militare f. 108v  
 Cogitu (pro coitu) f. 110r  
 Concilium Calcedonense [a. 451] f. 105v, 106r  
 Concilium Cangrense [a. 355] f. 116r  
 Concilium Lateranense IV –1215- f. 107r  
 Crisostomus-Pseudo f. 120r [in Distinctionibus Henrici Boich], f. 121 r [in Decreto Gratiani]  
 Curia curarum genitrix—curia vult marcas f. 122v  
 Curia Romana in simonia f. 122r  
 Damasus papa f. 121v [c. 5 Violatores]  
 Decime non conceduntur laycis et a quo redimuntur de manu laycorum f. 117v  
 Dicunt quidam f. 108r, 117r, 117r, 119v  
 Dispensatio ff. 126v-127r  
 Doctores f. 108v, 115r, 115v, 125r  
 Ecclesia non iudicat de occultis f. 123r  
 Efron f. 117v  
 Elemosinae pro aliquo funere recipiuntur f. 114r  
 Elias f. 111r  
 Episcopus scire debet canones f. 107v  
 Francia [emenda exigenda ab excommunicato] f. 116v  
 Gezi f. 105r, 108r  
 Gibbus sub pondere terrenae sollicitudinis f. 111r [Nicolaus de Drazna (?) ms. D 52]  
 Goffredus de Trano f. 110r, 116v, 117r, 122r, 124v,  
 Gregorius Papa I f. 105v, 106v, 110v, 118v, 120v, [recte Augustinus] 120v-121r,  
 Guido de Basio dictus Archidiaconus f. 110r, 113r, 114v, 122r, 122v, 125r  
 Guilelmus de Monte Lauduno f. 117v  
 Haeresis [simonia quasi et quid haeresis] 120v  
 Henricus Boich f. 105r, 109v, 112v, 115r, 117r, [late] 118r, 118r, 118v, 118v, 119r, 120r, 122r, 122r, f. 123r, 125r, 126r, 127r  
 Henricus de Segusio dictus Hostiensis f. 107r, 110r, 112v, 113r, 113v, 113v, 115v, 116v, 117r, 117v, 118r, 118v, 119r, 122r, 123r, 123r, 123r, 123r, Henricus de Segusio 124v, 126v  
 Honore [De] duplici 120r  
 Hugo seu Hugutius de Pisa f. 119v  
 Ieronimus f. 112v, 120r  
 Iezabel f. 111r  
 Indulgentiae f. 129v  
 Inpretiabilia de ire et de facto f. 120v  
 Infames personae f. 121v  
 Innocentius III f. 107r, 114v  
 Innocentius IV f. 107r, 108v, 112v, 113r, 115r, 116v, 117v, 118r, 127r  
 Insufficiantiae meae ascribatur f. 104v  
 Investigatio ordinandorum f. 107v-108r  
 Iohannes de Friburgo, f. 113v, 115r, 118r, 122v  
 Iohannis Andreae Novella in Decret. Greg. f. 105r, 107r, 113v, 117v, 118v, 119r, 119v, 122r, 123r, 125r, 125r, 127r, 126v  
 Iohannis Andrae Novella in Sextum f. 111v-112r, 122v, 125r, 125v  
 Iohannes Monaci f. 122v  
 Iohannes Teutonicus f. 110r, 113r, 115v, 126r  
 Laudensis, vide Oldradus  
 Lex Julia De ambitu f. 122r  
 Militare non est delictum f. 106v  
 Ministerium: in cunctis ordinibus sacris et ecclesiasticis ministeriis sit etatis maturitas, morum gravitas et litterarum scientia inquirenda f. 106v  
 Monasterium (ingredientes in) f. 115v  
 Moysis f. 110v, 121  
 Munus ab obsequio, a manu, a lingua f. 105r, [munus a manu] f. 109v, [munus ab obsequio] 118v, [munus a lingua] f. 119v  
 Notarius: an notario calamum vendere liceat f. 108r  
 Oldradus de Laude [Lodi] f. 117r, 122r, 126v  
 Ordinatio ad talem horam f. ff. 111v-112r  
 Patronatus ius per se vendi non potest f. 117v  
 Pecunam accipere pro hiis quae sunt spiritualibus annexa f. 118r  
 Petrus Manducator f. 110r  
 Petrus de Sampsona 125r  
 Peccati processus per motus f. 122

Predicationis verbum non emendum f. 114r  
 Prohibita quia simoniaca f. 105v  
 Pubes completo XIV anno in monasterio f. 116r  
 Quantitas muneris f. 111v  
 Raymundus de Pennaforte f. 105v, 108v, 111v, 112r, 114r, 116r, 116v, 118v, 123r, 125r, 126r, 126r, 126r  
 Receptio in conventum f. 108r  
 Regula antiqua f. 106v  
 Restitutio [De] in simonia et in usura ff. 122v-123r  
 Richardus de Mediavilla f. 114v  
 Salaratus potest recipere f. 109v  
 Sepultura in cimiterio vel in ecclesia f. 129v  
 Simonia conventionalis f. 105r  
 Simonia mentalis f. 105r; simonia mentalis et usura mentali ff. 122v-123r  
 Scientia litterarum in cunctis ordinibus f. 106v  
 Seneca, Epistulae, f. 112r  
 Severinus Boetius f. 112r  
 Simonia unde dicatur f. 105r  
 Simoniacum est obtinere beneficium per pecuniam f. 108v  
 Simon Magus f. 105r, 106v, 108r, 126v [uterque],  
 Specie [Ab omni] mali abstinere debet f. 108v  
 spes facit usuram f. f. 106rv  
 Speculum aureum f. 105r  
 Specuum aureum: ex Speculo aureo aliqua notanda sunt pro pleniori declaratione...ff. 127v-129v  
 Spiritus Sanctus dictavit canones f. 121v  
 Tancredus f. 115v, 126v  
 Thomas Aquinas, Summa Theologica 2-2 q. 100, ar.3 ad tertium f.111v, ar.2 ad conclus. f. 113r, ar. 2 ad quartum f. 113r, ar. 2 ad primum f. 113v, ar. 3 ad primum f. 114r, ar. 2 ad primum f. 114v; ar. 3 ad quartum f. 115r, ar. 3 ad quartum in medio f. 115r, 115v; ar. 2 ad tertium f.116v; ar. 4 ad tertium f. 117v; ar. 4 ad tertium f. 118v; ar. 5 ad primum f. 118v; ar. 5 ad secundum f. 119r; ar. 5 ad tertium f. 119v; ar. 1 ad septimum f. 122rv; ar. 6 in conclusione f. 124r; ar. 6 ad primum 124r; ar. 6 ad secundum et ad tertium 124r; ar. 6 ad quartum 125r; ar. 6 ad quartum f. 125v; ar. 6 ad secundum in medio 126r et 126r  
 Thomas (Pseudo), Expositio in Boethii De consolatione philosophiae f. 112r  
 Turpe lucrum f.112r, f. 122r  
 Ubi enim maius ericulum 104r  
 Utrum consuetudines circa procurandum proventus post receptionem etc. f. 108r(in Tractatu de simonia legis 28 'utrum')  
 Utrum in Curia Romana commoratur simonia f. 122r  
 Utrum prelatus possit recipere procuracionem f. 117r; -quis potest recipere honorem vel dignitatem f. 120r  
 Utrum sit simoniacum optinere ordinem per pecuniam f. 108v; -pro benedictionibus f. 109v; dando consuetum f. 115v;  
 Venditores columbarum f. 106r, cf.109v  
 Vincentius Hispanus f. 115v, 117r  
 Vountas facit usuram f. 106rv

***Index nonnullorum locorum operum Nicolai de Drazna qui probabiliter a Tractatu De simonia originem habent.***

Puncta pp. 93-95, De simonia f.106rv; Puncta p. 107. De simonia f. 108r; Puncta pp. 105, 77-78 [Querite p. 67, Consuetudo p. 70], Puncta p. 94 [Tabulae p. 49], De simonia f. 108v; Puncta pp. 94 et 104 [Querite p.82, De praxi pp. 101 et 118, Speculum aureum p. 140; De usuris II-189-190], De simonia f. 109r; [Querite pp. 81-82], De simonia f. 111v; Puncta p. 95 [Tabulae p. 49, Nisi manducaveritis p.177, Querite p. 82, De usuris I-201], De simonia f. 111v; Puncta pp.75-79 [Expositio super Pater Noster pp. 164 et 170: militare suis stipendiis], De simonia f. 112rv; Puncta p. 115 [Querite p. 45], De simonia f. 114v; [Tabula Quinta: *Tabulae Veteris et Novi Coloris*, pp. 47-48], De simonia f. 120v; Spiritus Sanctus dictator canonum et c. 5 Violatores: [Nicolaus in De usuris II, 231 (secundum Iohannem Calderini, circa a. 1350), cf. etiam Speculum aureum a. 1404 p. 70, Propositio Benedicti Hesse a. 1449, Pawel Włodkowicz seu Paulus Vladimiri a. 1416, Stanislaus de Scarbiria a. 1420 in 'Determinatio de contractu reemptionis', p. 136], De simonia f. 121v; Puncta pp. 97-98 [ simonia in Curia Romana, Speculum aureum p. 122], De simonia f. 122r; Puncta p. 98 [glossa ad Decret. X 5, 3, 1 In ordinando], De simonia f. 122r.

***Admonitiones.***

Ne lector ignoret de peculiaribus formis in nonnullis verbis: "confracxionem" (f. 118v); saepe "exsequi", "exsecucio", "exsecuta"; "sanximus"(f. 107r); "seducxisse" (f. 121r); "taxatum" (f. 113v). Saepe "us" conclusivum cuiusdam verbi scribitur "os"; "ecclesia" cum verbis ab illo nomine ductis potest legi interdum "eclesia", etc; saepe quidem sed non semper nodus literarum "acio", "ecio", "icio", "ucio" scribitur "accio", "eccio", "iccio", "uccio"; "adminicula" cum

similibus verbis scribitur “aminicula”; “sicut” saepe scribitur “sicud”; “pecunia” plerumque scribitur “peccunia”.

**Signum [...] indicat quod Auctoris non refert qui itaque nonnulla verba omittit ex textu citato Patrum, Canonum, Decretalium etc. Verba per errorem non ab Auctore, sed ab amanuense ommissa, ab editore inventa potes legere intra eiusdem signum, quod, si includit punctum admirante “!”, significat errorem qui ab editore corrigitur nisi vero exactae perceptionis cura lectori demandetur.**

**INDEX Professorum, Doctorum et Glossatorum et Magistrorum Iuris Canonici et Summistarum quorum operibus usus est Henricus Boich qui composuit suum maximum opus Distinctionum in Libros V Decretalium Gregorii papae IX (1348-1349) per cuius quam plurimas citationes in Tractatu De Simonia ipsorum nomina nobis saepissime occurrunt, additis adnotationibus de Petro de Ancarano et de Paolo Vladimiri et de nonnullis aliis ad veriore intelligentiam de auctore Tractatus de simonia.**

Henricus Boich, Lionensis (Gallia [Britannia]), natus 1310, † non multo post 1350 (nonnulli ponunt mortem Henrici anno 1390) (Schulte II, 266-270). Opus maximum eius fuit: Distinctiones in Libros Quinque Decretalium Gregorii IX, quod opus, auctor Tractatus de Simonia quem edidi magnopere sibi proposuit fontem doctrinae et argumentorum, praesertim ex Commentariis in titulum tertium Decretalium, De simonia, Libri Quinti. Hic sequuntur nomina auctorum glossarum seu opinionum et interpretationum quae inveniuntur in Tractatu proposita praesertim ab Henrico Boich (Schulte II, 266-270) qui olim attamen scripsit de uno Auctore citato (ad X 1, 3 De rescriptis, 1 Sicut Romana): “sed salva reverentia tanti Patris...ego vero Henricus dico...”; 1335: Doctor utriusque iuris Parisiis ubi docuit usque ad mortem; Van Hove (Commentarium Lovanense-Prolegomena, 261) scripsit de Distinctionibus: 'Opus eximii valoris'; Henricus fuit Consiliarius Regis Philippi VI de Valois

Antonius dictus de Butrio (quod est oppidum prope Bononiam, hodie Budrio), in Tractatus De simonia dictus de Butriga (f. 108v) [quondam fuit magister Iacobus Butrigarius bononiensis mediaetatis saec. XIV quem Iohannes Andreae vocat “Pater meus”, Schulte II, 210 et 248; in Tractatibus editis dictus Butriga.], probabiliter secundum formam dialecti Bononiae cuius fuit civis, natus est circiter 1338. Discipulus Petri de Ancarano, promotus doctor Iuris civilis 5 Octobris 1384, promotus doctor Iuris canonici 12 Iulii 1387, acceptus fuit 19 novembris 1399 in Collegium Doctorum iuris canonici. Gregorius XII misit Antonium cuius admirabatur scientiam et religiositatem et perspicaciam cum Antonio Carraro et Guilelmo Episcopo “di Todi” Massilliam anno 1407 ad Benedictum XII (Petrum de Luna) ad solvendum scisma sed Conventio quae habita est 21 aprilis 1407 irrita fuit. Antonius mortuus est 4 octobris 1408. Ab uxore Margaretha de Lambertinis Balduini habuit duas filias. Fuit eximius magister cuius inter alios discipulus fuit Franciscus Zabarella. Polemicas varias circa questionem Iuris canonici habuit cum suo magistro Petro de Ancarano (ut videtur clare supra in textu, f. 108v, Petri de Ancarano). Inter alia opera scripsit: Commentaria in Quinque Libros Decretalium (ed. Mediolani 1489 et apud Giuntas 1575 et 1578, Venetiis 1582: 7 volumina); Commentaria in Sextum (ed. Venetiis 1499 et 1575); Consilia, Tractatus de symonia (unus manuscriptus Bononiae). Antonius de Butrio et eius magister Petrus de Ancarano fuerunt clarissimi professores, bene remunerati et eximii propter animum christianum et munificentiam quorum laicitas (coniugatorum, cum filiis) favuit eorum sincero anticlericalismo una cum amore vivo pro ecclesia romana: servati sunt a periculis simoniae quacum omnimodo pugnauerunt ex adverso: Antonius admisit in iuribus duplicem simoniam et plenum regimen dispensationis cum simoniis, cum Petrus de Ancarano partialem ius dispensandi docuerit, duplici simonia confutata. (Schulte, II, 289-294).

Iohannes Andreae, qui uxorem duxit et duos filios et quatuor filias habuit, † 7 iulii 1348 in Pest Glossa in Sextum (1304), habita ut Glossa ordinaria; Apparatus ad Clementinas (1326) habitus ut Glossa ordinaria; Novella in Decretales Gregorii IX (1312-1321), in Medio Aevo fundamentum scientiae Iuris canonici et exemplum argumentationis; (Schulte II, 205-229).

Iohannes Monachus †1313, Apparatus in Sextum dicta Glossa in Sextum seu Glossa aurea, 1535 Parisiis et Venetiis 1585. In Novella ad Sextum Iohannes Andreae in Praefatione ponit: “...huius libri Sexti ...tres fuisse glossatores, de quibus constat, scilicet dominum Iohannem Monachum et me qui fuimus concurrentes, et Archidiaconum...”; Iohannes Monachus †1313, Apparatus in Sextum dicta Glossa in Sextum seu Glossa aurea, edita 1535 Parisiis et Venetiis 1585. In Novella ad Sextum Iohannes Andreae in Praefatione ponit: “...huius libri Sexti ...tres fuisse glossatores, de quibus constat, scilicet dominum Iohannem Monachum et me qui fuimus concurrentes, et Archidiaconum...”; (Schulte II, 191-193); f. 122v.



Iohannes Teuthonicus, †1269, fuit auctor Glossae ordinariae ad Decretum et Apparatus ad Compilationem IV Decretalium; (Schulte I, 172-175); eius nomen in editione Corporis Iuris Canonici, I, ubi legis Decretum, scribitur IOAN.; ff. 110r (x3), 114v, 115v, 119r, 119v, 122r

Guilelmus de Monte Lauduno, †1343, Benedectinus, Professor in Toulouse; Lectura super Sextum; Lectura super Clementinis (1320-1327) quam Zabarella dicit tertiam post Lecturam Iohannis Andreae et Paulus de Liazariis; Apparatus ad Extravagantes Iohannis XXII; Sacramentale; Schulte II, 197-199); f. 117v.

Guilelmus Redonensis, de Rennes, Ordinis Praedicatorum: Apparatus ad Summam Raymundi (una cum Summa Raimundi plerumque legitur in Codicibus et in editionibus, interdum comprehensa Summa Iohannis de Friburgo), opus medio saec. completo; ms. 2189 Bibliothecae Jagellonicae Cracoviae saec. XV incipientis (In Henrico Boich legitur: Rodo[nensis]; in *De usuris* Nicolai De Rosa Nigra: Rodarum, II, 198., in *De simonia*: G [uilelmus] (In Tractatu De simonia, f. 116r), alias Gul. Super Ray alias frater W[ilhelmus]; (Schulte II, 413-414).

Antonius dictus Astensis seu Astesanus seu Astaxanus, de Asti (Piemonte), O. F. M., † 1330 composuit: Summa de casibus . Ex sex partibus (seu Libris) eius Summae secundus, quintus, sextus, septimus et octavus de iure canonico agunt; in Tractatu De simonia saepe notatur VI liber (De ordine); (Schulte II, 425-427); f. 114v., 118v, 122v

Raimundus de Pennaforte, Doctor Decretorum Bononiensis, †1275, (Sanctus 1601), Ordinis Praedicatorum; composuit: Summa (Pars I de simonia incipit: “Quoniam inter crimina ecclesiastica simoniaca haeresis obtinet primum locum”; (Schulte II, 408-413. Summa: “Wenige Werke haben die gleiche handschriftliche Verbreitung gefunden...”)  
Raimundus de Pennaforte, O. P., Summa (alias de simonia, de poenitentia, de matrimonio), Veronae 1754.

Abbas Antiquus, seu in Antiquis, de Gallia, operavit in fine saec. XIII, discipulus Petri de Sampson: Lectura seu Apparatus ad Decretales Gregorii IX unde sunt glossae minores quas legis cum glossa ordinaria Bernardi Parmensis ad Decretales; in Tractatu De simonia nominatur Ab[bas], ff. 119r, 125r in textu et adn. (Schulte II, 130-132)  
Alanus Ordinis Praedicatorum composuit Apparatum ad I, II, III Compilationem quem edidit ante 1210 (Schulte, I, 188-189), f.126v

Albertus fuit Glossator Decreti Gratiani cuius opus secundae medietatis saeculi XII citaverunt Iohannes Faventinus, Huguccio, quemque nominarunt nunc Albertum nunc Cardinalem nunc Papam Gregorium VIII . (Schulte I, 130-131); in Tractatu De simonia nominatur Albertus, f. 114v; allegationem cum eius nomine invenis in principio Summae Iohannis de Friburgo, De simonia.

Bartholomaeus Brixiensis (Brescia, Lombardia); Glossa ordinaria ad Decretum (1238/1240-1245); eius nomen in editione Corporis Iuris Canonici, I, scribitur B.; Quaestiones dominicales et veneriales (1234-1241) quae citantur per Ioannem Andreae cuius opinio ex Quaestionibus dominicalibus legitur v. g. in Novella ad Decret. Gregor., ad X 5, 3, 23 Cum in ecclesie, t. V, p. 74; (Schulte II, 83-88); ff. 110r, 125r, 127r (x2).

Bertrandus, auctor, secundum Iohannem Andreae, Glossarum ad Decretales, Magister quondam Bernardi Parmensis, probabiliter 1220-1230; (Schulte I, 186-187); f. 119r adn.

Damasus Bohemus, professor Bononiae 1210-1215; Summa decretalium; (Schulte I, 194-196); f. 125r

Goffredus de Trano (Trani in Puglia), qui studuerat sub Azzone [†1235] Bononiae, in eadem civitate docuit, subdiaconus et cappellanus Gregorii IX papae, fuit creatus cardinalis, † 1245 Lugduni quo missus ab Innocentio IV ad Concilium Lionensem I. Goffredi opere scientia iuris illorum temporum semper et ample usus est, prasertim Iohannes Andreae qui scripsit de diversitate et discordantia glossarum: “Cesset obtenebratio textuum, animorum distractio, ingeniorum hebetatio, studentium perplexitas, quae ex diversitatibus glossarum ut dixit Goffredus in principio sue Summae, solent saepius obvenire” (Io. An. Novella, in introductione, t. I, p.2a. Io. An. in eodem folio memorat antiquas Compilationes quibus usus Bernardus Parmensis canonicus Bononiensis ‘apparatum, quo nunc utimur, compilavit. Ex quibus[ dicit Io. And., secutus Goffredum] si qua dimisit utilia me offero suppleturum ne quid egregium iaceat in obscuro.) E ad vocem “Gregorius”, t. I, p. 3, Iohannes Andreae commemorat Goffredum componuisse Apparatum

(Glossae) in decretales Gregorii IX [etiam ineditum] semper praesentem in Glossatoribus et apud ipsum Io. And.. Summam deinde composuit Goffredus (“Et scias, scribit Io. And., quod Goffredus e contra post Apparatum Summam composuit”), saepe editam (“Summa super rubricis decretalium”; 1241-11245) qua praesertim usus est Io. And. cui gratiam habentes tamen per eius citationes ad minus in quatuor locis Tractatus de Simonia (ff. 110r, 117r, etiam 117r,124v) Glossas Goffredi legimus; (Schulte II, 88-91); ff. 114v, 117r, 118v, 118v adnot (x2), 122r, 123v et adn., 124v et adn., 125r. Summa super rubricis Decretalium Goffredi fuit valde diffusa et pluries publicata; glossae nunquam viderunt lucem et secundum Schulte (II, p. 88-89) leguntur tantum in duobus codicibus in Bibliothecis Vindobonae et Venetiarum.

Guido de Basio (de Bisi, de Baysio, de Abasio, id est de familia bononiensi) dictus Archidiaconus (Bononiensis), †1302; Rosarium seu Enarrationes seu Apparatus ad Decretum (opus saepe editum); Apparatus seu Glossae seu Commentarius ad Sextum (opus ineditum); nominatur semper Archidiaconus cuius magisterium, scientiam et virtutem et peritiam iuris Iohannes Andreae laudat in Prohemio Libri Sexti cum glossis (Basilea 1500) ubi legitur: “Ego Ioh. Andr. Bononiensis in omnibus iuvenis inter decretorum doctores licet minimus, tamen indignus, cupiens huius operis mei fore principium...Si quid autem ibi fuerit nota dignum et velle, [gratus] prius Divine Potentie, secundo reverendissimo Patri sub cuius umbra quiesco et doctor sedeo, licet indignus, domino Guidoni de Baysio Archidiacono Bononiesi ex cuius scriptis et dictis que non in glosas recipio sed in textu et maxime lectura per ipsum super Libro Decretorum noviter compilata infrascripta collegi . Hoc et quod sequitur honoris sui causa dictum fuit, Ipse enim me gratis doctoravit [invitum...]. Et licet omnium peritorum huius iuris dicta vel scripta suo iudicio putem esse summissa ut quod approbat approbatum, et quod reprobat habeatur a singulis reprobatum...”; (Schulte II, 186-190); ff. 113r, 117r, 119v, 122r,125r.

Hugo seu Hugutius de Pisa †1210; Liber derivationum; Summa in Decretum; (Schulte I, 156-170); f. 119v (x2)

Innocentius IV, Sinibaldus Fliscus [Fieschi], papa 1243-1254; Apparatus in Quinque Libros Decretalium Gregor., Lugduni [1525] 1540; (Schulte, II, 91-94); Innocentius IV saepe citatur una cum Hostiensi in Novella Commentaria ad Decretales et ad Sextum Io. And. quam ob rem idem legimus in Tractatu De simonia.

Iohannes de Deo, nunquam citatur neglecta eius auctoritate; (Schulte II, 205-229),

Iohannes de Fa [ventia], dictus Faventinus [di Faenza, Emilia] †1190, Summa in [vel] super Decretum, excerpta ex duobus Summis Ruffini et Stephani; si legis Rosarium Guidonis de Basio pluras allegationes invenis cum eius nomine, sed eius glossas legis etiam in editione Corporis iuris canonici, I (Decretum Gratiani) ubi scribitur I. d’F, seu Io. De Fa. seu [errate] Io Fan. (Schulte I, 137); ff. 110 adn., 113r adn., 115v adn., 116r adn., 125r adn.

Iohannes de Friburgo, Lector de Ordine Praedicatorum †1314, Additiones ad Summam Raymundi (in Codicibus et in editionibus saepe una cum Summa Raimundi); (Schulte II,419-423); ff. 122v, 125r

Laudensis, vide Oldradus de Laude

Melendus, Iuris fuit professor Bononiae etiam tum in principio saec. XIII (Schulte I,151): f. 125r

Monaldus, †1289, interfectus a Saracenis, O. F. M., composuit Summam (Incipit: “Quoniam ignorans ignorabitur, sicut ait egregius praedicator et habentes iuris ignorantiam, quae nullum excusat, casus necessarios circa iudicium et consilium animarum in foro paenitentiae ego...compilare studui...”)

Oldradus de Laude (di Lodi) dictus Laudensis, Professor Iuris Canonici pataviensis, senensis, Bononiensis, etc., †1335:, Quaestiones, Consilia, nominatur Lau[densis]. Eius dictis usus est libenter Iohannes Andreae ut iam Bernardus Parmensis (v. g. Glossa ordinaria ad X 5, 3, 1 In ordinando, ad vocem “ vendere”: “Laudensis dicit quod etiam si [notarius] nihil percipiat de publico, nihil potest recipere de tali scriptura, quia simoniam committeret”); opus ed. (Schulte II, 232-233); ff. 113r, 115r, 117r, 115r, 119v, 122r, 125r, 126v.

Paulus Vladimiri. Magister artium pragensis 1393 [Pragae studuit 1389-1393 probabiliter una cum Nicolao de Drazna,

tunc dictus de Drozna secundum patronimicum familiae pragensis, lingua teutonice usa], Decretorum scholaris Pragae 1393- 1396-7; baccalaureus factus 1396, studuit Patavii 1404-1408; licentiatu a Francisco Zabarella, Cracoviae doctor promotus est a. 1411; rector Universitatis Cracoviensis 1414 et 1415; postea varia beneficia ecclesiastica obtinuit; obiit Cracoviae 11 martii 1435; ex parte Polonorum procurator in causa in Curia Romana et in Concilio Constantiensi contra Ordinem Fratrum Cruciferorum de Prussia [Ordinis b. Mariae domus Theutonicorum Hierosolymitani, qui vulgate italice dictus est Ordine dei Cavalieri Teutonici]; pro ambasiatore missus per Wladislaum regem Poloniae ad generale concilium Constantiense. Paulus "Dominum" vocat tamquam professorem suum Franciscum Zabarella, sed etiam Petrum de Ancarano et Antonium de Budrio. Scripsit "De annatis camerae apostolicae solvendis" quem librum "eundo per viam [ad Concilium Constantiae] scripsi" [a. 1415<sup>703</sup>, ubi praecipue Paulus tractat de provisione simoniaca beneficiorum in Curia Roamna<sup>704</sup> et [in fine] etiam de simonia in genere de qua scripsit *Tractatum de simonia*, ut legitur in *De annatis*<sup>705</sup>: "alias rationes multas posui in Tractu quem scripsi de simonia", qui *Tractatus* non extat. Anonimus *Tractatus de simonia* ms. V E 28 potest tribui Paolo Vladimiri quia plurimis allegationibus<sup>706</sup> utitur ex *Distinctionibus ad Decretales Henrici Boich* [quod videtur fieri etiam in *Tractu de Simonia* ms. V E 28] sed plane desunt allegationes ex *Commentariis* Petri Ancarani quibus saepe utitur quam ob rem difficillime potest *Tractatus de simonia* de quo supra ei tribui.<sup>707</sup>

Petrus Comestor [Manducator librorum] (†1178 seu 1198) *Historia Scholastica* [historica compilatio ex Libris Sacrae Scripturae, qua doctores et magistri illius temporis pervaldeusi sunt].

Petrus de Ancarano, † 13 Mai 1416 Bononiae, natus est in Ancarano, oppido Tusciae, a. 1330; Magistros habuit Baldum et Bartholomaeum de Saliceto et Franciscum Zabarellam et discipulum habuit Antonium de Butrio; 1384 Bononiae legit super Sextum et super Clementinas, accipiens 320 liras et eodem tempore fuit Potestas Bononiae. Consultor fuit Reipublicae Venetiarum et annis 1387-1390 vocatus est Sienan ut professor super Decretales in restaurata Universitate, Venetiis fuit usque 1392 et quidam dicunt legisse Paduae ab anno 1385 (in documento 20 Iulii 1412 legitur datum ei fuisse stipendium 600 ducatorum) et postea a 1 octobris 1397 accepit a Civitate Bononiensi per annos quatuor 500 aurea ad legendum super Sextum et Super Clementinas, factus etiam est consultor eiusdem civitatis rogatu Universitatis; a.1400 uxorem duxit; 1405 docuit cum Antonio de Butrio Ferrariae; 1406-1408 delegatus fuit ad componendum scisma inter Gregorium XII et Benedictum XIII; 1409 missus ab Universitate Bononiensi ad Concilium Pisanum et a Johanne papa XXIII ad Concilium Constantiense a. 1414 ut Advocatus eiusdem Concilii et Scrutator votorum; (Schulte II, 278-281); Commentaria in Decretales Gregorii IX, Lectura super Sexto, Lectura super Clementinis, Repetitiones et Consilia et Responsa, Allegationes iuris pro Concilio Pisano; opera omnia edita sunt Bononiae annis 1580-1583 (6 tomi quos potes legere in "Biblioteca Nazionale Braidense" Mediolani).

Petrus de Sampsona, de Provincia in Francia [Provenza], studuit Bononiae, Magister fuit inter 1230-1260, discipulum habuit Abbatem Antiquum; Summa Decretalium Gregorii IX; Distinctiones [Lectura super Decretales] (quas fecit, ut legis in principio, "quondam propter contrarietatem, quondam propter similitudinem. Numquid in hac compilatione sunt multa contraria?". In Distinctionibus ususest Vincentio Hispano, Bernardo Parmensi, Innocentio IV in cuius Decretales composuit Lecturam Iohanni Faventino, Huguccio et aliis); opus eius est ined.; In Tractu de Simonia nominatur Pe[trus] de Samp[sona]; (Schulte II, 1108-110); f. 125r

Philippus vixit temporibus Gregorii IX et Bernardi Parmensis: Lectura in Decretales Gregorii IX; (Schulte II, 80-81); ff. 114v, 125r

<sup>703</sup> "De annatis" edidit Tadeusz Bobrzyński in: "Starodawny Prawa Polskiego Pomniki t. V, cz. 1, Kraków 1878, pp.297-312.

<sup>704</sup> De huiusmodi provisione simoniaca iam a. 1404 disseruit Matthaues de Cracovia in: *De praxi Romanae Curiae, seu De squaloribus Curiae Romanae*, ed. W. Seńko, Wrocław- Warszawa, 1969.

<sup>705</sup> De annatis, cit., p. 304

<sup>706</sup> Ludwik Ehrlich, *Pisma Wybrane Pawła Włodkowica*, Warszawa 1968-1969

<sup>707</sup> De Paolo Vladimiri cf. Tadeusz Brzostowski, *Paweł Włodkowic*, Warszawa 1954; Ludwik Ehrlich, Paweł Włodkowic i Stanisław ze Skarbimierza, Warszawa 1954; "Paulus Vladimiri Dołęga de Brudzewo" in: Iohannes Fijlek, *Polonia apud Italos Scholastica saeculum XV*, fasc. 1, Cracoviae 1900, pp. 3-15. Paolo Vladimiri tributum fuit Speculum aureum quod in summa tributum est et editum est a W. Seńko Episcopo Cracoviensi Petro Wysz (cf. W. Seńko, Piotr Wysz z Radolina [ ok. 1354-1414] i jego dzieło "Speculum aureum"). De antiqua controversia vide: T. Brzostowski, Ze studiów nad Pawłem Włodkowicem. W sprawie autorstwa Sepculum aureum, *Studia Źródłoznawcze-Commentationes* 5-1960, pp.25-35; F. M. Bartoś, O autora dła Speculum aureum, *Studia Źródłoznawcze-Commentationes* 8-1963, pp.146-149. Notandum hic est de adnotatione T. Brzostowski qui miratur se legere in *Speculo aureo* "In Angliis personatus vocatur Ecclesia parochialis" (art. cit., p. 33) et quaerit num hoc significet patria auctora. Respondeo (serius) notum fuisse et esse omnibus doctoribus in iure quod scripserit Iohannes Andreae in Novella ad X 3, 5 De prebendis et dignitatibus, 28 De multa [Fr. II, 478-479: "Coc, Lateran. IV a. 1215" " Hoc idem in personatibus esse decernimus observandum addentes ut in eadem ecclesia nullus plures dignitates aut personatus habere presumat"; glossat Io. Andr.: "personatus: fere ideo dictum est quia in Anglia rectores parochialium [ecclesiarum] dicuntur persone. De off. personas, De instit. Cum venissent [X 3, 7 De institutionibus, 6 Cum venissent; Fr. II, 485-486; Innocentius III Episcopo Norviciensi in Anglia] 'Ex parte Archiepiscopi memorati fuit propositum quod institutio personarum et custodia ecclesiarum vacantium ad eum in dioecesi sua spectant", Io. Andr. Novella ad Decret. Greg., ed. venetiis 1581, t. III, 35a. Auctor *Speculi aurei* allegat simpliciter glossam Iohannis Andreae; cf. etiam *Speculum aureum*, ed. W. Seńko, p. 64.

De postremo vitae Pauli Vladimiri et de eius sera vocatione contemplativa in Subiaco vide: B. Frank, Włodkowic i inni Polacy w Subiaco, *Studia Źródłoznawcze- Commentationes* 18-1973 pp. 81-82.

Richardus de Mediavilla, (†1307-1308), quem Astesanus citat ut magistrum suum in suo opere, discipulus fuit sancti Bonaventurae, ordinis minorum, adeptus est interdum theologiam thomisticam principaliter in doctrina de sacramentis (vide F. Cayré, *Patrologie et Histoire del la Théologie*, Paris 1955, II, p. 453, f. 114v

Tancredus Bononiensis, Apparatus ad primam, secundam et teriam Compilationem, †1217 (?): eius commentarius habitus fuit Glossa ordinaria ad Decretales ante Compilationem Gregorianam (Schulte, I, 199-203): ff. 114v, 115v, 119v, 119v in adn. ubi Iohannes Andreae citat Tancredum, 125r, 126v.

Ulricus de Strasburgo, †1277, Ordinis Praedicatorum, composuit opera philosophica et theologica [inedita] inter quae habes Summam de bono ex qua proponit plures allegationes Iohannes de Friburgo in sua Summa Confessorum per quam nomen Ulrici ponitur in Speculo aureo, p. 106; Ulric von Strasburg, *De summo bono*, 12 volumina annis 1988-2005, CPIMA (Corpus Pphilosoehrum Teutonicorum Medii Aevi), ed. Loris Sturlese, Ruedi Imbach, Burkhard Mojsisch,, Felix Meiner Verlag Hambur

Vincentius Bellovacensis (de Beauvais), † 1264 (Schulte II, 120-122; F. Cayré, II, 616): *Speculum MaIus* (1 naturale; 2 doctrinale; 3 morale; 4 historiale); f. 122v adn

Vincentius Hispanus, studuit et vixit Bononiae non post annum 1217, fuit magister Bernardi Parmensis: Apparatus ad compilationem I, II, III, forsitan IV; Apparatus ad Decretales Gregorii IX, annis 1210-1215; solum pars eius operis inediti exstat sed argumenta eius Glossarum inveniuntur in Glossa ordinaria; apud Henricum, f. 117r, eius nomen Vinc[entius], f. 114v, 115r, 117r, 125r (Schulte I, 191-193).

Guilelmus Naso, nominatur Guil. Naso, Professor Bononinensis (1227), *Lectura seu Summa in Decretales*, ined., qua usis unt Petrus de Sampsona, Abbas Antiquus, Bernardus Parmensis, Iohannes Andreae, Henricus Boich, et alii (Schulte II, 78-80)

#### ***Nota de simonia in fontibus iuris canonici.***

Codex iuris canonici, editio tertia recognita, emendata et aucta, Unione editori e librai cattolici, Roma 1997 [prima edizione 1983; promulgato a Papa Giovanni Paolo II il 25 gennaio 1983, quo Codice reformatus fuit Codex a. 1917 in sollemnitate Pentecostes editus].

Simonia: nella provvisione dell'Ufficio, 149 &3[Lib. I De normis generalibus, tit. IX De officiis ecclesiasticis] 149 &3: Provisio officii simoniace facta ipso iure irrita est; 188: Renuntiatio ex metu gravi, iniuste concusso, dolo vel errore substantiali aut simoniace facta, ipso iure irrita est"; Qui per simoniam sacramentum celebrat vel recipit, interdicto vel suspensione puniatur; 199: Renuntiatio ex metu gravi, iniuste incusso, dolo vel errore, substantiali aut simoniace facta, ipso iure irrita est.

[Liber VI, tit. III De munerum ecclesiasticorum usurpatione deque delictis in iis exercendis] 1380: Qui per simoniam sacramentum celebrat vel recipit, interdicto vel suspensione puniatur. in vinea Domini operantes', ut Extra e. Super specula, & 1".

Nota informativa.

Superata la fase apostolica da quando si entra nell'età constantiniana nei secoli IV e V la simonia sarà praticata largamente e per la vita della Chiesa sarà sempre ben radicata nel tessuto della vita ordinaria del corpo della Chiesa (sempre in competizione e in concomitanza con la fornicazione), almeno, per prendere un termine ad quem, fino a Lutero. Altrettanto severi fin dall'inizio saranno gli interventi dell'autorità ecclesiastica come testimoniano i Canoni Apostolici 30 e 31 (non prima della fine del sec. IV), il secondo canone del Concilio Calcedonense del 451 (entrato come canone 8 della Ca. 1, q. 1 nel *Decretum Gratiani*), gli intervenenti di Gregorio Magno tra cui la lettera *O quam bona* al Vescovo Virgilio di Arles del 12 Agosto 595 ["dalle parti delle Gallie e della Germania nessuno giunge all'ordine sacro senza la concessione di un utile"] entrato nel *Decretum Gratiani* [Ca. 1, q. 1, c. 117]; dello stesso Gregorio un frammento del *Trattato sui Vangeli*, fine dell'Omelia 4, entrato nel *Decretum Gratiani* [Ca. 1, q. 1, c. 114] e oggetto di trattazione da parte di tutti i trattatisti, canonisti, sommist che han toccato o si sono impegnati sul tema della simonia ["gratis accipiunt sed non gratis tribuunt, expectantes nummum favoris: munus ab obsequio, aliud a manu, aliud a lingua]; la presa di posizione di Nicolò II nel Sinodo Lateranense del 1060 ["nessuna pietà verso i simoniaci; decadenza e deposizione degli ordinati in simonia"], confermata nel Sinodo Lateranense del 1063 [ tutto nel *Decretum Gratiani*, Ca. 1, q. 1, cc. 107, 109 e sequenti]; i provvedimenti dei vari Concili diocesani o regionali anch'essi entrati poi nel *Decretum Gratiani* che raccoglie pur nello sfondo di una concordanza dei discordanti canoni la doviziosa materia soprattutto nella Causa 1 della seconda parte, dalla q. 1 alla q. 7.

Concilium Lateranense I, 1123. Canon 1 prohibet simoniam in ordinatione (Heinrich Denzinger, *Enchiridion Symbolorum definitionum declarationum de rebus fidei et morum*, red. Peter Hünermann, EDB 1995, Bologna 1997, p.402, nr. 710).

Decretum Gratiani seu Concordia discordantium canonum, circa annum 1150 cofectum (primus Carolus Dumoulin in

sua editione a. 1554 canones numeris perpetuis instruxit): praecipue Causa 1, quaestiones 1-6 (Fr. I, 357-425).

Le *Decretali* di Gregorio IX raccolte con opera intelligente e personalissima da Raimondo di Pennaforte (opera iniziata nel 1230 e trasmessa completa alle Università di Bologna e Parigi il 5 settembre 1234) dedicano ai problemi della simonia e attinenti i titoli 3 [De simonia, et en aliquod pro spiritualibus exigatur vel promittatur, capita 1-46 (Fr. II, 749-767)], 4 e 5 del Libro Quinto.

Liber VI Bonifacii VIII, quod opus absolutum a. 1298, ad multas Universitates missum est. *Non legitur de simonia* sed multa habes de quibus in De simonia Decretalium Gregorii IX: Liber III, tit. IV De praebendis et dignitatibus (Fr. II, 1033, capita 1-41), tit. VII De concessione praebendae et ecclesiae non vacantis (Fr. II, 1035-1041, capita 1-8), tit. IX De rebus ecclesiae non alienandis (Fr. II, 1042-1043, capita 1-2), tit. 10 De rerum permutatione (Fr. II, 1043-1044, cap. unic.), De decimis, primitiis et oblationibus (Fr. II, 1048-1050, capita 1-2), 20 De censibus, exactionibus, procurationibus (Fr. II, 1056-1058, capita 1-5).

Clementis V Constitutiones, olim Liber VII nuncupatus. Omnes recentioris aetatis Scriptores consentiunt Clemetem V 21 mens. Mart. Anno 1313 in Consistorio Montlis prope Carpentoratem habito Clementinas publicasse. *Non legitur de simonia* sed habentur nota capita 1 et 2 lib. V, tit. 1 De magistris et ne aliquod exigatur pro licentia docendi (Fr. II, 1179-1180). In Libro III praecipua adtinentia ad substratum simoniae quae statim non nominatur tituli: 2 De praebendis et dignitatibus, 3 De concessione praebendae et ecclesiae non vacantis, 4 De rebus ecclesiae non alienandis, 5 De rerum permutatione, 8 De decimis, primitiis et oblationibus (Fr. II, 1158-1165).

Extravagantes tum viginti D. Ioannis Papae XXII tum communes a diversis Romanis Pontificibus post Sextum emanatae (Fr. II, 1205-1236; 1237-1312) (praecipuae editae a papa Ioanne XXII (1316-1334), et ab ultimo Sixto IV (1471-1484). De simonia legitur in: Constitutiones viginti, titulus I De electione et electi potestate (1317) [De perceptione fructuum beneficio vacante...]; Extravagantes communes, liber V titulus I De simonia: caput I per Urbanum IV seu V papa, a. 1363 (Pastus vel Iocalia exigentes et etiam dantes pro religionis ingressu... Quid de personis iam tali labe foedatis...) (Fr. II, 1287-1288); caput 2 per Paulum Venetum Papa II, a. 1464 (Omnes simoniaci ...sunt ipso facto excommunicati nec habent simoniace ordinati ordinis executionem).

Costituzioni papali e provvedimenti insistono: 1363 Urbano IV con *Sane ne in vineam*.

Sessio VIII, 4 Maii 1415, Concilium Constantiense, Decreto confermato a papa Martino V 22 Feb. 1418 damnatur unus ex multis erroribus tribuitis Iohanni Wyclif: "Omnes sunt simoniaci qui se obligant orare pro aliis, eis in temporalibus subvenientibus". (Denzinger, *Enchiridion*, p. 558, nr. 1175);

Paolo II altra sua Costituzione nel 1464; Giulio II [† 21 febbraio 1513], *Cum tam divino*, del 14 febbraio 1505, e Costituzione del 16 febbraio 1513 *Si summus rerum* che entra nella V sezione del V Concilio Lateranense (1513-1517, concluso da Leone X). Del resto, nonostante i grandi Concili del Quattrocento, ancora nel 1512 al Concilio *Lateranense* l'Arcivescovo di Torino Claudio de Seyssel, Ambasciatore del Re di Francia, ricorda la dominante simonia nell'alto clero. Eppure non siamo lontani da Lutero.

De simonia agitur in Concilio Tridentino: sessio XXI, De ref. c. 1; sessio XXIV, De ref., c. 18,3; sessio XXV, De ref., c. 9. Decretum Gratiani seu Concordia discordantium canonum, circa annum 1150 cofectum (primus Carolus Dumoulin in sua editione a. 1554 canones numeris perpetuis instruxit): praecipue Causa 1, quaestiones 1-6 (Fr. I, 357-425)

Contra simoniam confidentialem: Pius papa V, "Romanum Pontificem", 17-X-1564; Sixtus papa V, "Sanctam te salutem", & 6, 5-I-1589.

Innocentius XI edidit 1-X-1678 notissimam "Tassa innocenziana del foro ecclesiastico nelle materie spirituali", pro Curia Romana, cum extensione ad omnes Curias dioecesananas in Italia et statim etiam ultra Alpes ("gratuità degli atti giudiziari ed amministrativi, salvo piccola tassa chiaramente e con precisione stabilita").

Curioso appare il ritorno del ricordo della simonia tra le proposizioni dei lassisti condannate da Innocenzo XI, tra le 65 proposizioni condannate nel Decreto del S. Ufficio del 2 marzo 1679, ed è nel tempo l'ultimo accenno a sentenze e condanne della simonia da parte della Chiesa Cattolica: "Propositiones LXV damnatae in Decret. S. Officii 2 Mart. 1679, Innocentio XI papa. Errores doctrinae moralis laxioris. 45. Dare temporale pro spirituali non est simonia, quando temporale non datur tamquam pretium, sed dumtaxat tamquam motivum conferendi vel efficiendi spirituale, vel etiam quando temporale sit solum gratuita compensatio pro spirituali, aut e contra" (Heinrich Denzinger, *Enchiridion*, p. 818).

### **Fontes manu scripti, Editiones, Disputationes et adnotationes.**

*Antonius Astesanus seu Astensis*, Summa de casibus: "Incipit Summa de casibus per fratrem Astesanum de ordine Fratrum Minorum compilata ad honorem Dei immortalis et diligentem exhortationem Domini Ippanisi Gaietani Diaconi Cardinalis sancti Theodori", Venetiis 1480; "Hec collectio sive Summa de casibus distincta est in octo libros ....In 6º agitur de ordinis sacramento....Incipiunt tituli sexti huius Summe...: 51 De dispensatione, 55 De simonia".

*Antonius de Butrio*, Antonio di Budrio (Bologna ca. 1338 – 1408). Professore di t all'Università di Bologna, autore di Consilia, di Commento alle *Decretales* di Gregorio IX, di Commento al *Liber sextus* di Bonifacio VIII; Commentaria in Quinque Libros Decretalium Gregorii IX, Mediolani 1488.

*La Bibbia di Gerusalemme*- Testo biblico della CEI, editio princeps 1971

*Biblia TOB*, Traduction Oecuménique de la Bible, edizione italiana a cura del Centro Catechistico Salesiano di Leumann (Torino), testo biblico La Sacra Bibbia, Edizione Ufficiale della CEI, note e commenti (Les éditions du Cerf et Société Biblique Française 1988); 1992 Editrice Elle D C Leumann (Torino).

*T. Brzostowski*, Paweł Włodkovic, Warszawa 1954.

*F. Cayré*, Patrologie et Histoire de la Théologie, tt. I-II-III, Desclée, Paris 1955.

*Catalogus Codicum* Manuscriptorum Medii Aevi Latinorum qui in Bibliotheca Jagellonica Cracoviae asservantur, composuerunt Sophia Włodek, Georgius Zatrhey, Marianus Zwiercan; Wratislawiae, Varsaviae, Cracoviae, Gedani, Academiae Scientiarum Poloniae; ab anno 1980 in continuatione.

*Cegna Romolo*, Brevi lineamenti di storia del movimento riformatore boemo, in: R. Cegna, Fede ed etica valdese nel Quattrocento, Torino 1982, pp.283-331.

*Chmielowska Bożena*, Traité de Stanislaus de Skarbimierz "De contractu reemptionis" retrouvé dans le manuscrit G 14838 de la Bibliothèque universitaire de Gand, *Mediaevalia Philosophica Polonorum* 31-1992, pp.119-155.

*Corpus Iuris Canonici* in tres partes distinctum, glossis diversorum illustratum, I-III, Lugduni 1671. In primo volumine invenies Decretum cum Glossis Iohannis de Faventia, Iohannis Teutonici et Bartholomaei Brixiensis; in secundo volumine leges Decretales Gregorii IX cum glossa ordinaria Bernardi Parmensis, additis glossis Abbatis Antiqui. Sequitur Liber Sextus Decretalium Bonifacii VIII cum Glossa, additis glossis Iohannis Andreae .

*Corpus Iuris Canonici*, editio lipsensis secunda post Aemilii Ludouici Richteri curas...instruxit Aemilius Friedberg, Pars Prima, Pars secunda, Leipzig 1879, ed. copia fotostatica, Graz 1959.

*Corpus Iuris Civilis*, coeptum ab Alberto et Mauritio Fratribus Kriegeliis, continuatum cura Aemilii Herrmanni, Lipsiae 1868: t. I Institutionum D. Iustiniani libri IV, Digestorum D. Iustiniani Libri L; t. II, Codex ; t. III(absolutus studio Eduardi Osenbrüggen) Liber Constitutionum Novellarum sive Authenticarum D. Iustiniani, Iustiniani Imperatoris Edicta, Imp. Tiberii Augusti Novellae Constitutiones, Feudorum Libri cum fragmentis. (citatur: Kriegel).

*Decretales Domini Papae Gregorii noni* accurata diligentia novissime post alias omnes impressiones quam pluribus cum exemplaribus emendate aptissimiisque imaginibus excolte cum multiplicibus reportoriis antiquis et de novo factis ad materias quascumque inveniendas amplissimis, additis casibus [seu glossis] Bernardi [Parmensis] qui frugem et utilitatem maximam studentibus exhibebunt. ...Cum d. Abbatis textuum ddivisionibus et eiusdem notabilibus ad glossas suis locis in margine dispositis. Cum casibus longis èseu glossis] Bernardi [Parmensis] ...appositis... Cum Margarita demum Decretalium, libello admodum utili, omnes flosculos in ipsarum Decretalium textibus reconditos colligente... Impressas Venetiis summa cum diligentia typis ac sumptibus largissimis heredum quondam B. Octaviani Scoti Civis Modetiensis [di Monza] ac sociorum. Anno salutifere Incarnationis Domini Nostri MDXXVIII kal. MaiI. Ad hoc opus adnotatio refert cum citatur Glossa Bernardi Parmensis, addito loco iuris canonici de quo in textu.

*Dictionnaire de Droit Canonique* (R. Naz), t. VI, Paris 1957: Pierre de Anchorano; t. VII, Paris 1965: Simonie.

*Dictionnaire de Spiritualité*, Achétique et Mystique-Doctrine et histoire, tom. XIV, Paris 1990: Pietro Bellini, Simone Fidati de Cascia)

[ADDE: oggi 10 gennaio 2006, suggerito da Internet Google] Augustinus-Institut Cassiciacum (Cassago Brianza, prov. Lecco, dove si rirtirò Agostino) Supplement-Bände 12-18 (1998-2003) Simon Fidati de Cassia OESA, DE GESTIS DOMINI SALVATORIS, ed. Willigis Eckermann-Schlagwörter- Exegese-Geschichte 1338-1347].

*Dictionnaire de Théologie catholique* (A. Vacant, E. Mangenot, E. Amann), Paris: t. XIV, II partie, Paris 1941; Simonie: pp. 2141-2159.

*L'Église au temps du Grand Schisme et de la crise conciliaire* [1378-1449] (Histoire de l' Église ...A. Fliche et V. Martin); É. Delaruelle- R. Labande- P. Ourliac.

*Ehrlich L.*, Paweł Włodkovic i Stanisław ze Skarbimierza, Warszawa 1954.

*Enchiridion Symbolorum*, definitionum et declarationum de rebus fidei et morum, composuit Henrich Denzinger, curavit Peter Hünermann, Bologna 1995 (versione italiana bilingue a cura di A. Lanzoni e G. Zaccherini sulla 38 edizione, in Freiburg im B.)

*Enciclopedia Cattolica*, Città del Vaticano; vol. XI, Simonia, pp.642-645.

*Falkenberger Iohannes*, De monarchia mundi, edidit cum intruptione et commentario W. Seńko, Materiały do historii

Filozofii średniowiecznej w Polsce tom IX (XX) 1975 [opus hoc anno 1405 scriptum fuit contra Speculum aureum Petri Wysz et contra De praxi Curiae Romanae Matthaei de Cracovia ibique multa legis contra doctrinam Speculi aurei, v. g.: in capitulo quarto partis secundae legis de pondere non absoluto c. 5 [Ca. 25, q. 1, c. 5: ‘canones Spiritus Sancti instinctu ac dono sunt editi’]; in capitulo quinto partis eiusdem secundae legitur “papa non potest quidquam facere quod vergit in destructionem ecclesie”, et in capitulo septimo semper eiusdem partis secundae habes: “papa non potest errare; papa repraesentat ecclesiam, non episcopi”; in capitulo tertio partis quartae et ultimae legitur: “nec ab ecclesia neque a persona singulari potest papa catholicus forinsecus iudicari”; in capitulo quinto eiusdem partis quartae et ultimae legitur de simonia et praecipue de papa simoniaco qui nihilominus papa extat et defenditur plenitudo potestatis papae et ponitur quod nulla simonia est haeresis proprie dicta].

*Fiala Zdeněk*, Předhusitské Čechy. Český Stát pod vládou Lucemburků 1310-1419, Praha 1968.

Guido de Basio, dictus Archidiaconus: Rosarium ad Decretum seu Enarrationes ad Decretum, Venetiis 1480 (de quo textu usus est Auctor huius editionis); sed cf. etiam :Guido de Basio Archidiaconus, Rosarium ad Decretum, Lugduni 1549; de simonia Guido de Basio tractat praesertim in commentariis ad Decretum, ca. 1, q. 1[ubi, secundum notam Gratiani, quaeritur an sit peccatum emere spiritualia], XII Pars [cc. 98-130]; In Sextum Decretalium Commentaria, Venetiis 1577; (vide etiam: Guido de Basio [Guidonis Abaisii], Apparatus seu Glossae seu Commentarius ad Sextum, [opus quod “Guido ad studentium instantiam assumpsit...”, Io. Andr. in Proemio Novellae ad Sextum], ms. 372 Bibliothecae Universitatis Jagellonicae [quem Schulte ignorat], Codex pergam. saec. XIV, folia 122 quorum in initio legis: “Venerabilibus et discretis iuris studentibus Universitatis scoliarum Bononie degencium, fratribus et amicis karissimis,, Guido de BaiIsio, archidiaconus Bononiensis,...salutem...”;

*Guilelmus de Monte Lauduno*, Lectura super Clementinis, ms. 363 Bibliothecae Jagellonicae Cracoviae; Sacramentale, ms. V B 17 Bibliothecae Publicae Pragensis (Clementinum).

*Guilelmus Redonensis*, Apparatus ad Summam Raimundi, in ms. 2189 una cum Summa Raimundi; f. 116v, f. 122v.

*Henricus Bitterfeld de Brega O.P.* [“Lector” in Studio conventus S. Clementis (id est in Universitate Pragensi) † circa 1405-1406], Determinatio contra simoniam, ms. Milich IV 77 Bibliothecae Univ. Wrocław et ms. 2148 Bibliothecae Jagellonicae Cracoviensis. Nihil legis de simonia Papae seu Curiae Romanae.

*Henrici Boich* [In prima editio: Iureconsulti Leonenis [Lion] Distinctionum libri quinque (seu Henrici Bohienci Commentaria) ad Decretales Gregorianas, Lugduni 1537. (In huiusmodi Commentariis ad X 5, 3 De simonia non invenies capita quae sequuntur: 1, In ordinando; 2, Qui alium presbiterum; 3, Si dominis et magister; 15, Quaerelam; 16, Eoque de avaritiae; 17, Ex diligenti; 19, Veniens; 20, Ex tuae; 21, Ad nostram; 38, Consulere; 39, Sicut pro certo; 41, Audivimus; 42, Ad apostolicam audientiam; 43, Ne Dei ecclesiam). In hac editione Tractatus De simonia opus Henrici Boich cit.: Henricus Boich, In primum [in secundum, etc.] Decretalium (addito numero folii)]  
Henricus Bohic: Opus preclarissimum Distinctionum Henrici Bouhic utriusque iurs professoris super quinque libris Decretalium noviter impressum accuratissimeque correctum per Franciscum Josserandi, ediderunt Johan Siber et Jacques Byer, Lugduni 1498 [Bayerische Staatsbibliothek (BSB: Ink. B. 629 G W 4964), Digitallisat Bestellung 2 inc. c. a. 3624]. [Modetiae 11-06.2013]

*Henricus de Langestein* dictus de Hassia (†1391; [tractat de simonia in:] Quaestiones 33 de contractibus et de origine censuum, de usuris, de contractibus emptionis et venditionis (Gersonii Opera, Coloniae 1483-1484, t. IV).

*Henricus de Oyta* (Professor pragensis 1381-1384, †1387 Vindobonae) [tractat de simonia in:] Tractatus de contractibus (Gersonii Opera, t. IV, 224-253).

*Henricus de Segusia* (Susa, Piemonte) dictus Hostiensis † 25 Octobris 1271 quem Urbanus IV nominavit Cardinalem civitatum Ostia et Velletri. (Schulte II, 123-129); fundamentaliter citatur una cum Innocentio IV a Iohanne Andreae in eius Novella et ab Henrico Boich quorum fons est plerumque Summa super titulos Decretalium Gregorii IX. Lectura scilicet Apparatus domini Hostiensis super quinque libris Decretalium Gregorii IX, per Iohannem Parvum (Jean Petit) et Ioannem Kerver, Parisiis 1512. Quod opus confectum fuit usque quasi ad mortem Auctoris.

*Summa super titulis Decretalium* (dicta Summa aurea), Venetiis 1480. In Summa quae perfecta fuit inter 1250-1261 Henricus citat inter alios Goffredum de Trano, Raimundum de Pennaforte, Bernardum Parmensem, Huguccium, Iohannem Teutonicum. Pluribeneficiatus, in testamento scripsit: “Commentum meum super Decretalibus quod misi Bononiam conscribendum, Studio Bononiensi relinquo”. Hostiensis in Summa proponit doctrinam in varios titulos Decretalium per Rubricas. Rubricae “De simonia et ne aliquid pro spiritualibus exigatur vel promittatur” praemittit: “Dictum est supra de accusationibus in genere et quia super criminibus proponuntur incipit tractare de ipsis primo ponendo Rubricam de simonia tamquam de illo crimine cuius respectu alia pro nihilo reputantur..” . Et legitur: “Quid sit

simonia; et unde dicatur; qualiter committatur; qui ad accusationem simoniaci admittantur; qua pena feriantur; quae suspensio et a quo circa eos adhibeatur; quid de pecunia data occasione simoniace pravitatis”. Intentionem quam Hostiensis adeptus est legis in Prooemio: “...renovando et prosequendo...quid verius videatur apposui, summatim tangendo omnia super singulis tuitulis...”. Rubrica De simonia legitur in sex foliis (Q 5- R 1), quorum binas quodque habet columnas.

*Jan Hus*, Symonia, in De sex erroribus, in Betlemské Texty, ed. Bohumil Ryba, Praha 1951, pp.52-63 [qui textus scriptus fuit in parietibus Cappellae Preagensis Betlehem].

*Mistr Jan Hus*, Tractatus De Ecclesia. Z rukopisů vydal S. Harrison Thomson, Praha 1958.

*Mistr Jan Hus*, O svatokupectví [De simonia, tantum in lingua bohemica], in: Mistr Jana Husi sebrané spisy, V-II, uvody opatřil V. Flajšhans, Praha 1904, pp.139-210.

*Jelicz Antonina*, Życie codzienne w średniowiecznym Krakowie (wiek XIII-XV), Warszawa 1965.

*Innocentius papa IV*, Apparatus super Quinque Libros Decretalium, Lugduni 1540.

*Ioannis Andreae* I. C. Bononiensis Omnium Canonici Iuris Interpretum facile principis In quinque Decretalium Libros Novella Commentaria, ab exemplaribus per Petrum Vendramaenum in Pontificio Venetiarum foro Advocatum mendis quibus referta erant diligenter expurgatis, nunc impressa; his accesserunt doctissimorum virorum adnotationes cum Summis eiusdem novis et Indice locupletissimo; Venetiis M D LXXXI:

Ristampa anastatica, Bottega di Erasmo, Torino 1963, Introduction of Stephan Kuttner (Institute of Research and Study in Medieval Canon Law, Washington, D. C., 1963).

*Ioannis Andreae*..... Ad Sexti Decretalium atque Mercurialium Commentarios [De regulis iuris], Venetiis MDLXXXI Ristampa anastatica, ut supra.

*Iohannes Andreae*, Novella in Sextum [sine Quastionibus mercurialibus de Regulis iuris]; Explicit: Finis opus Auree Novelle Iohannis Andree super Sexto, impressum Papie per Franciscum de Gyrardenghis, MCCCCLXXXIII die XVII Aprilis; in: Ludovicus Hain, Repertorium bibliographicum I, Berolini 1925, ad nr. 1078

Nota: in operibus, prasertim in commentariis ad Sextum Iohannis Andreae impressis non semper invenies eius glossas de quibus in textibus theologiae et iuris saec. XIV-XV confectus v. g. Prage et Cracoviae qui proponuntur in editionem criticam. Anno 1298 Bonifacius VIII edidit compilationem Decretalium quae dicitur Sextus et Iohannes Andreae iam anno 1301, iuvenis et recens doctor, proposuit Apparatum glossarum ad Sextum quas usque quasi ad mortem (ad a. 1348) ex novo saepe confecit ita ut habeamus: Glossam ordinariam, Additiones et Novellam ad Sextum; in incunabulis et saeculi XVI editionibus operum Iohannis Andreae interdum Glossae mixtae sunt aut omissae aut mutatae, ut bene intelligis si notam conspicis Sebastiani Brant in principio editionis basileensis, hic infra. Ipse Iohannes Andreae in Prohemio Novellae ad Sextum scribit: “...existimavi hoc utile...prosequi super hoc libro Novellam, que tacita suppleant, et...apparatum additionibus, tamen paucissimis, reformare quae suppleant quod de originali deficit, et maxime propter Clementinas corrigendo que expedit”. Et in fine Novellae ad Sextum in editione basileensi de qua infra Iohannes Andeaee scribit: “Que his scriptis sunt superflua, defectuosa vel falsa reddenda suppleant et corrigenda se offerunt in quibus aliquantulum excusari mereor, quia corrigi sum paratus, tum quia ex quo scribere cepi, singulis quasi diebus binis lectionibus et aliis preter lectionem inevitabilibus negociis implicatus singula ponderare non potui...”

*Ioannes Andreae*, Liber VI: Sextus Decretalium [et De regulis iuris] cum certis additionibus Iohannis Andreae; Clementis Papae V Constitutiones [Clementinae] cum glossis, Extravagantes Iohannis Papae XXII (Bibliotheca Universitatis Wratislaviensis, gw 4905, Wrocław-Polska; “pro monasterio wratislaviensi Ordinis Pradicorum ad S. Albertum a. 1606”; post requisitionem per leges promotas a Bismarck: “aus der Bibliothek der Dominikaner zu Breslau”). Opus editum per Sebastianum Brant qui introducit dicens inter alia: “...glossulis antiquis, oportune apteque multas eiusdem Iohannis Andree addiunculas apposuisse ita ut plurima, per eum prius clare posita, illustrata, nonnulla etiam exaggerata, pluraque denique aliquantulum per eum eliminata, conperiantur; suas quasque Iohanni Andree divisiones et recitationes quas nonnulli, plagium committentes, Dominico [de Sancto Geminiano], et quidem satis inconcinne ascripserant. Gaudeat itaque disertissimus noster Iohannes Andree iure quasi postliminii rediisse, quem quidem ego opinione omnium doctissimorum hominum tanti existimo ut quicumque post eum aliquid scribere nisi fuerint...nihil nisi eius grana collegisse videantur;...et quod aptius loquar: omnes posterius sua vitula arasse conperiantur”. Explicit Novellae in Sextum: “Sexti Decretalium opus, una cum Apparatu atque additionibus ex Novella Iohannis Andree viri disertissimi collectis; in urbe Basileensi opera atque industria magistri Iohannis de Amerbach, et Iohannis Froben de Hammelburg diligenter impressum...”; Explicit in fine operis: “Summas igitur ineffabili Deo agimus gratias qui tandem ad finem huius operis Cleme. totiusque iuris canonici cursum et completionem feliciter et salubriter perduxit; Iohanne de Amerbach et Iohanne Froben de Hammelburg Basilee impressioni operam dantibus, regnante Massimiliano rege Romanorum inclito, anno salutis MCCCC Kalendis decembribus. Sebastianus Brant”.



Iohannes Chrisostomus, Opera, t. II: Commentariorum Chrysostomi in Evangelium Matthaei LXXXIX Homiliae, Aniano et Georgio Trapezuntio interpretibus; Commentariorum in Evangelium Matthaei incerto auctore Homiliae I-XXXI in capita Matthaei I-XIII, Homiliae XXXII- LIII in capita Matthaei XIX-XXV., id est Opus imperfectum cura Erasmi de Rotterdam editum, interprete Aniano, Basileae 1546 (Pseudo Chrisostomi Opus imperfectum tantum citatur per Henrico Boich in allegatione Decreti Gratiani, f. 110r et in f. 111120r in Commentario ad X 1, 6, 17 Qualiter); Pseudo-Chrisostomus, Opus imperfectum, alio interprete, in editione maurina, PG t. 56.

*Iohannes Charlier de Gerson* dictus Gersonius (anima fuit Concilii Constantiensis quo finito a. 1418 consecutus est exilium perpetuum; †1429; asperrime locutus est contra duplicem simoniam et contra plenitudinem potestatis papae) Tractatus de contractibus (Gersonii Opera, 1483-1484, t. IV).

*Iohannes lector de Friburgo*, O. P., Summa confessorum, Augustae Vindelicorum, 1476; Summa Confessorum Reverendi Patris Ioannis de Friburgo Sacre Theologie lectoris, Ordinis Predicatorum...summo studio ex Raymundo, Guilelmo, Innocentio, Hostiensi, Goffredo aliisque viris perdoctis ...connexa, luculento atque evoluto adhibito repertorio, ab innumeris insuper mendis per egregium iuris utriusque licentiatum dominum Henricum Vortomam de Norimberga emaculata marginariisque doctorum notis insignita. Adhibitus est preterea epilogus totius ferme iuris canonici puncta complectens, Norimberga 1517.

*Iohannes Monachi*, Glossa aurea ad Sextum Decretalium: Glossa aurea nobis priori loco super Sexto Decretalium libro tradita per Reverendissimum D. Ioannem Monachi Picardum, Sacrosanctae Romanae Ecclesiae Presbiterum Cardinalem, Vicecancellarium meritis cum additionibus (de praxi Curiae Romanae mirifice probatis) D. Philippi Probi Biturici et in Supremo Parisiensi Senatu Advocati, apud Ioannem Parvum [Jean Petir] et Batholomaeum Bertavit, Parisiis, oct. kal. Sept. 1535; f.122v.

*Jiří Kejř*, Husitský Právník M. Jan z Jesenice, Praha 1965 [p. 64: Repetitio, Op. I, 417b: Item doctores moderni, et presertim dominus Petrus de Ankorano, utriusque iuris monarcha, quui anni presenti (1412) in universitate Bononiensi idem pronunciavit allegando notata 64 dist. Quia per ambitionem (Di. 64, c. 6), 11 quest. 3 Non debet (Ca. 11, q. 3, c. 64), De appellacionibus, Boni et c. Dilecti (X 2, 28, 51 et 1)."]

*Kłoczowski Jerzy*, Europa słowianska w XIV-XV wieku, Warszawa 1984.

*Landi Aldo*, Il papa deposto (Pisa 1409). L'idea conciliare nel grande swcisma, Torino 1985.

*Matthaeus de Cracovia* (professor pragensis 1384-1395, †1410 Episcopus Wormiacensis [Worms]; tractat de simonia in suo Tractatu: Tractatus de emptione et venditione, ms. Kraków Bibliot. Jagell. 2129.ff. 1r-46v).

*Matthaeus de Cracovia*, De Praxi Romanae Curiae, ed. Wł. Seńko, Warszawa 1999; Mathaeus Cracoviensis, De squaloribus Curiae Romanae, ed. Lorenz Weinrich [secundum textum criticum ed. a Wł. Seńko ut sura] in [60-165]: Quellen zur Kirchereform im Zeitalter der grossen Konzilien des 15. Jhs., Bd 1 (Die Konzilien von Pisa [1409] und Konstanz [1414-1418]), hg. v. Jürgen Mithke/Lorenz Weinrich, Darmstadt 1995

Miethke Jürgen, *De potestate papae. Die päpstliche Amtskompetenz im Widerstreit der politischen Theorie von Thomas von Aquin bis Wilhem von Ockham*, Tübingen 2000 (Spätmiyyelalter und Reformation, Neue Reihe, 16).

Miethke Jürgen, *De potestate papae. Ai Confini del potere: il dibattito sulla potestas papalis da Tommaso d'Aquino a Gugilmo d'Ockham*, trad. C. Storni, Padova 2005.

Miethke Jürgen, *Le teorie politiche nel Medioevo*, pref. Di R. Lambertini, trad. Di M Confetti, Genova 2001 (Collana di Saggistica, 84)

Nota. Nell'opera del Miethke e nella storiografia relativa al tema della *Plenitudo potestatis* l'interesse dello studioso è concentrato sull'esame degli equilibri o squilibri del rapporto ideologico tra *Plenitudo potestatis* papale in rapporto alla Potestà politica e civile. Ricordo la richiesta del *Discipulus* nel *Dialogus* di Guglielmo d'Ockam [†1349]. "Quia sicut plenitudo potestatis ecclesie ad res laicorum ut libere faciant cum eis"[PARS 1 LIB.7 CAP.62, Goldast edidit]. *Nel De simonia* e nella connessa problematica si approfondisce l'ideologia sui limiti della plenitudo potestatis solo relativamente al campo spirituale all'interno della Chiesa e non si tocca il tema dell'infalibilità del papa e dei Concili e della Chiesa negati da Marsilio da Padova nel *Defensor pacis*.

Particolare fu il momento ideologico relativo alla riforma della Chiesa degli anni appena precedenti il Concilio di Pisa (1409) soprattutto con le opere di Pietro Wysz e di Matteo di Cracovia che proponevano l'annullamento del centralismo amministrativo della Chiesa (che si realizzava ad esempuo con potere decisionale su concessione di benefici ecclesiastici tolto ai poteri locali e dato alla Curia Romana). In questo spirito riformatore viene scritto il *Tractatus De simonia* del ms. V E 28i del tutttto ignorato dalla scienza storica. Ho messo in evidenza che la via era tracciata già dell'Anonimo

Francescano inglese negli anni Ottanta del Trecento nell'*Opus arduum* (Commento all'Apocalisse). Fondamentale è la lista dei 22 Punti che *De reformatione Ecclesiae tam in membris quam in capite petuntur infrascripta per synodum in Pisis*, pubblicata nuovamente da Władisław Seńko in appendice allo *Speculum aureum* (Piotr Wysz z Radolina i jego dzieło "*Speculum aureum*", Warszawa 1995), pp.251-253. Si parla dell'esigenza delle convocazioni dei Concili, dell'equa formazione del Collegio Cardinalizio, ma anche e soprattutto del dovere che si deponga il papa in caso di eresia o di scandalo e che si eliminino tutte le cosiddette *reservations* curiali sui benefici ecclesiastici (punto già proposto nell'*Opus arduum*) con tutte le complesse connesse implicazioni (si condanna anche tra l'altro l'abuso delle "citazioni" e del trasferimento dei prelati senza giusta causa). La lista dei 22 Punti è stata di nuovo edita nel 2000 da Thomas Wunsch nel saggio edito in *Kirchliche Reformimpulse des 14/15 Jahrhunderts in Ostmitteleuropa* [hg. Von Winfrid Eberhard und Franz Machilek, Regensburg]: *Das Reformprogramm des Krakauer Bischofs Petrus Wysz* 1392-1412. L'Autore [secondo la critica storica attuale, oggi 11 dicembre 2013] non tiene ancora conto delle mie ripetute indicazioni sul fatto che nel 1404-1415 circolavano ed erano utilizzate tre versioni dello *Speculum aureum*: la seconda parte non in forma di dialogo è acclusa dall'Autore del *De simonia* al suo *Tractatus*; ampie citazioni dello *Speculum* della fine della prima parte e della seconda parte ad opera di Nicola di Drazna [della Rosa Nera] non sono in forma di dialogo ma secondo la Quaestio tra *auctor* ed *opponens*; solo il testo di Pietro Wysz è in forma di dialogo con in più una terza parte soprattutto sul *De potestate Papae* ed è quello a noi trasmesso in modo uniforme da tutti i Codici e criticamente edito da Władisław Seńko.

Olendzki Krzysztof, *Opinie o etyce ekonomiczne w XV wieku w Krakowie* [explicantur omnes Tractatus Magistrorum Cracoviensium qui extant a Matthaeo de Cracovia ad Jacobum de Paradiso (cf. Bożena Chmielowska, *Traité de Stanislas de Skarbimierz 'De contractu reemptionis'*, 125)]

*Petri de Ancharano* iurisconsulti clarissimi ac pontificii, iuris interpretis celeberrimi, *Super Quinto Decretalium facundissima Commentaria*, Bononiae 1581.

*Petri de Ancharano* iurisconsulti clarissimi ac pontificii, iuris interpretis celeberrimi, *Super Sexto Decretalium acutissima Commentaria*, Bononiae 1583.

*Petri de Ancharano* iurisconsulti et canonistae celeberrimi, *Super Clementinis facundissima Commentaria*, Bononiae 1580.

*Petri de Ancharano... Regularum iuris libri sexti repetitio; Allegationes iuris pro Concilio Pisano (1409)*, Bononiae 1583.

*Petrus Vladimiri*, Pisma wybrane Pawła Włodkowica, Warszawa 1968-1969

*Petrus Wysz*, *Speculum aureum*, ed. Wł. Seńko, Piotr Wysz z Radolina I jego dzieło *Speculum aureum*, Warszawa 1996;

*Raimundus de Pennaforte*, O. P., *Summa in tres partes distincta, cum Apparatu ad Summam Guilelmi Redonensis* O. P.; ms. 2189 qui in Biblioteca Jagellonica Cracoviae asservatur, (cf. Wł. Wisłocki, *Katalog Rękopisów Biblioteki Uniwersytetu Jagellońskiego*, Kraków, 1877-1881). Hoc perutili Codice, saec. XIV completo, Auctor huius editionis criticae usus est quem Schulte ignoravit quamvis in ms. legatur: "Summa Raymundi optima, cum Glossa" "Magister Iacobus de Zaborow" [theologus, initio saec. XV]; *Summa, alias de poenitentia et de matrimonio...*, Verona 1754.

Schulte Joh. Friedrich von, *Die Geschichte der Quellen und Literatur des canonischen Rechts von Gratian bis auf die Gegenwart*, I Von Gratian bis auf Papst Gregor IX.-II Von Papst Gregor IX. bis zum Concil von Trient, Stuttgart 1875, Nachdruck Graz 1956 [legitur: Schulte I seu II].

Simon Fidati de Cassia OESA, *De gestis Domini Salvatoris*, I-VII ed. W. Eckermann O.S.A (cum aliis), Würzburg 1998-2003.

Simon Fidati de Cassia OESA, *L'ordine della vita cristiana, Epistulae, Laudae, Opuscula, Fragmenta*. Johannes de Salerno OESA, *Tractatus de vita et moribus fratris Johannis de Cassia* (Simon Fidati de Cassia Oesa, vol. VIII), ed. W. Eckermann O.S.A, Würzburg 2007.

Simon Fidati von Cassia OESA – *Augustinische Theologie und Philosophie im späten Mittelalter*, ed. Carolin M. Oser-Grote, Andreas E. J. Grote, (Cassiacum 52), Würzburg 2006.

*Storia della Chiesa diretta da Hubert Jedin*, t. V/2: Hans-Georg Beck, Karl August Fink, Josef Glazik, Erwin Iserloh, *Tra Medioevo e Rinascimento* [ignorati Pietro di Ancarano, Antonio di Butrio, Paolo Vladimiri e altri personaggi di prima importanza; ovviamente sconosciuto Nicola di Dresda della Rosa Nera].

Thomas de Aquino, *Scriptum super Sententiis*, in: *Corpus Thomisticum*, recognovit et instruxit E. Alarcón, Universitas Navarrensis Pampilonae 2000 [Liber IV, Di. 25, q. 3, art. 1,2,3: Deinde quaeritur de simonia et circa hoc quaeruntur tria, quid sit, in quales fiat, qualiter].

Władisław Seńko, Mateusza z Krakowa "De praxi Romanae Curiae", Warszawa 1969.

Władisław Seńko, Piotr Wysz z Radolina i jego dzieło "Speculum aureum", Warszawa 1996.

Šmahel František, Husitská Revoluce I-IV, Praha 1993.

Ioh. Friedrich Von Schulte, Die Geschichte der Quellen und Literatur des Canonischen Rechts, I Von Gratian bis auf Papst; II Von Papst Gregor IX. Bis zum Concil von Trient; Stuttgart 1877, Nachdruck, Graz 1956.

S. Thomae Aquinatis Summa Theologica diligenter emendata, De Rubeis, Billuart et aliorum notis selectis ornata, tomi I- VI, Editio taurinensis omnium emendatissima, Taurini- Londinum 1895; De simonia legitur in II-II, Quaestio 100.

S. Tommaso d'Aquino, La Summa Theologica, Edizioni Studio Domenicano.....; vol. XVIII: Summa Theologica II-II, qq. 80-100 (La virtù di religione; quaestio 100 De simonia: pp. 390-419).

Tierney Brian, Foundations of the Conciliar Theory- The contribution of the Medieval Canonists from Gratian to the Great Schism, Cambridge 1955.

Tomek Wacław Władiwoj, Dějepis Města Prahy, Praha 1855-1901.

Vian Giovanni Maria, La Donazione di Costantino, Il Mulino, Bologna 2004.

Wyklif Iohannes, Tractatus De Simonia, curaverunt Herzberg- Fränkel, Michael Henry Dziewicki, London 1898, reprinting New York 1966

Wyklif Iohannes, Cruciata, in: Polemical Works in latin II, pp.579-632; curavit Rudolf Buddensieg, London 1883, reprinting New York 1966.